

## Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie

a cura di Marcello Scaglione e dei ragazzi del Presidio “Francesca Morvillo” di Libera Genova

**Realizzato in occasione della mostra “900 Nomi vittime di mafia dal 1893 ad oggi” inaugurata ad Imperia il 21 Marzo 2016 in occasione della XXI Giornata della memoria e dell’impegno - “Ponti di memoria, luoghi di impegno”.**

I nomi presenti nella mostra sono quelli accertati fino all'anno 2015, ed in particolare quelli letti a Bologna durante la XX Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie (21 marzo 2015).

Il lavoro di ricerca, inizialmente limitato a quell'elenco, è stato poi implementato e aggiornato, comprendendo quindi le storie delle vittime innocenti i cui nomi sono stati letti durante la XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno (21 marzo 2016).

Sarà nostro impegno e cura eseguire successivamente gli aggiornamenti necessari. Siamo inoltre disponibili a intervenire sulle singole storie, laddove dovessero essere ravvisati errori e/o imprecisioni.

### **EMANUELE NOTABARTOLO, 01/02/1893**

Nato in una famiglia aristocratica palermitana, presto rimane orfano di entrambi i genitori. Cresciuto in Sicilia, nel 1857 si trasferisce prima a Parigi, poi in Inghilterra, dove conosce Michele Amari e Mariano Stabile, due esuli siciliani che lo influenzeranno molto. Avvicinatosi all'economia e alla storia, diventa sostenitore del liberalismo conservatore (quindi vicino alla Destra storica). Dal 1862 Emanuele Notarbartolo diventa prima reggente, poi titolare, del Banco di Sicilia, al quale si dedica a tempo pieno a partire dal 1876, salvandolo dal fallimento in seguito all'Unità d'Italia.

Il suo lavoro al Banco di Sicilia inizia a inimicargli molta gente. Il consiglio della banca è composto principalmente da politici, molti dei quali legati alla mafia locale. Per di più, durante il governo Depretis, gli vengono affiancati due personaggi a lui ostili, tra cui il parlamentare Raffaele Palizzolo, colluso con la mafia locale da anni e le cui speculazioni avventate avevano creato non pochi screzi con Notarbartolo.

Nel 1882 il marchese fu sequestrato per un breve periodo. Il 1° febbraio 1893, nel tragitto in treno tra Termini Imerese e Trabia, venne ucciso con 27 colpi di pugnale da Matteo Filippello e Giuseppe Fontana, legati alla mafia siciliana. Questo caso avrebbe acceso un importante dibattito sulla situazione della mafia in Sicilia e in Italia e, soprattutto, sulla collusione tra mafia e politica, ma inizialmente nessuno osò fare nomi.

Nel 1899 la Camera dei deputati autorizzò il processo contro Raffaele Palizzolo come mandante dell'assassinio. Nel 1901 venne giudicato colpevole e condannato, ma nel 1905 fu assolto dalla Corte d'Assise di Firenze per insufficienza di prove, probabilmente sempre grazie ai suoi appoggi importanti.

### **EMANUELA SANSONE, 27/12/1896**

Emanuela era la figlia diciassettenne della bettoliera Giuseppa di Sano. I mafiosi sospettavano che la madre li avesse denunciati per fabbricazione di banconote false. L'episodio è analizzato nei rapporti del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi. La madre della vittima ha collaborato attivamente con la giustizia: uno dei primi esempi del ruolo positivo delle donne, troppo spesso ignorato o dimenticato.

### **LUCIANO NICOLETTI, 14/10/1905**

Fu uno dei contadini più decisi a portare avanti il grande sciopero dell'estate-autunno 1893 per l'applicazione dei “Patti di Corleone”. Scioperare significava rifiutarsi di coltivare la terra dei padroni

e quindi rinunciare ad avere dagli stessi "le anticipazioni" in frumento, che consentivano di sopravvivere e superare l'inverno. In previsione dello sciopero, allora, i contadini corleonesi organizzarono una "cassa di resistenza", raccogliendo 300 salme di frumento e 2.500 lire, come dichiarò Bernardino Verro al giornalista Adolfo Rossi. In breve, però, la cassa fu prosciugata e tanti contadini per sfamarsi si ridussero a mangiare per settimane solo fichi d'India. Fu così anche per Luciano Nicoletti e la sua famiglia, ma questa situazione non fiaccò né la sua voglia di lottare né quella degli altri scioperanti, che alla fine riuscirono a piegare la gran parte dei padroni. Nicoletti fu in prima fila anche nelle lotte per le "affittanze collettive" e questo segnò la sua condanna a morte. I sicari mafiosi l'aspettarono in contrada San Marco la sera del 14 ottobre 1905, mentre tornava a piedi in paese, dopo una dura giornata di lavoro sui campi. Due colpi di lupara posero fine alla sua esistenza. Aveva 54 anni.

### **ANDREA ORLANDO, 13/01/1906**

Andrea Orlando fu medico e consigliere comunale, sostenitore delle lotte contadine per le "affittanze collettive" ed aiutò la costituzione della cooperativa "Unione agricola".

Andrea Orlando era nato a Corleone nel 1864, eletto socialista in Consiglio comunale, lottò per la moralizzazione dell'amministrazione comunale, in particolare contro l'abitudine diffusa di esonerare parenti e amici dal versamento delle tasse, a danno delle famiglie meno abbienti.

Per la mafia, gli agrari e certi amministratori comunali, Andrea Orlando fu certamente una figura di disturbo, da eliminare. Fu assassinato con due colpi di lupara la sera del 13 gennaio 1906, all'età di 42 anni, mentre si trovava a Rianciale, Corleone (PA), dove possedeva un appezzamento di terra.

### **GIUSEPPE (JOE) PETROSINO, 12/03/1909**

Figlio di emigranti, divenne ben presto tenente della polizia di New York (NYPD), in particolare dell'Italian Legion, cioè gruppi di agenti italiani, a suo giudizio indispensabili per combattere la mafia americana. Stimato da Roosevelt per il suo impegno costante nel cercare di sconfiggere la mafia, allora chiamata Mano Nera, assicurò alla giustizia boss di alto calibro. Capì che la mafia, a New York, aveva le sue radici in Sicilia, tant'è che intraprese un viaggio in Sicilia per infliggerle il colpo mortale. I criminali di Little Italy si erano trovati improvvisamente di fronte ad un nemico che parlava la loro stessa lingua, che conosceva i loro metodi, che poteva entrare nei loro ambienti. Joe Petrosino nutriva una sorta di cupo, rovente rancore verso quei delinquenti che stavano dissipando il patrimonio di stima che gli immigrati italiani avevano costruito.

Ciò non significava che egli non comprendesse le cause di quella situazione; gli era ben chiaro che oltre alle misure di ordine pubblico occorreva agire sulle cause della delinquenza: l'ignoranza e la miseria. Risolti brillantemente numerosi casi (il più celebre fu il "delitto del barile" nel 1903), abile nel travestirsi, rapido nell'azione, inflessibile e quasi feroce verso i criminali, divenuto quasi un simbolo della lotta a favore della giustizia e della legge, Joe Petrosino era stato via via assegnato ad incarichi di sempre maggiore responsabilità.

Proprio seguendo una pista che avrebbe dovuto portarlo ad infliggere, forse, un decisivo colpo alla Mano Nera, Petrosino era giunto in Italia. La missione era top secret, ma a causa di una fuga di notizie tutti i dettagli furono pubblicati sul New York Herald. Petrosino partì comunque nell'erronea convinzione che in Sicilia la Mafia, come a New York, non si azzardasse a uccidere un poliziotto.

Alle 20.45 di venerdì 12 marzo 1909, tre colpi di pistola in rapida successione e un quarto sparato subito dopo, suscitano il panico nella piccola folla che attende il tram al capolinea di piazza Marina a Palermo. C'è un generale fuggi fuggi: solo il giovane marinaio anconetano Alberto Cardella (Regia Nave Calabria della Marina Militare) si lancia coraggiosamente verso il giardino Garibaldi, nel centro della piazza, da dove sono giunti gli spari; in tempo per vedere un uomo cadere lentamente a terra ed altri due fuggire scomparendo nell'ombra. Non c'è soccorso possibile, l'uomo è stato raggiunto da quattro pallottole: una al collo, due alle spalle e un quarto mortale alla testa. Poco dopo si scopre che si tratta del detective Giuseppe Petrosino, il nemico irriducibile della malavita italiana trapiantata

negli Stati Uniti, celebre in America come in Italia quale protagonista della lotta al racket.

### **LORENZO PANEPINTO, 16/05/1911**

Fu un maestro elementare, artista e politico italiano che partecipò a fornire la classe contadina di importanti strumenti contro i soprusi dei gabelloti feudali, quali le cooperative e le Casse Agrarie. Fu una figura emblematica del sindacalismo contadino in Sicilia dell'inizio del Novecento. Dopo aver trascorso un anno negli Stati Uniti nel 1907, nel 1911 fu assassinato a Santo Stefano di Quisquinia (AG) davanti a casa propria, con due colpi di fucile al petto.

### **MARIANO BARBATO, GIORGIO PECORARO, 20/05/1914**

Mariano Barbato fu un dirigente socialista in Sicilia, assassinato con il cognato Giorgio Pecoraro a Piana dei Greci (attuale Piana degli Albanesi) (PA) al termine della campagna per le elezioni amministrative che vedeva favoriti i socialisti. Il partito dell'ordine, infatti, rifiutando il dibattito democratico, si appoggiò alle organizzazioni mafiose per eliminare fisicamente l'avversario. Il fatto, dunque, riveste un'importanza politica in quanto basato sulla convinzione che eliminando un individuo si potessero sradicare gli ideali di cui questi era portatore. Il duplice omicidio suscitò profondo scalpore, anche per il rapporto di parentela esistente tra Mariano Barbato e Nicola Barbato, leader socialista noto a livello nazionale, e i socialisti vinsero comunque le elezioni.

### **BERNARDINO VERRO, 03/11/1915**

Dovette essere davvero un ribelle temerario questo Bernardino Verro da Corleone se, nel 1892, all'età di 26 anni, osò definire "usurpatori e sfruttatori del popolo" gli amministratori comunali, che l'avevano assunto come impiegato. Sicuramente un sovversivo, un "disobbediente", un "cani ca' non canusci patroni", per dirla tutta. E la risposta dei "padroni" del municipio - che poi erano i più ricchi proprietari terrieri di questo grosso centro agricolo a 60 chilometri da Palermo e, alcuni, anche componenti della famigerata associazione segreta dei "fratazzi" (come allora si chiamavano i mafiosi) - non si fece attendere: lo licenziarono immediatamente. La rappresaglia politica, però, non scoraggiò affatto Verro, che, insieme ad altri costituì il circolo repubblicano-socialista "La Nuova Età", con l'obiettivo di battersi per il rinnovamento sociale e politico di Corleone. Un pugno nello stomaco per i notabili del paese, che con rabbia dovettero prendere atto del "brutto" carattere del giovane Verro, sempre più vicino alla nascente ideologia socialista. E, quando in Sicilia spuntarono come funghi i fasci contadini, uno dei primi a nascere - l'8 settembre 1892 - fu quello di Corleone, presieduto proprio da Bernardino Verro.

L'unione tra i poveri: era questo il messaggio semplice e rivoluzionario dei fasci. Diceva Verro ai contadini: "Se voi prendete una verga sola la spezzate facilmente, se ne prendete due le spezzate con maggiore difficoltà. Ma se fate un fascio di verghe è impossibile spezzarle. Così, se il lavoratore è solo può essere piegato dal padrone, se invece si unisce in un fascio, in un'organizzazione, diventa invincibile". I contadini non dovevano più trattare da soli con i padroni, ma come organizzazione. Nel 1906 a Corleone nacque la cooperativa "Unione agricola", che diventò lo strumento per attuare le "affittanze collettive", un sistema, cioè, per sottrarre i contadini alla intermediazione parassitaria dei gabellati mafiosi e contrattare uniti e direttamente con i proprietari l'affitto degli ex feudi.

In un pubblico comizio tenuto la sera del 31 ottobre 1910 in piazza Nasce, Verro attaccò violentemente la mafia, il sindaco Vinci e i suoi assessori. "Siete riusciti a rendere Corleone il più disgraziato dei comuni della Sicilia, lasciandogli solo il triste vanto di essere la sede della Cassazione della mafia siciliana". E la reazione non si fece attendere. Sei giorni dopo, mentre Verro si trovava seduto nella farmacia del dottor Francesco Palazzo, gli furono sparati contro due colpi di fucile caricato a mitraglia, che fortunatamente lo ferirono di striscio al polso sinistro. Nel 1914 venne eletto consigliere provinciale, insieme al compagno di partito Vincenzo Schillaci; la lista socialista vinse le elezioni comunali e Verro, con 1.455 voti di preferenza, risultò il primo eletto, diventando il primo sindaco socialista della città.

Per la mafia e gli agrari fu troppo. Nel primo pomeriggio del 3 novembre 1915, Bernardino Verro, uscito dal municipio, si stava dirigendo a casa; aveva appena licenziato i due vigili urbani che lo scortavano, quando fu fatto segno di numerosi colpi di pistola (undici, di cui quattro sparati a bruciapelo al capo), che lo uccisero.

#### **GIORGIO GENNARO, 16/02/1916**

Giorgio Gennaro, sacerdote, fu ucciso nella borgata palermitana di Ciaculli, sotto decreto di Salvatore e Giuseppe Greco, due membri dell'*Alta mafia* di Ciaculli, perché era considerato colpevole di aver denunciato pubblicamente l'ingerenza della mafia riguardo l'amministrazione delle rendite ecclesiastiche.

#### **GIOVANNI ZANGARA, 29/01/1919**

Giovanni Zangara fu cordaro di professione e militante socialista. Nel 1914 fu eletto consigliere comunale di Corleone nella lista di Bernardino Verro, che lo nominò assessore. Nel 1919 Zangara negò ad un ricco mafioso il petrolio gratuito riservato ai poveri e questo fatto fu preso come pretesto per la sua uccisione, ma l'omicidio ebbe motivazioni politiche più profonde, ovvero la volontà di allontanare i socialisti dall'amministrazione comunale e di porre un freno alle lotte contadine, riprese nel primo dopoguerra.

#### **COSTANTINO STELLA, 06/07/1919**

Costantino Stella fu un arciprete, parroco di Resuttano (CL), impegnato in diverse attività e per il miglioramento delle condizioni delle campagne e degli abitanti della zona e fondatore della Cassa rurale e artigiana, accoltellato sulla porta di casa all'età di 46 anni. Decedette in seguito a diciotto giorni di agonia.

#### **GIUSEPPE RUMORE, 22/09/1919**

Iniziò la sua attività aderendo alle rivolte contadine dei primi anni del 1900, venendo influenzato in particolare dal movimento socialista. Divenne così segretario della Lega dei contadini, collaborando con il collega Nicola Alongi e pericolo numero uno per il sistema mafioso, incapace di sottostare alle rivolte latifondiste del Dopoguerra da parte dei contadini, specie nella provincia di Palermo.

Il principale obiettivo di Rumore fu quello di occupare i latifondi attraverso uno sciopero, indetto insieme ad Alongi il 31 agosto del 1919, conosciuto ancor oggi come lo sciopero delle campagne prizzesi; a questo seguirono i comizi di Palazzo Adriano e dei comuni vicini. Tutto questo caos provocò il malumore della criminalità organizzata che la notte del 22 settembre lo fece uccidere sotto casa sua con due colpi di fucile.

#### **GIUSEPPE MONTICCIOLO, 27/10/1919**

Era il presidente socialista della Lega per il miglioramento agricolo e venne ucciso a Trapani il 27 ottobre 1919.

#### **ALFONSO CANZIO, 13/12/1919**

Alfonso Canzio fu fondatore della locale Lega di Miglioramento dei Contadini e attivista politico socialista. Fu ucciso nel 1919 a Barrafranca (EN), in quanto, per la propria dinamicità e passione politica, rappresentava un elemento di disturbo per l'immobilismo e il potere mafioso nella zona.

#### **NICOLO' ALONGI, 29/02/1920**

La storia di Nicolò Alongi è legata a quella del socialismo e dei movimenti popolari in Sicilia, dalla fine dell'Ottocento al primo dopoguerra, e alle lotte contro il latifondo e le sue gerarchizzate figure di campieri, gabelloti, proprietari medi e agrari aristocratici. Alongi entra nel movimento dei fasci siciliani all'età di trent'anni, sposando le idee del dirigente socialista del circondario di Corleone,

Bernardino Verro. E' lo sciopero agrario del 1901, iniziato in agosto e conclusosi in dicembre con una vittoria dei contadini guidati da Alongi, ad accreditarlo come sindacalista e maturo dirigente del movimento. L'impegno di Alongi e di Verro apre in Sicilia la stagione del socialismo rurale: si costituiscono altre "Leghe di miglioramento" e si riunisce a Prizzi, un Congresso contadino zonale per il coordinamento delle attività delle Leghe socialiste; la Lega di miglioramento prizzese, di cui Alongi è ininterrottamente presidente, raccoglie fin dalla sua nascita circa duecento militanti socialisti. Due sono i meriti che fanno di Alongi un grande uomo della storia: il primo, sta nell'aver capito i limiti del riformismo agrario e nell'aver puntato alla diretta e piena acquisizione in proprietà delle terre da parte dei contadini poveri; il secondo, andando oltre le posizioni dello stesso Verro, consiste nell'essere stato il primo dirigente contadino capace, dopo i fasci di fine ottocento, di ricongiungere i lavoratori nella formula dell'alleanza operai-contadini.

Nel 1919 il Decreto Visocchi assicura affitti convenienti alle cooperative di produzione e lavoro contadino, esautorando i gabelloti per arrivare più tardi all'assegnazione delle terre incolte. A questo traguardo la mafia risponde con l'assassino di V. Zangara prima, e di G. Rumore dopo, alla cui uccisione segue quella di Nicolò Alongi. Nella notte del 29 febbraio del 1920 in una strada di Prizzi a pochi passi dalla sede della sua "Lega di miglioramento" dove stava recandosi per presiedere una riunione, cade per un colpo di fucile, seguito poco dopo da altri due colpi inferti al petto e al fianco che lo lasciano morente a terra.

#### **PAOLO LI PUMA, CROCE DI GANCI, 30/09/1920**

Paolo Li Puma e Croce Di Gangi furono assassinati a Petralia Soprana (PA), di ritorno da una riunione della Lega Contadina.

#### **PAOLO MIRMINA, 03/10/1920**

Paolo Mirmina fu un sindacalista molto attivo nell'ambito delle lotte dei contadini siciliani per la terra e perciò rappresentava un forte elemento di intralcio allo strapotere mafioso nel siracusano. Per questo fu assassinato dai sicari di Cosa Nostra a Noto (SR).

#### **GIOVANNI ORCEL, 15/10/1920**

Giovanni Orcel fu un dirigente sindacale, segretario dei metalmeccanici di Palermo, figura politica di spicco; partecipò all'acceso dibattito in ambito socialista e operaio contro gli pseudo socialisti, che condusse nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista Italiano e si impegnò al fianco di lavoratori e strati popolari contro il dominio mafioso, collaborando tra l'altro con Nicolò Alongi, altro dirigente sindacale, assassinato da Cosa Nostra nel 1920. Orcel fu ucciso a Palermo da un sicario di Sisi Gristina, boss della mafia prizzese.

#### **STEFANO CARONIA, 17/11/1920**

Stefano Caronia, arciprete, fu uno di quelli che vengono definiti "preti sociali", sulla base dell'insegnamento di papa Leone XIII e dell'esempio di Don Sturzo. Si schierò nella lotta contro le usurpazioni di stampo feudale e chiese a Roma l'esproprio dei feudi della zona di Gibellina (TP) in favore della Cooperativa Agricola. Fu assassinato nel centro del paese stesso nel tardo pomeriggio del 17 novembre 1920 con tre colpi di rivoltella.

#### **GIUSEPPE COMPAGNA, 29/01/1921**

Giuseppe Compagna fu consigliere comunale di Vittoria (RG). Rimase ucciso nel corso di una incursione presso il circolo socialista di un commando armato di nazionalisti, fascisti e membri della mafia locale, che spararono sui presenti.

#### **PIETRO PONZO, 19/02/1921**

Pietro Ponzo, originario di Vita (TP) impegnò la propria vita nelle lotte contadine, dai tempi dei Fasci

fino alle manifestazioni e occupazioni di terre del biennio 1919-1920 per la distribuzione dei latifondi, in particolare nel feudo Mokarta, tra Salemi e Mazara (TP). Fu presidente della Cooperativa Agricola di Salemi. Secondo quanto riportato nelle testimonianze dei parenti, gli esecutori materiali del suo omicidio vennero processati e condannati, mentre rimasero sempre ignoti i mandanti.

#### **VITO STASSI, 28/04/1921**

Vito Stassi detto “*Carusci*” fu un dirigente socialista e presidente della Lega dei contadini di Piana dei Greci (PA), dal 1941 Piana degli Albanesi. La sera del suo omicidio, Stassi fu raggiunto da diversi colpi, esplosi da tre uomini. Siamo nel periodo del cosiddetto “Biennio Rosso”, di matrice operaia al Nord e contadina al Sud e questo delitto rientra nel quadro di molti altri perpetrati dalla mafia locale ai danni di esponenti socialisti per contrastare l'espansione della Sinistra, in particolare in quella che era nota come “Piana la Rossa”.

#### **GIUSEPPE CASSARA', VITO CASSARA', 05/05/1921**

Giuseppe Cassarà e Vito Cassarà furono due dirigenti socialisti dell'allora Piana dei Greci (PA), assassinati dalla criminalità locale il 5 maggio 1921.

#### **DOMENICO SPATOLA, MARIO SPATOLA E PIETRO PAOLO SPATOLA, 16/01/1922**

Domenico Spatola era il fratello di Giacomo Spatola e Mario e Pietro Paolo Spatola i figli di Giacomo Spatola, dirigente socialista e presidente della Società Agricola Cooperativa, impegnato nelle lotte contadine sin dai tempi dei Fasci. Vennero assassinati dalla mafia locale a Paceco (TP).

#### **SEBASTIANO BONFIGLIO, 10/06/1922**

Sebastiano Bonfiglio fu un sindacalista e un politico socialista, sindaco di Erice, allora Monte San Giuliano (TP) per quasi due anni, fino al suo omicidio, avvenuto per mano mafiosa, nel contesto dell'opposizione delle organizzazioni criminali alle lotte contadine ed all'espansione del socialismo. Bonfiglio stava tornando a casa da una riunione della Giunta municipale, quando fu ucciso da un sicario che lo attendeva.

#### **ANTONINO SCUDERI, 16/02/1922**

Antonino Scuderi fu un contadino e consigliere comunale socialista; il suo assassinio è avvenuto dopo pochi mesi dalla elezione a segretario della cooperativa agricola di Paceco (TP); un uomo che non cercava di fare l'eroe, ma solo lottava per ottenere condizioni di vita più eque per la propria gente e per sé, per poter essere finalmente padrone del proprio lavoro e della propria fatica. Per questo, venne condannato a morte dalla mafia locale e ucciso mentre rientrava a Dattilo in bicicletta. Sulla sua morte non furono mai effettuate vere e proprie indagini.

#### **ANTONINO CIOLINO, aprile 1924**

Antonino Ciolino fu l'ultimo dirigente delle lotte contadine a venire ucciso dalla mafia di Piana dei Greci (odierna Piana degli Albanesi, PA). Per il suo omicidio non è mai stato trovato un colpevole.

#### **SANTI MILISENNA, 27/05/1944**

Santi Milisenna fu segretario della federazione comunista di Enna, ucciso nel corso di tumulti legati ad un raduno separatista a Regalbuto (EN). Per il suo omicidio non furono mai svolte delle vere e proprie indagini. L'omicidio di Milisenna si inserisce in un periodo in cui comunisti e socialisti erano visti come i nemici da abbattere e i mafiosi, invece, come potenziali alleati.

#### **ANDREA RAIA, 06/08/1944**

Andrea Raia fu definito dal giornale Voce Comunista come “un organizzatore comunista”. Si oppose a viso aperto allo strapotere della mafia locale, schierandosi per la difesa dei diritti dei contadini. Raia

fu assassinato a Casteldaccia (PA).

**CALOGERO COMAIANNI, 28/03/1945**

Calogero Comaianni fu una guardia giurata. Fu responsabile dell'arresto del boss Luciano Liggio e per questo venne assassinato a Corleone (PA) il 28 marzo 1945.

**NUNZIO PASSAFIUME, 07/06/1945**

Nunzio Passafiume fu un sindacalista siciliano, impegnato nelle lotte di occupazione delle terre contro il potere mafioso. Per la sua attività, fu assassinato da Cosa Nostra, che non poteva tollerare il rafforzarsi del movimento contadino e popolare, a Trabia (PA). Il suo delitto rimase impunito.

**FILIPPO SCIMONE, 20/06/1945**

Filippo Scimone fu un maresciallo dei Carabinieri, ucciso a San Cipirello (PA) dalla banda Giuliano.

**CALCEDONIO CATALANO, 18/08/1945**

Calcedonio Catalano aveva 13 anni quando, nel corso di uno scontro tra Carabinieri e banditi a San Filippo di Roccapalumba (PA), fu scambiato dai secondi per una spia e ucciso.

**AGOSTINO D'ALESSANDRO, 11/09/1945**

Agostino D'Alessandro fu guardiano di pozzi e segretario della Camera del Lavoro di Ficcarazzi (PA). Aveva intrapreso una battaglia contro il controllo mafioso sulla gestione dell'acqua per l'irrigazione dei giardini, senza cedere alle intimidazioni. Fu ucciso a Ficcarazzi (PA) l'11 settembre 1945.

**CALOGERO CICERO, FEDELE DE FRANCISCA, 14/09/1945**

Calogero Cicero e Fedele De Francisca furono due carabinieri semplici, uccisi nel corso di uno scontro a fuoco con alcuni banditi di Palma di Montechiaro a Favara (AG).

**MICHELE DI MICELI, ROSARIO PAGANO, MARIO PAOLETTI, 16/10/1945**

Michele Di Miceli, Rosario Pagano e Mario Paoletti furono tre carabinieri, uccisi in contrada Apa a Niscemi (CL) nel corso di un agguato. Questo era stato ordito da una banda criminale operante a Niscemi dal 1943 ed inizialmente alleata del Movimento Separatista Siciliano, salvo poi esserne ripudiata per l'efferatezza dei propri crimini. A capo della banda, nel primo periodo, era Rosario Avila detto "Canaluni", il quale aveva giurato "eterna lotta ai Carabinieri". L'attentato del 16 ottobre 1945, con fucili e bombe a mano, fu uno dei più sanguinosi ed altri quattro carabinieri, Giuseppe Gallo, Santo Garufi, Rosario Gialverde e Nicola Magro ne uscirono gravemente feriti.

**GIUSEPPE SCALIA, 25/11/1945**

Giuseppe Scalia, sindacalista socialista e tra i fondatori della cooperativa La Proletaria, dopo la guerra, con altri contadini, aveva preso la testa del movimento bracciantile ed era attivo nel contesto delle rivendicazioni contadine. Il suo impegno rimase sempre intatto, nonostante le minacce subite e per il suo atteggiamento deciso e coraggioso divenne segretario della Camera del Lavoro locale. Il 18 novembre 1945 fu vittima, con il vice-sindaco socialista Aurelio Bentivegna, di un attentato a bombe a mano da parte di un gruppo di sicari mafiosi. Morì una settimana dopo in seguito alle ferite riportate.

**GIUSEPPE PUNTARELLO, 04/12/1945**

Giuseppe Puntarello era un conducente di autobus della ditta INT, copriva la tratta che collegava Ventimiglia di Sicilia (PA) al capoluogo, nonché fortemente impegnato nelle lotte per le rivendicazioni contadine e dirigente della Camera del Lavoro locale. La mattina in cui fu ucciso mentre si recava all'autorimessa, Puntarello sostituiva un collega e perciò in molti inizialmente sostennero che il vero obiettivo fosse in realtà l'altro autista. In seguito, si scoprì che l'attentato,

perpetrato freddamente a colpi di lupara, era rivolto proprio a lui per il suo impegno nelle lotte contadine per la terra.

#### **GIORGIO COMPARETTO, 05/11/1945**

Era un contadino. Fu ucciso a Caccamo (Pa) il 5 novembre del 1945 mentre era sulla mula insieme al figlioletto di 5 anni. Per il suo omicidio, grazie alla collaborazione di un testimone, finì sul banco degli imputati Salvatore La Corte, poi condannato all'ergastolo nel 1969. Insieme a suo fratello, dichiarò di avere ammazzato il contadino dopo averlo sorpreso a rubare del frumento. In realtà quelli erano gli anni delle lotte per la terra e la mafia aveva da tempo deciso di fermare i contadini. È in questo contesto dunque che va inserito l'omicidio di Comparetto.

#### **VITANGELO CINQUEPALMI, VITTORIO EPIFANI, ANGELO LOMBARDI, IMERIO PICCINI, 18/01/1946**

Vitangelo Cinquepalmi, Vittorio Epifani e Imerio Piccini furono fanti, Angelo Lombardi caporalmaggiore dell'esercito. Furono uccisi in contrada Donnastura- San Cataldo di Terrasini (PA) nel corso di uno scontro a fuoco con uomini della banda Giuliano che avevano teso un agguato ad un automezzo delle forze armate. Nel conflitto rimasero feriti anche il caporalmaggiore Giuseppe Vizzini, i fanti Piccoli e Vannutti ed il vice brigadiere dei Carabinieri Mario Franceschi. L'attentato rientra nel quadro di tensione del secondo dopoguerra, in cui la mafia andava sempre maggiormente ricercando accordi con il banditismo, ed in particolare con la banda Giuliano, per difendere i propri interessi agrari.

#### **VINCENZO AMENDUNI, FIORENTINO BONFIGLIO, MARIO BOSCONI, EMANUELE GRECO, GIOVANNI LA BROCCA, VITTORIO LEVICO, PIETRO LORIA, MARIO SPAMPINATO, 28/01/1946**

Vincenzo Amenduni fu brigadiere e Vittorio Levico, Emanuele Greco, Pietro Loria e Mario Bosconi carabinieri semplici della caserma "Feudo Nobile" di Gela (CL). Un giorno, mentre pattugliavano la zona di Convissuto, furono assaliti e sequestrati da alcuni briganti ben armati legati alle bande criminali della zona di Niscemi (CL), che nel frattempo attaccavano la caserma Feudo Nobile, riuscendo a sopraffare, a seguito di un violento scontro a fuoco, i carabinieri Mario Spampinato, Fiorentino Bonfiglio e Giovanni La Brocca. Tutti e otto i militari furono nascosti e inizialmente utilizzati come ostaggi nel corso di trattative in corso tra i banditi e lo Stato. Essi, tuttavia, diventarono presto scomodi quando apparve chiaro che nessun bandito incarcerato sarebbe stato rilasciato in cambio della loro liberazione. Lasciarli andare, tuttavia, avrebbe rappresentato un rischio troppo grande per i criminali, in quanto gli ostaggi ormai conoscevano loro e i loro rifugi. Così, gli otto uomini furono condotti alla cava di Rigiulfo, denudati e trucidati a colpi di fucile e moschetto.

#### **MASINA PERRICONE SPINELLI, 07/03/1946**

Rimase uccisa per sbaglio il 7 marzo del 1946 nel corso di un agguato al candidato sindaco di Burgio Antonio Guarisco. La donna aveva 33 anni.

#### **GAETANO GUARINO, 10/03/1946**

Gaetano Guarino fu impegnato nelle lotte contro i grandi proprietari terrieri che sfruttavano la manodopera contadina e per l'applicazione delle leggi Gullo- Segni per l'attribuzione delle terre incolte dei latifondi alle cooperative agricole e fondò una cooperativa, attirandosi le inimicizie degli agrari. Il 10 marzo 1946 fu eletto sindaco di Favara (AG) con il 59% dei voti, sostenuto da socialisti, PCI e Partito d'Azione. Ma la sua politica e le sue prese di posizione non erano gradite alla mafia dei latifondi e, appena 65 giorni dopo l'investitura, fu ucciso con un colpo di lupara alla nuca.



**FRANCESCO SASSANO, 25/03/1946**

Francesco Sassano fu un carabiniere il quale avrebbe raccontato di sentirsi nelle condizioni di far arrestare il capo bandito Giuliano. Per questo, durante un periodo di licenza trascorso a Pioppo (PA), tre uomini armati di mitra fecero irruzione in casa sua e, sotto gli occhi delle sorelle Anna e Francesca paralizzate dal terrore, lo trascinarono fuori di casa, imboccando la strada in direzione Borgetto. Sassano fu trucidato e abbandonato al suolo con un foglio su cui si leggeva: "Questa è la fine delle spie. Giuliano". Nella zona regnava allora un clima di terrore: basti pensare che, poco dopo l'omicidio di Sassano, un tal Salvatore Canera di Monreale, trovandosi a transitare sul luogo del delitto, vide il corpo inanimato dell'uomo ma, temendo rappresaglie, non si fermò e neppure diede l'allerta ai Carabinieri di Pioppo.

**PINO CAMILLERI, 28/06/1946**

Pino Camilleri fu un politico socialista, a capo delle lotte contadine nell'area tra le province di Agrigento e di Caltanissetta e sindaco di Naro (AG). Fu ucciso da sicari mafiosi con un colpo di lupara all'età di soli 27 anni, allorché da Riesi (CL) si recava al feudo di Deliella, teatro di una contesa particolarmente aspra tra agrari e contadini. L'intera zona, compreso lo stesso comune di Naro, nel secondo dopoguerra fu caratterizzato da queste lotte, che in molti casi coinvolgevano famiglie intere, causando lunghe e sanguinose faide.

**GIOVANNI CASTIGLIONE, GIROLAMO SCACCIA, 22/09/1946**

Girolamo Scaccia e Giovanni Castiglione furono due contadini, impegnati nelle lotte per le terre del secondo dopoguerra in Sicilia. Il 22 settembre 1946, allorché a casa del segretario della Camera del Lavoro di Alia (PA) si teneva una riunione per discutere della possibile attribuzione dei feudi "Raciura" e "Vacco" a cooperative contadine, in seguito ai decreti Gullo sull'attribuzione delle terre incolte ai contadini, delle bombe a mano furono lanciate nella stanza, seguite da colpi di lupara. Castiglione e Scaccia furono uccisi nell'attentato, mentre altri 13 furono feriti. I contadini stavano organizzando l'occupazione di feudi gestiti dai gabelotti mafiosi.

**GIUSEPPE BIONDO, 22/10/1946**

Giuseppe Biondo fu un mezzadro iscritto alla Federterra e impegnato nella lotta per l'applicazione della legge che prevedeva la divisione del prodotto al 60% per il mezzadro e 40% per il proprietario e, sfrattato abusivamente dal proprietario del terreno, era tornato a lavorarvi. Fu assassinato a Santa Ninfa (TP).

**GIOVANNI SANTANGELO, GIUSEPPE SANTANGELO, VINCENZO SANTANGELO, 02/11/1946**

Vincenzo, Giuseppe e Giovanni Santangelo, fratelli, furono contadini, facenti parte di una cooperativa in attesa dell'assegnazione di un feudo. Furono assassinati con un colpo alla nuca da ben tredici banditi su ordine degli agrari a Belmonte Mezzagno (PA). Il delitto aveva scopo di intimidazione nei confronti delle lotte contadine, al fine di porre fine alle rivendicazioni nella zona.

**GIOVANNI SEVERINO, 25/11/1946**

Giovanni Severino fu segretario della Camera del Lavoro di Jappolo Giancaxio (AG), dove venne assassinato il 25 novembre 1946.

**FILIPPO FORNO, 29/11/1946**

Filippo Forno era un contadino e sindacalista di Comitini (AG). Il giorno in cui fu ucciso, stava tornando dalla vicina Aragona, dove aveva incontrato alcuni contadini, in compagnia del bracciante Giuseppe Pullara. I due caddero vittime di un agguato e furono uccisi a colpi di arma da fuoco. Il nome di Filippo Forno, tuttavia, ebbe difficoltà ad essere giustamente ricordato tra le vittime innocenti

delle mafie, in quanto storpiato dapprima in “Filippo Farno” e, successivamente, addirittura in “Paolo Farina”. Oggi, finalmente, la verità sul suo nome è stata ristabilita e Filippo Farno può essere giustamente commemorato per il suo impegno politico e per essere caduto vittima della violenza mafiosa.

### **NICOLÒ AZOTI, 23/12/1946**

Nicolò Azoti, nei duri anni del secondo dopoguerra, volse la sua attenzione alle condizioni di miseria dei contadini, che cominciò ad organizzare nella CGIL. Fu segretario della Camera del Lavoro, fondò l'ufficio di collocamento, progettò la fondazione di una cooperativa agricola e lottò per l'applicazione della legge che prevedeva che il 60% spettasse al contadino e solo il 40% al proprietario della terra. Ricevette minacce: “Tu ci stai rovinando, ma te la faremo pagare cara!”. Così, per il suo impegno politico-sociale contro gli interessi di mafiosi e agrari, Azoti fu ferito con cinque colpi di pistola sparati alle spalle e morì due giorni dopo all'Ospedale Civico di Palermo.

### **ACCURSIO MIRAGLIA, 04/01/1947**

Accursio Miraglia fu un sindacalista, membro del Comitato di Liberazione di Sciacca (AG), dirigente del PCI e fondatore della prima Camera del Lavoro in Sicilia, particolarmente agguerrito nella difesa dei diritti dei contadini. Fu anche presidente del locale Ospedale, proprietario di una piccola industria ittica, rappresentante e commerciante di ferro e metalli, e amministratore del teatro “Rossi” di Sciacca: un personaggio di spicco all'interno del paese. Ogni sera Miraglia veniva scortato fino a casa da due compagni, ma la sera in cui fu ucciso questi si separarono da lui appena 30 metri prima dell'abitazione, un tragitto percorso in solitudine che gli fu fatale; Accursio Miraglia fu assassinato a colpi di pistola davanti a casa.

### **PIETRO MACCHIARELLA, 17/01/1947**

Pietro Macchiarella fu un dirigente sindacale e militante del Partito Comunista, molto attivo nelle lotte contadine in Sicilia. Fu ucciso a Ficarazzi (PA) il 17 gennaio 1947.

### **NUNZIO SANSONE, 13/02/1947**

Nunzio Sansone fu un militante comunista particolarmente attivo nella lotta per la riforma agraria. Fu ucciso a Villabate (PA) il 13 febbraio 1947.

### **1° Maggio 1947, l'eccidio di Portella della Ginestra:**

**VITO ALLOTTA, EMANUELE BUSELLINI, MARGHERITA CLESCERI, GIORGIO CUSENZA, CASTRENZE INTRAVALIA, GIUSEPPE DI MAGGIO, FILIPPO DI SALVO, GIOVANNI GRIFO', VINCENZA LA FATA, VINCENZO LA ROCCA, SERAFINO LASCARI, GIOVANNI MEGNA, VINCENZA SPINA, FRANCESCO VICARI**, tutti uccisi durante la strage di Portella della Ginestra. Qui, il 1° maggio 1947, si erano riuniti circa duemila contadini provenienti da Piana degli Albanesi (allora Piana dei Greci), San Giuseppe Jato e San Cipirello per festeggiare insieme la Festa dei Lavoratori e manifestare contro il latifondismo e per l'occupazione delle terre incolte. Questo raduno annuale era stato ideato circa 60 anni prima dal medico socialista Nicola Barbato, già figura di spicco del movimento dei Fasci siciliani di fine Ottocento. Nel 1947, quel giorno di festa si trasformò in tragedia; dalle colline che circondano il pianoro furono sparate diverse raffiche di mitra, che uccisero sul colpo undici persone. Ventisette furono i feriti, di cui alcuni morirono in seguito alle lesioni riportate nei giorni successivi. Tra le vittime, molti furono i giovani, tre i bambini uccisi, nonché una donna incinta. A Portella della Ginestra si scatenò il panico e ciascuno tentava di mettersi in salvo. Dopo, i feriti furono condotti dai compagni scampati al massacro fino ai rispettivi paesi d'origine, dove ricevettero i primi soccorsi e da dove furono poi trasferiti all'Ospedale della Filiciuzza (oggi Ospedale Civico) di Palermo, dove giunsero nel primo pomeriggio. Tutti gli spostamenti avvennero con mezzi di fortuna o comunque

personali, mentre fu completamente assente il servizio di ambulanze.

In poche ore, la notizia della tragedia si diffuse in tutta Italia, suscitando lo sgomento generale. I leader della Sinistra accorsero sul posto. Il 3 maggio fu indetto lo sciopero generale ed un imponente corteo sfilò per le vie di Palermo, mentre in Parlamento si aprivano le interrogazioni.

Fu ben presto chiaro che i colpevoli andassero ricercati tra gli agrari, i mafiosi ed i banditi facenti capo a Salvatore Giuliano, ampiamente coperti da pezzi dello Stato, che avevano forti interessi a far cessare con ogni mezzo le lotte contadine e l'affermarsi di forze di Sinistra.

Nel 1949, in una lettera ai giornali, Salvatore Giuliano, riconosciuto (??) esecutore della strage, scrisse una lettera ai giornali in cui ne spiegava i fini politici, tesi smentita dal ministro degli Interni dell'epoca, Mario Scelba. Nel 1950, Giuliano fu assassinato, presumibilmente dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta, il quale morì avvelenato in carcere quattro anni dopo, allorché si apprestava a rivelare i nomi dei mandanti della strage.

Questo rimane tuttora un episodio poco chiaro del nostro Paese, che evidenzia la forte collusione tra mafie agrarie e forze reazionarie in Sicilia in quel periodo.

### **MICHELANGELO SALVIA, 08/05/1947**

Michelangelo Salvia fu ucciso ad una settimana dalla strage di Portella della Ginestra.

Sulla sua tomba si legge: *“Barbaramente ucciso da una mano sopraffattrice per chiudere la bocca portatrice di verità insopprimibile su tutti gli uomini che soffrono. I buoni e onesti cittadini lo ricordano fulgido esempio di onesto lavoratore”*.

### **GIUSEPPE CASARRUBEA, VINCENZO LO IACONO, 22/06/1947**

Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono morirono in un attentato alla sede del Partito Comunista di Partinico (PA) rivendicato dalla banda Giuliano, che in un volantino lasciato sul luogo del delitto incitava i siciliani a combattere “contro la canea dei rossi” ed annunciava la costituzione di un nucleo di lotta al Bolscevismo, promettendo aiuti finanziari a chi si fosse presentato al quartiere generale per la formazione militare presso il feudo di Sagana. Molti furono, in quel periodo, gli attentati alle sedi dei partiti comunisti e socialisti e delle Camere del Lavoro nella provincia di Palermo, alcuni ad opera dei banditi, altri dei mafiosi locali, in un perpetrarsi del clima di terrore nato con la strage del 1° maggio a Portella della Ginestra.

### **GIUSEPPE MANIACI, 23/10/1947**

Giuseppe Maniaci fu segretario della Confederterra, assassinato a Terrasini (PA) a 38 anni d'età.

### **CALOGERO CAIOLA, 03/11/1947**

Calogero Caiola avrebbe dovuto testimoniare al processo per la strage di Portella della Ginestra, ma non gli fu lasciato il tempo: fu assassinato il 3 novembre 1947 a San Giuseppe Jato.

### **VITO PIPITONE, 08/11/1947**

Vito Pipitone fu segretario della Camera del Lavoro di Marsala. Lottò perché ai lavoratori fossero garantiti un giusto stipendio, una pensione, giornate lavorative non oltre le otto ore; per questo fu ucciso a Marsala (TP). Pipitone godeva in paese di un ampio consenso.

### **LUIGI GERONAZZO, 29/11/1947**

Luigi Geronazzo fu un tenente colonnello dei Carabinieri, a capo di un battaglione dell'Arma impegnato nella lotta contro una banda armata che seminava il terrore nel palermitano. Di notte, mentre si recava alla sede del Comando a Partinico (PA), cadde in un agguato tesogli dai malfattori e morì sotto i colpi di arma da fuoco mentre tentava di difendersi con la pistola. Del suo omicidio (e di molti altri) si autoaccusarono i banditi Antonio Guarino e Antonino De Lisi.

### **EPIFANIO LI PUMA, 02/03/1948**

Epifanio Li Puma fu un socialista, dirigente del Movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte. La sua prima battaglia fu quella per l'attribuzione delle terre promesse dallo Stato ai combattenti nel Primo Dopoguerra. Fu un antifascista dichiarato, non un rivoluzionario ma un pacifista, un uomo che credeva nello Stato e nella Giustizia. Lottò per i diritti del popolo e, nonostante fosse sprovvisto di una solida base culturale, mise in piedi una rivolta fra i contadini contro i soprusi degli agrari. A Raffo (PA) nel 1946 organizzò la Lega dei lavoratori della terra, vedendo nel modello sindacale l'unico in grado di risollevarne le sorti dei contadini. Così Epifanio giunse allo scontro con il feudatario presso cui lavorava, ma non si preoccupava perché si sapeva dalla parte della legge. Con la fondazione della Lega cominciarono le riunioni, le azioni di rivendicazione e le campagne di informazione. Le riunioni, inizialmente pubblicizzate con ogni mezzo, diventarono segrete. Nel 1947, visti i primi successi, si organizzò l'occupazione simbolica delle terre incolte o mal coltivate per richiedere l'attribuzione delle terre ai contadini. Epifanio subì ripetute minacce e fu ucciso a Petralia Soprana (PA) con due colpi di fucile da due uomini a cavallo mentre lavorava la terra, davanti a due dei suoi figli. Fu un omicidio inaspettato per l'opinione pubblica, ma in qualche modo annunciato, visto l'inasprirsi delle lotte contadine e, di conseguenza, della risposta delle mafie agrarie. Inoltre, l'assassinio di Epifanio ebbe luogo in piena campagna elettorale in vista delle elezioni del 18 aprile 1948 e colpire il capo della Lega significava colpire l'intero movimento contadino.

### **PLACIDO RIZZOTTO, 10/03/1948**

Placido Rizzotto fu Presidente dei Reduci e Combattenti dell'ANPI di Palermo, segretario della Camera del Lavoro di Corleone (PA) ed importante esponente del Partito Socialista Italiano e della CGIL, impegnato sul territorio in favore del movimento per l'occupazione delle terre da parte dei contadini. Fu rapito dai mafiosi mentre si recava da alcuni compagni di partito e ucciso. Le indagini, condotte dall'allora capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, condussero all'arresto di Vincenzo Collura e Pasquale Criscione, che ammisero la propria colpevolezza, denunciando anche il complice Luciano Liggio. Fu la testimonianza di Collura a permettere di ritrovare le tracce di Rizzotto, ma non il corpo, gettato da Liggio nelle foibe di Rocca Busambra, presso Corleone. In sede processuale, in seguito, Criscione e Collura ritrattarono la propria confessione e furono dichiarati innocenti per insufficienza di prove, così come Liggio, rimasto latitante fino al 1964. Il 7 luglio 2009, poi, in una foiba di Rocca Busambra furono rinvenuti, al termine di una lunga e difficile indagine della Polizia di Stato di Corleone, alcuni resti, in seguito riconosciuti, grazie all'esame del DNA del 9 marzo 2012, comparato con quello del padre Carmelo Rizzotto, riesumato, come quelli di Placido Rizzotto. I resti furono recuperati da personale specializzato per interventi speleologici del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Palermo ed il 24 maggio 2012 a Corleone si celebrarono i Funerali di Stato di Placido Rizzotto, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

### **GIUSEPPE LETIZIA, 10/03/1948**

Giuseppe Letizia, 13 anni, era un pastorello che, la sera dell'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, si trovava sul posto, in contrada Malvello a Corleone (PA), per accudire il proprio gregge. Si presume che fu testimone del delitto commesso da Luciano Liggio, luogotenente di Michele Navarra, capomafia di Corleone. Il giorno seguente fu trovato delirante dal padre, che lo condusse all'ospedale dei Bianchi diretto da Navarra. Lì il ragazzo, in preda a una febbre alta, raccontò di un contadino che era stato assassinato nella notte. Curato con un'iniezione, morì ufficialmente per tossicosi, sebbene si ritenga che al ragazzo possa essere stato somministrato del veleno.

### **CALOGERO CANGELOSI, 01/04/1948**

Calogero Cangelosi fu segretario della Camera del Lavoro di Camporeale (PA) ed aveva sfidato i poteri mafiosi locali. La sera in cui fu ucciso nei pressi di casa con decine di colpi alla testa e al petto

aveva 42 anni.

**MARCANTONIO GIACALONE, ANTONIO GIACALONE, 11/06/1948**

Marcantonio Giacalone era un possidente di Partinico (PA) ed Antonio Giacalone suo figlio. Entrambi furono uccisi dagli uomini della Banda Giuliano per essersi rifiutati di pagare una somma di denaro.

**ANTONIO DI SALVO, NICOLA MESSINA, CELESTINO ZAPPONI, 03/09/1948**

Celestino Zapponi era un commissario di Polizia, Nicola Messina un maresciallo dei Carabinieri e Antonio Di Salvo capitano dei Carabinieri. Furono uccisi a Partinico (PA) in un agguato con raffiche di mitra e bombe a mano; delitto imputato immediatamente agli uomini della banda Giuliano che punivano con sanguinosi delitti chi osava opporsi a loro.

**GIOVANNI TASQUIER, 16/11/1948**

Giovanni Tasquier faceva parte di una pattuglia mista Polizia-Carabinieri. Giunti a Giardinello (PA) in località Ponte Nocella la jeep sulla quale viaggiavano il brigadiere Tasquier e i militari venne investita da raffiche di mitra esplose dai banditi della banda Giuliano in agguato. Tasquier rimase ucciso sul colpo mentre i tre carabinieri rimasero feriti. La Banda di Salvatore Giuliano, tra il 1943 ed il 1950, si rese responsabile della morte di centinaia di persone e tra questi decine di appartenenti alle Forze dell'Ordine.

**VITO GUARINO, CARLO GUARINO e FRANCESCO GULINO, 03/01/1949**

Vito Guarino era un bambino di soli 3 anni. Fu ucciso a Partinico (PA) assieme al padre Carlo Guarino ed a Francesco Gulino, da banditi armati che fecero irruzione in casa Guarino, in via Cappellini a Partinico, lanciando bombe a mano e sparando raffiche di mitra. Commessa la strage, i banditi si dileguarono sparando raffiche di mitra e lanciando bombe per impaurire la popolazione accorsa. Si presume che la strage sia stata commessa per vendetta.

**CARMELO AGNONE, CARMELO LENTINI, MICHELE MARINARO, QUINTO REDA (02/07/1949) CANDELORO CATANESE (04/07/1949), Strage di Portella della Paglia**

Carmelo Agnone, Candeloro Catanese, Carmelo Lentini, Michele Marinaro e Quinto Reda erano guardie della Polizia di Stato di San Giuseppe Jato (PA). Il giorno in cui furono uccisi, si stavano recando in auto a Palermo ad un'urgente riunione di lavoro, quando, in località Portella della Paglia, caddero nell'agguato di una decina di membri della banda Giuliano, che li aggredirono con raffiche di mitra e bombe a mano. Agnone, Lentini e Reda furono subito colpiti e morirono all'istante. Catanese, Marinaro e le guardie Giovanni Biundo e Carmelo Gucciardo che si trovavano con loro scesero dal veicolo e risposero agli spari, difendendosi strenuamente e riuscendo a mettere in fuga i banditi e chiamare i soccorsi. Biundo e Gucciardo erano gravemente feriti, ma non mortalmente. Marinaro, invece, morì poco dopo e Catanese spirò il successivo 4 luglio.

**19/08/1949 Palermo. Strage di Passo di Rigano - Bellolampo. Restarono uccisi i Carabinieri: GIOVAN BATTISTA ALOE, ARMANDO LODDO, SERGIO MANCINI, PASQUALE ANTONIO MARCONE, GABRIELE PALANDRANI, CARLO ANTONIO PABUSA e ILARIO RUSSO.**

In quella che allora era una piccola borgata alle porte di Palermo, posta sulla strada provinciale SP1 di accesso alla città provenendo da Partinico e Montelepre, di obbligato passaggio, il bandito Salvatore Giuliano, detto "Turiddu", fece esplodere una potente mina anticarro, collocata subdolamente lungo la strada. La deflagrazione investì l'ultimo mezzo, con a bordo 18 Carabinieri,

di una colonna composta da 5 autocarri pesanti e da due autoblindo che trasportavano complessivamente 60 unità del "XII Battaglione Mobile Carabinieri" di Palermo. L'esplosione dilaniò il mezzo e provocò la morte di sette giovani Carabinieri, di umili origini, provenienti da varie città italiane.

#### **GIOVANNI CALABRESE e GIUSEPPE FIORENZA, 21/08/1949**

A Sancipirello (Palermo) la banda Giuliano uccide i carabinieri Giovanni Calabrese e Giuseppe Fiorenza.

#### **FRANCESCO BUTIFAR e SALVATORE MESSINA, 28/11/1949**

Alle ore 10.30 del 28 novembre 1949, a Bagheria(Pa) vengono uccisi il Maresciallo Capo Salvatore Messina, Comandante della Stazione Carabinieri di Bagheria Alta (PA), unitamente al dipendente Appuntato Francesco Butifar; si stavano recando in una stalla ubicata in via Truden, per le ricerche di un carro agricolo oggetto di furto. Giunti sul posto i militari sorpredevano 6 individui di cui uno intento a tagliare i capelli ad un altro. Il Maresciallo procedeva alla loro identificazione, lasciando l'Appuntato Butifar a guardia, sull'ingresso. Nel corso delle operazioni il Maresciallo si accorgeva della presenza di una pistola lasciata su una cassa vuota, riuscendo ad impossessarsene. A questo punto uno dei malviventi estraeva una pistola dalla cintola e colpiva il M.C. Messina, cui cadendo sfuggiva di mano l'arma. In un tentativo estremo il Sottufficiale cercava di estrarre la propria pistola d'ordinanza, venendo nuovamente colpito a morte.

Nel medesimo frangente altri malviventi ferivano gravemente anche l'Appuntato Butifar che, tuttavia, riusciva a trascinarsi dietro un riparo dal quale rispondeva al fuoco, ferendo uno dei malfattori. Di seguito il graduato, in un supremo sforzo, tentava anche di inseguire per strada i fuggitivi, abbattendosi a terra dopo pochi metri privo di forze. Rinvenuto da un collega, occasionalmente in transito in quella strada, veniva trasportato presso l'Ospedale Militare di Palermo dove, tuttavia, giungeva cadavere.

#### **ANTONIO SANGINITI, 30/08/1951**

Antonio Sanginiti era un maresciallo dei Carabinieri. Il 3 agosto 1951 a Delianuova (RC) erano stati uccisi in un conflitto a fuoco con i Carabinieri Gianni Macrì, latitante, e l'amico Leo Palumbo. Il successivo 30 agosto, il fratello di Gianni, Angelo Macrì, boscaiolo incensurato, uccise per vendetta Antonio Sanginiti.

#### **FILIPPO INTILI, 07/08/1952**

Nelle campagne di Caccamo (Palermo) viene ucciso a colpi d'accetta il contadino Filippo Intili: voleva dividere il prodotto dei campi che aveva a mezzadria al 60% per il mezzadro e il 40% per il proprietario, in base a un decreto del ministro Fausto Gullo dell'ottobre 1944, e per questo fu ucciso. A molti anni dal decreto, agrari e mafiosi pretendevano di dividere ancora al 50%. Quando fu ucciso aveva 51 anni e da tempo prendeva parte alle proteste dei contadini che rivendicavano l'applicazione della riforma agraria.

#### **SALVATORE CARNEVALE, 16/05/1955**

Bracciante e sindacalista socialista di Sciarra (PA) venne assassinato il 16 maggio 1955 all'alba mentre si recava a lavorare in una cava di pietra gestita dall'impresa Lambertini. I killer lo uccisero mentre percorreva la mulattiera di contrada Cozze secche. Carnevale aveva dato molto fastidio ai proprietari terrieri per difendere i diritti dei braccianti agricoli: era infatti molto attivo politicamente nel sindacato e nel movimento contadino. Nel 1951 aveva fondato la sezione del Partito Socialista Italiano di Sciarra ed aveva organizzato la Camera del lavoro. Nel 1952 aveva rivendicato per i contadini la ripartizione dei prodotti agricoli ed era riuscito ad accordarsi con la principessa Notabartolo. Nell'ottobre 1951

aveva organizzato i contadini nell'occupazione simbolica delle terre di contrada Giardinaccio della principessa. Carnevale per questo fu arrestato e uscito dal carcere si trasferì per due anni a Montevarchi in Toscana, dove scoprì una cultura dei diritti dei lavoratori più forte e radicata. Nell'agosto 1954 tornò in Sicilia, dove cercò di trasferire nella lotta contadina le sue esperienze settentrionali. Fu nominato segretario della Lega dei lavoratori edili di Sciara. Tre giorni prima di essere assassinato era riuscito ad ottenere le paghe arretrate dei suoi compagni e il rispetto della giornata lavorativa di otto ore. Al momento dell'omicidio, Salvatore Carnevale aveva 31 anni.

### **GIUSEPPE SPAGNUOLO, 13/08/1955**

13 Agosto 1955 a Cattolica Eraclea (AG) assassinato Giuseppe Spagnuolo, contadino, presidente della cooperativa La Proletaria e segretario della Camera del lavoro. L'assegnazione dei campi ai contadini a metà degli anni '50 provocò la feroce reazione di Cosa nostra. E così, tre mesi dopo l'omicidio a Sciara di Salvatore Carnevale, a Cattolica Eraclea fu trucidato anche Giuseppe Spagnuolo. Infatti, mentre dormiva, quattro killer della mafia, armati fino ai denti, lo colpirono con numerosi colpi di lupara, che lo fecero passare dal sonno alla morte. Spagnuolo, come Carnevale e tanti altri dirigenti contadini, fu una delle vittime di quella "lunga strage", che insanguinò la Sicilia dagli anni '40 agli anni '60. Una «lunga strage», che inizialmente aveva l'obiettivo di fermare le lotte per la terra e per la riforma agraria. E che poi, dopo la l'approvazione della legge di riforma agraria del 1950, tentò di rallentarne il più possibile l'attuazione, per dare tempo agli agrari di vendere parte dei loro feudi.

### **PASQUALE ALMERICICO, ANTONINO POLLARI, 25/03/1957**

Almerico fu sindaco di Camporeale e segretario della locale sezione della Democrazia Cristiana. Ucciso a Camporeale da cinque uomini a cavallo armati di mitra. Anche un giovane passante, Antonino Pollari, rimase ucciso. La prima Commissione Parlamentare Antimafia arrivò alla conclusione che a decidere la sua condanna a morte fu il potente capomafia di Camporeale "don" Vanni Sacco, che era implicato anche nell'assassinio del segretario socialista della Camera del Lavoro, Calogero Cangelosi. Almerico aveva infatti osato rifiutare la tessera della Democrazia Cristiana al boss Vanni Sacco, che aveva militato nel Partito Liberale Italiano ed ora voleva esercitare il suo influsso su quello dello scudo crociato, insieme ad altri trecento mafiosi del paese. Dopo il suo rifiuto, Almerico cominciò ad essere minacciato. Decise quindi di scrivere al segretario della DC siciliana, Nino Gullotti, e informò anche uno dei proconsoli fanfaniani a Palermo, Giovanni Gioia. Almerico denunciò il fatto che la DC di Camporeale rischiava di essere conquistata dalla mafia e il pericolo di vita che correva lui stesso, ma i dirigenti del partito non condivisero la sua posizione e lo invitarono a lasciare l'incarico di segretario della Democrazia Cristiana.

### **VINCENZO DI SALVO, 18/03/1958**

Vincenzo Di Salvo è stato ucciso a 32 anni, la sera del 18 Marzo 1958; dirigente sindacale guidava la Lega edili aderente all'organizzazione unitaria e contemporaneamente prestava la sua attività lavorativa presso la ditta Iacona, impresa appaltatrice dei lavori di costruzione delle fognature cittadine. In qualità di dirigente sindacale, il Di Salvo era alla testa, da una settimana circa, dello sciopero dei dipendenti dell'impresa, non essendo riusciti i lavoratori ad ottenere, dal 1 febbraio, il pagamento dei salari e degli assegni familiari maturati. Poi, a conclusione di un incontro tra rappresentanti dei lavoratori e del datore di lavoro, alla presenza del Sindaco e di un sottufficiale dei carabinieri, si giungeva ad un accordo; i lavoratori avrebbero sospeso l'azione sindacale a patto che l'azienda avesse pagato entro il giorno successivo i salari e tutte le altre spettanze. Diversamente gli operai avrebbero ripreso la loro libertà d'azione proseguendo nello sciopero. Purtroppo la domenica

è passata ed anche il lunedì senza che la "Iacona" avesse mantenuto le promesse di pagare i salari e le altre spettanze. Nella tarda serata del 18 Marzo alle 21 circa, con un colpo di pistola in pieno petto, è stato assassinato.

#### **VINCENZO SAVOCA, 4/11/1958**

In forza alla Squadra Mobile della Questura di Palermo, il 4 novembre aveva appreso una notizia secondo cui un contrabbandiere ricercato quella sera sarebbe rientrato nella propria abitazione, in Piazza Magione, per trascorrervi la notte. Verso le 18,00, insieme alla Guardia Placido Russo, si recava nei pressi della casa per attendere il malvivente ed eseguire l'arresto. Intorno alle 20,00 il contrabbandiere, accompagnato dalla propria moglie, si accingeva ad entrare in casa, allora i due poliziotti gli si avvicinarono e, afferratolo saldamente per un braccio, lo dichiararono in arresto. Quello prese a divincolarsi, tentando di fuggire, mentre la donna si mise ad urlare, richiamando l'attenzione dei vicini. In pochi istanti una folla di persone, uomini, donne, anziani, circondò il terzetto, tempestando di pugni, calci e morsi i due agenti per aiutare il ricercato a fuggire. L'appuntato Savoca continuava a tenere saldamente con entrambe le braccia il contrabbandiere, sperando nel pronto arrivo di soccorsi, mentre la Guardia Placido, colpito agli occhi e momentaneamente accecato, si accorse che qualcuno lo frugava alla cintola per sottrargli la rivoltella, quindi la estrasse dalla fondina per esplodere uno o due colpi in aria. Ma gli sconosciuti, nel tentativo di disarmarlo, gli torsero il polso proprio mentre egli premeva il grilletto ed il colpo raggiunse l'appuntato Savoca alla testa. Solo a quel punto, assicurata l'impunità al ricercato, la folla si disperse, lasciando il Savoca agonizzante ed il Russo ferito, accecato ed ancora ignaro di cosa fosse accaduto.

#### **ANNA PRESTIGIACOMO, 26/06/1959**

Il 26 Giugno a Palermo uccisa forse per vendetta nei confronti del padre ritenuto confidente dei carabinieri. Anna Prestigiacomò aveva 15 anni quando venne fulminata da diversi colpi di fucile, nel rione San Lorenzo, a Palermo. La sorellina, Rosetta, di 11 anni, riconobbe in Michele Cusimano, un vicino di casa, il killer. Cusimano venne arrestato con il padre Girolamo. Al processo si scoprì che vari rancori dividevano le due famiglie. Inoltre Cusimano aveva chiesto in moglie Graziella Trapani, zia materna di Anna, ottenendone un rifiuto. Venne a galla anche che, tredici anni prima, il padre di Anna, Francesco, aveva convinto Cusimano a costituirsi ai carabinieri dopo un conflitto a fuoco. E così era stato bollato come un "confidente dei carabinieri". In primo grado Cusimano venne assolto difeso dal suo avvocato, il principe del foro palermitano, nonché deputato alla camera e sottosegretario alla Difesa Giacomo Bellavista. Ma in appello le cose andarono diversamente. Cusimano venne condannato, seppur con il riconoscimento di alcune attenuanti.

#### **GIUSEPPINA SAVOCA, 19/09/1959**

Il 19 Settembre 1959 a Palermo viene uccisa Giuseppina Savoca, 12 anni, mentre giocava per strada. Morì colpita da un proiettile vagante nel corso di una sparatoria avvenuta la sera del 19 settembre '59 in via Messina Marine a Palermo nella quale rimase ucciso il pregiudicato Filippo Drago, 51 anni, proprietario di una profumeria in via Maqueda e ferito leggermente suo nipote Giuseppe Gattuso di 22 anni. Giuseppina non morì immediatamente, fu trasportata in ospedale e si spense per complicazioni polmonari tre giorni dopo il ricovero. La sua morte destò enorme impressione in città.

#### **ANTONINO PECORARO E VINCENZO PECORARO, 26/10/1959**

*"La catena di vendette che fin dal 1921 decima due famiglie di Godrano (PA), quella dei Barbaccia e quella dei Lorello, è esplosa in un ennesimo spargimento di sangue. Vincenzo Pecoraro di 19 anni è stato ucciso, suo padre gravemente ferito, un fratellino, Antonino di 9 anni, moribondo a Palermo ed un amico di famiglia anche lui in gravi condizioni; questa volta esce soccombente la famiglia dei*



*Barbaccia, che ha mandato nelle ultime elezioni un proprio rappresentante a Montecitorio in qualità di deputato della DC. Lo spaventoso crimine è stato consumato verso le ore 18 nel corso Vittorio Emanuele a Godrano da banditi che indossavano divise di carabinieri; travestimento che non andava usato fin dall'epoca in cui imperversava la banda Giuliano. I falsi carabinieri - sembra in numero di due o quattro - armati di fucili e pistole, si sono appostati davanti all'abitazione di Angelo Francesco Pecoraro di 54 anni ed hanno sparato una gragnuola di colpi. Il piombo ha raggiunto il Pecoraro che è stato gravemente ferito e dovrà subire l'amputazione della mano sinistra; suo figlio Antonino di 9 anni, colpito al torace è ridotto in fin di vita; ed un amico di famiglia che in quel momento si trovava nell'abitazione.*

*Le pallottole hanno inoltre fracassato e perforato mobili e suppellettili. Terminata la sparatoria, i delinquenti si sono dati alla fuga per trovare scampo nelle campagne. Nel momento in cui stavano per superare le ultime case del paese, essi si imbattevano nel giovanissimo Vincenzo Pecoraro di 19 anni, figlio di Angelo Francesco, il quale stava rientrando dai campi. I banditi non hanno avuto un attimo di esitazione; certi che il ragazzo li avrebbe identificati quali autori del tentato omicidio dei familiari, gli hanno sparato contro uccidendolo". Da L'Unità del 27/10/1959*

### **ANTONINO GIANNOLA, 26/01/1960**

Entrato in magistratura a soli 24 anni, fu assegnato alla Corte d'Assise di Palermo alla fine degli anni Quaranta, in un momento storico particolarmente complesso per la Sicilia, dove le note vicende riguardanti il separatismo, le lotte agrarie e il banditismo ebbero nella Strage di Portella della Ginestra l'espressione più tragica e violenta. In quegli anni, Antonino Giannola svolgeva le delicatissime funzioni di giudice a latere in Corte d'Assise, dove si celebravano anche i processi alla banda Giuliano. Presidente del Tribunale di Nicosia (En), il 26 gennaio del 1960, mentre presiedeva un'udienza civile nel suo ufficio, venne barbaramente assassinato da un individuo armato, esasperato per un ulteriore rinvio di una causa da lui intentata contro un avvocato. L'uomo era convinto che l'ambiente forense locale gli fosse ostile.

### **ANTONINO DAMANTI, 30/03/1960**

Venne ucciso per errore all'età di 17 anni, il 30 marzo del 1960 ad Agrigento. Fu colpito da una pallottola vagante nel corso dell'agguato che alcuni mafiosi stavano compiendo contro il Commissario di polizia Cataldo Tandoy.

### **COSIMO CRISTINA, 05/05/1960**

Cosimo Cristina è stato un giornalista italiano assassinato dalla mafia. Cristina iniziò la propria carriera di giornalista nel 1955 a venti anni. Successivamente fondò e diresse a Palermo il periodico «Prospettive Siciliane». Dal 1959 collaborò come corrispondente per L'Ora di Palermo, per Il Giorno di Milano, per l'agenzia ANSA, per Il Messaggero di Roma e per Il Gazzettino di Venezia.

Giovane ed ambizioso, con il periodico da lui fondato seguiva con particolare attenzione la cronaca nera, il fenomeno mafioso e le sue ramificazioni nei territori di Termini Imerese e della vicina Caccamo. Tali attività di cronaca gli costarono la condanna a morte da parte di alcune famiglie mafiose. Le circostanze dell'assassinio furono studiate per far apparire tutto come se si fosse trattato di un suicidio. Infatti venne trovato in un primo tempo morto sui binari delle ferrovie all'interno della galleria Fossola vicino Termini Imerese, e questo fece concludere agli inquirenti che si fosse trattato di un suicidio; si dovettero attendere ben sei anni perché il caso venisse riaperto. Nel 1966 si effettuò l'autopsia sul corpo del giornalista; i periti Marco Stassi e Ideale Del Carpio esclusero la tesi dell'omicidio e confermarono quella del suicidio. Nel 1999 il giornalista catanese Luciano Mirone riesumò il caso e scoprì che nel 1966 il Vice Questore di Palermo Angelo Mangano, famoso per una foto che ha fatto il giro del mondo mentre ammanetta il boss di Corleone Luciano Liggio, riaprì

l'inchiesta e stilò un rapporto esplosivo che venne neutralizzato dal risultato dell'autopsia. Mangano scoprì che il cronista era stato ucciso in un luogo e depresso sui binari per simulare il suicidio.

### **PAOLO BONGIORNO, 27/09/1960**

Era la sera del 27 settembre del 1960, Paolo Bongiorno, dopo una riunione del partito, stava rincasando in compagnia del giovane nipote Giuseppe Alfano, leader dei giovani comunisti. Come ogni sera, Paolo, uscendo dai locali della Camera del Lavoro di Lucca Sicula, della quale era segretario, ritornava a casa. Giunti a pochi metri dall'abitazione, due scariche di lupara, sparate da ignoti killer nascosti dietro lo spigolo di un muro, colpirono alla schiena Paolo Bongiorno. Lui emise un forte grido di dolore e, dopo aver fatto alcuni balzi in avanti, stramazza al suolo in fin di vita. Il giovane nipote, terrorizzato, chiamò aiuto e allarmò i vicini di casa e la zia. Poi corse ad avvisare i carabinieri della locale stazione. Paolo Bongiorno, 38 anni, bracciante agricolo, segretario della Camera del Lavoro di Lucca Sicula, padre di cinque figli, morì tra le braccia tremanti della moglie; nel tempo libero dopo faticose giornate di lavoro nei campi, Paolo faceva il segretario della Camera del Lavoro di Lucca Sicula, in paese era stimato e apprezzato da tutti, ma ad alcune "cricche" cominciava a dare fastidio. Reclamava più diritti sociali, un salario più alto, condizioni e orari di lavoro più dignitosi. In un paese e in un periodo in cui, di diritti, chi doveva, ne concedeva ben pochi. Dunque arrivò anche per Bongiorno il tempo della lupara. Due colpi alla schiena, i colpi di grazia della mafia.

### **PAOLINO RICCOBONO, 18/01/1961**

A Tommaso Natale, borgata di Palermo, nel corso della faida mafiosa tra le famiglie Cracolici e Riccobono, venne ucciso il tredicenne Paolino Riccobono. Il padre era stato ucciso la sera del 16 novembre del '57 mentre rincasava. Il fratello Giuseppe fu sequestrato ed assassinato nel 1960. Un altro fratello, Natale, venne eliminato a metà degli anni '70, poco dopo la scarcerazione. Per Paolino Riccobono, bambino di 13 anni dal cognome segnato, la mafia non ebbe alcuna pietà. Venne ucciso con quattro fucilate a lupara la sera del 18 gennaio 1961 sulle pendici del monte Billiemi a Tommaso Natale, una borgata di Palermo. I primi due colpi lo raggiunsero in pieno petto, gli altri due lo colpirono alle spalle mentre tentava una fuga disperata sulle pendici del monte dove pascolava le sue pecore. I suoi familiari, non vedendolo rientrare a casa, ne denunciarono la scomparsa ai carabinieri.

### **GIACINTO PULEO, 02/07/1962**

Il 2 Luglio 1962 a Bagheria (PA) ucciso il bracciante agricolo Giacinto Puleo, che come tanti era emigrato in Germania con una idea fissa in testa: risparmiare abbastanza per tornare al paese, comprare un pezzo di terra e mettersi per conto suo. C'era quasi riuscito. Con un amico aveva preso un pezzo di limoneto a mezzadria. Erano anni che mancava. Non sapeva che in quel limoneto non raccoglieva più il padrone, ma un mafioso. Non glielo dissero subito, ma solo alla vigilia del raccolto. Gli consigliarono di andarsene. Giacinto non ci volle sentire: troppi sacrifici gli era costato quel pezzetto di giardino. Lo aspettarono di primo mattino, mentre andava a lavorare, e gli spararono due colpi di lupara.

### **ENRICO MATTEI, 27/10/1962**

Nell'immediato dopoguerra fu incaricato dallo Stato di smantellare l'Agip, creata nel 1926 dal regime fascista. Ma invece di seguire le istruzioni del Governo, Mattei riorganizzò l'azienda fondando nel 1953 l'Eni, di cui l'Agip divenne la struttura portante. Mattei diede nuovo impulso alle perforazioni

petrolifere nella Pianura Padana, avviò la costruzione di una rete di gasdotti per lo sfruttamento del metano e aprì all'energia nucleare. Sotto la sua presidenza l'Eni negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l'Unione Sovietica. Iniziative che contribuirono a rompere l'oligopolio delle Sette sorelle, che allora dominavano l'industria petrolifera mondiale. Mattei introdusse inoltre il principio per il quale i Paesi proprietari delle riserve dovevano ricevere il 75 per cento dei profitti derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti. Pur non essendo attivamente impegnato in politica, era vicino alla sinistra democristiana e fu parlamentare dal 1948 al 1953. Morì in un misterioso incidente aereo nel 1962. Il 27 ottobre il suo aereo privato si schiantò a Bascapè (Pavia), in un incidente le cui cause non furono mai chiarite. In seguito a nuove evidenze, nel 2005 è stato stabilito che l'incidente fu di natura dolosa: vennero infatti ritrovati segni di esposizione ad una esplosione su parti del relitto, sull'anello e sull'orologio di Mattei, che all'epoca dei fatti aveva 56 anni.

### **GIUSEPPE TESAURO e PIETRO CANNIZZARO, 29/06/1963**

Il panettiere Giuseppe Tesauro e Pietro Cannizzaro, custode di un garage, restarono uccisi nell'esplosione di un'auto bomba. Giuseppe Tesauro, faceva il panettiere ed insieme alla moglie e ai suoi quattro figli viveva in un piccolo ed ancora sconosciuto paesino alle porte di Palermo che si chiama Villabate. La notte del 29 giugno 1963 si trovava nel panificio in cui lavorava, che era nei pressi del cortile Giacalone, e come ogni notte estiva, mentre aspettava che il forno raggiungesse la giusta temperatura, ne approfittava per prendere un po' di aria fresca. Mentre aspettava, insieme ad un altro panettiere Giuseppe Castello, a circa 50 metri (nei pressi di corso Vittorio Emanuele) vide del fumo che fuoriusciva da un'automobile che era parcheggiata davanti ad un garage chiamato "Gatto verde". Si avvicinarono all'automobile per cercare di spegnere il fuoco ma quando Cannizzaro provò ad aprire l'auto, questa esplose perché imbottita di tritolo. Pietro Cannizzaro e Giuseppe Tesauro morirono sul colpo, mentre Giuseppe Castello rimase ferito. La bomba era probabilmente indirizzata a Giovanni Di Peri (boss mafioso di quel periodo).

### **MARIO MALAUSA, SILVIO CORRAO, CALOGERO VACCARO, EUGENIO ALTOMARE, MARINO FARDELLI, PASQUALE NUCCIO, GIORGIO CIACCI, 30/06/1963 Strage di Ciaciulli.**

Il tenente dei carabinieri Mario Malausa, i marescialli Silvio Corrao e Calogero Vaccaro, gli appuntati Eugenio Altomare e Marino Fardelli, il maresciallo dell'esercito Pasquale Nuccio e il soldato Giorgio Ciacci, vennero uccisi dallo scoppio di un'autobomba abbandonata dai mafiosi in campagna. I Carabinieri di Palermo vennero avvertiti della presenza di un'auto sospetta parcheggiata davanti al viale di Villa Serena (Borgata Ciaculli), presso i terreni di proprietà dei fratelli Salvatore e Giovanni Prestifilippo. La segnalazione appena arrivata fu passata al tenente Mario Malausa, che subito collegò il luogo della segnalazione con l'abitazione di Totò Greco. Così, l'ufficiale inviò una pattuglia a piantonare l'automobile, chiedendo anche l'intervento degli artificieri.

Giunto sul posto insieme al maresciallo Calogero Vaccaro, Malausa incontrò altri due colleghi, Marino Fardelli ed Eugenio Altomare, e un uomo in borghese, il maresciallo di pubblica sicurezza Silvio Corrao. Poco dopo, giunsero anche gli artificieri Pasquale Nuccio e Giorgio Ciacci. I due artificieri disinnescarono l'ordigno, una bombola di gas posta all'interno della vettura, ignari della presenza di un sistema a doppia carica. La bombola infatti era un'esca e una seconda carica esplosiva, collegata alla porta del portabagagli con un congegno a strappo, era stata attivata dal tenente Mario Malausa che lo aveva aperto. I sette morirono nello scoppio.

### **GIUSEPPE BURGIO, 1966**

Appuntato dei carabinieri, morì nel 1966 travolto da un'auto che non si era fermata ad un posto di blocco nei pressi di Canicattì (AG).

### **CARMELO BATTAGLIA, 24/03/1966**

Era dirigente sindacale e assessore al patrimonio nella giunta di sinistra che amministrava il comune di Tusa, in provincia di Messina. Venne assassinato a 43 anni d'età, all'alba del 24 marzo 1966 mentre si recava, a dorso di mulo, verso l'ex feudo Foieri.

### **GIUSEPPE PIANI, 29/12/1967**

Il 29 Dicembre 1967 a Torre del Greco (NA) viene ucciso **Giuseppe Piani**, appuntato dell'arma dei Carabinieri. Il Carabiniere scelto Giuseppe PIANI assieme al Brigadiere Antonio PIZZO, entrambi appartenenti alla squadra di polizia giudiziaria della Tenenza di Torre del Greco, alle ore 16,30 ricevevano una telefonata anonima che segnalava la presenza in una barberia della città di un noto pregiudicato di nome Giuseppe Cosenza, ricercato a seguito di un ordine di carcerazione firmato dall'Autorità Giudiziaria. Rintracciavano ed arrestavano il ricercato, il quale, dapprima non opponeva resistenza ma in seguito durante il tragitto fino alla caserma, per procurarsi la fuga, fulmineamente estraeva ed esplose al loro indirizzo diversi colpi di una pistola, che nascondeva nella giacca. Il Brigadiere PIZZO, raggiunto da cinque colpi, rimaneva gravemente ferito, mentre il Carabiniere scelto PIANI Giuseppe, che era alla guida del mezzo, veniva colpito da 3 colpi alle spalle riportando lesioni gravissime agli organi interni, decedendo subito dopo all'arrivo al nosocomio per emorragia interna.

### **SALVATORE SUROLO, 1968**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

### **ORAZIO COSTANTINO, 27/04/1969**

Il 27 Aprile del 1969 a Casteldaccia (PA), il Carabiniere Scelto Orazio COSTANTINO, in servizio presso la squadra investigativa, partecipava volontariamente a rischiosa azione di attesa, su terreno impervio, per arrestare gli autori di una tentata estorsione, mediante lettera minatoria. Dopo dodici ore di snervante attesa, venne a diretto contatto con un individuo che, armato di fucile da caccia, si accingeva a raccogliere il sacco simulante la somma richiesta. Con estrema decisione e cosciente sprezzo del pericolo, il militare affrontava il delinquente con l'arma in dotazione spianata al fine di impedirgli ogni possibilità di fuga. Raggiunto in pieno petto da scarica di pallettoni repentinamente esplosa dal malvivente, trovava la forza di reagire seppur invano con il fuoco del proprio moschetto finché, colpito a morte, si abbatteva al suolo. Prima di morire forniva ai commilitoni informazioni determinanti per l'identificazione del malfattore.

### **GIOVANNI DOMÈ, 10/12/1969**

Rimane ucciso Giovanni Domè, custode del cantiere edile di Viale Lazio, dove il 10 dicembre 1969 avviene un agguato mafioso tra famiglie rivali; una strage dove restano uccisi il pregiudicato Francesco Tumminello, guardaspalle di Girolamo Moncada, il manovrale Salvatore Bevilacqua, Michele Cavataio e Calogero Bagarella. La strage di Viale Lazio fu uno dei più cruenti regolamenti di conti della storia di Cosa Nostra. Un commando di killer composto da uomini reclutati da varie Famiglie: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella della cosca di Corleone, Emanuele D'Agostino e Gaetano Grado della cosca di Santa Maria di Gesù e Damiano Caruso della

cosca di Riesi: i killer (con Riina che a bordo di un'automobile dirigeva le operazioni), irrupero con addosso uniformi da agenti di polizia, negli uffici del costruttore Girolamo Moncada in viale Lazio, a Palermo, covo del boss Michele Cavataio detto il Cobra, capo della Famiglia dell'Acquasanta ritenuto colpevole di avere scatenato la guerra fra le famiglie mafiose. Il 28 aprile 2009, per questi omicidi vengono condannati all'ergastolo Riina e Provenzano.

### **MAURO DE MAURO, 16/09/1970**

Convinto sostenitore del fascismo, allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò volontariamente. Militò nella x Flottiglia Mas del principe Junio Valerio Borghese e, dopo l'8 settembre 1943, aderì alla Repubblica di Salò. Nel periodo dell'occupazione nazifascista di Roma, fu vice questore di Pubblica Sicurezza sotto il questore Caruso, informatore del capitano delle Ss Erich Priebke e del colonnello Herbert Kappler e fece parte della famigerata Banda Koch, un reparto speciale del Ministero degli interni della Repubblica Sociale Italiana. In questo periodo venne segnalato dal servizio segreto britannico, il Sis, quale infiltrato nei reparti partigiani e delatore, appartenente alla Guardia Nazionale Repubblicana (Gnr). Alla fine della guerra fu sul fronte di Trieste a contrastare il ix Corpus sloveno, di nuovo con Borghese, come corrispondente di guerra della Decima, con il grado di sottotenente. Fu un periodo particolarmente travagliato questo per lui: un suo fratello aviatore morì in guerra; in un incidente stradale a Verona, nel 1944, egli stesso riportò gravi conseguenze (aveva il naso ricucito ed era claudicante). Anche la moglie Elda, per via della sua militanza filofascista, era braccata dai partigiani nel pavese. In un rapporto del Cln si leggeva il suo nome tra i più pericolosi avversari del movimento partigiano. Arrestato a Milano dagli alleati nell'aprile 1945 e internato a Modena prima e nel campo di Coltano presso Pisa poi, nel dicembre di quell'anno riuscì a evadere e a raggiungere Napoli, dove rimase fino al 1947 sotto falsa identità assieme alla moglie e alle figlie nate proprio in quel periodo. Nei processi per collaborazionismo fu dapprima condannato in contumacia nel 1946, poi assolto nel 1948 per mancanza di prove dalla Corte d'Assise di Bologna, poi infine assolto per non avere commesso i fatti con sentenza definitiva della seconda sezione penale della Corte suprema di Cassazione. Trasferitosi a Palermo con la famiglia dopo la seconda guerra mondiale, lavorò presso giornali come Il Tempo di Sicilia, Il Mattino di Sicilia e poi a L'Ora, rivelandosi un ottimo cronista. Nel 1962 aveva seguito la morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei e nel settembre del 1970 si stava nuovamente occupando del caso, in seguito all'incarico ricevuto dal regista Francesco Rosi per il suo film Il caso Mattei, che sarebbe in seguito uscito nel 1972. Aveva pubblicato, sempre su L'Ora, il 23 ed il 24 gennaio 1962, il verbale di polizia risalente al 1937 e caduto nel dimenticatoio, in cui il medico siciliano Melchiorre Allegra, tenente colonnello medico del Regio Esercito durante la prima guerra mondiale, affiliato alla mafia nel 1916 e pentito mafioso dal 1933, elencava tutta la struttura del vertice mafioso, gli aderenti, le regole, l'affiliazione, l'organigramma della società malavitoso. Il giornalista, 49enne, da qualche tempo era stato trasferito dalla redazione cronaca a quella dello sport de L'Ora, quando venne rapito la sera del 16 settembre del 1970, mentre rientrava nella sua abitazione di Palermo. Il suo corpo non venne mai più ritrovato.

### **PIETRO SCAGLIONE E ANTONIO LORUSSO, 5/05/1971**

Dopo essere entrato in magistratura nel 1928 e dopo avere esordito in aula come pubblico ministero negli anni Quaranta, Scaglione indagò sulla banda Giuliano e preparò dure requisitorie contro gli assassini del sindacalista Salvatore Carnevale, ucciso nel 1955, negli anni del latifondismo e delle lotte contadine per la redistribuzione delle terre. La parte civile della famiglia Carnevale fu rappresentata dal futuro presidente della Repubblica, il socialista Sandro Pertini, e dagli avvocati Nino Taormina e Nino Sorgi, anche loro socialisti. Si contrapposero ad un altro futuro presidente della Repubblica, il democristiano Giovanni Leone, difensore degli imputati (i campieri della famiglia aristocratica Notarbartolo). L'impianto accusatorio della Procura di Palermo (supportato dalla parte

civile) fu, però, vanificato da altre corti. Alla fine, dopo un lungo iter giudiziario tra assoluzioni e condanne in vari tribunali italiani, la Corte di Appello di Santa Maria Capua Vetere condannò i campieri della principessa Notarbartolo all'ergastolo, accogliendo le intuizioni di Scaglione, Pertini, Sorigi e Taormina. Diventato procuratore capo nel 1962, Scaglione indagò sulla strage di Ciaculli e inquisì Salvo Lima, Vito Ciancimino e altri politici locali e nazionali. Pietro Scaglione fu convinto assertore che la mafia avesse origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognasse snidarli nelle pubbliche amministrazioni. Dopo la strage mafiosa di Ciaculli del 1963, grazie alle inchieste condotte dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo (guidato da Cesare Terranova) e dalla Procura della Repubblica, «le organizzazioni mafiose furono scardinate e disperse», come si legge nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia del 1976. Fu assassinato all'età di 65 anni, in via dei Cipressi a Palermo il 5 maggio 1971 mentre era a bordo di una Fiat 1100 nera insieme al suo autista Antonio Lorusso, 42 anni, colpito anche lui mortalmente. Nato a Ruvo di Puglia (Ba) il 22 agosto 1929, Lorusso era appuntato del Corpo degli Agenti di Custodia in servizio presso il carcere dell'Ucciardone a Palermo.

Pietro Scaglione era impegnato anche nel volontariato e divenne Presidente del Consiglio di Patronato per l'assistenza alle famiglie dei carcerati e degli ex detenuti, promuovendo tra l'altro la costruzione di un asilo nido.

#### **VINCENZO RICCARDELLI 30/11/1971**

Il Carabiniere Vincenzo Riccardelli è deceduto a Palermo il 30 Settembre 1971, in seguito ad un incidente in moto, durante un inseguimento.

#### **GIOVANNI VENTRA 27/01/1972**

Giovanni Ventra, Consigliere comunale del PCI, ucciso a Cittanova, è vittima innocente di una faida familiare tra due clan rivali, i Facchineri e gli Albanese.

Ventra muore colpito da un proiettile volante durante un attentato a Giuseppe Facchineri, da pochi giorni in libertà provvisoria.

#### **DOMENICO CANNATA, 16/04/1972**

Domenico Cannata muore a Gioia Tauro a causa di un'esplosione. Quella notte due ordigni sono esplosi a Polistena: il primo esplose in piazza della Repubblica presso il bar di proprietà dei fratelli Andirello e Espedito, quest'ultimo suocero di Domenico, che avevano ricevuto minacce di estorsione; il secondo scoppia sul davanzale di una finestra della casa in cui viveva Cannata.

#### **PAOLO DI MAIO, ucciso del 1972**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIOVANNI SPAMPINATO, 27/12/1972**

Giovanni Spampinato è stato un giornalista italiano, assassinato da Roberto Campria, figlio dell'allora presidente del tribunale di Ragusa.

All'epoca dell'omicidio Spampinato stava indagando sull'uccisione di un facoltoso ingegnere e imprenditore, Angelo Tumino, avvenuta a Ragusa il 25 Febbraio 1972. Era anche impegnato in un'inchiesta legata alle attività del neofascismo in Sicilia, in relazione a situazioni di contrabbando e di affari illeciti con la mafia, lungo le aree orientali dell'isola.

#### **ANGELO SORINO, 10/01/1974**

Angelo Sorino, Maresciallo di Polizia in pensione, venne ucciso il 10 Gennaio 1974 all'età di 57 anni a Palermo. Un sicario gli sparò alle spalle in via San Lorenzo, nell'omonimo quartiere di Palermo ad alta densità mafiosa dove Sorino abitava. Pur essendo in pensione, non aveva mai smesso di fare il poliziotto, raccogliendo informazioni e passandole ai colleghi: per questo gli uomini dei clan decisero

di eliminarlo.

#### **EMANUELE RIBOLI, 14/10/1974**

Emanuele Riboli, 17 anni, venne rapito a Buguggiate, in provincia di Varese, il 14 ottobre del 1974 mentre stava tornando da scuola con la bicicletta. Il padre non era ricchissimo, ma come carrozziere aveva aperto uno stabilimento in centro Italia con i soldi della Cassa del Mezzogiorno. Emanuele Riboli venne ucciso a distanza di due mesi dal sequestro.

#### **NICOLA RUFFO, 06/02/1974**

Nicola Ruffo, macchinista delle Ferrovie dello Stato, accortosi che in una tabaccheria era in corso una rapina, intervenne in soccorso dei gestori, incurante del fatto che i rapinatori fossero cinque. Uno di loro gli sparò, uccidendolo. In seguito si scoprì che i cinque malviventi appartenevano a un clan della criminalità organizzata di Bari.

#### **CALOGERO MORREALE, 18/06/1975**

Calogero (Lillo) Morreale era un dirigente socialista dell'Alleanza contadina. Venne ucciso per aver sospettato imbrogli riguardo ai lavori per l'invaso Garcia, che avrebbero favorito potenti famiglie siciliane. Diga per la quale persero la vita anche il colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo e Filippo Costa (20 Agosto 1977) e il giornalista Mario Francese (26 Gennaio 1979).

#### **CRISTINA MAZZOTTI, 30/06/1975**

Fu rapita nell'estate del 1975, mentre stava rientrando a casa con alcuni amici. Cristina era la figlia di Helios Mazzotti, un industriale cerealicolo. Per giorni e giorni i genitori attesero la promessa liberazione, e il primo settembre avvenne la svolta.

Gianni De Simone, direttore del giornale l'Ordine, di Como, amico di famiglia dei Mazzotti, chiamò la famiglia e con tatto diede l'atroce notizia: era stata trovata Cristina, morta.

Il corpo era stato ritrovato in una discarica di Varallino, vicino Sesto Calende. Ad agire una "banda mista", composta da persone native della Lombardia, ideatrici fra l'altro del rapimento, e della Calabria vicina alle cosche. La gestione del rapimento finì ben presto in Calabria, a Lamezia Terme.

#### **GAETANO CAPPIELLO, 02/07/1975**

L'agente di P.S. Gaetano Cappiello venne ucciso durante un servizio organizzato dalla Polizia di Palermo per catturare degli estortori, i quali avevano minacciato il proprietario di un noto laboratorio fotografico, chiedendo soldi in cambio di protezione. Cappiello, tentando di arrestare gli estortori, venne raggiunto da cinque colpi al petto. Morì poco dopo all'ospedale di Villa Sofia.

#### **FRANCESCO FERLAINO, 03/07/1975**

Francesco Ferlaino entrò in magistratura nel 1943. Fu Pretore e Giudice Istruttore a Nicastro, attuale Lamezia Terme, Presidente della Corta di Assise a Cosenza e poi di quella di Assise d'Appello di Catanzaro. Ferlaino diresse uno storico processo alla mafia palermitana, spostato per "legittimo sospetto" a Catanzaro. Fu avvocato generale della Corte d'Appello di Catanzaro e come magistrato fu eletto al "Comitato Direttivo Centrale" dell'Associazione Nazionale Magistrati per il gruppo "Magistratura Indipendente". Venne ucciso in prossimità della sua abitazione da sicari rimasti sconosciuti.

#### **DOMENICO FACCHINERI e MICHELE FACCHINERI, 13/04/1975**

Domenico e Michele Facchineri, 12 e 9 anni, sono vittime innocenti della più sanguinosa faida di Cittanova, che ha visto coinvolte la famiglia Facchineri e la famiglia Albanese. Dopo l'uccisione di Giuseppe Facchineri, zio dei due bambini, gli assassini si imbattono in Domenico e Michele e li

uccisero a fucilate.

**TULLIO DE MICHELI, 13/02/1975**

Tullio De Micheli, titolare di una fonderia a Mornago, fu rapito mentre tornava alla sua abitazione di Comerio (VA). Da quel giorno non si seppe più nulla, nonostante anni dopo, sulla base della confessione di un pentito, l'allora procuratore di Varese, Maurizio Grigo, avesse riaperto le indagini. Il pentito indicò l'area tra Cerro Maggiore e Canegrate come il presunto luogo di sepoltura di De Micheli, probabilmente morto soffocato durante un maltrattamento. Il corpo non è mai stato trovato.

**MARIO CERETTO, 29/05/1975**

Mario Ceretto era noto imprenditore della zona e uno dei maggiori esponenti politici di Cuorgnè, paesino della Val di Susa (TO) dove da tempo la 'ndrangheta ha iniziato a insediarsi. Viene rapito a Torino a scopo di estorsione il 29 maggio del 1975: il suo corpo – bruciato – venne ritrovato cinque giorni più tardi.

**GIUSEPPINA UTANO, 12/12/1975**

Giuseppina Utano, ad appena 3 anni, fu uccisa a Reggio Calabria durante un agguato a suo padre Sebastiano, guardaspalle del boss di San Giovanni di Sambatello. Nell'agguato rimase gravemente ferita anche la madre, in avanzato stato di gravidanza.

**GERARDO D'ARMINIO, 05/01/1976**

Il maresciallo Gerardo D'Arminio stava indagando sui traffici di droga che interessavano la malavita campana, sicula e calabrese. Venne ucciso dopo aver scoperto il canale attraverso il quale si importava eroina, da uomini appartenenti al clan Moccia. Dell'omicidio si autodenunciò Vincenzo Moccia che, dopo aver scontato undici anni di galera, appena uscito venne ucciso.

**SALVATORE FALCETTA e CARMINE APUZZO, 27/01/1976**

I carabinieri Salvatore Falcetta e Carmine Apuzzo vennero uccisi nelle loro stanze, nella casermetta di Alcamo Marina, in provincia di Trapani, dopo l'irruzione di un piccolo commando. In quegli anni le coste del Golfo di Castellamare, proprio dove è collocata la casermetta di Alcamo, erano interessate da continui sbarchi notturni collegati al traffico di droga.

**GIUSEPPE MOSCARELLI, 04/03/1976**

Giuseppe Moscarelli, dirigente dell'Alleanza coltivatori, venne ucciso per aver proposto la costituzione di una cooperativa e una campagna per l'acquisto collettivo di fertilizzanti, rompendo così il monopolio delle cosche. Dopo averlo ammazzato, gli assassini impiccarono il cavallo con cui stava tornando a casa.

**CATERINA LIBERTI, uccisa nel 1976**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**SALVATORE LONGO, 21/04/1976**

Finanziere, muore nell'adempimento del proprio dovere ad Afragola (NA) il 21 aprile del 1976

**SALVATORE BUSCEMI, ucciso nell' Aprile 1976**

Salvatore Buscemi vendeva sigarette di contrabbando senza aver chiesto il permesso ai boss del quartiere di S. Erasmo (PA) dove abitava. Dopo diversi avvertimenti, Salvatore venne assassinato.

**ALBERTO CAPUA e VINCENZO RANIERI, 04/06/1976**



L'avvocato e possidente Alberto Capua, ex sindaco di Melicuccà (RC) e il suo autista Vincenzo Ranieri muoiono durante un tentativo di sequestro. Dopo indagini, i Carabinieri individuano gli autori in Rocco e Francesco Albanese, coinvolti anche nella sanguinosa faida di Cittanova, contro la famiglia Facchineri.

**FRANCESCO PAOLO CHIARAMONTE, 21/08/1976**

Francesco Paolo Chiaramonte, piccolo imprenditore di Palermo, venne ucciso per non essersi piegato alle richieste estorsive subite da alcuni mafiosi. Mandanti ed esecutori materiali sono stati assicurati alla giustizia.

**VINCENZO MACRÌ, 07/10/1976**

Vincenzo Macrì, anziano farmacista calabrese, venne rapito mentre si trova in macchina con la moglie e la figlia. La richiesta di riscatto è di un miliardo di lire. Un mese dopo viene individuato il posto in cui era trattenuto l'ostaggio, ma di Macrì non c'è traccia. Il suo corpo non verrà mai più ritrovato.

**ADRIANO RUSCALLA, 15/10/1976**

Era un noto costruttore edile torinese. Aveva 51 anni quando fu rapito a Torino, trascinato via dal suo ufficio nel pomeriggio del 15 ottobre 1976. Ruscalla morì durante la prigionia e il suo corpo non fu mai ritrovato. Fu un'organizzazione calabro – piemontese che rapì l'imprenditore torinese.

**MARIO CESCHINA, 25/10/1976**

L'imprenditore milanese Mario Ceschina, 61 anni, noto come il "re della garza", fu rapito il 25 ottobre del 1976. La notizia trapelò solo agli inizi di dicembre. La famiglia infatti, su invito degli inquirenti, aveva scelto la strada della riservatezza. Dopo i primi contatti con i sequestratori e un pagamento di 400 milioni, le comunicazioni cessarono e dell'uomo non si seppe più nulla. A niente hanno portato anche le indagini: l'istruttoria, che ha riguardato personaggi calabresi e siciliani, si è conclusa con un nulla di fatto.

**FRANCESCO VINCI, 10 dicembre 1976**

Francesco Vinci, 18 anni leader della Fgci, la giovanile del Partito comunista, era uno degli attivisti più carismatici tra i giovani della Piana di Gioia Tauro. Viene ucciso in un episodio legato alla faida di Cittanova. Le indagini successive rilevarono che Francesco Vinci, assassinato mentre si trovava sulla macchina del cugino, Rocco Guerrisi, non era in realtà il bersaglio prescelto

**ROCCO GATTO, 12/03/1977**

Rocco Gatto, proprietario di un mulino a Gioiosa Ionica aveva subito richieste di estorsione da parte del clan degli Ursini (Ndrangheta). Dopo l'uccisione del capoclan Vincenzo Ursini durante un conflitto a fuoco con i carabinieri, la 'ndrina impose un coprifuoco in tutto il paese in onore del boss. Rocco Gatto denunciò il tutto ai carabinieri e alla magistratura; per questo venne ucciso alla guida del suo furgone, lungo la strada provinciale per Roccella Ionica.

**STEFANO CONDELLO e VINCENZO CARUSO, 01/04/1977**

I carabinieri Stefano Condello e Vincenzo Caruso restarono uccisi in uno scontro a fuoco, dopo aver interrotto un summit di 'ndrangheta tenutosi nella casa colonica del pregiudicato Francesco Petullà. Il carabiniere Pasquale Cacioppo, lasciato a guardia dell'autoradio, inutilmente accorse in aiuto dei compagni; nello scontro morirono Stefano Condello e Vincenzo Caruso, e i malviventi Rocco e Vincenzo Avignone.

**PASQUALE POLVERINO, 04/05/1977**

Pasquale Polverino, 23 anni, venne ucciso a Napoli presso il ristorante in cui lavorava, durante una rapina.

**GIUSEPPE RUSSO e FILIPPO COSTA, 20/08/1977**

49 anni, tenente colonnello dei carabinieri, era tra gli uomini di fiducia di Carlo Alberto dalla Chiesa. Comandante del Nucleo Investigativo di Palermo, fu assassinato dalla mafia mentre si stava occupando del caso Mattei, il 20 agosto del 1977. L'omicidio avvenne a Ficuzza, frazione di Corleone, dove il militare stava trascorrendo le vacanze. Al momento dell'agguato stava passeggiando con l'insegnante Filippo Costa, pure lui ucciso insieme a Russo, perché non restassero vivi i testimoni dell'omicidio.

**DONALD MACKAY, 15/07/1977**

Donald Bruce Mackay fu un politico australiano, deputato liberale del Nuovo Galles del Sud e attivista anti-droga. Venne ucciso dopo aver informato la squadra antidroga di Sidney della presenza di un grande campo di marijuana nei pressi di Coleambally. La squadra antidroga arrestò quattro persone di origini italiane. Dell'omicidio si ritenne responsabile un esponente della 'ndrangheta australiana, Robert Trimboli.

**MARIANGELA PASSIATORE, 28/08/1977**

Mariangela Passiatore, moglie di un industriale di Cinisello Balsamo, viene rapita a Brancaleone (RC) dove si trovava in vacanza. Aveva 44 anni, era madre di 2 figli. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

**ATTILIO BONINCONTRO, 30/11/1977**

Attilio Bonincontro, guardia penitenziaria presso la Casa Circondariale Ucciardone di Palermo, aveva il compito di assegnare le celle ai detenuti. Venne assassinato nei pressi del carcere da due malavitosi: si ritiene che il delitto sia stato richiesto da boss detenuti all'Ucciardone. Il brigadiere Bonincontro è stato riconosciuto "Vittima del Dovero".

**GAETANO LONGO, 17/01/1978**

Gaetano Longo, ex sindaco democristiano di Capaci, fu assassinato dalla mafia in un agguato, mentre stava accompagnando il figlio a scuola.

**UGO TRIOLO, 26/01/1978**

L'avvocato Ugo Triolo fu ucciso a Corleone (PA), dopo aver ricevuto intimidazioni. Il delitto fu probabilmente voluto dalla cupola di Cosa Nostra, con a capo Riina e Provenzano: si suppone che l'avvocato fosse proprietario di un vasto appezzamento di terra che interessava i mafiosi.

**GIUSEPPE IMPASTATO, 09/05/1978**

Peppino Impastato, nato a Cinisi (PA) da una famiglia mafiosa, è stato un giornalista, attivista e poeta italiano, noto per le sue denunce contro le attività di Cosa Nostra.

Nel 1976 fonda Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era Onda pazza, trasmissione satirica con cui sbeffeggiavano mafiosi e politici. Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto

il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Pochi giorni dopo, gli elettori di Cinisi votano il suo nome, riuscendo ad eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale.

Il 5 Marzo 2001 la Corte d'assise ha riconosciuto Vito Palazzolo colpevole e lo ha condannato a 30 anni di reclusione. L'11 aprile 2002 Gaetano Badalamenti è stato condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio.

#### **FORTUNATO FURORE, 21/8/1978**

Fortunato Furore, commerciante di Platì (RC), venne ucciso per essersi rifiutato di pagare il pizzo.

#### **ANTONIO ESPOSITO FERRAIOLI, 30/08/1978**

Il sindacalista Antonio Esposito Ferraioli lavorava come cuoco alla FATME di Pagani. Accortosi dell'arrivo di alcune partite di carne avariata nella fabbrica, denunciò il fatto.

Venne ucciso dopo aver scoperto una truffa ai danni della Comunità europea organizzata dalla camorra in combutta con gli amministratori comunali di Pagani.

#### **PASQUALE CAPPUCCIO, 13/09/1978**

Pasquale Cappuccio, consigliere comunale di Ottaviano, è stato assassinato per essersi opposto e aver denunciato il tentativo di infiltrazione della camorra negli affari dello smaltimento dei rifiuti urbani. Venne ucciso in un agguato in pieno centro sotto gli occhi della moglie.

#### **SALVATORE CASTELBUONO, 26/09/1978**

Salvatore Castelbuono, vigile urbano, venne ucciso nel Comune di Villafrati (PA) al confine con quello di Bolognetta, dove è cresciuto, per aver fornito preziose informazioni inerenti noti latitanti mafiosi ai suoi superiori. Conoscendo bene il territorio, il suo contributo fu necessario ai fini dello sviluppo delle indagini di Polizia Giudiziaria.

#### **AUGUSTO RANCILIO, 02/10/1978**

Il 2 ottobre del 1978 il ventiseienne Augusto, figlio di un ricco imprenditore italo – francese, fu rapito a Cesano Boscone mentre si trovava con il padre davanti a uno dei loro cantieri. Augusto fu ucciso pochi giorni dopo il rapimento nel tentativo di fuggire dalla sua prigione. Furono le dichiarazioni del boss calabrese Saverio Morabito, che iniziò a collaborare con la giustizia, a svelare le sorti del giovane architetto.

#### **PAOLO GIORGETTI, 09/11/1978**

Paolo Giorgetti, 16 anni, figlio di Luigi Giorgetti, uno dei più noti industriali mobiliari della Brianza, fu rapito mentre si recava a scuola, e successivamente ucciso.

#### **CARMELO DI GIORGIO e PRIMO PERDONCINI, 05/01/1979**

Carmelo Di Giorgio e Primo Perdoncini, autotrasportatori, vennero uccisi poiché la ditta per cui lavoravano aveva acquistato agrumi dai produttori della piana di Gioia Tauro, turbando così il mercato agrumicolo controllato dalla 'ndrangheta. I due autotrasportatori vennero ammazzati mentre attraversavano la zona di Pontevecchio.

#### **FILADELFIO APARO, 11/01/1979**

Filadelfio Aparo, Vice Brigadiere di Pubblica sicurezza fu ucciso in un agguato di mafia.

Nel 1978 gli era stato riconosciuto un encomio solenne per aver riconosciuto due pericolosi latitanti mentre era in servizio, e per averli coraggiosamente fermati e arrestati. Il suo omicidio si deve quasi sicuramente alla vendetta delle cosche e alla decisione di eliminare un efficiente e pericoloso agente.

#### **MARIO FRANCESE, 26/01/1979**

Il giornalista Mario Francese fu ucciso a Palermo per aver analizzato, nelle sue inchieste, l'organizzazione mafiosa e le famiglie che ne facevano capo, come quelle corleonesi di Luciano Liggio e Salvatore Riina. Tra le sue inchieste si occupò della strage di Ciaculli, del processo ai corleonesi a Bari nel 1969 e dell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo; fu l'unico giornalista a intervistare la moglie di Salvatore Riina, Antonietta Bagarella.

Per l'assassinio sono stati condannati: Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano e altri 4 mafiosi.

#### **ANTONINO TRIPODIO e ROCCO GIUSEPPE BARILLA', 09/02/1979**

Antonino Tripodio e Rocco Giuseppe Barillà sono stati uccisi in un agguato a Sambatello di Reggio Calabria, per aver dato un passaggio al sorvegliato speciale Rocco D'Agostino, implicato nella guerra di 'ndrangheta in atto in quel periodo.

#### **MICHELE REINA, 09/03/1979**

Michele Reina, segretario provinciale democristiano, viene ucciso all'indomani di un accordo politico portato a termine con il Partito Comunista, accordo non approvato dalla maggioranza del suo partito. Fin da subito si parlò di un movente caratterizzato da intrecci d'interessi politici e mafiosi, ma le indagini non portarono a novità fino a quando, nel 1984, davanti a Giovanni Falcone e al dirigente della Criminalpol Giovanni De Gennaro, Tommaso Buscetta parlò dell'omicidio, indicando come mandante del delitto Salvatore Riina.

Nell'aprile del 1999 con Salvatore Riina, sono stati condannati al carcere a vita Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonio Geraci.

#### **VINCENZO RUSSO, 06/04/1979**

Il brigadiere Vincenzo Russo, assegnato alla Polizia Ferroviaria a Palermo, era stato mandato insieme alla Guardia Antonino Mustazza, di scorta a un sacco postale, contenente circa un miliardo di lire in denaro contante e assegni. Fu ucciso durante un agguato organizzato da quattro uomini intenti a rubare il denaro. La Guardia Mustazza e la Guardia Bonanno, sopraggiunta una volta sentiti gli spari, ingaggiarono un violento conflitto a fuoco, facendo scappare i rapinatori.

#### **ALFONSO SGROI, 26/04/1979**

Alfonso Sgroi, guardia giurata, svolgeva servizio di vigilanza davanti la sede della Cassa di Risparmio di via Mariano Stabile, nel centro di Palermo. Venne colpito a morte, durante una rapina, mentre tentava di proteggere una donna.

#### **BALDASSARE NASTASI, 04/06/1979**

Baldassare Nastasi, Brigadiere dei Carabinieri, venne ucciso a Montevago nella provincia di Agrigento da una banda di rapinatori che aveva precedentemente assaltato un istituto di credito della zona. Insieme a Baldassare Nastasi c'era il Carabiniere Lorenzo Brunetti, che rimase gravemente ferito.

#### **GIORGIO AMBROSOLI, 11/07/1979**

Era un avvocato esperto in liquidazioni coatte amministrative. Cresciuto in un ambiente conservatore, aveva militato nell'Unione monarchica e nella Gioventù liberale. Venne nominato commissario della Banca privata italiana, cuore dell'impero di Michele Sindona, nel 1974, dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Chiamato a dipanare la matassa del crack Sindona, non fece sconti a nessuno. Nel corso dell'analisi svolta dall'avvocato emersero le gravi irregolarità di cui la banca si era macchiata e le numerose falsità nelle scritturazioni contabili, oltre alle rivelazioni dei tradimenti e delle connivenze di ufficiali pubblici con il mondo opaco della finanza di Sindona.

Contemporaneamente a questa opera di controllo, Ambrosoli cominciò ad essere oggetto di pressioni e di tentativi di corruzione. Queste miravano sostanzialmente a ottenere che avallasse documenti comprovanti la buona fede di Sindona. Se si fosse ottenuto ciò, lo Stato, per mezzo della Banca d'Italia, avrebbe dovuto sanare gli ingenti scoperti dell'istituto di credito. Sindona, inoltre, avrebbe evitato ogni coinvolgimento penale e civile. In un clima di tensione e di pressioni anche politiche molto forti, Ambrosoli concluse la sua inchiesta. Avrebbe infine dovuto sottoscrivere una dichiarazione formale il 12 luglio 1979. La sera dell'11 luglio, rincasando dopo una serata trascorsa con amici, Ambrosoli fu avvicinato sotto il suo portone da uno sconosciuto. Questi si scusò e gli esplose contro quattro colpi di pistola. Ambrosoli aveva 46 anni

### **GIORGIO BORIS GIULIANO, 21/07/1979**

Giorgio Boris Giuliano, Era un poliziotto, investigatore della Polizia di Stato e capo della Squadra Mobile di Palermo. Diresse le indagini con metodi innovativi e determinazione, facendo parte di una cerchia nei fatti isolata di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni Settanta, iniziarono un'autentica lotta contro la mafia dopo che, nella deludente stagione degli anni Sessanta, troppi processi erano falliti per mancanza di prove. Venne ucciso a 49 anni, il 21 luglio del 1979, dal mafioso Leoluca Bagarella, che gli sparò sette colpi di pistola alle spalle.

### **CALOGERO DI BONA, 28/08/1979**

Calogero Di Bona, Vice Comandante della Polizia Penitenziaria fu ucciso nell' Agosto del 1979; le indagini, per quanto riguarda la magistratura, furono affidate a Rocco Chinnici.

Nel 2010 i figli del sottufficiale si sono rivolti alla Procura di Palermo per riaprire le indagini. Nel 2012 sono stati individuati gli assassini del maresciallo, riconducibili a Cosa Nostra: i pentiti hanno raccontato che Di Bona fu sequestrato e ucciso nel giardino di una casa colonica, localizzabile nel quartiere Città Giardini di Palermo.

### **CESARE TERRANOVA e LENIN MANCUSO, 25/09/1979**

Il giudice Cesare Terranova e il maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso (57 anni), al quale era stata affidata la protezione del giudice, furono uccisi da alcuni killer che aprirono il fuoco contro l'auto su cui si trovavano.

Magistrato, capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, era già stato procuratore d'accusa al processo contro la mafia corleonese tenutosi nel 1969 a Bari, ove però quasi tutti gli imputati furono assolti. Fu procuratore della Repubblica a Marsala fino al 1973, dove si occupò del caso Michele Vinci. Si distinse per aver processato e condannato all'ergastolo, nel 1974, la primula rossa di Corleone Luciano Liggio (già assolto al processo di Bari). Fu deputato alla Camera, nella lista del Pci, come indipendente di sinistra, dal 1976 al 1979, e fu membro della Commissione parlamentare Antimafia. Dopo l'esperienza parlamentare, tornò in magistratura per essere nominato capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Il 25 settembre del 1979, verso le ore 8.30 del mattino, una Fiat 131 di scorta arrivò sotto casa del giudice a Palermo per portarlo a lavoro. Cesare Terranova si mise alla guida della vettura mentre accanto a lui sedeva il maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso, l'unico uomo della sua scorta che lo seguiva da vent'anni come un angelo custode. L'auto imboccò una strada secondaria trovandola inaspettatamente chiusa da una transenna di lavori in corso. Il giudice Terranova non fece in tempo a intuire il pericolo. In quell'istante da un angolo sbucarono alcuni killer che aprirono ripetutamente il fuoco con una carabina Winchester e delle pistole contro la Fiat 131. Cesare Terranova istintivamente ingranò la retromarcia nel disperato tentativo di sottrarsi a quella tempesta di piombo mentre il maresciallo Mancuso, in un estremo tentativo di reazione, impugnò la Beretta di ordinanza per cercare di sparare contro i sicari, ma entrambi furono raggiunti dai proiettili in varie parti del corpo. Al giudice Terranova, 58 anni, i killer riservarono anche il colpo di grazia, sparandogli a bruciapelo alla nuca. La sua fedele guardia del corpo, Lenin Mancuso, morì dopo alcune ore di agonia in ospedale.

### **GIOVANNI BELLISSIMA, SALVATORE BOLOGNA, DOMENICO MARRARA 10/11/1979.**

Il 10 Novembre 1979 a San Gregorio (CT) furono uccisi in un agguato i carabinieri Giovanni Bellissima, 24 anni, Salvatore Bologna, 41 anni, e Domenico Marrara, 50 anni. Erano di scorta ad un boss, Angelo Pavone, che doveva essere trasferito al carcere di Bologna. Erano partiti in macchina perchè Pavone doveva essere interrogato dal magistrato sul sequestro a scopo di estorsione di un industriale ferrarese,

Lino Fava. Al casello dell'autostrada partì l'agguato, i carabinieri non ebbero il tempo di reagire, morendo sotto il fuoco incrociato di tre pistole calibro 38 impugnate dai componenti del commando sbucati da dietro una siepe. L'autista si salvò fingendosi morto; Angelo Pavone venne caricato a forza su un'auto diretta verso Catania. Dopo undici giorni, in una discarica di immondizia, alla periferia della città, venne trovato il corpo senza vita di Angelo Pavone.

### **PIERSANTI MATTARELLA 06/01/1980**

Piersanti Mattarella è stato un politico italiano, assassinato il 6 gennaio 1980 dalla mafia mentre era presidente della Regione Sicilia. Nel 1979 quando il deputato Pio La Torre, responsabile nazionale dell'ufficio agrario del Partito Comunista Italiano, attaccò l'Assessorato dell'agricoltura, denunciandolo come centro della corruzione regionale, Mattarella riconobbe pienamente la necessità di correttezza e legalità nella gestione dei contributi agricoli regionali.

Il Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, nel libro "Per non morire di mafia", scrisse che Piersanti Mattarella *"stava provando a realizzare un nuovo progetto politico-amministrativo, un'autentica rivoluzione. La sua politica di radicale moralizzazione della vita pubblica, secondo lo slogan che la Sicilia doveva mostrarsi 'con le carte in regola', aveva turbato il sistema degli appalti pubblici con gesti clamorosi, mai attuati nell'isola"*.

Il 6 gennaio 1980, appena entrato in auto insieme con la moglie e col figlio per andare a messa, fu ucciso a colpi di pistola. Ad ordinare la sua uccisione fu Cosa Nostra, a causa del suo impegno nella ricerca di collusioni tra mafia e politica.

### **GIUSEPPE GULLÌ, 21/02/1980**

Farmacista e proprietario terriero di 62 anni, Giuseppe Gullì è stato rapito intorno all'una di notte del 21 febbraio 1980 in contrada Moro di Fossato di Montebello Ionico. Consigliere provinciale DC, sposato e padre di tre figli, fu prelevato da quattro banditi mentre stava rientrando a casa a bordo della sua auto.

Le indagini presero quasi subito una buona piega, resistendo anche ad alcuni tentativi di depistaggio, il primo dei quali si registrò pochi giorni dopo il sequestro, quando alla Gazzetta del Sud arrivò una lettera con una foto del farmacista, la richiesta di un riscatto e frasi inneggianti alla rivoluzione armata. Ma nessuno credette a questa ipotesi e le indagini si indirizzarono subito sull'Anonima sequestri. Arrivarono ben presto anche i risultati delle investigazioni, che portarono al fermo del telefonista, del vivandiere e del fiancheggiatore. Furono individuati anche i capi dell'organizzazione: Domenico Martino e Domenico e Tommaso Rodà, padre e figlio, entrambi latitanti. Infine, fu scoperto anche il covo, una grotta naturale nei pressi di San Lorenzo, dove furono rinvenuti i segni evidenti della prigionia. Ma di Gullì nessuna traccia. Il processo, iniziato nello stesso anno, nonostante ulteriori tentativi di depistaggio ancora mirati a ipotizzare una matrice politica, portò a diverse condanne a 30 anni, poi ridotte in appello. Ancora dopo un anno dal sequestro, la famiglia lanciò l'ennesimo appello ai sequestratari, dicendosi pronta a pagare. Ma quell'appello cadde nel vuoto. Non ve ne furono altri. Giuseppe Gullì non è stato mai più ritrovato.

### **BRUNO VINCI, 14/04/1980**

Il 14 aprile 1980 Bruno Vinci entra nella gioielleria del fratello Domenico per cambiare un paio di orecchini alla figlia Barbara. Ha 36 anni, due figli piccoli e a Serra San Bruno, dove lavora come

falegname, è ritornato da un paio d'anni, dopo aver vissuto in Canada. I rapinatori che irrompono nel negozio, poco dopo Bruno, sono armati di fucile a canne mozzate e sono spietati: la resistenza dell'uomo, che vuole difendere sé stesso e il fratello, viene punita con due spari. Bruno muore sul colpo.

#### **EMANUELE BASILE 04/05/1980**

Il 4 Maggio 1980 a Monreale (PA) fu ucciso il Capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, impegnato in indagini sulla mafia della zona. Subito dopo l'omicidio furono arrestati i mafiosi Armando Bonanno, Giuseppe Madonia, figlio del capomafia Francesco, e Vincenzo Puccio. Prima furono assolti, poi condannati all'ergastolo e, dopo vari annullamenti da parte della Cassazione, la sentenza definitiva arrivò dopo nove anni dal delitto. Nel frattempo Puccio e Bonanno sono stati uccisi. Precedentemente al suo assassinio, aveva condotto alcune indagini sull'uccisione di Boris Giuliano, durante le quali aveva scoperto l'esistenza di traffici di stupefacenti. Tuttavia, apprestandosi a lasciare Monreale, si era premurato di consegnare tutti i risultati a cui era pervenuto a Paolo Borsellino.

#### **GIUSEPPE VALARIOTI 11/06/1980**

Giuseppe Valarioti, dirigente del PCI, fu assassinato in un agguato mafioso a colpi di lupara, di matrice tuttora oscura, l'11 giugno 1980, al termine di una cena tenuta insieme ai compagni di partito per festeggiare una vittoria elettorale. La campagna elettorale era stata infuocata e caratterizzata da pesanti intimidazioni e minacce nei confronti degli esponenti comunisti, che avevano impostato l'attività elettorale contro i boss 'ndranghetisti e i loro loschi affari. La loro vittoria quindi non fu accettata e la 'ndrangheta riprese possesso velocemente e in modo sanguinario del territorio.

#### **PIETRO CERULLI 13/06/1980**

Pietro Cerulli fu ucciso il 13 Luglio 1980 a Palermo, era agente di Custodia presso il carcere Ucciardone di Palermo. L'Agente è stato riconosciuto "Vittima del Dovero" ai sensi della Legge 466/1980. Fu ucciso sotto casa da parecchi colpi di rivoltella. L'omicidio resta senza colpevoli a causa di mancanza di indizi. A Palermo è stata intitolata una piazza a suo nome.

#### **GIANNINO LOSARDO 21/06/1980**

Il 21 Giugno 1980 a Cetraro (CS) fu ucciso Giovanni Losardo (detto Giannino), Assessore comunale di Cetraro, militante comunista e Segr. Giudiziario della Procura di Paola. Fu assassinato perché si batteva strenuamente contro le cosche del Tirreno, come hanno rivelato molti pentiti di 'ndrangheta. La sera in cui venne assassinato aveva appena lasciato la seduta dell'assemblea municipale e stava tornando a casa. I killer l'affiancarono in sella ad una moto, sparando all'impazzata. Come mandante viene arrestato Franco Muto, di Cetraro, il "Re del pesce". Il presunto boss viene assolto con sentenza passata in giudicato. L'omicidio di Giannino non ha colpevoli.

#### **ADELMO FOSSATI, 07/07/1980**

Missaglia (CO). Dirige una concessionaria di auto e aveva 35 anni quando fu rapito a Monza il 15 aprile 1980. Fu ucciso a seguito dell'arresto dei suoi sequestratori. Le indagini porteranno a scoprire che il motivo del suo rapimento fu il rifiuto di Adelmo a collaborare per il riciclaggio di auto rubate.

#### **GAETANO COSTA 06/08/1980**

Il magistrato Gaetano Costa fu ucciso il 6 agosto 1980 a Palermo. Sin dagli anni sessanta aveva intuito che la mafia si era annidata nella pubblica amministrazione, controllandone gli appalti, le assunzioni e la gestione in genere. Inutilmente, all'epoca, aveva richiamato l'attenzione delle massime autorità sul fatto che un'efficace lotta alla mafia imponeva la predisposizione di strumenti legislativi che consentissero di indagare sui patrimoni dei presunti mafiosi e di colpirli. Nel gennaio del 1978 era stato nominato Procuratore capo di Palermo.

Alle 19:30 del 6 agosto 1980, mentre passeggiava da solo, morì dissanguato sul marciapiede di via Cavour a Palermo. Al funerale parteciparono poche persone e soprattutto pochi magistrati. Non va dimenticato che, pur essendo l'unico magistrato a Palermo al quale, in quel momento, erano state assegnate un'auto blindata ed una scorta, non ne usufruiva ritenendo che la sua protezione avrebbe messo in pericolo altri e che lui era uno di quelli che “aveva il dovere di avere coraggio”.

### **CARMELO JANNÌ 28/08/1980**

Carmelo Jannì, albergatore, fu ucciso il 28 Agosto 1980 a Punta Raisi (PA). Aveva collaborato con le forze dell'ordine all'arresto di mafiosi. Gestiva un albergo, in riva al mare, che si chiamava “Riva Smeralda” vicino a Palermo.

Un giorno la polizia gli chiese aiuto per arrestare dei marsigliesi che avevano alloggiato nel suo albergo. Li arrestarono mentre stavano insegnando a dei siciliani il metodo di raffinazione dell'eroina. I poliziotti che fecero irruzione nella villa che era la sede operativa della raffinazione arrestarono i tre marsigliesi e, insieme a loro, un importante latitante. La polizia commise un grave errore: gli agenti che fecero gli arresti erano gli stessi che si erano infiltrati in albergo camuffati da dipendenti.

Quattro giorni dopo l'arresto, il 28 agosto 1980, in pieno giorno, due giovani a volto scoperto entrarono nella hall dell'albergo e uccisero Carmelo Jannì con dei colpi di pistola. Il processo si è chiuso e il mandante è stato proprio Gerlando Alberti, il latitante arrestato, che diede l'ordine di uccidere Carmelo Jannì dal carcere. Per i suoi numerosi omicidi sta scontando l'ergastolo. Gli esecutori non sono mai stati individuati.

### **GRAZIELLA DE PALO, ITALO TONI, 02/09/1980**

È il 2 settembre del 1980, Italo Toni e Graziella De Palo, due giornalisti italiani inviati in Libano per indagare sui traffici di armi da Beirut, scompaiono senza lasciare tracce. A distanza di anni i loro corpi non sono stati ancora ritrovati. I giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo da dieci giorni si trovavano in Libano per raccontarne la guerra civile, coacervo di contraddizioni politico-militari e terreno di scontro di più raggruppamenti (nonché laboratorio di quella che sarà, due anni dopo, l'invasione israeliana mossa da Ariel Sharon), ma soprattutto per indagare sui traffici d'armi e sugli intrighi internazionali che vedono anche la partecipazione dei servizi segreti italiani.

### **SILVIO DE FRANCESCO, 06/10/1980**

Silvio De Francesco era un medico in pensione di 76 anni quando fu rapito a Bovalino e trovato morto quattro giorni dopo. Non resse la fatica della marcia a piedi durante il suo trasferimento in Aspromonte, dove i suoi sequestratori avevano preparato una cella in cui nascondere. Verrà abbandonato lungo il tragitto. Il medico viveva a Napoli e si trovava in Calabria per seguire, come ogni anno, la raccolta delle olive nei suoi terreni calabresi.

### **GIUSEPPE GIOVINAZZO, 10/10/1980**

Molto stimato in paese, svolgeva l'attività di muratore. Il 10 ottobre 1980 come tutti i giorni si recò a lavoro. Nel pomeriggio però una pioggia improvvisa gli impedì di continuare a prestare la sua attività e così decise, insieme ad alcuni colleghi, di mangiare una pizza. Ma durante il tragitto per andare a prenderla fu avvicinato e ucciso da alcuni sicari. I carabinieri dichiararono che Giovinazzo, persona estranea alla malavita, probabilmente aveva visto o sentito qualcosa che non doveva e quindi era stato eliminato per evitare un testimone scomodo. Giuseppe aveva appena 26 anni e lasciò il figlio Salvatore di 3 anni e la moglie Teresa di 20 anni, incinta di 4 mesi.

### **CIRO ROSSETTI, 11/10/1980**

L'11 ottobre del 1980 a San Giovanni a Teduccio, quartiere di Napoli, venne ucciso Ciro Rossetti, giovane operaio dell'Alfasud. Ciro era a casa della madre con la moglie e i suoi due figlioli per as-



sistere alla partita di qualificazione ai mondiali Italia-Lussemburgo. Durante la partita si cominciarono a sentire degli spari. Ciro Rossetti pensò si trattasse di fuochi d'artificio esplosi per festeggiare la gara e si affacciò. In realtà erano gli spari che i clan rivali stavano esplodendo contro gli avversari. Fu colpito da un proiettile all'occhio sinistro e morì dopo poco.

#### **ANTONIO COLISTRA, 17/10/1980**

L'avvocato Colistra, già procuratore del registro a Caulonia, da quando era andato in pensione si era dedicato all'agricoltura e in particolare alla ristrutturazione di un vigneto. Da alcuni giorni sovrintendeva personalmente alla vendemmia aiutato da alcuni contadini. Ed è stato proprio in un casolare di campagna, dove era in corso la spremitura dell'uva, che i banditi — tre in tutto — lo hanno preso dopo aver costretto i contadini a stendersi faccia a terra. Il Colistra ha tentato di reagire, ma è stato colpito con un bastone alla testa e portato via su un'auto. Il corpo non sarà mai più ritrovato.

#### **DOMENICO BENEVENTANO 07/11/1980**

Il 7 Novembre 1980 a Ottaviano (NA) fu ucciso Domenico Beneventano, 32enne medico e consigliere comunale del Partito Comunista.

Venne ammazzato mentre usciva di casa per andare al lavoro. Aveva scelto l'impegno politico come prolungamento dell'impegno civile per cambiare i luoghi in cui viveva. Venne ucciso perché contrastava il radicamento della camorra legata a Raffaele Cutolo, che proprio a Ottaviano aveva la sua base più forte.

#### **MARCELLO TORRE 11/12/1980**

Marcello Torre nacque a Pagani il 9 giugno del 1932. Membro attivo della Fuci e dell'Azione Cattolica, ne divenne ben presto dirigente. Aderì alle posizioni della Democrazia Cristiana e divenne delegato provinciale dei gruppi giovanili Dc per la provincia di Salerno e poi consigliere nazionale. Come esponente democristiano promosse un convegno sulle contraddizioni della riforma agraria in seguito alla quale i contadini avevano ottenuto la terra ma non i mezzi per avviare le attività. Il 7 agosto del 1980 fu eletto sindaco di Pagani come indipendente della giunta Dc. Il 23 novembre dello stesso anno il paese fu sconvolto dal terremoto dell'Irpinia e Torre si oppose apertamente alle infiltrazioni camorristiche nelle procedure di assegnazione degli appalti. Morì l'11 dicembre 1980: a colpirlo furono due killer che lo attendevano fuori casa. All'impegno in politica aveva sempre affiancato la passione per lo sport, che lo aveva portato ad essere Presidente della locale squadra di calcio. Nella lettera testamentaria, consegnata alla famiglia dopo la sua morte, Marcello aveva scritto, tra l'altro: «Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile, temo per la mia vita». Aveva 48 anni e lasciò la moglie e due figli (Giuseppe e Annamaria).

#### **VINCENZO ABATE ucciso nel 1980**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **FILOMENA MORLANDO, 17/12/1980**

Filomena Morlando nacque a Giugliano in Campania (Na) il 19 aprile del 1955 e qui venne uccisa per errore il 17 dicembre del 1980, ad appena 25 anni. Si trovava nella piazzetta antistante la chiesa parrocchiale di Sant'Anna e stava passeggiando quando si trovò in mezzo a una sparatoria che aveva per obiettivo Francesco Bidognetti. Il boss utilizzò Mena come scudo umano. Per lei non ci fu scampo.

#### **VINCENZO MULÈ, DOMENICO FRANCAVILLA, MARIANO VIRONE, 21/02/1981**

Vincenzo Mulè, Domenico Francavilla e Mariano Virone furono uccisi il 21 febbraio del 1981 a colpi di lupara. La strage avvenne tra due paesini, Cianciana ed Alessandria della Rocca, a nord di

Agrigento. Una telefonata anonima avvertì i carabinieri che in un incidente con un trattore in campagna erano rimaste uccise alcune persone. Giunti sul posto si resero ben presto conto della verità. Morirono in un agguato di Cosa Nostra il cui obiettivo era Liborio Terrasi, ritenuto il capo mafia di Cattolica Eraclea, entrato in conflitto con il boss di Ribera Carmelo Colletti, poi anche lui assassinato. Mariano Virone era di Raffadali, paese che era insanguinato da una faida mafiosa che si susseguiva da tre anni. La faida era causata dall'intreccio nuovo che si era stabilito tra vecchie e recenti cosche criminali, passate dai conflitti tipici della mafia rurale ai grossi «business» della droga e del cemento.

#### **ROSSELLA CASINI, 22/02/1981**

Studentessa di psicologia, fiorentina, aveva 25 anni quando scomparve da Palmi (Rc), dove si era trasferita perché fidanzata con un ragazzo del luogo. Il padre Loredano non ha mai cessato di cercarla e di cercare la verità. Verità che è arrivata molti anni dopo, quando si è scoperto che Rossella era rimasta vittima di una sanguinosa faida di 'ndrangheta. Fu punita perché aveva convinto il fidanzato di Palmi, Francesco Frisina, a rompere le leggi dell'omertà. Per questo fu rapita, uccisa e gettata in mare. Della tragica fine della ragazza sono stati accusati Domenico Gallico, Pietro Managò e Concetta Frisina, sorella del fidanzato di Rossella.

#### **MARIANO MELLONE e FRANCESCA MOCCIA 12/03/1981**

Mariano Mellone, 33enne e padre di una bambina di appena 1 anno, venne ucciso a Napoli il 12 marzo 1981 per errore nel corso di una sparatoria fra clan rivali. Nella sparatoria è stata uccisa anche la signora Francesca Moccia, di quasi cinquant'anni, che insieme al marito stava portando dentro le cassette di frutta esposte fuori dal suo negozio.

#### **LEOPOLDO GASSANI e GIUSEPPE GRIMALDI, 27/03/1981**

Leopoldo Gassani, avvocato, fu ucciso dalla camorra a Salerno il 27 marzo 1981 nel suo studio, insieme al suo segretario Giuseppe Grimaldi. Leopoldo infatti non aveva rinunciato alla difesa di un componente di una banda di sequestratori che aveva deciso di collaborare con la giustizia. A Leopoldo Gassani è dedicata l'aula consiliare del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, e ha ricevuto la medaglia d'oro al valore civile, consegnata ai suoi familiari.

#### **GIUSEPPE SALVIA, 14/04/1981**

Vicedirettore dal 1976 al 1981 del Carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, all'età di 38 anni, venne trucidato in un agguato. Per quell'omicidio Raffaele Cutolo, capo della "Nuova camorra organizzata", fu condannato all'ergastolo. Probabilmente a scatenare l'ira del boss fu l'atteggiamento che Salvia ebbe al ritorno di Cutolo, il 7 novembre del 1980, in cella a Poggioreale, quando pretese che il boss fosse perquisito come da regolamento carcerario, e Cutolo tentò di colpire con uno schiaffo il vice direttore.

#### **GIUSEPPE CUTTITTA, 03/08/1981**

Nacque a Godrano (Pa) il 22 luglio 1943. Rimase vittima di un agguato mafioso il 3 agosto 1981. Giuseppe Cuttitta era socio amministratore della cooperativa San Leone e si era rifiutato di pagare alcune somme di denaro indebitamente richieste. Aveva 38 anni quando fu assassinato con vari colpi di pistola. Era sposato e padre di tre figli.

#### **LORENZO CROSETTO, 14/08/1981**

Costruttore di 61 anni, torinese, fu prelevato con la forza in un bar di Torino da una banda di malviventi intorno alle 22.30 del 3 luglio 1981. L'uomo, che era stato coinvolto nello scandalo sui petroli (fu arrestato e poi rilasciato), gestiva una ditta di lavori edili e autostradali che dava lavoro a circa 70 operai. La Fiat 128 usata per il sequestro fu ritrovata poco dopo l'azione criminale, che in un primo

momento fu ricondotta alla sfera del terrorismo politico delle BR. Pista presto abbandonata a favore dell'ipotesi, poi rivelatasi fondata, dell'Anonima sequestri. Pochi giorni dopo il sequestro, arriva il contatto con i sequestratori: 3 miliardi di lire per ottenere la liberazione. Le trattative durano 40 giorni: alla fine la famiglia riesce a chiudere per un riscatto di 672 milioni in contanti, che vengono anche versati. Ma non succede nulla. E non succederà nulla neanche nelle settimane successive. Sarà la collaborazione di uno dei sequestratori a restituire alla famiglia i resti mortali di Lorenzo Crosetto. Era il 31 maggio del 1983. L'uomo era stato tenuto recluso in un capanno di lamiera alla periferia di Sessant, nell'Astigiano. E lì, in un campo di granoturco, era stato sepolto quando le forze lo avevano abbandonato, il 14 agosto del 1981.

#### **VITO JEVOLELLA, 10/09/1981**

Il 10 settembre del 1981, alle 20,30 circa, il Maresciallo Vito Jevolella, in macchina in compagnia della moglie Iolanda, fu colpito da quattro killer mafiosi armati di pistole e fucili. Il Maresciallo Jevolella era molto noto negli ambienti investigativi dell'Arma e tra i Magistrati per la sua capacità professionale, per l'impegno investigativo e per la determinazione a fare luce tanto sul delitto comune quanto su quello mafioso. Fu chiaro quindi che l'assassinio del Maresciallo Jevolella era da inquadrare in un programma mafioso teso all'eliminazione di quanti si opponessero all'espansione degli interessi criminali.

#### **SEBASTIANO BOSIO, 06/11/1981**

Sebastiano Bosio, primario di chirurgia vascolare, fu assassinato il 6 Novembre del 1981 a Palermo, all'uscita del suo studio in via Simone Cucci. Agli inizi degli anni '60 era stato protagonista di contestazioni e proteste contro l'inefficienza della pubblica amministrazione, e aveva contribuito ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica allestendo, con altri colleghi, una sala operatoria in un casello ferroviario abbandonato della linea Palermo - Messina. Poche settimane prima di essere ucciso aveva invitato a Palermo il noto professor Courbier, e insieme a lui aveva effettuato un intervento particolarmente difficile su una ragazza di 19 anni.

Ventinueve anni dopo, i carabinieri del Ris svelarono il mistero dell'omicidio di Sebastiano Bosio; l'esame dei proiettili utilizzati dai sicari ha portato dritto al nome di uno dei mafiosi che quel giorno avrebbe sparato: Antonino Madonia.

#### **MICHELE BORRIELLO, 17/11/1981**

Fu ucciso il 17 novembre del 1981 a Villa Literno, in provincia di Caserta. Aveva solo 24 anni e lasciò la moglie e le sue due piccolissime bambine.

#### **ANNAMARIA ESPOSITO, 07/01/1982**

Fu uccisa a Napoli il 7 gennaio del 1982. Era stata testimone oculare di un omicidio.

#### **LUIGI D'ALESSIO e ROSA VISIONE 08/01/1982**

L'8 Gennaio 1982 a Torre Annunziata (NA) vennero uccisi Luigi D'Alessio, maresciallo dei Carabinieri, e Rosa Visone, 16 anni, una passante, sotto i colpi sparati da alcuni camorristi.

Il maresciallo si trovava in una "500" con il capitano Sensales e un altro sottufficiale. Stavano tornando da un servizio di perlustrazione, quando intercettarono un'auto con quattro persone a bordo, riconoscendo tra questi due pericolosi camorristi, latitanti, legati al clan Cutolo. Dopo averli seguiti e fermati, D'Alessio scese dall'utilitaria per controllare i documenti, ma i pregiudicati spararono numerosi colpi di pistola, uccidendo il maresciallo. Inoltre a cento metri di distanza fu ritrovato il corpo senza vita della sedicenne Rosa Visone, la quale, mentre era in atto la sparatoria, stava attraversando la strada. Dalle indagini condotte dai carabinieri emerse la responsabilità di Antonio Vangone. Il pregiudicato venne arrestato a Secondigliano. Vangone è stato accusato anche del tentato

omicidio degli agenti che lo avevano arrestato.

**FRANCESCO BORRELLI e SALVATORE DRAGONE, 13/01/1982**

Francesco Borrelli era un maresciallo dei Carabinieri, elicotterista a Vibo Valentia. Il giorno in cui fu ucciso si trovava a Cutro, in vacanza, in piazza con alcuni amici, quando all'improvviso notò, in un'auto, alcuni uomini armati di fucili e, dal lato opposto della piazza Antonio Dragone, uomo legato ad ambienti mafiosi. Spinto da un estremo senso del dovere, Borrelli tentò di salvare le persone presenti sulla piazza, venendo colpito in pieno. Morì quel giorno anche Salvatore Dragone, nipote di Antonio.

**NICOLO' PIOMBINO, 26/01/1982**

Nicolò Piombino, ex carabiniere in pensione, venne assassinato a Isola delle Femmine (Pa) in un agguato di stampo mafioso. L'uomo forniva indicazioni agli ex colleghi, impegnati nelle indagini sulla locale famiglia mafiosa.

**ANTONIO SALZANO, 23/02/1982**

Antonio Salzano è stato un maresciallo di polizia ucciso in casa sua la notte del 23 febbraio 1982 a San Giorgio a Cremano. I killer bussarono alla porta e spararono a raffica con due pistole, colpendolo al petto, al collo, allo stomaco ed alla tempia sinistra. Dodici ore prima Salzano si trovava nel Palazzo di Giustizia, mentre nelle camere di sicurezza veniva ucciso il boss Antonio Giaccio, detto "Scialò" e veniva ferito Gennaro Liccardi, capo della "Nuova Famiglia" di Forcella, entrambi ritenuti anticutoliani.

**LUIGI CAFIERO, 21/04/1982**

Luigi Cafiero, 18 anni, venne assassinato il 21 aprile del 1982 a Torre Annunziata, mentre era in compagnia della fidanzata Annamaria. Un commando di camorra avvicinò il giovane chiedendogli se si chiamasse Antonio, ma egli non ebbe il tempo di replicare e fu barbaramente ucciso con undici colpi di pistola, scambiato per un altro uomo. La fidanzata rimase ferita ma riuscì a sopravvivere. Undici anni dopo, il collaboratore di giustizia Luigi Maiolino, confermò il tragico scambio di persona rivelando i nomi degli esecutori.

**PIO LA TORRE, 30/04/1982**

Nacque nella frazione di Baida del comune di Palermo in una famiglia di contadini molto povera. Sin da giovane si impegnò nella lotta a favore dei braccianti, prima nella Confederterra poi nella Cgil (come segretario regionale della Sicilia) e, infine, aderendo al Partito comunista italiano. Nel 1960 entrò nel Comitato centrale del Pci e nel 1962 fu eletto segretario regionale. Nel 1969 si trasferì a Roma per dirigere prima la Commissione agraria e poi quella meridionale. Messosi in luce per le sue doti politiche, Enrico Berlinguer lo fece entrare nella Segreteria nazionale di Botteghe Oscure. Nel 1972 venne eletto deputato. È l'ispiratore materiale della legge che ha introdotto il reato di associazione mafiosa (Legge Rognoni-La Torre) e della norma che prevede la confisca (il riutilizzo sociale dei beni ai mafiosi fu poi introdotto, grazie alla campagna dell'associazione Libera, che raccolse un milione di firme, con la legge 109/96). Nel 1981 decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. Svolsse la sua maggiore battaglia contro la costruzione della base missilistica Nato a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia. Per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Alle 9.20 del 30 aprile 1982, con una Fiat 132 guidata da Rosario Di Salvo, Pio La Torre stava raggiungendo la sede del partito. Quando la macchina si trovò in una strada stretta, una moto di grossa cilindrata obbligò Di Salvo, che guidava, ad uno stop, immediatamente seguito da raffiche di proiettili. Da un'auto scesero altri killer a completare il duplice omicidio. Pio La Torre, allora 55enne, morì all'istante mentre Di Salvo ebbe il tempo per estrarre la pistola e sparare alcuni

colpi, prima di soccombere.

### **ROSARIO DI SALVO, 30/04/1982**

Nacque a Bari il 16 agosto del 1946. Trasferitosi a Palermo, sposò nel 1970 Rosa Casanova. Subito dopo le nozze emigrò con la moglie in Germania, ma le difficoltà costrinsero i due a tornare in Sicilia dopo neppure un anno. Al rientro, Rosario e Rosa si iscrissero al Partito comunista, nella sezione Noce di Palermo, decisi a portare il loro contributo alla stagione delle battaglie politiche e sindacali. Rosario entrò a far parte dell'apparato del partito. Viaggiò moltissimo, si sottopose a un ritmo di vita molto faticoso, visse lunghe giornate con impegno e passione al fianco dei leader del partito. Con Achille Occhetto in particolare, divenuto segretario regionale, sviluppò un legame molto solido, costruito nei numerosi viaggi per partecipare ai dibattiti che si svolgevano in molte città della Sicilia. Alternò il lavoro per il partito con l'occupazione come contabile in una cooperativa di agrumi. Ma il lavoro d'ufficio non faceva per lui. Così lasciò la cooperativa e si impegnò a tempo pieno nei frequenti viaggi con i compagni del Comitato regionale. In uno di questi spostamenti conobbe Pio LaTorre, negli anni in cui Comiso diventò il punto di riferimento di migliaia di pacifisti che non si rassegnavano all'installazione dei missili nucleari americani. Si avviò la raccolta di un milione di firme. Il 30 aprile 1982 un vero e proprio commando mafioso si attivò in via Turba, nei pressi della federazione del partito. Rosario, allora 36enne, era al suo posto come sempre, al fianco di Pio.

### **GENNARO MUSELLA, 03/05/1982**

Gennaro Musella, noto industriale di 57 anni, morì nello scoppio della sua auto, imbottita d'esplosivo, il 3 maggio 1982. Entrò in macchina, percorse meno di un metro quando una potente carica, collocata sotto l'automobile, esplose, uccidendolo sul colpo e ferendo altre quattro persone.

Gennaro Musella, da oltre vent'anni era residente in Calabria, sposato e con quattro figli, e aveva aperto numerosi cantieri per la costruzione di opere marittime. Si era inoltre deciso a prendere lavori anche a Palermo, dove aveva la proprietà di un grande albergo.

### **GIUSEPPE LALA, DOMENICO VECCHIO, ANTONIO VALENTI, 08/05/1982**

L'8 Maggio 1982 a Porto Empedocle (AG) Giuseppe Lala, Domenico Vecchio e Antonio Valenti vennero uccisi sul posto di lavoro. Mentre rientravano a casa, dopo una giornata di lavoro al cantiere, finirono per caso in un conflitto a fuoco. Morirono a causa di una faida tra la famiglia mafiosa Traina e Pietro Marotta di Ribera.

### **RODOLFO BUSCEMI e MATTEO RIZZUTO, 24/05/1982**

Rodolfo Buscemi e Matteo Rizzuto furono uccisi il 24 maggio 1982 a Palermo. Rodolfo Buscemi indagava sull'omicidio del fratello Salvatore avvenuto nell'aprile del 1976; per questo si era trasferito nel quartiere di S. Erasmo a Palermo dove viveva il fratello e aveva cominciato a raccogliere prove. Si convinse che il mandante dell'omicidio del fratello fosse stato Filippo Marchese, boss di quel quartiere. L'insistenza di Rodolfo Buscemi diede fastidio a molte persone vicine al boss, e iniziarono le minacce fino a quando il 26 maggio 1982, Rodolfo e il cognato Matteo Rizzuto, di soli 18 anni, furono rapiti e sparirono nel nulla.

### **SIMONETTA LAMBERTI, 29/05/1982**

Simonetta Lamberti venne uccisa il 29 maggio all'età di 11 anni.

Alfonso Lamberti, padre di Simonetta, all'epoca del tragico agguato aveva 45 anni ed era procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sala Consilina e docente di Storia del Diritto Penale presso l'università di Salerno. In quegli anni svolgeva il suo lavoro con determinazione e forza, e indagava sui traffici della camorra legati in particolare alle costruzioni post terremoto dell'Irpinia.

Dopo l'omicidio di Giacumbi, ad Alfonso Lamberti venne assegnata un'auto blindata, che però proprio quel sabato di maggio non aveva ritenuto opportuno utilizzare. Lamberti, infatti, nel

trascorrere una mattinata al mare con la figlia, non aveva fiutato alcun pericolo e aveva deciso di prendere la propria automobile. Alle 15,30 il comando accerchiò l'auto del magistrato e sparò una serie di proiettili in direzione della Bmw sulla quale viaggiavano Alfonso Lamberti e la figlia, poi gli assassini si diedero alla fuga. Dal raid il magistrato uscì ferito alla spalla e di striscio alla testa, ma un proiettile colpì Simonetta alla tempia, provocandone la morte qualche ora dopo.

#### **VINCENZO ENEA, 8/06/1982**

Isola delle Femmine (PA). Il movente dell'omicidio, secondo la testimonianza del figlio Pietro, è legato all'attività imprenditoriale del padre, il quale era stato avvicinato da Francesco Bruno, latitante da tempo, per proporgli di diventare socio occulto della sua impresa edile, in quanto aveva soldi da investire, ma Vincenzo Enea si era rifiutato. Un'altra ragione di attrito fra i due era dovuta alla lite per il frazionamento di un terreno con la società BBP (dei Bruno e del loro socio Pomiero), proprietaria della "Costa Corsara", terreno limitrofo alle palazzine costruite dalla ditta di Enea. A causa di questa lite Vincenzo Enea subì l'incendio di un bungalow, il pestaggio del cane da guardia, il danneggiamento del materiale edile e l'incendio di un magazzino. Benedetto D'Agostino, legato a Vincenzo, tentò una mediazione fra i litiganti, andando così incontro alla morte. Dopo pochi giorni la stessa sorte toccò anche a Vincenzo. Il 22 maggio 2013 Francesco Bruno è stato condannato dal Tribunale di Palermo per l'omicidio di Vincenzo Enea a 30 anni di reclusione.

#### **SILVANO FRANZOLIN, SALVATORE RAITI, LUIGI DI BARCA, GIUSEPPE DI LAVORE 16/06/1982**

È definito "strage della circonvallazione" l'attentato mafioso che venne messo in atto il 16 giugno 1982 sulla circonvallazione di Palermo. L'attentato era diretto contro il boss catanese Alfio Ferlito, che veniva trasferito da Enna al carcere di Trapani, e che morì nell'agguato insieme ai tre carabinieri della scorta, Salvatore Raiti, Silvano Franzolin e Luigi Di Barca, e al ventisettenne Giuseppe Di Lavore, autista della ditta privata che aveva in appalto il trasporto dei detenuti. Il mandante di questa strage fu Nitto Santapaola, che da anni combatteva contro Ferlito una guerra per il predominio sul territorio.

#### **ANTONINO BURRAFATO, 29/06/1982**

Antonino Burrafato è stato un poliziotto italiano, vice-brigadiere in servizio presso la Casa Circondariale dei Cavallacci di Termini Imerese; fu assassinato il 29 giugno 1982.

Lavorava presso l'ufficio matricola del penitenziario dove c'era nel 1982 il boss Leoluca Bagarella, al quale era stato impedito di andare a Palermo, dove era appena mancato suo padre. Burrafato impedì a Bagarella di recarsi al funerale del padre. Il boss quindi giurò di vendicarsi, cosa che avvenne qualche tempo dopo. Il 29 giugno 1982 il vice-brigadiere si stava apprestando ad andare al lavoro. Giunto a poche decine di metri dal carcere, un commando di quattro uomini lo uccise usando esclusivamente armi corte. Il vice-brigadiere morì pochi attimi dopo all'ospedale Cimino di Termini Imerese. Fino al 1996 le indagini non portarono a niente, fino a quando il pentito Salvatore Cucuzza confessò di aver partecipato, fra gli altri delitti, all'assassinio del vice-brigadiere, per ordine di Leoluca Bagarella. Il gruppo di fuoco, uno dei più feroci dell'epoca, era composto da Pino Greco, Giuseppe Lucchese, Antonio Marchese e dallo stesso Cucuzza.

#### **GIULIANO PENNACCHIO, 01/07/1982**

Giuliano Pennacchio fu ucciso il 1 luglio del 1982 a Giugliano, in Campania. Era segretario di una scuola media e assessore al personale del comune di Giugliano (Campania); svolgeva un'importante attività politica cercando tra l'altro di rendere più efficaci ed efficienti i servizi comunali.

Venne ucciso mentre tornava a casa a piedi, in via Meristi. Arrivarono due killer a piedi, si

avvicinarono a Pennacchio e spararono tre colpi di pistola. Le indagini hanno ipotizzato che Giuliano avesse scoperto una serie di affari illeciti.

#### **SALVATORE NUVOLETTA, 02/07/1982**

Salvatore Nuvoletta venne ucciso dalla camorra il 2 luglio del 1982, mentre stava seduto, tenendo un bambino in braccio, davanti all'esercizio commerciale di un parente nella sua città natale. Carabiniere dall'età di 17 anni, Salvatore era stato destinato alla caserma di Casal di Principe. I killer lo avevano chiamato per nome e cognome per accertarsi che fosse proprio lui, Salvatore aveva intuito che qualcosa stava per accadere e aveva lanciato il bambino che aveva in braccio distante da lui, per poi essere colpito da una pioggia di colpi mortali.

Questa morte inspiegabile è stata chiarita anni dopo a seguito delle confessioni di Carmine Schiavone. L'assassinio fu la risposta della camorra alla morte di Mario Schiavone, avvenuta pochi giorni prima, durante un conflitto a fuoco con gli stessi carabinieri della stazione di Casal di Principe. Una vera e propria ritorsione, anche se a pagare fu Salvatore Nuvoletta che nel giorno del conflitto a fuoco era a riposo. I casalesi per questo omicidio avevano chiesto il "permesso" alla famiglia Nuvoletta di Marano ed erano stati proprio i Nuvoletta, per mano di Antonio Abbate, ad eseguire la condanna a morte.

#### **ANTONIO AMMATURO e PASQUALE PAOLA, 15/07/1982**

La morte dei poliziotti Antonio Ammaturo e Pasquale Paola avvenne il 15 luglio. Ammaturo infatti aveva scoperto molte cose della trattativa tra lo Stato e le Br, per la liberazione dell'assessore regionale della Dc, Ciro Cirillo, avvenuta il 27 aprile del 1981. Trattativa fatta per il tramite della camorra ma ancora avvolta nel mistero. Probabilmente Antonio Ammaturo, dirigente della Squadra Mobile di Napoli, aveva intuito un contatto forte tra camorra e Brigate Rosse. Non fece però in tempo a proseguire le sue indagini: nel pomeriggio del 15 luglio del 1982 fu trucidato insieme a Pasquale Paola, il poliziotto che aveva al suo fianco. I brigatisti li freddarono in Piazza Nicola Amore a pochi passi da casa.

#### **PAOLO GIACCONE, 11/08/1982**

L'11 Agosto del 1982 a Palermo fu assassinato il Prof. Paolo Giaccone, esperto in medicina legale e consigliere nel palazzo di giustizia. Aveva ricevuto l'incarico di esaminare un'impronta digitale lasciata dai killer che nel dicembre 1981 avevano scatenato una sparatoria tra le vie di Bagheria con quattro morti come risultato. L'impronta era di un killer della cosca di Corso dei Mille ed era l'unica prova che poteva incastrare gli assassini. Il medico ricevette delle pressioni perché aggiustasse le conclusioni della perizia dattiloscopica. Giaccone rifiutò ogni invito e ogni minaccia e il killer fu condannato all'ergastolo.

In seguito il pentito Vincenzo Sinagra rivelò i dettagli del delitto incolpando Salvatore Rotolo, che venne condannato all'ergastolo al primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Per le minacce a Paolo Giaccone fu arrestato inoltre un avvocato che al telefono lo avrebbe invitato a cambiare i risultati della perizia dattiloscopica.

#### **GIOVANNI GAMBINO, 19/08/1982**

Giovanni Gambino era proprietario di un'azienda di imbottigliamento di bibite a Brancaccio (Pa). Fu ucciso il 19 agosto del 1982 perché deciso a non cedere a una richiesta estorsiva. Aveva 36 anni.

#### **VINCENZO SPINELLI, 30/08/1982**

Vincenzo Spinelli fu ucciso il 30 Agosto 1982 a Palermo perché aveva riconosciuto e denunciato una persona che l'aveva rapinato. Secondo il collaboratore di giustizia Francesco Onorato infatti, aveva fatto arrestare l'autore di una rapina avvenuta nel suo negozio, un giovane parente dei capimafia Giuseppe Savoca e Masino Spadaro.

### **CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, 03/09/1982**

Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa nacque a Saluzzo, in provincia di Cuneo, il 27 settembre 1920. Entrò nell'Arma nel 1942 dopo un'esperienza nell'Esercito. Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, entrò nella Resistenza. Al termine della guerra, fu destinato al comando di una tenenza a Bari, città nella quale conobbe Dora Fabbo, che nel 1945 sarebbe diventata sua moglie. Dopo un'esperienza in Campania, nel corso della quale si occupò della lotta al banditismo, fu inviato in Sicilia a combattere il bandito Giuliano. Venne poi trasferito prima a Firenze, poi a Como, Roma e Milano. Nel 1966 tornò in Sicilia, dove fino al 1973 comandò la legione carabinieri di Palermo con il grado di colonnello, in un periodo di forte trasformazione di Cosa Nostra, che passava alla fase imprenditoriale e rafforzava i legami con le istituzioni. Nel 1969 riesplse in maniera evidente lo scontro interno tra le famiglie mafiose con la strage di Viale Lazio, nella quale perse la vita il boss Michele Cavataio. Nel 1970 svolse indagini sulla misteriosa scomparsa del giornalista Mauro De Mauro. Le indagini furono svolte con ampia collaborazione fra i Carabinieri e la Polizia, sotto la direzione di Boris Giuliano, anch'egli in seguito ucciso dalla mafia mentre iniziava ad intuire le connessioni tra mafia ed alta finanza. Nel 1971 si trovò ad indagare sulla morte del procuratore Pietro Scaglione. Il risultato di queste indagini fu il dossier dei 114 (1974): come conseguenza del dossier, scattarono decine di arresti dei boss e, per coloro i quali non sussisteva la possibilità dell'arresto, scattò il confino. L'innovazione voluta, però, da Dalla Chiesa fu quella di non mandare i boss al confino nelle periferie delle grandi città del Nord Italia; pretese invece che le destinazioni fossero le isole di Linosa, Asinara e Lampedusa. Dalla Chiesa riuscì quindi, per la prima volta, a disegnare la mappa del potere mafioso a Palermo e delle aree di influenza delle 28 famiglie di Cosa Nostra. Promosso al grado di generale, fu nominato comandante della divisione Pastrengo a Milano. Nel 1974 divenne comandante della Regione Militare Nord Ovest e creò una struttura antiterrorismo a Torino, che, nel settembre del 1974, gli consentì di catturare i leader brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini. Nel 1977 venne nominato responsabile della sicurezza nelle carceri. Nel mese di agosto del 1978 fu incaricato di coordinare la lotta contro il terrorismo, occupandosi con successo della caccia alle Brigate Rosse dopo l'omicidio di Aldo Moro. Nel maggio del 1982 venne invece inviato in Sicilia come Prefetto di Palermo per combattere la mafia. Alle ore 21.15 del 3 settembre del 1982, la A112 bianca sulla quale viaggiava il prefetto, guidata dalla seconda moglie Emanuela Setti Carraro (Dora era morta nel febbraio del 1978), fu affiancata in via Isidoro Carini da una Bmw dalla quale partirono alcune raffiche di kalasnikov Ak-47 che uccisero il prefetto e la sua giovane moglie. Dalla Chiesa aveva 62 anni.

### **EMANUELA SETTI CARRARO, 03/09/1982**

Nacque a Milano nel 1950, da famiglia della borghesia buona milanese. Era la figlia di Maria Antonietta Carraro, vedova Setti, capogruppo di Crocerossine durante la seconda guerra mondiale. Seguì l'impegno materno e si diplomò come infermiera all'Ospedale Principessa Iolanda di Milano per divenire volontaria della Croce Rossa. Divenne moglie del generale Carlo Alberto dalla Chiesa (vedovo dal 1978) il 12 luglio 1982. Nei pochi mesi trascorsi insieme a Palermo, fu l'unica persona che il generale ebbe al suo fianco. La sera di venerdì 3 settembre 1982, alle ore 21.15, ora dell'agguato mortale di via Carini, la donna, appena 32enne, era alla guida della sua A112 con a fianco il marito. I loro corpi furono rinvenuti crivellati di colpi, con il generale che l'abbracciava come in un disperato tentativo di farle scudo con il proprio corpo. La ricostruzione indicherà che fu la prima ad essere colpita dal sicario.

### **DOMENICO RUSSO, 03/09/1982**

Era un agente di Polizia di scorta al generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Aveva 32 anni quando, il 3 settembre del 1982, mentre stava seguendo la macchina del Prefetto, venne affiancato da una motocicletta dalla quale partì una raffica di proiettili che lo uccise.



### **ANDREA MORMILE, 03/09/1982**

Il Maresciallo della Polizia di Stato presso la Questura di Napoli Andrea Mormile fu assassinato in un agguato a Frattaminore (NA) il 3 Settembre 1982, all'età di 30 anni. Nel settembre del '79, quando alcuni banditi tentarono una rapina ad un'agenzia del Credito campano, riuscì a sventare il colpo. Due mesi dopo venne quindi promosso al grado di maresciallo e trasferito alla squadra omicidi, dove lavorò con grande entusiasmo.

Era senza dubbio uno dei migliori uomini della squadra omicidi della Questura napoletana.

La sera del 3 Settembre - come ogni sera - Andrea Mormile si trovava all'esterno di un circolo ricreativo, poco prima di andare a casa. Il maresciallo stava parlando con un amico quando si avvicinò lentamente una Volkswagen di colore verde scuro con due uomini a bordo.

L'auto percorse a passo d'uomo il tragitto fino al circolo ricreativo quando, giunta all'altezza dei due amici, uno dei killer a bordo scese imbracciando un mitra ed iniziando a sparare contro il maresciallo; poi, una volta finiti i colpi del caricatore, colpì, pare per altre 5-6 volte, il corpo ormai senza vita dell'agente con una pistola. Un attimo dopo, il killer e la macchina ripartirono immediatamente a grande velocità.

### **GRAZIANO ANTIMO, 14/09/1982**

Graziano Antimo era Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia, in servizio presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale; il 14 settembre 1982, mentre rientrava dal servizio con la propria autovettura, venne ucciso da tre sconosciuti con numerosi colpi d'arma da fuoco.

Nel corso delle successive indagini emerse il chiaro stampo camorristico dell'omicidio.

Antimo dirigeva da sei anni l'ufficio matricola nel carcere di Poggioreale: un ufficio importante, dove vengono decisi i trasferimenti, i permessi e la destinazione di ogni singolo detenuto all'interno dei padiglioni del carcere. Ufficio sul quale da tempo "aleggiavano" le attenzioni dei clan della camorra. Antimo Graziano già più volte era stato minacciato, senza tuttavia mai cedere alle pressioni.

### **MARIO LATTUCA, 21/09/1982**

Operaio presso il cantiere Condotte d'Acqua, il 21 settembre del 1982, come ogni sera, stava tornando a casa dal lavoro, insieme a due colleghi, Santo Mannarino e Domenico Molinaro. La vettura dove viaggiavano i tre operai improvvisamente venne colpita da alcuni proiettili che immediatamente indussero Mannarino e Molinaro ad abbassarsi per cercare riparo. Lattuca invece rimase ferito e non seguì gli altri passeggeri che abbandonarono l'auto. All'arrivo dei soccorsi, venne trovato senza vita. Bersaglio di quell'agguato era il proprietario della vettura, Domenico Molinaro, legato al clan di Basile Nelso, operante nella zona di San Lucido (Cs). Pochi giorni prima dell'omicidio, il clan di San Lucido aveva teso, fallendo, un agguato a Osvaldo Serpa e quest'ultimo, assieme a Mario Serpa, aveva l'intenzione di equilibrare la bilancia dei torti subiti, arrecando danno al nucleo criminale nemico.

### **ELIO DI MELLA, 07/10/1982**

Elio Di Mella era un giovane carabiniere. Il giorno in cui fu ucciso si trovava su un furgone blindato che stava trasportando Mario Cuomo, membro della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, da Campobasso ad Avellino. In prossimità dell'uscita Avellino- Est dell'autostrada Napoli- Bari, il furgone fu preso d'assalto da un commando di otto uomini su tre auto. Elio Di Mella oppose strenua resistenza, fino a quando gli fu esplosivo un colpo mortale.

### **GENNARO DE ANGELIS, 15/10/1982**

Gennaro De Angelis si arruolò nell'ex Corpo Agenti di Custodia all'età di 21 anni e fu assegnato alla Casa Circondariale di Pisa, dove prestò servizio per quattro anni.

In seguito, su sua richiesta, fu trasferito alla Casa Circondariale di Napoli - Poggioreale. Qui

espletava tra i vari compiti d'istituto anche quello della ricezione pacchi dei detenuti, e fu proprio questa funzione, così come emerge dagli atti giudiziari, a portarlo alla morte.

In quegli anni la strategia della nuova camorra organizzata era quella del terrore, da opporsi ad ogni rifiuto di cortesia o di tangente; e così De Angelis cadde vittima della camorra il 15 ottobre 1982, giorno in cui venne ucciso in un agguato nel Comune di Cesa, nelle vicinanze della propria abitazione.

#### **ANTONIO DE ROSA, 23/10/1982**

Antonio De Rosa era un medico di base che viveva a Giugliano (NA). La sera in cui fu ucciso si era fermato, tornando a casa, a chiacchierare con alcuni condomini, tra cui Antonio Sciorio, affiliato del clan di Raffaele Cutolo. Sciorio era già stato vittima di un tentato omicidio alcuni mesi prima ed era la vittima designata dei due killer che sopraggiunsero, sparando e uccidendo per errore Antonio De Rosa, che assomigliava a Sciorio ed indossava un giubbotto simile.

#### **CALOGERO ZUCCHETTO, 14/11/1982**

Negli anni 80' Zucchetto collaborò alla ricerca dei latitanti, allora molto numerosi, e in seguito, presso la squadra mobile della Questura di Palermo, anche con il commissario Ninni Cassarà alla stesura del c.d. "rapporto Greco più 161", il quale tracciava un quadro della guerra di mafia iniziata nel 1981 e dei nuovi assetti delle cosche, segnalando in particolare l'ascesa del clan dei corleonesi capeggiato da Salvatore Riina. Riuscì ad entrare in contatto anche con il pentito Totuccio Contorno, il quale si rese molto utile per la redazione dello stesso rapporto. Con il commissario Cassarà girava i vicoli di Palermo in motorino, in particolare quelli della borgata periferica di Ciaculli, a caccia di ricercati.

La sera di domenica 14 novembre 1982, all'uscita dal bar "Collica" in via Notarbartolo, un'elegante via del centro di Palermo, Calogero Zucchetto fu ucciso con cinque colpi di pistola alla testa, sparati da due killer in sella ad una moto. Successivamente gli autori del delitto vennero individuati in Mario Prestifilippo e Pino Greco, mentre come mandanti furono in seguito condannati i componenti della "cupola mafiosa" al vertice di cosa nostra, fra cui Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Ganci ed altri.

#### **CARMELO CERRUTO, 24/11/1982**

Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia, in servizio presso l'Istituto per Minori di San Cataldo, viene ucciso il 24 novembre 1982 in via Regina Elena, mentre si reca in servizio; a pochi centinaia di metri dal suo ufficio venne colpito con diversi colpi d'arma da fuoco, a causa dei quali morì all'istante.

#### **FRANCESCO PANZERA, 10/12/1982**

Francesco Panzera fu insegnante di matematica e vicepreside del Liceo scientifico "Zaleuco" di Locri (RC). Il giorno in cui fu ucciso, era andato per funghi in montagna con amici. L'assassino lo attendeva vicino a casa. Fu ucciso perché intendeva denunciare chi stava tentando di introdurre droga nel Liceo. E i suoi alunni lo ricordano in particolare per questo: per il suo rigore morale e per aver voluto difendere i "suoi ragazzi" dai "venditori di morte".

#### **GIANGIACOMO CIACCIO MONTALTO, 25/01/1983**

Magistrato brillante, Montalto aveva grande fiuto per i soldi dei boss nei conti bancari, dai quali scopriva le attività dei mafiosi e le relazioni con politica e imprenditoria.

Svolgeva il suo lavoro a stretto contatto con le forze dell'ordine, in strada, tra arresti e perquisizioni. Il sostituto procuratore di Trapani fu ucciso la notte tra il 24 e il 25 gennaio 1983 in modo brutale: eliminato a colpi di pistola proprio davanti alla sua villetta di Valderice; l'auto non era blindata e non aveva nemmeno la scorta. Rimase crivellato di colpi tutta la notte, nonostante l'alta densità abitativa della zona in cui venne ucciso. Nessuno ebbe infatti il coraggio di andare a soccorrere il giudice o di chiamare almeno le forze dell'ordine per riferire degli spari. Il suo corpo verrà ritrovato solo la mattina del 25 gennaio sui sedili della sua auto. Giangiacomo Ciaccio Montalto aveva 42 anni.

### **NICANDRO IZZO, 31/01/1983**

Appuntato del Corpo degli Agenti di Custodia, in servizio presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale, venne ucciso il 31 gennaio 1983, dopo numerose minacce ricevute. Nel corso delle successive indagini emerse il chiaro stampo camorristico dell'omicidio. A Poggioreale lavorava nella sezione controllo pacchi e colloqui detenuti. Nicandro seppe svolgere con fermezza e rigore il compito assegnatogli, attenendosi sempre alle ferree regole che disciplinano tale servizio, senza mai permettere il passaggio di materiale non ammesso, sapendo bene che molti dei pacchi controllati erano destinati ad importanti camorristi del carcere (i quali, malgrado oggettive difficoltà, cercavano sempre di controllare i loro criminosi affari all'esterno).

Vistasi oltraggiata ed osteggiata da un'Agente di Custodia, la camorra ne sentenziò la morte. Diverse minacce, regolarmente denunciate, giunsero a Nicandro il quale, proprio per questo motivo, ottenne il trasferimento a Roma presso il carcere di Regina Coeli. Tuttavia non raggiunse mai la sua nuova destinazione.

### **FRANCESCO BRUNITTO, 03/02/1983**

Assessore democristiano al Comune di Lusciano (Ce), si occupava di urbanistica. Fu ucciso il 3 febbraio del 1983. Per questo omicidio finirono in carcere i sei fratelli De Cicco, personaggi di spicco della criminalità organizzata. L'assassinio dell'assessore democristiano fu l'ultimo episodio di una catena di intimidazioni contro l'amministrazione comunale di Lusciano.

### **PASQUALE MANDATO, 05/03/1983**

Maresciallo del Corpo degli Agenti di Custodia, prestò servizio presso la Casa Circondariale di S.M. Capua Vetere. Venne ucciso il 5 marzo 1983 da numerosi colpi d'arma da fuoco da parte di sette - otto aggressori. Capo dell'ufficio matricola il maresciallo potrebbe essersi trovato in contrasto con qualche boss della camorra, opponendosi a illeciti, rifiutando di tacere o addirittura di collaborare con i criminali.

A lui competevano i colloqui, i trasferimenti e le certificazioni per i ricoveri in infermeria o in ospedale. Un ufficio delicato, di alta responsabilità, certamente sottoposto alle pressioni delle varie famiglie camorristiche che dettano legge all'interno del carcere.

Numerosi sono infatti gli elementi di spicco della camorra detenuti proprio a S. Maria Capua Vetere. L'omicidio potrebbe essere stato quindi commissionato addirittura dall'interno del carcere: per un permesso non concesso o per un trasferimento non favorevole.

### **SALVATORE POLLARA, 11/03/1983**

Salvatore Pollara era un costruttore edile. Il fratello Giovanni era stato fatto sparire 4 anni prima col sistema della "lupara bianca".

La sua impresa stava realizzando il restauro della monumentale Cattedrale di Palermo, quando è stato assassinato. L'imprenditore viaggiava a bordo di una Renault guidata da un amico che lo stava accompagnando a casa quando la vettura venne bloccata da due killer che fecero fuoco ripetutamente. Salvatore Pollara morì sul colpo, mentre il conducente rimase ferito.

### **GIOACCHINO CRISAFULLI, 27/04/1983**

Gioacchino Crisafulli era un appuntato dei Carabinieri in congedo. Fu ucciso a Palermo, nei pressi della propria abitazione, perché si insospettì per le manovre di un camion che trasportava soldi provenienti dal traffico di droga.

### **DOMENICO CELIENTO, 28/04/1983**

Domenico Celiento, di 32 anni, rimase vittima di un agguato camorrista mentre stava raggiungendo Napoli per prendere servizio. L'attentato avvenne sulla strada di circonvallazione a poche decine di

metri dall'Euromercato di Casoria. Fu raggiunto da diversi proiettili alla testa, al braccio e al torace; tuttavia, malgrado l'ora dell'agguato- 8,30- in cui nella zona si registra un notevole movimento di veicoli, non vi sono testimoni. Chi avrebbe potuto vedere e riferire particolari utili alle indagini dice di non avere visto, di non avere notato alcunché di sospetto: la paura di finire nel mirino della delinquenza organizzata chiude definitivamente ogni bocca. Domenico Celiento fino a sei mesi prima era addetto al servizio radiomobile del gruppo «Napoli 1». Fu poi trasferito alla compagnia «Stella» della squadra investigativa di polizia giudiziaria. Non risulta che fosse stato minacciato, ma senza dubbio diede del filo da torcere ai boss del racket delle estorsioni. Fra questi Gennaro Cinquegranella, legato alla «Nuova famiglia», che aveva dato appoggio alle Br nel mortale attentato al vicequestore Ammaturo.

### **MARIO D'ALEO, GIUSEPPE BOMMARITO, PIETRO MORICI, 13/06/1983**

Il capitano Mario D'Aleo e i carabinieri Giuseppe Bommarito e Pietro Morici morirono nell'agguato mafioso di Via Scobar. Il ventinovenne capitano, coadiuvato dai suoi uomini, conduceva indagini sul territorio, senza risparmiare nessuno, mettendo in pericolo la latitanza di boss del calibro di Riina e Brusca. Furono proprio queste le motivazioni che portarono cosa nostra a decretare la condanna a morte dei tre carabinieri. D'Aleo, nato a Roma, svolgeva la propria attività in zone difficili come quelle di San Giuseppe Jato, territorio di Brusca. Nonostante i pericoli che le azioni di disturbo a cosa nostra potevano portare, non si fece intimidire dai rischi cui andava consapevolmente in contro. Subentrato al capitano Basile, ucciso nel 1980, continuò l'attività da questi svolta insieme a Bommarito, altro eccellente carabiniere. Così, il 13 giugno del 1983 i tre carabinieri, al termine di un'ordinaria giornata di lavoro, furono uccisi con diversi colpi d'arma da fuoco.

### **BRUNO CACCIA, 26/06/1983**

Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, si occupò di indagare sulle violenze ed i pestaggi che all'epoca puntualmente si verificavano in occasione di ogni sciopero. Come ricorda l'allora suo collega Marcello Maddalena: "Fu, nel settore, il primo segno di presenza dello Stato dopo anni di non indolore assenza". Successivamente, avviò delle indagini sui terroristi delle Brigate Rosse e sui traffici della 'Ndrangheta in Piemonte, indagini che furono così incisive da condannarlo a morte. Il 26 giugno 1983, Bruno Caccia si recò fuori città e tornò a Torino soltanto verso sera. Essendo una domenica, decise di lasciare a riposo la propria scorta, decisione che facilitò il compito ai sicari 'ndranghetisti. Verso le 23,30, mentre portava da solo a passeggio il proprio cane, Bruno Caccia venne affiancato da una macchina con due uomini a bordo. Questi, senza scendere dall'auto, spararono 14 colpi e, per essere certi della morte del magistrato, lo finirono con 3 colpi di grazia.

Sui mandanti dell'omicidio, subito le indagini presero la via delle Brigate Rosse: erano gli anni di piombo e per di più le indagini di Bruno Caccia riguardavano in presa diretta molti brigatisti. Il giorno seguente, le Brigate Rosse rivendicarono l'omicidio, ma presto si scoprì che la rivendicazione risultava essere falsa. Inoltre nessuno dei brigatisti in carcere rivelò che fosse mai stato pianificato l'omicidio del magistrato cuneese.

L'imbeccata giusta arrivò da un mafioso in galera, Francesco Miano, boss della cosca catanese che si era insediata a Torino. Grazie all'intermediazione dei servizi segreti, Miano decise di collaborare per risolvere il caso e raccolse le confidenze del 'ndranghetista Domenico Belfiore, uno dei capi della 'ndrangheta a Torino e anch'egli in galera.

Belfiore ammise che era stata la 'ndrangheta ad uccidere Bruno Caccia e il motivo principale fu che "con il procuratore Caccia non ci si poteva parlare", come disse lo stesso Belfiore.

Le indagini del magistrato cuneese si rivelarono troppo incisive e troppo dannose per la sopravvivenza della 'ndrangheta in Piemonte, tanto da spingere i Belfiore a ordinare l'uccisione del magistrato. Come mandante dell'omicidio, Domenico Belfiore venne condannato all'ergastolo nel 1993.

**PATRIZIA SCIFO scomparsa il 18/06/1983, VITTORIO SCIFO, 18/07/1983**

Patrizia Scifo viveva a Niscemi (CL), dove si innamorò di Giuseppe Spatola, affiliato ad una delle cosche locali, impegnate allora in una faida per il controllo degli appalti pubblici. Patrizia Scifo si allontanò con lui, che poi tornò a Niscemi per chiedere il consenso dei genitori di lei, una volta che avesse ottenuto la separazione dalla moglie; ma questi glielo negarono. Patrizia Scifo continuò comunque a vivere con Spatola, ma bene presto cominciarono i maltrattamenti, che condussero la ragazza a sporgere denuncia, poi ritirata alla nascita della figlia della coppia. La sera del 18 giugno 1983, Patrizia lasciò la bambina alla madre, dicendole che sarebbe tornata a prenderla il giorno dopo, ma da allora scomparve. Il padre, Vittorio Scifo, si lanciò alla sua ricerca, ma venne ucciso la sera del 18 luglio 1983 con un colpo di arma da fuoco.

**ROCCO CHINNICI, MARIO TRAPASSI, SALVATORE BARTOLOTTA, STEFANO LI SACCHI, 29/07/1983**

Rocco Chinnici, magistrato, fu ucciso il 29 luglio 1983 con una Fiat 126 verde imbottita con 75 kg di esplosivo davanti alla sua abitazione in via Pipitone Federico a Palermo, all'età di cinquantotto anni. Ad azionare il detonatore che provocò l'esplosione fu il sicario della mafia Antonino Madonia. Accanto al suo corpo giacevano altre tre vittime raggiunte in pieno dall'esplosione: il maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, e il portiere dello stabile di via Pipitone Federico, Stefano Li Sacchi. L'unico superstite fu Giovanni Paparcuri, l'autista.

Nel 1980, cosa nostra aveva ucciso il capitano dell'Arma dei Carabinieri Emanuele Basile (4 maggio) e il procuratore Gaetano Costa (6 agosto), amico di Chinnici, con cui aveva condiviso indagini sulla mafia i cui esiti i due giudici si scambiavano in tutta riservatezza dentro un ascensore di servizio del palazzo di Giustizia. Dopo questo omicidio Chinnici aveva avuto l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio (poi nota come "pool antimafia"), conscio che l'isolamento dei servitori dello stato li espone all'annientamento e che, in particolare per i giudici ed i poliziotti, li rende vulnerabili poiché uccidendo chi indaga da solo, si seppellisce con lui anche il portato delle sue indagini.

Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

**MARIO TRAPASSI, 29/07/1983**

Era un maresciallo ordinario dei carabinieri di 33 anni. Assieme al suo collega Salvatore Bartolotta componeva la scorta del giudice istruttore Rocco Chinnici. Il 29 luglio 1983, una macchina imbottita di tritolo posta da Cosa Nostra davanti all'abitazione del magistrato esplose uccidendoli.

**SALVATORE BARTOLOTTA, 29/07/1983**

Era un appuntato dei carabinieri di 48 anni. Morì per l'esplosione di un'autobomba il 29 luglio 1983, sotto l'abitazione palermitana del giudice istruttore Rocco Chinnici.

**STEFANO LI SACCHI, 29/07/1983**

Nacque il 2 giugno 1923 a Geraci Siculo, un piccolo paese agricolo adagiato sulle pendici delle Madonie. Si sposò nel gennaio del 1951 e si trasferì a Palermo dove iniziò a lavorare come portiere. Il 29 luglio 1983 una Fiat 127 imbottita di esplosivo, davanti all'abitazione in via Pipitone Federico dove lavorava, esplose uccidendolo. L'auto era stata posta lì per uccidere il giudice istruttore Rocco Chinnici.

**LIA PIPITONE, 23/09/1983**

Lia Pipitone era figlia del boss dell'Arenella Antonino Pipitone, affiliato del clan dei corleonesi. A 18

anni, sui banchi di scuola, si era innamorata di un suo compagno di scuola e con lui era scappata. I padrini, però, messi sulle loro tracce, li scovarono e Lia fu costretta a ritornare a Palermo, dove divenne oggetto di maldicenze. Durante l'estate del 1983, quando l'ormai venticinquenne Lia Pipitone comunica al padre l'intenzione di andare a vivere da sola con il figlio di 4 anni e senza marito, questi le sputa in faccia. Nel tardo pomeriggio del 23 settembre successivo, nella sanitaria dove Lia è entrata per usare il telefono pubblico, ha luogo una rapina e contro la ragazza sono esplosi diversi colpi, fino ad ucciderla. Più tardi, alcuni collaboratori di giustizia racconteranno che la rapina non era che una messa in scena ed indicheranno come mandante dell'omicidio Antonino Pipitone, che verrà tuttavia assolto nei tre gradi di giudizio, in quanto i collaboratori parlavano solo "per sentito dire".

### **SIMONE DI TRAPANI, 23/09/1983**

Simone Di Trapani era il cugino di Lia Pipitone, figlia di un boss mafioso, uccisa il 23 settembre 1983, con cui la ragazza si era confidata negli ultimi tempi. Fu trovato morto, dopo un volo giù dal balcone e fu rinvenuto un biglietto: "Mi uccido per amore". Una messa in scena.

Un rapporto speciale per Simone, Lia era la sorella che non aveva mai avuto. Lei diceva spesso che Simone era il marito ideale.

### **SALVATORE ZANGARA, 08/10/1983**

Salvatore Zangara era titolare di un laboratorio di analisi e segretario locale del PSI, ma non fu ucciso a causa della sua attività politica. In quegli anni, a Cinisi (PA), era in corso una faida tra i Badalamenti e i Di Maggio. Ed era proprio il boss Procopio Di Maggio la vittima designata di quel giorno, ma questi, fatto bersaglio di alcuni spari, si fece scudo di alcuni passanti, tra cui Salvatore Zangara, mortalmente colpito.

### **FRANCESCO IMPOSIMATO, 11/10/1983**

Francesco Imposimato venne ucciso in un agguato l'11 Ottobre 1983. Una vendetta trasversale nei confronti del fratello, l'allora giudice istruttore Ferdinando che stava indagando su Cosa nostra e sulla Banda della Magliana.

Non sono solo giudici, magistrati, commissari di polizia a venir uccisi dalla mafia a causa del loro "ruolo scomodo". A volte, ad essere vittime sono persone la cui unica colpa, agli occhi dei mafiosi, è quella di avere un legame familiare "che minaccia le personalità mafiose".

Mentre era in macchina con la moglie, l'auto venne affiancata da tre sicari a bordo di una Ritmo 105, dalla quale furono sparati diversi colpi: Francesco morì subito, con undici proiettili.

La moglie venne invece ricoverata d'urgenza in ospedale: colpita da due proiettili, riuscì a sopravvivere. Una telefonata ricevuta dall'ANSA, il giorno dopo l'omicidio, smentì l'ipotesi che la colpa fosse da attribuire alle Brigate Rosse. Una voce anonima, infatti, disse: "è stato ucciso il fratello del giudice boia".

### **GIUSEPPE BERTOLAMI, rapito il 12/10/1983**

Giuseppe Bertolami gestiva un'azienda assieme ai fratelli. Fu rapito dall'Anonima sequestri a Lamezia Terme (CZ), lasciando la famiglia nello sconforto.

### **SEBASTIANO ALONGI, 29/11/1983**

29 novembre. A Prizzi (Palermo) scompare il piccolo imprenditore Sebastiano Alongi. La moglie, Anna Pecoraro, costituitasi parte civile nel procedimento contro ignoti, ha denunciato i favoritismi e gli interessi mafiosi nella concessione degli appalti, che avrebbero portato all'isolamento e all'uccisione del marito.

Il costruttore uscì di casa la mattina del 9 novembre del 1983. Dopo dieci giorni fu ritrovata la sua auto a sessanta chilometri da Prizzi, ma del sequestrato nessuna traccia.

### **ANTONIO CRISTIANO, 02/12/1983**

Agente del Corpo degli Agenti di Custodia in servizio presso la Casa Circondariale di Napoli Poggioreale, venne ucciso il 2 dicembre 1983, nei pressi della propria abitazione, in un attentato ad opera di ignoti.

L'agguato fu rivendicato nello stesso pomeriggio del 2 dicembre 1983, al centralino del quotidiano «Il Mattino», da una persona che disse di parlare a nome dell'Oca (Organizzazione camorrista armata). «Abbiamo ammazzato una guardia carceraria ad Aversa per gli abusi subiti nei carceri e nei supercarceri specialmente nel braccetto della morte.» Nei mesi precedenti erano già stati uccisi diversi agenti di custodia che non si erano piegati alle minacce dei camorristi. Era in atto un'offensiva della criminalità contro gli agenti di custodia che facevano il loro dovere.

### **SALVATORE MELE, 1984**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

### **BRUNO ADAMI, rapito il 10/01/1984**

Quando il medico mantovano fu rapito, il 10 gennaio 1984, aveva 30 anni. Fu tenuto prigioniero per sei mesi in un paesino in provincia di Venezia. Nonostante il pagamento del riscatto il medico fu gettato nel Po con le mani e i piedi legati.

### **GIUSEPPE FAVA, 05/01/1984**

Nacque a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, il 15 settembre 1925. Divenuto giornalista, ricoprì negli anni gli incarichi di caporedattore del quotidiano Espresso sera, inviato del settimanale Tempo Illustrato, direttore del quotidiano IlGiornale del Sud, fondatore e direttore de I Siciliani. Denunciò la mafia e i comitati d'affari politici ed economici che dominavano la Sicilia dagli anni Settanta, e si impegnò nella battaglia contro l'installazione dei missili nucleari nella base di Comiso. I volumi Processo alla Sicilia e I Siciliani raccolgono le sue inchieste giornalistiche più significative. Scrisse anche romanzi di successo, fra cui Gente di rispetto, Prima che vi uccidano e Passione di Michele. Le inchieste de I Siciliani portarono la mafia catanese alla ribalta nazionale e decretarono il suo assassinio. Alle ore 22.00 del 5 gennaio 1984 Giuseppe Fava si trovava in via dello Stadio e stava andando a prendere la nipote che recitava in Pensaci, Giacomino! al Teatro Verga. Aveva appena lasciato la redazione del suo giornale. Non ebbe il tempo di scendere dalla sua Renault 5 che fu freddato da cinque proiettili. Aveva 59 anni.

### **RENATA FONTE, 31/03/1984**

Nacque a Nardò (Le), il 10 marzo 1951. A diciassette anni incontrò Attilio Matrangola, sottufficiale dell'Aeronautica Militare di stanza ad Otranto, che diventerà suo marito nell'agosto 1968. Per diversi anni seguì il marito in giro per l'Italia, fino a quando, nel 1980, Attilio venne trasferito all'Aeroporto di Brindisi. Insegnò alle Scuole Elementari di Nardò, studiò Lingue e Letterature straniere all'Ateneo leccese. Forte degli insegnamenti di Pantaleo Ingusci cominciò a impegnarsi attivamente nella vita politica militando nel Partito Repubblicano Italiano, fino a diventarne Segretario cittadino. Partecipò alle battaglie civili e sociali di quegli anni anche iscrivendosi all'U.D.I. e dirigendo il Comitato per la Tutela di Porto Selvaggio, contro le paventate lottizzazioni cementizie. Decise di candidarsi alle elezioni amministrative nelle quali risultò eletta, divenendo la prima donna Assessore che il P.R.I. vanta a Nardò. Dall'Assessorato alle Finanze, in seguito passò a quello alla Pubblica Istruzione, Cultura, Sport e Spettacolo; contemporaneamente entrò nel direttivo provinciale del partito e divenne anche responsabile per la provincia del settore Cultura dei repubblicani. Sono anni di intensissime e sofferte battaglie in una Nardò travolta dalla violenza della lotta politica. In questo periodo Renata Fonte iniziò a scoprire illeciti ambientali e si oppose con tutte le sue forze alla speculazione edilizia di Porto Selvaggio. Renata Fonte combattè spesso sola e contro tutti. Venne assassinata a pochi passi dal portone di casa la notte fra il 31 marzo ed il primo aprile 1984, mentre rientrava da un Consiglio

comunale. E' il primo omicidio di mafia nel Salento e, per giunta, perpetrato contro una donna. In memoria di Renata Fonte nasce nel 1998 l'associazione "Donne insieme" con l'intento di promuovere la legalità e non violenza sul territorio. Da una intensa collaborazione con la Procura Nazionale Antimafia, la Questura e il Pool Antiviolenza del Tribunale, nasce la "Rete Antiviolenza Renata Fonte", primo centro antiviolenza, riconosciuto dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Ministero delle Pari Opportunità. Nel comune di Nardò (Lecce) sono state dedicate a Renata Fonte una piazza e la sala consiliare. Nel 2009, in occasione del 25° anniversario della morte, è stata inaugurata al Parco di Porto Selvaggio una stele in memoria dell'impegno civile e politico di Renata Fonte.

#### **VINCENZO VENTO, 26/04/1984**

Ambulante, chiese un passaggio in auto all'uomo sbagliato, Epifanio Tummarello, nei confronti del quale la mafia trapanese aveva deciso di eseguire la sentenza di morte. I killer non lasciarono certo in vita un testimone e uccisero anche Vincenzo.

#### **SALVATORE SQUILLACE, 10/06/1984**

Salvatore Squillace, imbianchino di 28 anni, viene colpito da un proiettile alla testa durante una sparatoria tra clan rivali. Venne dunque ucciso da proiettili vaganti, dopo l'uccisione del boss di Marano, Ciro Nuvoletta. Gli assassini di Nuvoletta, fuggendo, vennero intercettati e poi coinvolti in un conflitto a fuoco nel centro di Napoli nel quale morì appunto anche Squillace.

#### **ANTIOCO COCCO, 23/08/1984**

Finanziere, motorista di un elicottero, precipitò in mare ad Arbatax (23 Agosto 1984), mentre era impegnato in un normale servizio di perlustrazione.

#### **FRANCESCO FABBRIZZI, 26/08/1984**

Era una domenica quel 26 agosto del 1984, quando Torre Annunziata rimase sconvolta dalla ferocia della camorra. Nel giorno di Sant'Alessandro, verso mezzogiorno, un autobus turistico giunse nei pressi del Circolo dei Pescatori. Ne uscì un commando di killer che cominciò a sparare all'impazzata, uccidendo otto persone e ferendone altre sette. Si trattò di un vero e proprio atto di guerra nei confronti del boss indiscusso di Torre Annunziata, Valentino Gionta, da parte delle famiglie Bardellino, Alfieri e Fabbrocino. Di questo tremendo fatto di cronaca si occupò anche il giovane giornalista Giancarlo Siani in un articolo dedicato ai rapporti tra i Nuvoletta e i Bardellino che segnerà la condanna a morte del cronista de *Il Mattino*.

Francesco Fabbrizzi, 54 anni, una moglie e un figlio di 20 anni, morì per caso nell'inferno di fuoco. Era estraneo agli ambienti della criminalità organizzata.

#### **COSIMO QUATTROCCHI, FRANCESCO QUATTROCCHI, MARCELLO ANGELINI, SALVATORE SCHIMMENTI, GIOVANNI CATALANOTTI, ANTONIO FEDERICO, PAOLO CANALE - STRAGE DI PIAZZA SCIALFA, Palermo 18/10/1984**

Questa strage, che simboleggiava la potenza criminale delle famiglie siciliane, sterminò i fratelli Quattrocchi e altre 5 persone.

Il commando dei killer decise di punire uno sgarro nel giro della macellazione delle carni equine. Cosimo Quattrocchi infatti aveva provato a saltare la mediazione nell'acquisto dei cavalli.

Il vero obiettivo erano i fratelli Quattrocchi, ma lo scopo era anche quello di far capire che nonostante le retate – dovute anche alle recentissime dichiarazioni di Buscetta - l'influenza della mafia era ancora solida e non ammetteva deroghe. I fratelli Quattrocchi avevano tentato di sfuggire al "giro" del clan dei catanesi che in Sicilia detiene il controllo del commercio equino. I catanesi tiravano fuori da questo giro molti soldi ogni anno, come intermediari. I Quattrocchi avevano provato a mettersi in proprio, approfittando dell'estrema incertezza esistente all'interno della rete mafiosa e tentando un



collegamento diretto con i gruppi di pugliesi. Dopo un mese e mezzo di indagini un dettagliato rapporto di polizia e carabinieri ha consentito l'arresto dei presunti killer: Antonino Fisichella, grosso commerciante di carni equine, Antonino Resina e Agatino Castorina, tutti di Catania, uomini del potente boss Benedetto Santapaola, latitante dall'estate del 1981 dopo aver partecipato all'omicidio del sindaco di Castelvetro Vito Lipari.

#### **CRESCENZO CASILLO, 04/12/1984**

Crescenzo Casillo era sindaco di Casoria (NA). Con il terremoto del 1981, i miliardi della ricostruzione, la ripresa dei cantieri, la comparsa di un nuovo ciclo politico-economico aumentarono le pressioni criminali nella zona campana. Crescenzo Casillo si oppose alle pressioni e ai tentativi di corruzione. Venne ucciso nel mese di dicembre del 1984.

#### **PIETRO BUSETTA, 07/12/1984**

Pietro Busetta, vittima innocente e cognato di Tommaso Buscetta, venne assassinato nel dicembre 1984. La vendetta della mafia colpì così Tommaso Buscetta, l'ex-boss che con le sue storiche confessioni permise una ricostruzione giudiziaria dell'organizzazione e della struttura di Cosa nostra. Pietro Busetta, incensurato, era appena uscito insieme alla moglie (sorella del Buscetta) dalla gelateria "New Hall Garden", quando venne circondato e ucciso da sicari.

#### **STRAGE RAPIDO 904, 23/12/1984**

**Le vittime: Giovanbattista Altobelli (51), Anna Maria Brandi (26), Angela Calvanese (33), Anna De Simone (9), Giovanni De Simone, (4), Nicola De Simone (40), Susanna Cavalli (22), Lucia Cerrato (66), Pier Francesco Leoni (23), Luisella Matarazzo (25), Carmine Moccia (31), Valeria Moratello (22), Maria Luigia Morini (45), Federica Tagliatela (12), Abramo Vastarella (29), Gioacchino Tagliatela (48, morì successivamente) Giovanni Calabrò (67, morì successivamente)**

Strage del Rapido 904 o Strage di Natale è il nome attribuito a un attentato dinamitardo avvenuto il 23 dicembre 1984 presso la Grande galleria dell'Appennino, ai danni del treno Rapido 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano. L'attentato è avvenuto nei pressi del punto in cui, poco più di dieci anni prima, era avvenuta la strage dell'Italicus. Per le modalità organizzative ed esecutive, e per i personaggi coinvolti, l'episodio è stato indicato dalla Commissione stragi come l'inizio dell'epoca della guerra di mafia dei primi anni novanta del xx secolo. L'attentato venne compiuto domenica 23 dicembre, nel fine settimana precedente le feste natalizie. Il treno era pieno di viaggiatori che ritornavano a casa o andavano in visita ai parenti per le festività.

Intorno alle 19.08 il treno fu colpito da un'esplosione violentissima mentre percorreva l'adrettissima in direzione Nord, a circa 8 chilometri all'interno del tunnel della Grande galleria dell'Appennino (18 km), in località Vernio, dove la ferrovia procede diritta e la velocità supera i 150 km/h. La detonazione fu causata da una carica di esplosivo radiocomandata, posta su una griglia portabagagli del corridoio della carrozza 9 di seconda classe, a centro convoglio: l'ordigno era stato collocato sul treno durante la sosta alla stazione di Firenze Santa Maria Novella. Gli attentatori attesero che il veicolo penetrasse nel tunnel, per massimizzare l'effetto della detonazione: lo scoppio, avvenuto a quasi metà della galleria, provocò un violento spostamento d'aria che frantumò tutti i finestrini e le porte. Il bilancio fu pesantissimo: 15 morti e 267 feriti. In seguito, i morti sarebbero saliti a 17 per le conseguenze dei traumi. Questo è l'elenco delle vittime: Giovanbattista Altobelli (51 anni), Annamaria Brandi (26 anni), Angela Calvanese in De Simone (33 anni), Anna De Simone (9 anni), Giovanni De Simone (4 anni), Nicola De Simone (40 anni), Susanna Cavalli (22 anni), Lucia Cerrato (66 anni), Pier Francesco Leoni (23 anni), Luisella Matarazzo (25 anni), Carmine Moccia (31 anni), Valeria Moratello (22 anni), Maria Luigia Morini (45 anni), Federica Tagliatela (12 anni), Abramo Vastarella (29 anni),

Giovanni Calabrò (67 anni, morì successivamente), Gioacchino Tagliatela (48 anni, morì successivamente).

#### **MICHELE BRESCIA 1984**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia

#### **SANTO CALABRESE 1984**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia

#### **CARMINE TRIPODI, 06/02/1985**

San Luca (RC) Il Carabiniere Carmine Tripodi, 24 anni, viene assassinato sulla provinciale che da San Luca porta alla Marina. Giovane Brigadiere dei Carabinieri, proveniente dalla Campania arriva in Calabria alla fine degli anni '70, prima come Brigadiere a Bovalino, poi nel 1982 come comandante della stazione carabinieri di San Luca; nella zona della Locride questa è la stagione dei sequestri di persona (che hanno fruttato numerosi miliardi di lire alle cosche) e Tripodi è un giovane investigatore che, nei territori ostili dell'Aspromonte, lotta per trovare i sequestrati e consegnare alla giustizia i loro sequestratori; grazie alla sua attività vengono arrestati diversi membri delle famiglie mafiose coinvolti nei sequestri e ciò dà molto fastidio alla 'Ndrangheta che vede minacciata la sua preziosa attività illecita.

La sera del 6 febbraio 1985 Carmine sta rientrando a casa, si trova sulla sua vettura lungo la provinciale quando ad un certo punto venne bloccato da un commando che gli sparò contro diversi colpi di arma da fuoco, lui nonostante fosse ferito riuscì a reagire, estrarre la pistola d'ordinanza e sparare ferendo uno dei sicari ma poi venne ugualmente ucciso.

In poco tempo vengono individuati ed arrestati i presunti sicari, tutti appartenenti alle locali cosche: Domenico Strangio, Rocco Marrapodi e Salvatore Romeo; ma nei processi che si svolgeranno negli anni successivi verranno tutti assolti. Il delitto rimane ancora oggi irrisolto.

#### **MARCO PADOVANI, 1985**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **ROBERTO PARISI e GIUSEPPE MANGANO, 23/02/1985**

Palermo. Viene ucciso l'imprenditore Roberto Parisi con il suo autista Giuseppe Mangano. Roberto Parisi era un ingegnere successivamente divenuto noto nell' imprenditoria come titolare dell'Icem, società che aveva in appalto da molti anni la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica della provincia di Palermo, costruendo così la sua fortuna. Parisi perdette la prima moglie e la figlia nella strage di Ustica del 27 giugno 1980. Parisi fu vicepresidente dell'Associazione degli industriali palermitani, e dal giugno 1982 diventò anche presidente del Palermo FC, carica che gli aveva attribuito una notevole popolarità. Parisi venne assassinato nel febbraio 1985 da un gruppo di cinque uomini in un agguato dal caratteristico stampo mafioso nella zona di Partanna Mondello. Assieme a lui morì il suo autista Giuseppe Mangano, trentottenne.

#### **PIETRO PATTI, 27/02/1985**

Pietro Patti, imprenditore titolare di uno stabilimento di frutta secca nella zona Brancaccio, è stato assassinato da due killer mentre accompagnava a scuola la figlioletta di 9 anni che è stata ferita al torace da uno dei colpi esplosi dagli assassini. La bambina venne ricoverata all'ospedale di Villa Sofia. L'agguato venne teso in via Marchese Ugo nei pressi dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore, una delle scuole più esclusive di Palermo. Come tutte le mattine Pietro Patti ha lasciato la sua abitazione

di Partanna — la zona dove il sabato prima vennero assassinati Roberto Parisi e il suo autista Giuseppe Mangano — per accompagnare le quattro figlie a scuola prima di recarsi al lavoro. Le modalità dell'agguato vennero subito riconosciute dagli investigatori con l' aiuto di molti testimoni. L'omicidio avvenne intorno alle 8,20. Il dott. Pietro Patti era al volante della sua macchina mentre nel sedile a fianco sedeva la figlia Gaia, e in quelli posteriori le altre tre figlie. La vettura si fermò davanti all'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore. All'improvviso, prima che l'Imprenditore potesse scendere dall'auto per accompagnare la figlia all'ingresso, l' auto venne affiancata da una motocicletta con due killers. Quello che era seduto sul sedile posteriore avvicinò una pistola alla tempia sinistra di Pietro Patti e fece fuoco. L'imprenditore morì all'istante. L'imprenditore è sempre stato ritenuto una persona dal comportamento esemplare. In passato, un ordigno era stato fatto esplodere nel suo stabilimento di Brancaccio a scopo intimidatorio e con l'intento di costringere, a quanto pare, l'Imprenditore a pagare una «tangente» alla cosca mafiosa del quartiere e successivamente era rimasto vittima ancora di un altro attentato quando gli venne fatta saltare in aria un'auto.

### **GIUSEPPE MACHEDA, 28/02/1985**

28 febbraio 1985 Reggio Calabria. Ucciso Giuseppe Macheda, vigile urbano di 30 anni. Giuseppe Macheda faceva parte di una squadra che, sotto la guida del pretore Angelo Giorgianni, si occupava di combattere l'abusivismo in campo edilizio. Gli sparano un colpo di fucile alle spalle nella notte mentre fa ritorno a casa dopo che solo la sera prima gli avevano incendiato l'auto. Due sere prima a prendere fuoco era stata l'auto di un altro componente della squadra, tutto ciò perché la squadra antiabusivismo nelle settimane precedenti aveva sequestrato numerosi immobili e fatto arrestare molte persone. Era uno dei dieci uomini che, comandati da un maresciallo, hanno denunciato, nelle ultime due settimane, una cinquantina di persone fra impresari e proprietari di stabili. Avevano costruito, senza autorizzazione, case di cinque o sei piani anche in zone vincolate; naturalmente questi controlli disturbano sia le imprese che i proprietari degli stabili e alcuni malviventi incendiarono a scopo intimidatorio, l'auto di Ferdinando Parpiglia, un suo collega. Una sera Giuseppe Macheda partecipa a una riunione operativa del gruppo all' interno della sede del comando vigili urbani ove presente il pretore. L'incontro termina dopo la mezzanotte e Macheda torna a casa. Il killer aspetta che scenda dall'auto, parli al citofono con la moglie e si volti per risalire sulla vettura per portarla in garage; ad un metro da lui, gli spara due volte. Giuseppe Macheda muore all'istante.

### **SERGIO COSMAI, 12/03/1985**

Cosenza; ucciso Sergio Cosmai, direttore del carcere. Giunge a Cosenza nel settembre del 1982. Si impegna nella gestione di una comunità detenuta poco rispettosa dell' autorità dello Stato, dedicando gli ultimi tre anni della sua vita alla riorganizzazione dell'istituto di pena cosentino e alla lotta contro la criminalità organizzata, alquanto presente in quell' istituto penitenziario. Sempre attento alle nuove proposte della riforma carceraria appena varate che tutelavano la salute e dignità umana e sociale del detenuto. Il 12 marzo 1985 viene mortalmente ferito al capo con un colpo di pistola calibro 38. Cosmai perde il controllo dell'auto e va a sbattere contro un palo della luce. Il killer scende dalla macchina, si avvicina al direttore del carcere e spara altri colpi dopodiché fugge insieme al complice. L'auto usata nell'attentato venne ritrovata dopo qualche ora.

### **GIOVANNI CARBONE, 13/03/1985**

Giovanni Carbone, imprenditore edile quando nel 1985 (qualche mese prima che la mafia decidesse l'attacco alla Polizia di Stato con gli omicidi di Beppe Montana, Antonino Cassarà e Roberto Antiochia) a Palermo venivano uccisi due imprenditori; il 27 febbraio Pietro Patti e il 13 marzo

Giovanni Carbone. Due assassini di mafia, legati entrambi all'imposizione del racket. Pietro Patti venne ucciso per non aver accettato le richieste di estorsione. Nell'agguato rimase gravemente ferita anche la figlia Gaia, di soli nove anni, che Patti stava accompagnando a scuola. Nel 1985, la mafia a Palermo aveva un potere enorme e, Patti e Carbone pretendevano di non doverle nulla, quindi, di non dover sottostare al ricatto dei boss.

Erano gli anni in cui Falcone e Borsellino e gli altri del pool antimafia dovevano guardarsi non solo dalla mafia ma anche dalle talpe all'interno del palazzo dei veleni. Eppure, a Palermo, in quel contesto, due cittadini qualunque come Pietro Patti e Giovanni Carbone, si ribellavano alla mafia.

### **DOMENICO DEMAIO, 27/03/1985**

Natile Nuovo di Careri (RC). Sindaco democristiano di Platì, lavorava all'ufficio imposte dirette di Locri. Ucciso mentre a bordo della propria auto stava rientrando al paese insieme alla figlia Antonella di 17 anni. Dopo un inseguimento in auto, De Maio cerca scampo buttandosi nella scarpata, ma i killer lo raggiungono, colpendolo alla nuca. Secondo quanto emerse dalle indagini dei carabinieri, De Maio sarebbe stato ucciso per vendetta dopo che si era opposto, anche tramite manifesti murali, e aveva riacquisito al patrimonio del Comune cento ettari di terreno occupato abusivamente da esponenti della famiglia Barbaro per il pascolo delle loro greggi. In seguito l'accusa non resse. Aveva 46 anni.

### **BARBARA RIZZO ASTA (31 anni), GIUSEPPE ASTA (6 anni) e SALVATORE ASTA (6 anni) 02/04/1985**

Il 2 Aprile 1985 a Trapani, nella strage di Pizzolungo restano uccisi da un'auto bomba Barbara Rizzo e i suoi figli, Giuseppe e Salvatore Asta due gemelli di 6 anni.

Quel giorno i mafiosi avevano piazzato una autobomba in prossimità di una curva della frazione di Pizzolungo destinata ad esplodere al passaggio della vettura blindata appartenente al sostituto procuratore Carlo Palermo. Carlo Palermo si trovava nella città siciliana da cinquanta giorni e aveva già ricevuto diverse minacce. Erano da poco passate le 8.03 quando le macchine del magistrato e della sua scorta sfrecciavano per il rettilineo di Pizzolungo. Un attimo, un click ed esplose un'autobomba posizionata sul ciglio della strada che da Pizzolungo conduce a Trapani. L'utilitaria fece da scudo all'auto del sostituto procuratore che rimase solo ferito. Nell'esplosione morirono invece dilaniati la donna e i due bambini. Fu una strage di innocenti, figlia di una strategia terroristica che avrebbe raggiunto il culmine nelle stragi del 1992.

### **GIUSEPPE SPADA, ucciso il 14 Giugno 1985**

Era un imprenditore di 47 anni.

### **MARIO DIANA, 26/06/1985**

Iniziando la sua vita lavorativa da contadino, come tradizione familiare, si dette poi all'industria. Il suo rigore lo preservò da ogni tipo di compromessi facendogli conquistare la stima e la fiducia di tutti. Decise di rifiutare contatti con la camorra anche se insediata in quelle terre. Il suo rigore e il suo coraggio gli sono costati la vita.

Alcuni di coloro che si macchiarono di questo delitto confessarono e da ciò ricaviamo queste spiegazioni del delitto. La camorra non consentiva, specie in quel contesto sociale, che un imprenditore manifestasse la sua libertà come esempio nei confronti di tutti.

De Simone Dario autore del delitto e uno dei capi della camorra, nel momento della sua confessione a seguito di pentimento, onora la figura di Mario Diana chiamandolo “una persona perbene”.

Per questo motivo doveva essere ucciso. Doveva servire da esempio al territorio. Chi non si arrende alla camorra va eliminato. L'esempio del coraggio che deriva dal rigore morale e dall'integrità deve essere cancellato.

La cosa certa è che la figura e l'esempio di Mario Diana rimarranno per sempre impressi nella mente di tutti gli uomini onesti e servirà oggi come nel futuro a creare una speranza per tutti gli uomini con coraggio e buona volontà impegnati a creare ed a rafforzare una società onesta.

### **GIANLUCA CANONICO, 05/07/1985**

Gianluca aveva solo 10 anni e la sera del 3 luglio 1985 stava giocando con altri bambini in strada nel rione Pescatori a Reggio Calabria, approfittando dei giorni di festa. Uno scontro tra due bande di ragazzi e uno dei proiettili colpisce Gianluca alla testa. Per lui non ci sarà niente da fare, morirà l'8 luglio con l'unica colpa di essersi fermato a giocare in strada.

### **BEPPE MONTANA, 28/07/1985**

Era Commissario e dirigente della Sezione Catturandi della Squadra Mobile di Palermo. Amico e stretto collaboratore del vice questore Ninni Cassarà, diresse le operazioni che avevano portato agli arresti di molti boss mafiosi. Nell'ultima irruzione, avvenuta il 24 luglio del 1985 a Bonfornello (Pa), il commissario Beppe Montana aveva arrestato un boss latitante e altri due importanti mafiosi, oltre a sette gregari. La vendetta della mafia scattò quattro giorni dopo, mentre il funzionario di Polizia si trovava al mare con gli amici e la fidanzata. Era il 28 luglio: a Porticello (Pa) i due assassini gli piombarono alle spalle freddandolo a colpi di pistola. Entrambi gli assassini vennero in seguito eliminati per ordine della stessa mafia. Montana aveva 34 anni.

### **ROBERTO ANTIOCHIA e ANTONINO CASSARÀ, 06/08/1985**

Palermo. Uccisi Antonino (Ninni) Cassarà e Roberto Antiochia, rispettivamente Vicequestore della Polizia di Stato e agente di Polizia. Ninni Cassarà era riconosciuto come uno dei migliori investigatori della Polizia di Palermo. Aveva guidato in collaborazione con alcuni colleghi americani l'operazione chiamata “Pizza Connection” che aveva raggiunto l'arresto di decine di mafiosi tra Italia e Stati Uniti e guidato molte operazioni generali contro la mafia, insieme al suo collega fidato non che amico Beppe Montana (assassinato dalla mafia il 28 Luglio), sotto il coordinamento del pool antimafia della procura di Palermo.

Intorno alle 14,30 del 6 Agosto “Ninni” Cassarà stava rientrando in casa, presso Viale Croce Rossa a Palermo, accompagnato da tre collaboratori della propria sezione, uno dei quali era l'agente Roberto Antiochia, il quale, nonostante fosse in ferie, e già trasferito a Roma, dopo l'omicidio del commissario Montana aveva preso la decisione di rimanere accanto al proprio dirigente. Quando l'auto blindata con i quattro poliziotti entrò nel cortile del palazzo in cui abitava il vicequestore Cassarà, dall'ammezzato di un edificio vicino, le cui finestre davano sul cortile interno, una decina di mafiosi armati di Kalashnikov fecero fuoco. Il vicequestore Cassarà e l'agente Antiochia morirono sul colpo, colpiti da decine di proiettili. Un terzo agente venne ferito e restò in condizioni gravi. Il quarto agente, l'assistente Natale Mondo, si salvò miracolosamente riuscendo a ripararsi sotto la vettura. Almeno tre degli assassini morirono anch'essi per mano della stessa mafia negli anni successivi, altri vennero arrestati e condannati all'ergastolo per l'omicidio del vicequestore Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia. I mandanti del delitto vennero arrestati negli anni successivi all'omicidio. L'Assistente

Natale Mondo, sfuggito alla morte in quell'occasione venne assassinato dalla mafia il 14 Gennaio 1988.

### **GIANCARLO SIANI, 23/11/1985**

Giornalista italiano, assassinato dalla camorra. Scrisse i suoi primi articoli per il mensile "Il Lavoro nel Sud", testata dell'organizzazione sindacale Cisl e poi iniziò la sua collaborazione come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano Il Mattino di Napoli.

Da Torre Annunziata principalmente si occupò di cronaca nera e dunque di camorra, studiando i rapporti e le gerarchie all'interno delle famiglie camorristiche che controllavano Torre Annunziata e i suoi dintorni. In questo periodo iniziò anche a collaborare con l'Osservatorio sulla Camorra, diretto dal sociologo Amato Lamberti. Al Mattino faceva riferimento alla redazione di Castellammare di Stabia. Nonostante lavorasse come corrispondente, il giornalista frequentava abitualmente la redazione del comune Stabiese: il suo sogno era strappare il contratto da praticante giornalista professionista per poi poter sostenere l'esame e diventare giornalista professionista. Lavorando per Il Mattino, Siani riuscì ad andare sempre più in profondità nella conoscenza della camorra, dei boss locali e degli intrecci tra politica e camorra, scoprendo una serie di connivenze che si erano stabilmente insinuate dopo il terremoto tra esponenti politici oplontini e il boss locale, Valentino Gionta, che, da pescivendolo ambulante, aveva costruito un business iniziando col contrabbando di sigarette, per poi spostarsi al traffico di stupefacenti, controllando l'intero mercato di droga nell'area torrese-stabiese.

Le vigorose denunce del giovane giornalista lo condussero a diventare corrispondente per il quotidiano nell'arco di un anno. Le sue inchieste arrivavano sempre più in profondità, tanto da arrivare a scovare la moneta con cui i boss mafiosi facevano affari. Siani tramite un suo articolo accusò il clan Nuvoletta, alleato dei Corleonesi di Salvatore Riina, e il clan Bardellino, esponenti della "Nuova Famiglia", di voler spodestare e dare alla polizia il boss Valentino Gionta, diventato pericoloso, scomodo e prepotente, per porre fine alla guerra tra famiglie. Ma le rivelazioni, pubblicate da Giancarlo, grazie all'aiuto di un suo amico carabiniere, e pubblicate il 10 giugno 1985, indussero la camorra a sbarazzarsi di questo scomodo giornalista.

A ferragosto del 1985 la camorra decise di uccidere Siani, che doveva essere assassinato lontano da Torre Annunziata per depistare le indagini. Giancarlo lavorava sempre con costanza alle sue inchieste e stava per pubblicare un libro sui rapporti tra politica e camorra negli appalti per la ricostruzione post-sisma. Il 23 settembre 1985, appena giunto sotto casa sua con la sua macchina, Giancarlo Siani venne ucciso: l'agguato avvenne intorno alle 20.50 circa a pochi metri da casa sua, in Piazza Leonardo. Per chiarire i motivi che hanno determinato il decesso e identificare mandanti ed esecutori furono necessari 12 anni e le rivelazioni di tre pentiti.

### **BIAGIO SICILIANO (15 anni) e MARIA GIUDITTA MILELLA (16 anni), 25/11/1985**

25 Novembre 1985. Palermo. Persero la vita Biagio Siciliano e Maria Giuditta Milella, alunni del Liceo Meli, falciati da una macchina della scorta dei magistrati Borsellino e Guarnotta, mentre attendevano l'autobus in via Libertà.

Un'auto dei carabinieri di scorta all'«Alfetta» blindata con il giudice istruttore Paolo Borsellino, uno dei più impegnati nella lotta alla mafia, ha investito la folla che attendeva l'autobus nel centro di Palermo. Una tragedia incredibile: uno studente di 15 anni, Biagio Siciliano, di Capaci (Palermo), è morto poco dopo esser stato ricoverato in ospedale come Maria Milella, 16 anni, figlia di un questore; 23 feriti come Calogero Geraci, di 15, in condizioni molto gravi. Molti studenti all'uscita dalla scuola. Tra i feriti, tre sono militari che si trovavano a bordo dell'autopattuglia scontratasi con un'auto,

rimbalzata su un'altra macchina, in attesa ad un semaforo e infine schizzata su una cinquantina di persone che, inermi, attendevano l'autobus. L'incidente è accaduto alle 13:35 tra via Libertà e piazza Croci. Alcuni compagni dei ragazzi feriti, spalleggiati da passanti, hanno sfogato la rabbia contro i tutori dell'ordine. C'è stato qualche isolato grido che li chiamava "assassini" ma subito è prevalso il senso della ragione e la vicenda è rientrata nei suoi limiti. I ragazzi, assieme a docenti e bidelli del liceo classico Meli, erano da poco usciti e avevano attraversato via Libertà per attendere l'autobus alla fermata. Nelle ore di punta, coincidenti con l'entrata e l'uscita dagli uffici, le sirene delle auto blindate e delle vetture delle scorte attirano l'attenzione un po' e certe volte provocano qualche polemica da parte di cittadini che gradirebbero più calma. Tra le prime reazioni quella del sindaco, professor Luca Orlando Cascio: "È un fatto tragico, che colpisce tutta la città". Il procuratore della Repubblica Vincenzo Pajno, anch'egli accorso, ha detto: "il primo ad essere profondamente addolorato sono io, come magistrato, come uomo e come padre di famiglia. Bisogna comprendere che anche noi giudici sottoposti a particolari condizioni di sicurezza, a cominciare da me che sono succeduto ad un giudice ucciso, preferiremmo tornare a vivere in condizioni di serenità. Ma qui c'è gente come me che rischia la vita ogni giorno per fare interamente il proprio dovere. Certo, non vorremmo essere prigionieri di auto blindate e scortati. Questo — conclude Pajno — non è solo un gravissimo incidente stradale, è anche la testimonianza della violenza di questa città".

### **ANTONIO ENRICO MONTELEONE, 29/11/1985**

Nato a Palermo il 06/01/1951 si arruolò a soli 20 anni nell'Arma dei Carabinieri decidendo di partecipare al corso di Sottufficiale per una durata di 2 anni. Terminato il corso si sposa e da quest'unione nascono due figlie, Fabiana e Nadia. Monteleone decide perciò di stare accanto alla moglie e alle figlie dopo anni di lontananza dalla sua terra. I suoi ultimi momenti di vita li trascorre ad Isola delle Femmine in provincia di Palermo, un paesino affacciato sul mare. Questa località turistica in estate diventa meta di molte persone, che vi si trasferiscono per trascorrere le vacanze. Nel periodo estivo c'è dunque molto lavoro in più da svolgere per i Carabinieri, che devono essere sempre pronti ed attenti a quello che succede in quel piccolo centro, nonostante fosse sempre stato un luogo tranquillo.

Fino al 28 novembre 1985 infatti, non si erano verificati episodi di criminalità. Quella mattina Monteleone esce di casa come sempre ed accompagna le sue due figlie a scuola. Una volta arrivato in caserma squilla l'allarme collegato all'ufficio delle poste. Invece di fare il giro normale Antonio scavalca una staccionata e viene intercettato dai rapinatori che lo minacciano nonostante fosse già disarmato. Viene ferito da un proiettile nel petto, e il colpo risulterà mortale.

### **GRAZIELLA CAMPAGNA, 12/12/1985**

La sua storia è stata fonte d'ispirazione anche per il film TV "La vita rubata".

17 anni, cresciuta in una famiglia numerosa (erano sette tra fratelli e sorelle) a Saponara Superiore, abbandona gli studi e inizia a lavorare come aiuto lavandaia in una città vicina, Villafranca Tirrena, un impiego pagato in nero che le frutta solo 150 mila lire al mese. Svolgendo quest'attività, un giorno trova un documento nella tasca di una camicia appartenente ad un certo "Ingegnere Cannata". Il documento rivela il vero nome dell'uomo ovvero Gerlando Alberti junior, nipote latitante del boss Gerlando Alberti senior (assicurato alla giustizia anni prima dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa). Quest'informazione le costerà la vita. Il 12 dicembre, finito di lavorare, va ad aspettare l'autobus che, come sempre, la condurrebbe a casa. Ma nell'attesa succede qualcosa e la corriera arriva a Saponara senza di lei. La madre, che la aspettava, si preoccupò. Nessuno riesce a trovarla, inizialmente si pensa ad una "fuitina" (una scappatella con un ragazzo) ma l'ipotesi non convince, in quanto l'unica persona che poteva aver progetti con lei era a casa con la famiglia di lei.

Il maresciallo presente in quel momento in caserma però è talmente convinto che fosse una “fuitina” che si prende persino un giorno di vacanza. Testimoni affermarono che lei quella sera salì su un'auto sconosciuta con tranquillità, con quindi alla guida qualcuno di sua conoscenza e di cui si fidava, cosa che parve comunque molto strana ai familiari, dato che si trattava di una cerchia ristretta di persone. Dopo due giorni il corpo fu ritrovato a Forte Campone e riconosciuto dal fratello, Pietro Campagna. Aveva cinque ferite d'arma da fuoco, precisamente una lupara calibro 12 che sparò da non più di due metri di distanza dalla ragazza. Aveva ferite sulla mano e sul braccio, con cui probabilmente tentò di proteggersi, all'addome, alla spalla, alla testa, al petto.

Gerlando Alberti jr e Giovanni Sutera, il suo guardaspalle anche noto come Giovanni Lombardo, vennero rimandati a giudizio il 1° marzo 1988. Vennero indagati per favoreggiamento anche Franca Federico, titolare della lavanderia dove lavorava Graziella, suo marito (marito di Franca Federico, la titolare della lavanderia), Francesco Romano, sua cognata Agata Cannistrà e suo fratello Giuseppe Federico. L'11 dicembre 2004 verranno giudicati colpevoli e condannati all'ergastolo sia Alberti sia Sutera, Franca e Agata saranno condannate a due anni di penitenziario, gli altri saranno prosciolti. Gerlando Alberti uscirà di prigione il 4 novembre 2006 per via del ritardo con cui è stata depositata la sentenza. Lui e Sutera verranno comunque ricondannati all'ergastolo il 18 marzo 2008 dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina.

Il 18 marzo 2009, la Cassazione respinge il ricorso dei due imputati riconfermandogli l'ergastolo.

#### **SALVATORE LEDDA-1986**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIOVANNI GARCEA-1986**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIOVANNI GIORDANO, 15/01/1986**

Era un modesto lavoratore che andò incontro a una fine tragica: fu dapprima strangolato e poi sciolto nell'acido. Scomparve a San Giuseppe Jato (Pa) il 15 gennaio 1986. Negli anni successivi, dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia è emerso che Giordano avrebbe visto, per puro caso, il luogo dove si nascondeva un boss della mafia latitante. Per il solo sospetto che avesse rivelato ai carabinieri il luogo della latitanza fu rapito, torturato e sciolto nell'acido.

#### **PAOLO BOTTONE, 19/01/1986**

Paolo Bottone era titolare, assieme al padre della ditta di manutenzioni industriali ISAVIA di Palermo. Un giorno, appartatosi con la fidanzata, fu avvicinato da alcuni uomini in macchina, armati di pistole, che gli spararono un colpo al collo. A nulla valse la ricerca di aiuto della fidanzata, perché il giovane Paolo era morto sul colpo. Rimane incerto il movente dell'omicidio: forse i due imprenditori avevano rifiutato di pagare il pizzo, oppure si erano aggiudicati un appalto legato ad interessi mafiosi.

#### **FRANCESCO ALFANO, 29/01/1986**

Francesco Alfano, rappresentante commerciale e cameriere di Palermo, si era recato all'Addaura, presso la casa estiva della fidanzata. Allorché i due si trovavano in macchina, un uomo armato li avvicinò e, esplodendo diversi colpi, uccise Francesco e ferì la ragazza, che il padre riuscì a salvare, accorrendo e portandola all'ospedale. Dell'omicidio di Francesco Alfano si ignorano tutt'ora movente, mandanti e killer.

#### **FILIPPO SALSONE, 07/02/1986**

Filippo Salsone era un maresciallo della Polizia Penitenziaria, ucciso a Brancaleone (RC) mentre con la propria auto rincasava dall'abitazione dei genitori in compagnia della famiglia. I colpi di lupara



esplosi contro di lui ferirono anche il figlioletto del maresciallo, di appena dieci anni. Allorché venne ucciso, Salsone era da tre mesi distaccato presso le carceri di Poggioreale (NA) e nei metodi di esecuzione è stata riconosciuta l'impronta camorristica, anche se le indagini farebbero risalire il movente al periodo in cui egli lavorava presso il carcere di Reggio Calabria, proprio mentre vi erano detenuti in attesa di processo alcuni esponenti mafiosi e gruppi dediti al traffico di stupefacenti.

#### **DOMENICA DE GIROLAMO, FRANCESCO PRESTIA, 11/02/1986**

Francesco Prestia era stato il primo sindaco di Platì (RC) dell'Era repubblicana, membro del PCI, per diversi anni alla guida del Comune. Sconfitto da Domenico De Maio nelle elezioni del 1975, si ritirò dalla vita politica. Fu ucciso a bastonate, undici anni dopo, insieme alla moglie Domenica De Girolamo, nella loro tabaccheria, forse per un tentativo di rapina.

#### **GIUSEPPE PILLARI, 09/04/1986**

Bracciante di 50 anni, fu ucciso a Piana degli Albanesi il 31 gennaio del 1986 (località Guadalani), dentro il casolare di Salvatore Tortorici, vero obiettivo dei killer. Fu assassinato per evitare che restassero vivi i testimoni dell'azione criminale. Dell'omicidio si autoaccusò Giuseppe Maniscalco.

#### **LUIGI STAIANO, 04/07/1986**

Luigi Staiano era un giovane imprenditore edile di Torre Annunziata (NA). Fu il primo ad opporsi alla camorra ed alle estorsioni, sporgendo denuncia alla Questura e per questo fu ucciso. La famiglia continuò ad abitare a Torre Annunziata ed il Comune decise di intitolargli una strada.

#### **NINO D'UVA, 6/05/1986**

La sentenza di morte è stata scritta con una scarpa: dalle gabbie del maxi - processo in corso a Messina per mafia volò una scarpa che finì per colpire l'avvocato D'Uva. Era il segnale che un ragazzino, nascosto tra il pubblico, stava aspettando. Era il segnale che tutti gli imputati attendevano per scatenare il primo messaggio di guerra. Di lì a poco la sentenza venne eseguita, alle 19 del 6 maggio 1986. Il legale era nel suo ufficio, in via San Giacomo, stava per fare una telefonata. Era solo in quel momento ed aveva aperto il portone al killer. Forse non si è neanche accorto che mentre tentava di chiamare un collega la morte era entrata nel suo ufficio, aveva preso un cuscino dal divano, per attutire il rumore della calibro 7,65, gli era arrivata alle spalle della poltrona girevole. Poi uno sparo, uno solo, e l'avvocato Nino D'Uva, diventa con la sua morte il messaggio di terrore diretto dalle cosche a tutti gli altri. Il sicario esce, getta la pistola nel cassonetto e scappa con un complice a bordo di una Mini di colore verde. A trovare il suo corpo è la donna di servizio, rientrata per preparare la cena nell'abitazione a fianco dello studio. Vede la porta semi aperta, chiama l'avvocato, lui non risponde. Entra nell'ufficio e trova il cadavere sotto la scrivania, dove era scivolato dopo lo sparo. Nino D'Uva aveva 61 anni, era uno dei penalisti più noti di Messina, un uomo appassionato di pittura, teatro, musica, amava leggere, aggiornarsi. L'eco dello sparo si sentirà per mesi in una città che fa finta di non vedere e di non sapere, ma soprattutto arriverà fortissimo nell'aula bunker del carcere di Gazzi, dove era in corso il primo maxi - processo alla mafia messinese. L'avvocato assassinato non è solo uno dei più noti penalisti in città, ma è anche il padre di Giuseppina D'Uva, magistrato in servizio a Palmi e che ha istruito diversi processi di mafia e 'ndrangheta, ed è anche genero di Melchiorre Briguglio, magistrato a Reggio Calabria. Sul perché dell'omicidio nessuna risposta fino al 1993, grazie alle dichiarazioni del pentito Umberto Santacaterina. I mandanti dell'omicidio D'Uva erano, secondo i racconti raccolti, i boss Gaetano Costa e Mario Marchese, il killer un ragazzo che all'epoca dei fatti aveva 19 anni, Placido Calogero.

L'avvocato è stato ucciso perché tutti gli altri capissero che dovevano impegnarsi di più e meglio, in una sorta di strategia della paura che avrebbe dovuto paralizzare l'intera aula.

### **VITTORIO ESPOSITO, 07/07/1986**

Vittorio Esposito, agente scelto della Polizia di Stato si trovava con la famiglia nella propria abitazione di Pianura (NA), quando udì esplodere in strada alcuni colpi di arma da fuoco. Impugnata pertanto l'arma di servizio, uscì per capire cosa stesse accadendo, ma appena sulla soglia venne raggiunto alla fronte da un proiettile vagante, che lo uccise sul colpo.

Venne in seguito accertato che la sparatoria era stata originata da un agguato teso da un clan camorristico ad un loro complice, resosi colpevole di aver sottratto una parte di bottino e rimasto gravemente ferito. Due degli esecutori furono arrestati nelle ore che seguirono i fatti, mentre un terzo riuscì a fuggire.

### **ANTONIO SABIA, 30/07/1986**

Antonio Sabia era un agricoltore. Rimase ucciso in un agguato dei membri della Nuova famiglia al boss Vincenzo Marandino, legato alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo a Salerno, durante una guerra di camorra.

### **SALVATORE BENIGNO, 26/08/1986**

Salvatore Benigno era il cassiere di un cinema di Palermo, originario di Belmonte (PA). Fu ucciso per aver visto due persone nell'atto di incendiare un'automobile, servita a commettere un precedente omicidio. Benigno fu ritrovato agonizzante dai Carabinieri all'interno di un'automobile, a cento metri da una Giulietta bruciata. Colpito da ben sette proiettili, egli giunse all'Ospedale Civico ormai esanime.

### **LUIGI AJOVOLASIT, 10/09/1986**

Luigi Ajovolasit era un ragazzo, ucciso in un bar di Palermo mentre era con la sua ragazza perché era un tossicodipendente che commetteva qualche piccolo furto per pagarsi la droga. La sentenza di morte, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori, fu emessa dai mafiosi capeggiati da Riina, doveva morire perché rovinava la piazza di San Giuseppe Jato. Furono tanti in quegli anni, i giovani uccisi solo perché erano drogati, uccisi senza "senso". La storia di Luigi Ajovolasit ha la dignità di essere ricordata, per non dimenticare quel pezzo di storia.

Un giovane fragile, che ha incontrato la droga e quindi tutti i disagi di quegli anni e di quel territorio, solo per questo è stato ucciso.

### **FILIPPO GEBBIA, ANTONIO MORREALE, 21/09/1986**

Filippo Gebbia e Antonio Morreale furono vittime innocenti della prima strage di Porto Empedocle (AG), con cui Cosa Nostra mirava a reprimere la Stidda e, in particolare, la famiglia Grassonelli.

Era una domenica tranquilla e la gente passeggiava serena per le vie del Centro, quando all'improvviso si verificò un black-out elettrico e da un'auto in corsa emersero dei killer che spararono sulla folla, uccidendo, oltre al Filippo e Antonio, Giuseppe e Gigi Grassonelli e Giovanni Mallia e Salvatore Tuttolomondo.

### **CLAUDIO DOMINO, 07/10/1986**

Claudio Domino fu ucciso all'età di undici anni a Palermo, nei pressi della cartoleria gestita dalla madre. Il padre era dipendente della Sip e titolare di un'impresa che gestiva le pulizie dell'aula bunker dell'Ucciardone, dove allora si celebrava il primo maxiprocesso di mafia. L'assassino, in moto, chiamò Claudio per nome e gli sparò a bruciapelo alla fronte. Forse il ragazzino aveva visto confezionare delle dosi di eroina in un magazzino, oppure aveva assistito all'omicidio di due ragazzi della zona. L'inchiesta si orientò, in particolare, sulla pista degli scontri tra i nuovi clan della droga, in cui giovanissimi picciotti miravano a soppiantare i vecchi boss, imputati al maxiprocesso.

### **NUNZIATA SPINA, 08/10/1986**

Nunziata Spina era ricoverata presso l'ospedale di Messina e stava chiacchierando con altri pazienti, tra cui il giovane Pietro Bonsignore, quando alcuni uomini armati fecero irruzione, aprendo il fuoco su Bonsignore. Un proiettile vagante colpì anche Nunziata Spina alla tempia. I killer si allontanarono indisturbati, dopo aver dato il colpo di grazia a Pietro Bonsignore. Inutili furono i tentativi dei medici di salvare la donna. Il contesto in cui questi delitti hanno luogo è quello di un periodo di grande subbuglio interno per Cosa Nostra: conflitti fra clan, rappresaglie nei confronti dei collaboratori di giustizia e delle loro famiglie, numerosi boss sotto accusa nell'ambito del primo maxiprocesso di mafia.

#### **MARIO FERRILLO, 05/11/1986**

Mario Ferrillo era un impresario teatrale. Il giorno in cui venne ucciso, si trovava in un negozio di parrucchiere di Licola Mare (NA), dove aveva accompagnato la moglie. All'improvviso, entrarono due ragazzi incappucciati, che si rivolsero a Ferrillo, chiedendo: "Sei tu Gennaro?". Ma l'uomo non ebbe il tempo di rispondere e fu ucciso da otto colpi di pistola. Il parrucchiere, pensando ad una rapina, si nascose nel bagno. I due individui, tuttavia, uscirono subito dal negozio, lasciando Ferrillo in una pozza di sangue: il loro era stato un intervento mirato. Inizialmente si insinuò che egli fosse stato ucciso per affari di tangenti pagate alla camorra per poter organizzare feste di piazza. Si capì in seguito che Mario Ferrillo era stato scambiato per il boss Gennaro Troise, detto "la Tromba".

#### **ANTONIO BERTUCCIO, 15/11/1986**

Antonio Bertuccio era un capo cantiere edile di Cittanova (RC). Durante una battuta di caccia con alcuni parenti, fu avvicinato da tre individui, pare con l'intento di rapinarlo, ma incontrando resistenza, gli avrebbero sparato, uccidendolo. Tutti i compagni di caccia di Bertuccio affermarono di non aver visto nulla né di aver udito cosa i tre individui abbiano detto all'uomo, ma la domanda che si pone è: è possibile che questi sia stato ucciso solo per aver opposto resistenza ad un tentativo di rapina? No, secondo gli inquirenti. È stato pertanto ipotizzato che Antonio Bertuccio avesse riconosciuto i rapinatori.

#### **SEBASTIANO MORABITO -1986 Reggio Calabria**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **COSIMO ALEO, 09/01/1987**

Cosimo Aleo era un ragazzo di Acicatena (CT), appena sedicenne. Attratto dagli ambienti criminali di Acireale aveva finito per dedicarsi a piccoli furti, pur rimanendo ai margini del vero e proprio sistema mafioso, tanto da rubare una delle automobili dell'organizzazione. Gesto inconsapevolmente azzardato per Cosimo, intollerabile affronto per Cosa Nostra locale, che decise di eliminarlo. Il racconto del terribile omicidio di Cosimo Aleo ci è giunto tramite il collaboratore di giustizia Alfio Trovato: rapito e quasi strangolato, poi finito a colpi di pietre e infine bruciato su di un cumulo di copertoni. Il cadavere fu poi riconosciuto dalla madre, grazie ad alcuni oggetti d'oro che il ragazzo portava con sé.

#### **ANTONINO SCIRTO' 17/01/1987**

padre di due figli e ferroviere, viene ucciso erroneamente a Reggio Calabria nel corso di una sparatoria tra due cosche.

#### **GIUSEPPE RECHICHI, 04/03/1987**

Giuseppe Rechichi era il vicepresidente dell'Istituto magistrale di Polistena (RC) e fu ucciso da una pallottola vagante, che mirava in realtà a colpire il direttore della Banca popolare di Polistena, Vincenzo Luddeni, rimasto illeso. Di fronte alla morte assurda di Giuseppe Rechichi, l'intera cittadinanza ed in particolare gli studenti e il personale dell'Istituto magistrale decisero di scendere in

piazza, per protestare contro lo strapotere mafioso e la violenza dilagante a Reggio e provincia.

**ROSARIO IOZIA, 10/04/1987**

Rosario Iozia era vice brigadiere dei Carabinieri, comandante della squadriglia di Cittanova (RC), impegnato in numerose operazioni contro la 'ndrangheta. Il giorno in cui venne ucciso, Iozia non era in servizio, ma, percorrendo in auto la strada tra Cittanova e Polistena, notando alcuni uomini armati aggirarsi in un uliveto, decise di intervenire, intimando agli uomini di fermarsi. Gli furono esplosi contro due colpi di lupara, ai quali egli rispose con l'arma di servizio, prima di morire. L'Arma dei Carabinieri lo ricorda per la sua estrema serietà e rettitudine.

**ANTONIO CIVININI, 16/06/1987**

Antonio Civinini era un giovane carabiniere originario di Palermo. Il giorno prima della sua morte passeggiava per il Centro di Vibo Valentia con un collega che come lui lavorava nella Compagnia speciale dell'aeroporto di Vibo, Vincenzo Cataldo, entrambi fuori servizio. Ad un tratto, nell'affollata piazza principale della città, i due notarono un uomo che portava una pistola alla cintola e decisero di interpellarlo con discrezione, per non scatenare il panico. L'uomo, tuttavia, fu subito colto dal panico e scaraventò Civinini a terra, sparandogli addosso numerosi colpi, in seguito ai quali morì il giorno successivo. Anche Cataldo, nel tentativo di intervenire, rimase ferito all'inguine. L'uomo, nel frattempo, si era dileguato. Grazie all'identikit ricostruito attraverso le testimonianze dei numerosi passanti, fu possibile identificarlo: si trattava di un uomo già noto a Polizia e carabinieri per traffico di stupefacenti. Egli fu rintracciato poche ore dopo nelle campagne fuori città, ma, in seguito ad uno scontro a fuoco con le Squadre speciali, riuscì a fuggire una nuova volta. Otto giorni dopo, i genitori del giovane telefonarono ai Carabinieri, annunciando che egli era pronto a costituirsi, a condizione che fosse presente un magistrato, per timore di rimanere ucciso in uno scontro a fuoco con le Forze dell'Ordine. Ottenuta questa garanzia, fu rivelato il nascondiglio del ragazzo.

**GIUSEPPE CUTRONEO, ROSARIO MONTALTO, 27/08/1987**

Giuseppe Cutroneo e Rosario Montalto erano due bambini di Niscemi (CL), rispettivamente di otto e undici anni. Rimasero uccisi in uno scontro a fuoco tra boss mafiosi che attraversarono il centro del paese su due auto diverse per questioni di interessi ed in particolare per il controllo del traffico di droga nella zona.

**PAOLO SVEZIA, 28/10/1987**

Paolo Svezia era guardiano notturno in uno stabilimento di trasformazione di agrumi di Zagaria, Avola (SR). I fratelli Fugali, titolari della ditta, si erano rifiutati di pagare il pizzo e la risposta della mafia locale fu spietata: in tutto 40 chili di dinamite furono disposti all'interno dello stabilimento. Solo la metà esplose, distruggendo un'ala intera dell'edificio appena ultimato, quella dove si trovava il neoassunto Paolo Svezia, il cui corpo fu dilaniato dall'esplosione.

**GIOVANNI MILETO, 07/11/1987**

Giovanni Mileto era un operaio di Cittanova (RC). Il giorno in cui venne ucciso, intervenne per venire in aiuto a Serafino Berlingieri, imparentato con il clan dei Raso-Albanese, ferito e reale bersaglio del commando, nel quadro della faida con il clan Facchineri. Giovanni Mileto fu colpito da una raffica di fucile, che lo uccise sul colpo.

**CARMELO GANCI, LUCIANO PIGNATELLI, 04/12/1987**

Carmelo Ganci e Luciano Pignatelli erano due carabinieri. Il giorno in cui furono uccisi erano fuori servizio ed in abiti civili, ma quando seppero di una rapina in atto in un bar di Castel Morrone (CE), non esitarono ad intervenire, lanciandosi all'inseguimento dei rapinatori con la propria auto. Ad un incrocio, tuttavia, questi fecero fuoco su Ganci e Pignatelli con un fucile ed alcune pistole, colpendo

il secondo, che si trovava al volante. L'auto finì così fuori strada, ribaltandosi in una scarpata. I rapinatori ne approfittarono per sparare ancora una volta contro i due carabinieri.

Solo ventidue anni dopo si giungerà ad una soluzione giudiziaria del caso e l'Arma dei Carabinieri ricorda tutt'ora con orgoglio Carmelo Ganci e Luciano Pignatelli.

#### **ANIELLO GIORDANO, 20/12/1987**

Aniello Giordano era sottufficiale della Polizia in pensione. Si trovava nel mobilificio "2P" di Torre del Greco (NA), quando fecero irruzione due individui armati, che spararono all'impazzata sui presenti. Altri tre furono i feriti ed Aniello Giordano decedette tre giorni dopo presso l'ospedale "Maresca" di Napoli. Fu avanzata l'ipotesi che l'attacco fosse stato perpetrato come ritorsione nei confronti del titolare del mobilificio, che si sarebbe rifiutato di pagare tangenti ai clan camorristici della zona. ([vittimemafia.it](http://vittimemafia.it), da La Stampa del 21/12/1987)

#### **GIOVANNI DI BENEDETTO, 1987**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIUSEPPE INSALACO, 12/01/1988**

Ucciso il 12 gennaio 1988; fu sindaco di Palermo per tre mesi a partire dall'aprile 1984, come tale denunciò a più riprese le collusioni tra politica e mafia.

Fu ascoltato dalla commissione antimafia il 3 ottobre 1984 - insieme all'allora sindaco in carica Nello Martellucci - sulle ingerenze della mafia nella politica palermitana. Denunciò dunque le pressioni subite da Vito Ciancimino e dal suo entourage, che indicò come i gestori dei grandi appalti al comune di Palermo per conto della mafia. Due settimane dopo aver fatto queste dichiarazioni, l'automobile di Insalaco fu bruciata davanti alla sua abitazione, fu poi assassinato a colpi di pistola il 12 Gennaio 1988.

Dopo la sua morte fu trovato un memoriale in cui Insalaco accusava diversi esponenti della DC palermitana, e il sistema di gestione degli appalti e del potere cittadino.

Il 17 dicembre 2001 sono stati confermati in Cassazione gli ergastoli per Domenico Ganci e Domenico Guglielmini, riconosciuti responsabili dell'omicidio di Giuseppe Insalaco.

#### **NATALE MONDO, 14/01/1988**

Ucciso il 14 Gennaio 1988. L'Assistente Capo Natale Mondo aveva fatto parte della Squadra Mobile di Palermo, diretta dal vicequestore Ninni Cassarà, con il quale aveva partecipato a molte operazioni infiltrandosi anche all'interno delle cosche mafiose.

Sfuggito all'attentato del 6 Agosto 1985, costato la vita al dottor Cassarà e all'agente Roberto Antiochia, era stato accusato da un "pentito" di essere corrotto e al soldo della mafia. Per questo l'Assistente Capo Mondo venne arrestato ed incarcerato. Fu salvato dalla vedova del vicequestore Cassarà e da altri colleghi i quali testimoniarono che Mondo si era infiltrato nelle cosche mafiose del quartiere Arenella, ove era nato e risiedeva, dietro ordine dello stesso Cassarà. Ciò, di fatto, lo espose alla vendetta della mafia, che lo uccise proprio davanti al negozio di giocattoli della moglie, sito nella stessa borgata.

La Corte di Cassazione sentenzierà poi che ad uccidere Mondo furono Salvino Madonia e Agostino Marino Mannoia, condannandoli all'ergastolo. Sia Mannoia che un terzo killer (la cui identità non è stata accertata) furono uccisi, probabilmente col metodo della lupara bianca (omicidio di mafia che prevede l'occultamento del corpo dell'assassinato).

#### **ANIELLO CORDASCO, 28/01/1988**

Ucciso il 28 gennaio 1988. Aniello non sopportava più il pesante taglieggiamento dei Galasso e li affrontò, dicendo che non avrebbe più pagato una lira. Fu trovato morto con 5 colpi di pistola in testa. Il fratello denunciò la vicenda a polizia e carabinieri ma commissario e maresciallo archiviarono

l'omicidio come delitto passionale.

Fu accusato (e assolto) di aver depistato le indagini nell'omicidio il vicequestore aggiunto Giuseppe Arace, già dirigente del commissariato di Sarno, in provincia di Salerno, che nel 1992 fu sospeso dalle funzioni dal ministero dell'Interno in seguito all'inchiesta aperta sul suo conto dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno. Il sostituto procuratore Ennio Bonadies imputò ad Arace l'accusa di favoreggiamento e falso nell'inchiesta per l'assassinio del costruttore Aniello Cordasco, avvenuta a Sarno il 28 gennaio 1988, poiché' avrebbe indirizzato le indagini in modo errato.

Nel '92 il pentito della camorra Pasquale Galasso dichiarò ai magistrati della Procura di Salerno di essere stato il mandante dell'omicidio Cordasco, per cui quel delitto non aveva niente a che fare, come avevano riportato i giornali, con vicende sentimentali.

### **GIULIO CAPILLI, 30/01/1988**

Ucciso il 30 Gennaio 1988. Giulio Capilli, 28 anni, pubblicitario, ucciso in una sparatoria fra clan mentre passeggiava con la fidanzata, colpito da una pallottola destinata a un pregiudicato.

Il killer, Enrico Urgesi, è stato condannato a 14 anni di carcere.

### **FRANCESCO MEGNA, 12/02/1988**

Ucciso il 12 Febbraio 1988. Francesco non ha nulla a che fare con la 'ndrangheta, la famiglia ha un bar in paese, frequenta il primo anno dell'istituto per geometri. Durante una festa di carnevale litiga con un coetaneo forse per uno scherzo di troppo. Si danno appuntamento "fuori" per risolvere la questione "magari con una sana scazzottata tra adolescenti". Ma l'altro non la pensa così e si presenta all'appuntamento armato di pistola e lo colpisce al torace. "La cultura della faida è difficile da cancellare".

Accade un fatto straordinario; sono i ragazzi che hanno assistito al litigio a parlare, a "tradire" il loro coetaneo. Segno che qualcosa è cambiato in Calabria dagli anni bui della faida senza quartiere. La morte di Francesco è talmente sconvolgente da non ammettere il silenzio.

### **DONATO BOSCIA, 02/03/1988**

Ucciso il 2 Marzo 1988. Donato Boscia, 31 anni, direttore del cantiere dell'impresa romana Ferrocementi, fu freddato a Palermo da cinque colpi di pistola.

Il maxiprocesso, celebrato e conclusosi a Palermo nel 1997 con 22 condanne di cui 14 all'ergastolo, dimostrò che erano coinvolti nell'omicidio del giovane ingegnere anche Salvatore Riina e Balduccio Di Maggio e che Donato Boscia morì perché stava costruendo una sezione dell'acquedotto siciliano sul quale la mafia non era riuscita a mettere le mani.

Gli avevano assegnato la direzione del cantiere per l'acquedotto a Palermo: doveva sfondare il Monte Grifone e aveva scommesso con gli operai che sarebbe riuscito a farlo entro il 14 aprile dell'88.

Avvennero vari attentati ai mezzi meccanici che provocarono diversi danni. Poi un giorno, Balduccio Di Maggio si presentò da lui fingendo di essere un operaio in cerca di lavoro.

Poi, la disgrazia, ma gli operai continuarono a lavorare anche di notte e senza paga, ma riuscirono a traforare l'ultimo muro il 14 aprile.

### **FRANCESCO SALZANO, 10/03/1988**

Ucciso il 10 marzo del 1988. Fu assassinato a Casoria, al termine di una seduta di consiglio comunale, alla quale aveva deciso di partecipare, nonostante fosse convalescente.

Ricopriva dal 1987 la carica di assessore alla polizia urbana al Comune di Afragola ed era consigliere delegato per i lavori connessi alla legge 219 per la ricostruzione. Nel 1993 fu dichiarato, con decreto del ministro dell'Interno, vittima della criminalità organizzata.

### **PIETRO RAGNO, 10/07/1988**

Ucciso il 10 Luglio 1988. Il giovane carabiniere di 28 anni, in servizio nella compagnia di Gioia

Tauro, è stato assassinato in un agguato nel quale un suo collega, Giuseppe Spera, 32 anni, è rimasto ferito. Cosa può avere spinto la 'ndrangheta (sulla matrice mafiosa ben pochi dubbi si nutrono al momento) ad alzare il tiro, a colpire direttamente i carabinieri? È un interrogativo intorno al quale sono state subito incentrate le indagini, che fin dal primo momento si sono presentate molto complesse. Soprattutto perché i due bersagli dell'agguato erano militari che non avevano incarichi particolari non impegnati in specifiche indagini, in compiti ben determinati che non fossero quelli dei normali servizi. La spiegazione è che chi ha sparato ha voluto non colpire Pietro Ragno e Giuseppe Spera, ma l'Arma, per quello che sta facendo, per quello che ha fatto. Un ufficiale dei carabinieri è andato oltre dicendo che la 'ndrangheta ha voluto colpire le istituzioni, nel momento in cui, proprio nella piana di Gioia Tauro, magistratura, carabinieri e polizia sono impegnati in una massiccia offensiva non solo contro il crimine organizzato ma anche contro quei settori della pubblica amministrazione pericolosamente vicini alla 'ndrangheta.

#### **RAFFAELE ANTONIO TALARICO, 02/09/1988**

Ucciso il 2 settembre 1988. Era una Guardia Particolare Giurata presso un cantiere edile in località Bagni di Lamezia Terme (CZ). La sera del 2 settembre 1988, mentre si apprestava ad aprire il cancello del cantiere, venne colpito mortalmente alle spalle da colpi di arma da fuoco da malviventi appartenenti ad una organizzazione criminale dedita al racket delle estorsioni e guardiane che operava nel territorio di Lamezia Terme. L'attività investigativa svolta dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura portò al rinvio a giudizio di numerosi esponenti di una cosca criminale del luogo. Il conseguente procedimento penale si concluse con l'archiviazione a causa dei pochi elementi probatori raccolti nella fase delle indagini. A distanza di oltre 12 anni a seguito di rivelazioni fatte da un collaboratore di giustizia appartenente al medesimo clan malavitoso, venne riaperto il procedimento penale e conclusosi con la condanna alla pena di anni 30 di reclusione, in data 11 maggio 2011, all'imputato, tra l'altro reo confesso, per essersi reso responsabile dell'omicidio in concorso con altri.

#### **ABED MANYAMI, 09/09/1988**

Ucciso il 9 Settembre 1988. Tre persone, armate di fucile e pistole, in una officina per la demolizione di auto di proprietà di Girolamo Priolo, diciotto anni, aprirono il fuoco per ucciderlo ma le scariche di lupara centrarono in pieno anche Abed Maniami, trent'anni, che stava acquistando dallo sfasciacarrozze un motore usato per la sua automobile

#### **ALBERTO GIACOMELLI, 14/09/1988**

Ucciso il 14 Settembre 1988. Alberto Giacomelli resta ad oggi l'unico caso di Magistrato in pensione assassinato dalla mafia. Nel 1985, poco prima di lasciare la toga, firmò il decreto di sequestro dei beni per Gaetano Riina, il fratello di Salvatore, lo spietato boss dei Corleonesi, il quale, quando si trovò a dover decidere con chi cominciare la sanguinosa guerra contro i rappresentanti delle istituzioni, pensò di iniziare proprio da quel giudice che aveva osato firmare il sequestro.

Andò in pensione il 1 Maggio 1987, uscendo dalla magistratura tra gli elogi e l'apprezzamento di tutti i colleghi, e venne ucciso pochi mesi dopo in un agguato sulla provinciale.

#### **GIANFRANCO TREZZI, 19/09/1988**

Ucciso il 19 settembre del 1988. Fu rapito davanti alla sua villa di Crescenago e fu ucciso. Un delitto spaventoso; il corpo dell'industriale fu tagliato in 72 pezzi e sepolto nel giardino della villa "Tana del lupo" di Cassolnovo, in provincia di Pavia. E i malviventi, anche dopo l'omicidio, continuarono a chiedere il riscatto alla famiglia. Sanzone, Dame e Sbordone sono stati condannati al carcere a vita perché, oltre che del sequestro e dell'omicidio di Trezzi, sono stati riconosciuti colpevoli anche di un altro delitto: quello di Valerio Affaitato, che secondo l'accusa era un loro complice e che fu eliminato per divergenze sulla spartizione del bottino. Bergamaschi ha avuto 30 anni perché era imputato per il caso Trezzi ma non per l'omicidio Affaitato. D'Alessandri ha avuto 18 anni grazie alla sua

collaborazione con la giustizia.

### **GIUSEPPE MASCOLO, 20/09/1988**

Fu titolare di una nota farmacia a Cellole, un piccolo comune vicino a Sessa Aurunca, dove aveva ricoperto vari incarichi politici comunali. Fu ucciso il 20 Settembre 1988. Il figlio del farmacista, Luigi Mascolo, testimoniò per la ricostruzione della dinamica del fatto durante il processo: "Come ogni sera avevo chiuso la farmacia, per poi rincasare. Io ero tornato a casa pochi minuti dopo mio padre quando mi sono imbattuto in un'auto che si allontanava a tutta velocità. Credendo fossero ladri, li ho inseguiti, per prendere il numero di targa, ma tornato a casa, ho trovato mio padre riverso sui sedili anteriori della macchina privo di vita. Mia madre che si trovava in casa aveva sentito prima un urto e poi uno sparo". Il processo si è concluso con la condanna a 21 anni per uno dei due esecutori, Luciano Izzo, che è stato catturato nel 2008 nell'aeroporto di Parigi.

La sentenza di primo grado, che ha visto la famiglia di Mascolo costituirsi parte civile, è stata poi confermata in Appello e in Cassazione.

### **ANTONINO SAETTA e STEFANO SAETTA, 25/09/1988**

Uccisi dalla mafia il 25 settembre del 1988. Antonino Saetta fu un magistrato canicattinese che pagò con la vita il rifiuto a piegarsi alle pressioni criminali che volevano ribaltare in appello un verdetto contro la mafia di Palermo.

Nel periodo 1985-86, fu Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta ed è qui che si occupò, per la prima volta nella sua carriera, di un importante processo di mafia, quello relativo alla strage in cui morì il giudice Rocco Chinnici, e i cui imputati erano, tra gli altri, i "Greco" di Ciaculli, vertici indiscussi della mafia di allora, e pur tuttavia incensurati.

Il processo si concluse con un aggravamento delle pene e delle condanne rispetto al giudizio di I° grado. Antonino Saetta fu poi nuovamente a Palermo, quale Presidente della I sez. della Corte d'Assise d'Appello. Qui si occupò di altri importanti processi di mafia, in particolare presiedette il processo relativo alla uccisione del capitano Basile, che vedeva imputati i pericolosi capi emergenti Vincenzo Puccio, Armando Bonanno e Giuseppe Madonia.

Pochi mesi dopo la conclusione di tale processo, e pochi giorni dopo il deposito della motivazione della sentenza che aveva condannato all'ergastolo gli imputati, Saetta fu assassinato, insieme con il figlio Stefano, il 25 settembre 1988, sulla strada Agrigento – Caltanissetta.

### **MAURO ROSTAGNO, 26/09/1988**

Ucciso il 26 settembre 1988. Mauro Rostagno nasce a Torino nel 1942. Prima dell'esperienza universitaria viaggia molto; lavora in Germania, Inghilterra, manifesta in Spagna contro il regime franchista, si reca in Francia, dove subisce un provvedimento di espulsione. Tornato in Italia si trasferisce a Trento. Dopo le annate di dibattiti e manifestazioni studentesche, nel 1973 si laurea in sociologia, la sua tesi è improntata sulla giustizia sociale da perseguire mediante un radicale sovvertimento della società e delle istituzioni, compresa la stessa università, e viene discussa in un'aula affollatissima, in un clima singolare e surreale.

In quegli stessi anni Mauro Rostagno fonda (assieme ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Guido Viale, Marco Boato) Lotta Continua, movimento politico votato all'ideologia comunista, a favore del "potere operaio". Nel 1976, dopo lo scioglimento di Lotta Continua, Mauro si fa promotore dell'apertura a Milano del Macondo, un circolo culturale in cui confluivano svariate attività di rilevanza artistica, culturale e sociale, in assoluto uno dei primi centri sociali inaugurati in Italia. Dopo l'esperienza del Macondo Rostagno si reca in India, dove intraprende un percorso di crescita spirituale presso la comunità degli "arancioni" di Osho.

Rientrato in Italia si trasferisce in Sicilia, in provincia di Trapani fonda il centro Saman, un luogo di aggregazione sorto con l'intento di divulgare gli insegnamenti appresi in India, ma che col tempo verrà trasformato in un centro di accoglienza e recupero di tossicodipendenti, tra i primi centri d'Italia,



ennesima straordinaria dimostrazione della sua capacità pionieristica di rapportarsi con la contemporaneità. Il 26 settembre del 1988 Mauro Rostagno viene ucciso in un efferato agguato architettato dai "poteri forti", ovvero da una rete di personaggi molto influenti, che collega mafia, massoneria, P2, gladio, servizi segreti "deviati" ed esercito italiano. Proprio questi intrecci sono stati portati alla luce da Rostagno, il quale non ha mai avuto alcuna esitazione nel denunciare apertamente malaffari e soprusi, con nomi e cognomi, dai microfoni di RTC, un'emittente locale siciliana, per la quale Mauro collaborava in qualità di caporedattore del telegiornale.

#### **GIROLAMO MARINO, 22/10/1988**

Ucciso il 22 ottobre 1988. Il Dottor Girolamo Marino, medico chirurgo dell'ospedale di Locri venne ucciso perché l'operazione di appendicectomia sulla piccola Caterina Giampaolo, figlia del boss latitante Antonio, andò male. Secondo la ricostruzione, la bambina aveva subito un intervento chirurgico, perfettamente riuscito. Le incongruenze avvennero durante il decorso postoperatorio. La vendetta arrivò per mano dello zio della piccola, Giuseppe, arrestato e condannato a 24 anni di reclusione.

#### **CARMELO ZACCARELLO, 10/11/1988**

Ucciso il 10 novembre del 1988. Carmelo muore a 23 anni perché figlio del proprietario del bar dell'isola di Ortigia in cui un commando formato da due giovanissimi killers entra e spara sulla folla per colpire probabilmente Pasquale Bottaro, 29 anni, pregiudicato.

#### **GIUSEPPE MONTALBANO, 18/11/1988**

Ucciso il 18 novembre 1988. Stimatissimo medico che operava a Camporeale, venne assassinato in un tipico agguato mafioso con numerosi colpi di pistola di grosso calibro e di fucile a lupara. Nel corso di una perquisizione domiciliare nella sua abitazione fu trovata un'agenda in cui Montalbano aveva scritto appunti personali la cui lettura evidenziava la sua convinta e precisa avversione alla mafia e a ogni altra forma di sopraffazione.

#### **MICHELE VIRGA, 22/11/1988**

Ucciso il 22 novembre 1988. Venne ucciso a Palermo da un proiettile diretto a Don Giovannino Amato (patriarca di Misilmeri) di cui era autista.

#### **GRAZIA SCIMÈ, 09/12/1988**

Uccisa il 9 dicembre 1988. La donna era rimasta ferita mortalmente da due sicari che, prima di fuggire in sella a una Piaggio Vespa, avevano sparato contro la folla per eliminare un rivale dell'organizzazione mafiosa degli "Stiddari".

#### **LUIGI RANIERI, 15/12/1988**

Luigi Ranieri, imprenditore edile, titolare dell'impresa "Sageco", è stato assassinato il 15 Dicembre 1988 a Palermo. Per questo delitto è stato condannato all'ergastolo Salvatore Riina. Ranieri fu ucciso in un agguato davanti alla sua villa perché, hanno ricostruito i magistrati, "non voleva assoggettarsi al sistema degli appalti" controllato da Cosa Nostra. La resistenza di Ranieri alle pressioni mafiose è stata confermata da vari pentiti tra cui Salvatore Cancemi, Giovanni Battista Ferrante, Leonardo Messina e Balduccio Di Maggio. Cancemi ha riferito che Riina, contrariato per le scelte dell'imprenditore, sbottò: "Dobbiamo rompergli le corna".

#### **FRANCESCO CRISOPULLI, 09/01/1989**

Era un manovale di 50 anni. Venne ucciso il 9 gennaio 1989 a Bova Marina (Rc). L'operaio morì sotto i colpi di fucile e di pistola esplosi da tre killer. Al momento dell'agguato era in auto con accanto

il figlioletto Carmelo, di appena 3 anni. Lo freddarono con quattro colpi di fucile e tre di pistola mentre stava parcheggiando la sua Renault 5 a due passi da casa. Per l'omicidio di Crisopulli è finito in galera Carmelo Vadalà, ritenuto il mandante dell'agguato.

#### **COLIN WINCHESTER, 10/01/1989**

E' stato il vicecapo della polizia federale assassinato a Canberra il 10 gennaio del 1989 con due colpi di revolver alla testa. Rosario Zerilli viene indicato come l'esecutore materiale del delitto. Il superpoliziotto stava indagando su terreni acquistati dalle famiglie della Locride con i soldi provenienti da alcuni rapimenti in Lombardia nei quali erano rimasti implicati esponenti dei Perre, dei Sergi, dei Papalia, dei Barbaro, tutti originari di Platì, la cittadina calabrese che deteneva "il record assoluto dell'emigrazione italiana in Australia". Negli anni Ottanta, l'Abci, l'anticrimine australiana, accertò l'esistenza di una struttura criminale estesa su tutto il territorio, dedita prevalentemente al traffico di droga.

#### **GIUSEPPE CARUSO, 29/01/1989**

Ucciso il 29 Gennaio 1989. Probabilmente vittima inconsapevole di uno scambio di persona

#### **FRANCESCO PEPI, 14/02/1989**

Ucciso il 14 Febbraio 1989. Giovane pastore, Pepi aveva comprato terre e poi, per primo in paese, macchinari. Aveva inventato un ingegnoso sistema per la produzione di peperoni arrostiti, pomodori seccati, melanzane, carciofi. Aveva fatto «la fabbrica», la Paic Sud, era socio di grossi marchi ortofrutticoli in tutta Italia.

Chi lo ammazzò non si è mai saputo, ma certo per il paese fu il segnale che «troppo era meglio non fare». Dopo otto anni, Franca Pepi ha ricevuto il certificato di parente di vittima della mafia, è stata una lunga e faticosa istruttoria, in cui sono saltate fuori delle carte, che dicevano che il vecchio Pepi era chiamato il «colonnello» perché passava informazioni ai carabinieri.

#### **ANDREA CORTELLEZZI, 17/02/1989**

Scomparve il 17 Febbraio 1989 a Tradate, era un 22enne, figlio di un piccolo industriale di laterizi. La certezza che si trattasse di un sequestro arrivò sei mesi dopo, insieme ad una lettera da Locri che conteneva la richiesta di riscatto e un pezzo dell'orecchio destro di Andrea. Morì per un'infezione all'orecchio tagliato.

#### **MARCELLA TASSONE, 23/02/1989**

Uccisa 23 Febbraio 1989. A dieci anni non ancora compiuti Marcella Tassone è stata massacrata insieme al fratello Alfonso, 20 anni, pregiudicato, a colpi di lupara ed è stata finita con un colpo di pistola alla testa.

#### **PIETRO POLARA, 27/02/1989**

Era un commerciante di Macchine Agricole, nato a Gela in provincia di Caltanissetta. Nel 1985 venne dichiarato cavaliere del Lavoro dalla Bertolini per il lavoro svolto brillantemente in 20 anni di attività. Interessato alla politica, si candidò per ben due volte con il Partito democratico cristiano. Ucciso il 27 febbraio 1989. Fu ucciso nel quartiere residenziale di Macchitella a Gela in seguito ad una sparatoria legata ad una vendetta trasversale.

#### **NICOLA D'ANTRASSI, 11/03/1989**

Ucciso l'11 Marzo 1989. Fu grossista di agrumi, che denunciò infiltrazioni malavitose nell'agrumicoltura. Nel corso della sua attività imprenditoriale non gli mancarono minacce e tentativi di intimidazione, telefonate minatorie e richieste estorsive. Per ben tre volte, ignoti diedero fuoco alle cassette di plastica all'esterno del suo stabilimento. L'ultimo di questi incendi fu devastante causando

perfino il danneggiamento dei carrelli ferroviari su cui si caricavano i vagoni di frutta. L'11 marzo del 1989, verso le 19, aveva ricevuto una telefonata da qualcuno che lo invitava a prendere un caffè al bar "La Bussola", all'ingresso del Paese.

Appena sceso dalla macchina, un uomo gli si avvicina alle spalle esplodendo un colpo di pistola e colpendolo alla testa.

Il comune di Scordia gli ha dedicato uno slargo proprio nel luogo dell'eccidio.

#### **ANTONIO D'ONUFRIO, 16/03/1989**

Ucciso il 16 Marzo 1989. Era un barone, possidente terriero, del quartiere Ciaculli, a Palermo. Collaborò con la criminalpol palermitana fornendo informazioni logistiche sulla sua borgata utili agli investigatori per scovare i molti latitanti nascosti a Ciaculli.

La sua fu una esecuzione esemplare; dopo una raffica di mitra gli fu inferto un colpo di pistola in bocca. È la firma di Cosa Nostra sui cadaveri di chi ha "parlato troppo".

#### **VINCENZO GRASSO, 20/03/1989**

Ucciso il 20 Marzo 1989. Fu gestore di una concessionaria di auto, che si rifiutava di pagare il pizzo. L'amore per la sua Locri lo ha spinto a restare, con coraggio. Venne ucciso perché aveva deciso di denunciare. Nel '97 lo Stato ha consegnato alla famiglia la medaglia al valore civile a Vincenzo Grasso. Un omaggio all'imprenditore onesto di Locri, la cui memoria è tenuta viva con forza e coraggio dalla figlia Stefania, impegnata attivamente in Libera Memoria, il settore dell'associazione che riunisce i familiari delle vittime delle mafie.

#### **SALVATORE INCARDONA, 09/06/1989**

Ucciso il 9 giugno 1989. Fu grossista al mercato ortofrutticolo di Vittoria. Senza dare nell'occhio cerca di convincere i colleghi a non pagare più il pizzo, a firmare tutti insieme una denuncia collettiva contro la banda degli estorsori. Il 9 giugno lo aspettano con i fucili a pompa all'uscita da casa: venne crivellato di colpi mentre era al volante della sua auto.

#### **NICOLINA BISCOZZI, 22/06/1989**

Uccisa il 22 giugno 1989. Aveva 33 anni ed era la compagna di Vincenzo Carone, 37 anni, uomo considerato vicino ai clan. Era il 22 giugno e i due erano in auto insieme, quando un gruppo di malviventi li affiancò e sparò. La giovane donna morì dopo un mese di agonia in ospedale.

#### **PAOLO VINCI e CALOGERO LORIA, 11/07/1989**

Uccisi l'11 Luglio 1989. Paolo Vinci era un ragazzo di 17 anni. L'11 luglio 1989 stava aiutando Calogero Loria, di 26 anni, e il cugino Filippo a caricare di legname un autocarro in contrada Serpi nelle campagne di Camporeale, un paese a 50 chilometri da Palermo. Poco prima delle 21:00 un commando di killer arrivò al potere dei cugini Loria per uccidere Filippo. Calogero e Paolo furono trucidati mentre Filippo fuggiva.

#### **GAETANO DE CICCO, DOMENICO GUARRACINO, SALVATORE BENAGLIA e GAETANO DI NOCERA, 11/07/1989**

Uccisi l'11 novembre 1989. La mattina dell'11 novembre dinanzi al bar Sayonara a Ponticelli si consumò un conflitto a fuoco tra bande rivali. L'agguato è deciso dai Sarno ed attuato da affiliati al clan Aprea per colpire il gruppo rivale capeggiato dal boss Andrea Andreotti.

Restano colpite sei persone, due appartenenti alle bande di camorra e quattro completamente estranee agli ambienti e alle dinamiche criminali. Molti i feriti, tra cui una bambina. Il pool di magistrati, del procuratore aggiunto Alessandro Pennasilico, emana 13 ordinanze di custodia cautelare. Le indagini coordinate dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Napoli, insieme alle confessioni dei collaboratori di giustizia, permettono di fare luce

sulle dinamiche, gli autori ed il movente della strage. Nel 2012 inizia il processo per i responsabili. In aula anche i parenti delle vittime innocenti che si costituiscono parte civile. Ventiquattro anni dopo la "strage di San Martino", nel quartiere Ponticelli di Napoli, undici persone sono state condannate all'ergastolo ed altre sei, divenute collaboratori di giustizia, a pene di sedici e diciotto anni di reclusione, con sentenza emessa il 27 febbraio 2013 dalla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli.

### **ANTONINO AGOSTINO e IDA CASTELLUCCIO, 05/08/1989**

Uccisi il 5 Agosto 1989. Il 5 agosto 1989 Antonino Agostino, agente di Polizia alla questura di Palermo, era a Villagrazia di Carini con la moglie Ida Castelluccio, sposata appena un mese prima. La sua consorte era incinta di cinque mesi di quello che sarebbe stato il loro primo figlio. Mentre entravano nella villa di famiglia per festeggiare il compleanno della sorella di lui, un gruppo di sicari in motocicletta arrivarono all'improvviso e cominciarono a sparare.

Ai funerali di Antonino Agostino e Ida Castelluccio, tenutisi il 10 agosto 1989, erano presenti i giudici antimafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lo stesso Falcone disse ad un amico commissario, pure presente al funerale: «Io a quel ragazzo devo la vita».

Antonino Agostino stava indagando sul fallito attentato dell'Addaura: il 21 giugno 1989 alcuni agenti di scorta trovarono su una spiaggia dell'Addaura un borsone contenente cinquantotto candelotti di tritolo. In quella stessa spiaggia si trovava la villa di Giovanni Falcone, obiettivo del fallito attentato. Attualmente i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Agostino e Ida Castelluccio sono ignoti. Vincenzo Agostino, il padre di Antonino, ha giurato di non tagliarsi più la barba finché non verrà scoperta la verità sulla morte del figlio e della nuora. Il 5 agosto 2011 una lapide commemorativa è stata installata sul lungomare Cristoforo Colombo di Villagrazia di Carini.

### **CARMELA PANNONE, 24/08/1989**

Uccisa il 24 agosto 1989. Giuseppe Pannone, 32 anni, era un uomo della Nuova camorra organizzata di Cutolo. Aveva scontato sei anni di carcere, poi era uscito in libertà. Stava trascorrendo un mese di ferie in una casetta affittata al mare. Aveva accompagnato i bambini al supermercato per comprare i giocattoli da spiaggia. Con lui in macchina, c'erano sua moglie, la figlia di 5 anni e tre nipoti di 6, 5 e 3 anni. I killer lo hanno affiancato scaricando sull'automobile una micidiale scarica di proiettili. Il pregiudicato è morto sul colpo, e così la nipotina Carmela. Luigi, 6 di anni, è stato ferito alla testa.

### **JERRY ESSAN MASSLO, 25/08/1989**

Ucciso il 25 agosto del 1989. Fu un giovane sudafricano, raccoglitore di pomodori, che, con il suo esempio, ha reso migliore l'Italia. Fuggito dall'apartheid, Masslo arriva in Italia come nella terra promessa. Il padre e la figlia erano stati uccisi in Sudafrica nel corso di una manifestazione per i diritti dei neri. Da studente, simpatizza per i movimenti per i diritti dei "coloured" come l'African National Congress che, con il leader Nelson Mandela, si oppongono con coraggio all'apartheid.

Per il viaggio in Italia deve vendere un bracciale e un orologio gli unici ricordi rimasti del padre. Quando, il 21 Marzo del 1988, atterra a Fiumicino, presenta la domanda di asilo politico, vedendosela subito rifiutata. L'asilo politico in Italia, allora, poteva essere chiesto solo dai cittadini dei paesi dell'Est che scappavano dal comunismo. Pur sostenuto nelle sue ragioni di richiedente asilo dalla sezione italiana di Amnesty International e dall'Unhcr, l'istanza viene rigettata, a norma del principio della "limitazione geografica". Secondo la legislazione di quegli anni, la decisione è definitiva. Masslo sceglie comunque di rimanere in Italia, pur senza lo status di rifugiato. Viene accolto dalla Comunità di Sant'Egidio, stabilendosi in via dei Veneziani 30, presso la "Tenda di Abramo", un centro di accoglienza per stranieri, ospitato in una palazzina di tre piani a Trastevere, nel cuore di Roma.

Jerry vuole lavorare a tutti i costi, fa il muratore, scarica le merci al mercato della frutta e invia ciò che guadagnava alla famiglia che continua a vivere nel borgo, tristemente noto, di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Nell'estate dell'1989 decide di spostarsi a Villa Literno, dove era possibile trovare un lavoro stagionale per la raccolta dei pomodori. Parte senza indugio. Le condizioni dei

braccianti stagionali sono pietose.

Alcuni, per ripararsi, occupano i loculi del cimitero. Ma le popolazioni locali non sopportano la presenza di quelli stranieri e a Villa Literno la tensione sale. Sfruttati e mal sopportati, insomma. La notte del 25 agosto, sei criminali a volto coperto fanno irruzione nella struttura fatiscente di via delle Gallinelle, dove Masslo, assieme ad altri 30 disperati, passa la notte. I balordi chiedono a “tutti i negri” di consegnare i pochi soldi loro concessi dai caporali. Si rifiutano tutti. Nelle colluttazioni che seguono, uno dei rapinatori esplose tre colpi di pistola che colpiscono mortalmente Masslo. La Cgil chiede per Jerry Masslo funerali di Stato, che si svolgono il 28 agosto, alla presenza del Vicepresidente del Consiglio. Il Tg2 si collega in diretta e, nella rubrica “Nonsolonerò”, viene trasmessa una straordinaria, casuale, intervista rilasciata proprio da Jerry Masslo: “Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un’accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso. Avere la pelle nera in questo paese è un limite alla convivenza civile. Il razzismo è anche qui: è fatto di prepotenze, di soprusi, di violenze quotidiane con chi non chiede altro che solidarietà e rispetto. Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato ed allora ci si accorgerà che esistiamo”. Un’ondata di emozione attraversa l’Italia che proprio in quell’occasione scopre di essere diventata terra di immigrazione e non più di emigrazione. Nel settembre del 1989 a Villa Literno viene organizzato il primo sciopero degli immigrati contro il caporalato e contro la camorra. Un evento storico, insomma. Il 7 ottobre 1989 si svolge, invece, a Roma la prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo. Nel 1990 viene varato il primo intervento normativo organico sull’emigrazione, la legge Martelli.

#### **GIACOMO CATALANO, 04/09/1989**

Ucciso il 4 settembre 1989, è una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIOVANBATTISTA TEDESCO, 02/10/1989**

Ucciso il 2 ottobre 1989. Svolgeva servizio, come capo della vigilanza, all’Italsider, dove allora lavoravano 12.000 persone. Fu soppresso perché non aveva voluto sottostare alle imposizioni della Sacra Corona Unita che, alle acciaierie di Taranto, la facevano da padrone, come riportato nella Relazione della Commissione Antimafia, presieduta da Gerardo Chiaramonte, e stilata dal giudice Luciano Violante.

#### **CLAUDIO VOLPICELLI, 06/10/1989**

Verso le 19.20 del 6 ottobre 1989, alcuni ignoti fecero irruzione nel deposito di plastica della ditta Donzelli, a Vittoria, e uccisero l’agronomo Claudio Volpicelli, in quel momento seduto al posto solitamente occupato da Giovanni Donzelli. Sin da subito, si intuì che Volpicelli non era la persona che i killer intendevano realmente uccidere, in quanto persona ritenuta da tutti onesta e sconosciuta alle forze dell’ordine, a differenza di Donzelli, titolare dell’azienda omonima, il quale invece era sospettato di far parte degli ambienti criminali locali. Lo stesso Donzelli del resto confermò i sospetti degli investigatori circa l’errore di persona, riferendo di aver subito minacce da parte di imprenditori concorrenti, su cui si indirizzarono le indagini. Nonostante ciò, non fu possibile conseguire alcun risultato investigativo, fin quando i sospetti non furono definitivamente confermati dalle rivelazioni dei fratelli Carbonaro: Claudio Volpicelli fu ucciso dunque perché i killer avevano ritenuto si trattasse di Giovanni Donzelli.

#### **PASQUALE PRIMERANO, 11/10/1989**

Fu ucciso per errore l’11 ottobre 1989 a Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia. Aveva appena 18 anni.

**DOMENICO CALVIELLO, 20/10/1989**

Ucciso il 20 ottobre 1989. Era un ragazzo di 14 anni, ucciso a pochi metri di distanza dal punto dove si trovava un fratello della vittima, Antonio Calviello, 24 anni, che gli investigatori non escludono fosse il vero obiettivo, anche se non è chiaro perché potesse esserlo.

**GIUSEPPE TIZIAN, 23/10/1989**

Ucciso il 23 ottobre 1989. Aveva 36 anni ed era funzionario del Monte dei Paschi di Siena di Locri. Era secondo gli investigatori un "funzionario integerrimo". Le indagini del commissariato di Siderno, coordinate dal magistrato Carlo Macrì, non hanno prodotto risultati. Stava tornando a casa, a Bovalino, a bordo di una Fiat Panda, lungo la statale 106. All'altezza dell'area archeologica e del museo della Magna Grecia di Locri l'agguato a colpi di lupara che gli costò la vita.

**PASQUALE MIELE, 06/11/1989**

Ucciso il 6 novembre 1989. Imprenditore, insieme al padre Tammaro e ad altri due fratelli, condusse un piccolo laboratorio di abbigliamento. All'età di 28 anni venne ucciso per essersi opposto al racket.

**ANNA MARIA CAMBRIA, 08/11/1989**

Uccisa l'8 Novembre 1989. Aveva 16 anni ed è stata uccisa all'uscita del bar, mentre portava un cioccolatino al suo ragazzo. Fu la vittima innocente dei killer di un pregiudicato di 29 anni, Francesco Alioto. Non hanno rinunciato alla loro missione omicida neppure quando la giovane è entrata nel loro mirino. Il sostituto procuratore generale Franco Cassata ha chiesto la conferma delle condanne a 30 anni di reclusione per Francesco Cuscina, Luigi Leardo e Giovanni Marotta, ritenuti responsabili dell'omicidio.

**MICHELE PIROMALLI, 23/11/1989**

Ucciso il 23 novembre 1989. Era a prendere all'uscita della scuola serale i suoi amici, ma mentre aspettava fuori dalla scuola venne colpito dai proiettili sparati durante uno scontro a fuoco.

**VINCENZO MEDICI, 21/12/1989**

Negli anni 60 avviò, unitamente al fratello Filippo, una delle prime Aziende Florovivaistiche di Reggio Calabria, considerata all'avanguardia. Il 21 dicembre 1989 fu brutalmente sequestrato presso l'ufficio della propria azienda mentre stava lavorando e mai restituito alla famiglia. Dopo pochi anni l'Azienda fu chiusa. Sono trascorsi ormai più di vent'anni e a tutt'oggi il suo corpo non è stato ritrovato, ma la sua figura è ancora viva in tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato.

**PIETRO GIRO, 28/12/1989**

Ucciso il 28 Dicembre 1989. "Aveva una sola colpa: essere cugino di uno dei ribelli di Palma". Non aveva nessun precedente penale e nessun legame accertato con le cosche, ma venne assassinato con due colpi di rivoltella. I giudici della seconda sezione della corte d' assise d' appello hanno ribaltato, in parte, la sentenza del processo "Golden Market" trasformando due assoluzioni in ergastolo. Sono quelle che riguardano i fratelli Ignazio e Pietro Ribisi, di Palma di Montechiaro, accusati dell'omicidio.

**DONATO CAPPETTA, 1989**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**FRANCESCO LONGO, 1989**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**MARCO TEDESCHI, ucciso nel 1990**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce la storia.

#### **ANDREA BONFORTE, 02/01/1990**

Ucciso il 2 Gennaio 1990. È stato ucciso durante un agguato a Reggio Calabria. Era insieme al padre Giuseppe (50 anni) e ad uno dei fratelli Domenico (17 anni) nel forno di famiglia, nella frazione marina di Catona, vittima incolpevole di portare quel cognome e di essere fratello di Giovanni Bonforte, 21 anni, rimasto illeso nell'agguato, considerato uno degli uomini fidati della cosca che fa capo al latitante Antonino Imerti, il nano feroce di Fiumara di Muro.

#### **VINCENZO MICELI, 23/01/1990**

Ucciso il 23 gennaio 1990. E' stato un imprenditore che si era ribellato alle estorsioni mafiose. Per questo motivo nel gennaio 1990 venne ucciso a Monreale, in provincia di Palermo.

Il processo per la sua morte, si è concluso con la sentenza in appello il 2 luglio 2003 con la conferma degli ergastoli per gli appartenenti dal clan mafioso di San Giuseppe Jato (PA), accusati dell'omicidio di Miceli e di altri reati. Al processo hanno preso parte anche i familiari di Miceli, costituiti parte civile.

#### **GIOVANNI TRECROCI, 07/02/1990**

Ucciso il 7 febbraio 1990. Ha dedicato la sua vita all'insegnamento coniugandolo con l'impegno politico. Trecroci è stato per Villa San Giovanni un personaggio di spicco, assessore ai lavori pubblici e vicesindaco, ha sempre basato la sua attività sulla trasparenza.

Il 7 febbraio 1990, dopo aver lasciato il consiglio comunale, è stato ucciso sul portone di casa dove lo aspettava la moglie.

#### **SAVERIO PURITA, 23/02/1990**

Ucciso nel febbraio 1990. Abitava a Vibo Valentia, non si era più ripreso da un incidente stradale che lo aveva costretto a una lunga convalescenza.

La sera del 23 febbraio 1990 uscì di casa per andare a giocare in Piazza Martiri dell'Ungheria nel centro della cittadina. Lo vedono tirare calci al pallone. Poi scomparve. Per cinque giorni si teme per la sua vita, e il 27 febbraio il ragazzo viene ritrovato in una pineta: la testa è immersa nella sabbia e il corpo semicarbonizzato.

Difficile non pensare alla sorte che era toccata al padre del ragazzo. Nicola Purita era partito da Vibo alla volta di Milano, dove era diventato un facoltoso imprenditore edile, prima di venire coinvolto in diverse inchieste di mafia. Al suo rientro a Vibo, nell'ottobre '82, era stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, poi dato alle fiamme insieme a una Mercedes abbandonata nella zona di Francisca.

#### **MARCELLA DI LEVRANO, 08/03/1990**

L'8 marzo 1990 venne brutalmente assassinata Marcella di Levrano, una giovane mamma di 26 anni. Il corpo fu ritrovato in un bosco tra Mesagne e Brindisi (Puglia), il volto sfigurato a colpi di pietra.

La donna ebbe un'esistenza travagliata: prima la separazione dei genitori, poi il trasferimento a Torchiarolo. All'età di soli 15 anni Marcella fece il suo incontro con la droga: evento che segnò la sua vita. Da quel momento la ragazza continuò a entrare e uscire dagli ospedali, provò più volte a disintossicarsi.

Nel 1984 arrivò Sara, l'inaspettata ma amata figlia. Neanche lei, però, riuscì ad allontanare la giovane dagli stupefacenti. Marisa, la madre di Marcella, ormai stanca e disillusa, decise di trasferirsi a Padova. Chiese alla sua bambina di seguirla, ma questa volle restare a Brindisi. Provò un'ultima volta a disintossicarsi, purtroppo, fuggì nuovamente dalla struttura che l'accoglieva. La donna, però, si

convinse a compiere un importante passo: denunciò ai carabinieri i suoi spacciatori. La Sacra Corona Unita non perdonò tale gesto così coraggioso.

La mamma di Marcella aspetta tutt'ora, ben 25 anni dopo la morte di sua figlia, di sapere i nomi dei suoi carnefici.

#### **EMANUELE PIAZZA, 16/03/1990**

Ucciso il 16 marzo 1990. E' stato un poliziotto siciliano. Entrato a far parte della Polizia di Stato durante il servizio di leva, iniziò a collaborare con il SISDE. Fu in questo periodo che scomparve dalla sua abitazione in circostanze che per svariato tempo rimasero misteriose a causa di un silenzio omertoso. Solo dopo anni di indagini, fortemente volute dalla famiglia, si scoprì che Emanuele era stato ucciso il giorno della sua scomparsa a pochi chilometri da casa e che il corpo era stato sciolto nell'acido.

#### **MICHELE ARCANGELO TRIPODI, 18/03/1990**

Ucciso nel 1990. Venne rapito la sera del 18 marzo 1990 a Gioia Tauro mentre stava facendo un giro con la sua bicicletta per poi essere ucciso a colpi d'arma da fuoco e poi sotterrato. Otto mesi dopo, il padre del ragazzo, Rocco Tripodi, legato al clan dei La Malfa di Rosarno, venne ucciso a colpi di lupara.

#### **NICOLA GIOITTA IACHINO, 21/03/1990**

Ucciso il 21 marzo 1990. Proprietario di una gioielleria situata in una delle vie principali di Niscomi, venne assassinato con due colpi d'arma da fuoco. Già morto, hanno preferito infierire sul cadavere sgozzandolo, presumibilmente per dare un segnale a tutti i commercianti niscemesi invogliandoli a pagare il pizzo. Aveva 28 anni.

#### **ANGELO CARBOTTI, 22/04/1990**

Ucciso il 22 Aprile 1990. Il killer non conosceva la sua vittima designata, il boss di una banda rivale, e così ha sbagliato bersaglio. Ha ucciso a colpi di pistola un operaio che aveva aiutato due persone coinvolte in un incidente stradale: Angelo Carbotti, 25 anni, in attesa di un'occupazione stabile. Non aveva nessun precedente penale, niente a che vedere con la malavita.

#### **PASQUALE FELICIELLO, 05/05/1990**

Ucciso il 5 Maggio 1990. Appena uscito dal circolo ricreativo "Rinascita" di Casalnuovo, viene raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco sparati da due killer che lo avevano scambiato per un camorrista.

#### **GIOVANNI BONSIGNORE, 09/05/1990**

Il 9 maggio 1990 venne ucciso a Palermo Giovanni Bonsignore, dirigente superiore dell'assessorato regionale della cooperazione, del commercio e pesca della Sicilia. Uomo intransigente e lavoratore animato da un profondo rigore, durante il suo operato non si piegò mai a direttive in contrasto con la legge. Si oppose, dunque, alla formazione del consorzio agroalimentare, un organismo che costò miliardi di lire recuperati da capitoli di bilanci che, secondo quanto sostenuto da Bonsignore, dovevano essere destinati ad altre spese. Preparò una relazione assai dettagliata nella quale affermò che il finanziamento di 38 miliardi di lire predisposto dalla Regione Sicilia a favore del consorzio era illegittimo in base alle leggi regionali e statali in vigore. Tale dedizione al suo lavoro, all'onestà e alla legalità costarono a Giovanni Bonsignore, assassinato in Via Alessio Di Giovanni, Palermo, alle 8.30 di mattina del 9 maggio 1990. Pochi anni dopo la sua morte vennero confermate le sue accuse. Nel 1993 la Regione Sicilia modificò la legislazione riguardante i finanziamenti pubblici. Nel 1991 fu insignito della medaglia d'oro al valore civile.



### **NUNZIO PANDOLFI, 18/05/1990**

Il 18 maggio 1990 venne ucciso a Napoli Nunzio Pandolfi, un bambino di appena 18 mesi. Trovò la morte tra le braccia del padre, Gennaro Pandolfi, il vero bersaglio dell'agguato di cui il bimbo fu vittima. Il piccolo si trovava a casa della nonna insieme al padre quando due uomini a volto coperto fecero irruzione ed iniziarono a sparare sui presenti. I sicari avevano come obiettivo Gennaro perché era persona di fiducia di Luigi Giuliano, il boss di Forcella. Nonostante la vittima prestabilita tenesse in mano il figlio, i due, senza scrupolo alcuno, spararono all'uomo. Gennaro e Nunzio morirono, quattro loro familiari rimasero feriti.

### **ROSARIO SCIACCA, 11/06/1990**

L'11 giugno del 1990 Rosario Sciacca rimase vittima di un agguato a Partanna, nella valle del Belice. Un commando di killer, giunto nel centro della cittadina, aprì il fuoco e colpì, oltre all'innocente Rosario, Giuseppe Piazza, camionista con svariati precedenti penali e reale obiettivo dell'agguato. Inoltre, egli era ritenuto il guardaspalle del padrino del paese ucciso due anni prima. Gli assassini si servirono di una lupara e di un fucile a pallini. Gli investigatori inquadrarono il duplice omicidio nella faida scoppiata da alcuni anni a Partanna avente come oggetto il traffico di droga e l'assegnazione di appalti. La valle del Belice, infatti, era stata colpita nel 1968 da un forte terremoto e 20 anni dopo molti paesi della zona stavano ancora attendendo la ricostruzione. Non essendo stati completati tutti i lavori previsti, molti appalti di opere pubbliche dovettero essere assegnati durante gli anni novanta, diventando presto oggetto di interesse mafioso.

### **ANTONINO PONTARI, 26/06/1990**

42 anni, assessore socialista all'urbanistica al Comune di San Lorenzo (Rc), responsabile dell'ufficio tecnico dell'ospedale "Morelli" di Reggio Calabria, Antonino Pontari fu assassinato con quattro colpi di calibro 9 alla testa. L'agguato avvenne il 26 giugno del 1990 lungo la superstrada ionica, nei pressi dell'aeroporto "Tito Minniti", dove Pontari, a bordo della sua Bmw, era fermo ad un semaforo. A sparare, un killer a bordo di una moto, guidata da un complice. Secondo il racconto di alcuni pentiti, l'omicidio di Pontari avvenne su mandato del boss di San Lorenzo Domenico Paviglianiti, che però fu assolto in appello. A sparare sarebbe stato Santo Maesano, in sella alla moto guidata da Enzo Di Bona. Il supporto logistico fu invece assicurato da Domenico Testa e Giovanni Riggio, quest'ultimo poi collaboratore di giustizia e tra gli accusatori di Paviglianiti. Il racconto dei pentiti sulla morte di Pontari coincideva con le dichiarazioni della sorella di questo, che aveva chiaramente indicato quale movente dell'omicidio la volontà di Paviglianiti di imporre sul territorio di San Lorenzo la supremazia della cosca e il controllo sugli appalti.

### **ANTONIO NUGNES, 01/07/1990**

Ucciso l'1 luglio 1990. Il clan dei "Chiuovi", cosca che aderì al cartello dei "casalesi", aveva intenzione di gestire i suoi appalti ed in particolare intendeva divenire socio in una sua clinica, allora in costruzione all'"Incaldana" nei pressi di Mondragone. Ma Nugnes non è disposto a cedere. Solo nel 2003 le rivelazioni dei pentiti, a partire dal capoclan La Torre, fatte emergere dalle indagini del pm Raffaele Cantone, permettono di ricostruire i fatti. Giacomo Diana, prestanome e consigliere, scelto da La Torre per entrare nella clinica della vittima, decise la morte del politico. Nugnes è attirato in un tranello mortale: mentre la vittima si trova nella sua azienda agricola, un uomo lo va a prendere e lo porta in una masseria nella zona di Falciano. Qui incontra Augusto La Torre che, chiamato il suo sicario di fiducia, Girolamo Rozzera, ordina l'assassinio. Esplodono tre colpi alla tempia ed un ultimo per mano del boss che vuole essere certo

della morte di Nuges. Il cadavere viene caricato su un'auto e portato nella zona dove si trova un pozzo profondo oltre 40 metri. Qui è gettato. A distanza di 15 anni il boss pentito Augusto La Torre ha svelato il macabro mistero. Il pm Cantone ha chiesto e ottenuto 7 ordinanze di custodia.

### **GIUSEPPE SOTTILE, 1/07/1990**

Morì a tredici anni la notte in cui a Milazzo un commando mafioso lo scambiò per il padre, Felice Sottile, che quella sera doveva morire per una storia di droga. Felice Sottile, è imputato nel maxi - processo Mare Nostrum e condannato nel 2004.

### **ARTURO CAPUTO, 04/07/1990**

Il 4 luglio del 1990 Arturo Caputo, un ragazzo di appena 16 anni, rimase ucciso durante una sparatoria a Strongoli, nella provincia di Crotone. Mentre si trovava in pizzeria a mangiare con degli amici, un killer, armato di fucile a pompa, entrò nel locale ed iniziò a sparare. Vero obiettivo dell'agguato era Salvatore Scalise, un pregiudicato. I presenti si gettarono a terra cercando di mettersi al riparo. L'assassino inseguì la sua vittima fino al bagno, luogo dove pose fine alla sua fuga. Questo omicidio fu uno dei tanti episodi che caratterizzarono la guerra tra i Dima ed i Castiglione.

### **GIUSEPPE MARNALO e STEFANO VOLPE, 04/07/1990**

Il 4 luglio 1990, mentre era in corso la seconda strage di Porto Empedocle, rimase vittima di un agguato Giuseppe Marnalo. Egli si trovava nell'officina gestita dai fratelli Albanese, era insieme a Sergio Vecchia, suo parente, vero obiettivo dei killer. Quest'ultimi erano giunti a Gela per vendicare l'assassinio di sei membri del clan dei Grassonelli avvenuta nel 1986. Sergio Vecchia figurava come uno dei sicari della prima strage di Porto Empedocle. Anche Stefano Volpe, cognato di Giuseppe Marnalo, trovò la morte quella sera di luglio.

### **RAFFAELA SCORDO, 12/07/1990**

Uccisa nel luglio 1990. Siamo nell'estate del 1990 la Calabria era il centro nevralgico dei sequestri di persona. Raffaella Scordo, professoressa 39enne, la sera dell'aggressione, avvenuta il 12 luglio, stava rincasando assieme al marito, Franco Polito e ai due figli, Maria Antonietta di 16 anni e Antonio di 10.

Ad aspettarli davanti casa tre malviventi, probabilmente per tentare un sequestro di persona: uno si scagliò contro Raffaella, gli altri puntarono le armi contro i suoi familiari. Raffaella tentò di reagire e il malvivente spazientito la colpì con violenza alla testa e al collo. Il sequestro fallì e i banditi abbandonarono la scena.

Subito la corsa all'ospedale di Locri e il trasferimento al Riuniti di Reggio Calabria. Le condizioni sono disperate: la professoressa morì dopo 18 giorni di agonia.

### **GIUSEPPE TRAGNA, 18/07/1990**

Il 18 luglio 1990 trovò la morte a San Leone, località balneare agrigentina, Giuseppe Tragna, il direttore dell'Agenzia 2 della Banca di Agrigento. Aveva 49 anni. I killer compirono il delitto di fronte alla villetta dell'uomo, il quale stava posteggiando l'auto. L'omicidio avvenne in pochi secondi, i familiari non avvertirono nemmeno i colpi di pistola, una calibro 22. Il caso venne riaperto dopo 9 anni anche grazie all'aiuto di due collaboratori di giustizia. Furono emanate tre ordinanze di custodia cautelare. La prima riguardava Giovanni Gandolfo, un pregiudicato agrigentino di 36 anni che si

trovava in un carcere tedesco a scontare un ergastolo per un altro omicidio, la seconda, invece, era rivolta a Giacomo La Russa, un imprenditore agricolo incensurato di Favara, la terza, infine, era per il collaboratore di giustizia Daniele Sciabica. I primi due vennero identificati dagli investigatori come i sicari di Giuseppe Tragna. Il mandante ed il movente, purtroppo, rimasero ignoti.

### **CALOGERO LA PIANA, 31/07/1990**

Ucciso il 31 luglio 1990. Venne ucciso a 23 anni perché era stato testimone di un omicidio.

### **FRANCESCO OLIVIERO, 06/08/1990**

Il 6 agosto 1990 rimase vittima di una sparatoria ad Ercolano, località in provincia di Napoli, Francesco Oliviero, un manovale senza precedenti penali, invalido civile. Mentre passeggiava per la strada, fu spettatore involontario della sparatoria tra Michele Beato, un pregiudicato, in sella ad una moto e dei soggetti ignoti a bordo di un'auto. Un proiettile calibro 7.65 raggiunse anche Francesco.

### **TOBIA ANDREOZZI, 30/08/1990**

Il 30 agosto 1990 morì a Trentola Ducenta, un paese nei pressi di Caserta, Tobia Andreozzi, un ragioniere incensurato. Rimase vittima di un agguato mentre si trovava in compagnia di Francesco Di Chiara, il reale obiettivo dei sicari.

Francesco Bidognetti, Raffaele Cantone e Francesco Biondino, affiliati del clan dei Casalesi, vennero accusati del duplice omicidio.

### **DOMENICO CATALANO, 01/09/1990**

Il 1° settembre 1990 rimase ucciso a Reggio Calabria Domenico Catalano, un ragazzo di appena 16 anni. Il giovane, residente a Roma da tempo, era tornato nella terra dei suoi genitori per una vacanza. Quella sera stava gironzolando in moto con Natale Cozzupoli, un suo amico. Domenico morì a causa di un tragico errore. Il commando, il quale lo avvicinò e pose fine alla sua vita a colpi di fucile, individuò in lui la vittima designata. Infatti, quel fatidico primo settembre entrambi portavano una maglietta a righe e vagavano a bordo di un ciclomotore.

Nella conclusione dell'inchiesta gli inquirenti aggiunsero che i responsabili dell'uccisione, una volta accortisi dello sbaglio, fecero circolare la falsa voce che il giovane avesse derubato nei giorni precedenti un bar del quartiere.

### **ELISABETTA GAGLIARDI, MARIA MARCELLA, 08/09/1990**

L'8 settembre 1990 morirono a Palermiti Elisabetta Gagliardi, una bambina di appena 9 anni, e Maria Marcella, la madre. Le due erano la figlia e la moglie di Mario Gagliardi, un pluripregiudicato per rapina. L'uomo aveva lasciato da tempo la piazza milanese per tornare in Calabria dove si occupava di movimento-terra. La mattina dell'8 settembre Mario, nella periferia della città, si era fermato a discutere con l'imprenditore Domenico Catalano per problemi di lavoro. Nel mentre, due uomini col volto coperto dai caschi si avvicinarono in moto ed aprirono il fuoco. Gagliardi venne ferito all'addome e Catalano alle gambe. Entrambi sopravvissero.

I carabinieri, volendo fare chiarezza sull'aggressione, si recarono nella casa di campagna di Mario.

Una volta giunti, trovarono stesi a terra i corpi di Elisabetta e di Maria. Sul pavimento erano sparsi 13 bossoli di pistola. Apparve subito chiare la ferocia dei killer: il corpo della moglie di Gagliardi era stato trivellato da 23 colpi, alla bambina, invece, erano stati riservati due spari a bruciapelo dietro la nuca.

#### **ANTONINO MARINO, 09/09/1990**

Il 9 Settembre 1990 trovò la morte a Bovalino Superiore, località in provincia di Reggio Calabria, Antonino Marino, brigadiere dei carabinieri di 33 anni. Durante l'aggressione rimasero feriti la moglie Rosetta in dolce attesa ed il figlio Francesco di appena due anni.

L'uomo entrò nell'arma nel 1975. Nel suo lavoro si impegnò principalmente a contrastare la criminalità organizzata. Fu per anni il comandante della stazione di Platì, svolse svariate indagini sui traffici illeciti e sui sequestri di persona che caratterizzarono l'attività della 'Ndrangheta in quegli anni. Collaborò anche alla liberazione di Cesare Casella e assicurò diversi boss mafiosi alla giustizia. Antonino, nel periodo precedente al suo assassinio, subì un attentato da parte di uomini non identificati, i quali spararono al suo indirizzo. In quell'occasione riuscì ad uscirne illeso. Diverso fu l'esito dell'attento avvenuto il 9 settembre: i 10 proiettili partiti dalla calibro 9 dei killer colpirono il brigadiere allo stomaco ed al torace. I medici cercarono invano di salvargli la vita: dopo tredici ore di agonia il cuore di Antonino si fermò per sempre.

#### **PIERO CARPITA, 15/09/1990**

Piero Carpita, 46 anni, era totalmente incensurato, nessun parente pregiudicato o legato alla criminalità organizzata. I proiettili che gli tolgono la vita erano destinati a Franco Coco Trovato, il numero due della 'ndrangheta lombarda, un sabato pomeriggio in una via centrale di Bresso (MI). Quei proiettili che uccisero anche un altro passante innocente, Luigi Recalcati, e scatenarono una guerra di mafia che in tre mesi fece 25 morti.

#### **LUIGI RECALCATI, 15/09/1990**

La vittima designata dell'agguato è Francesco Coco Trovato. Nella stessa sparatoria viene ucciso il portinaio Pietro Carpita e Luigi Recalcati, un pensionato, che si trovava a passare in bicicletta.

#### **SERGIO ESPOSITO e ANDREA ESPOSITO, 16/09/1990**

Il 16 settembre 1990 furono uccisi a Casoria, un comune alle porte di Napoli, Sergio Esposito e Andrea Esposito, un ragazzino di appena 12 anni. I due, non parenti ma semplicemente omonimi, lavoravano nel bar Franzese, situato all'interno del mercato ortofrutticolo del paese. L'attività veniva gestita da dei pregiudicati, i quali erano un tempo legati al boss Raffaele Cutolo. Sergio era stato assunto come cameriere, il piccolo Andrea, invece, come garzone. Ogni mattina si svegliava alle 3.30 solo per portare a casa qualche lira, la sua famiglia si trovava in una situazione di grande povertà.

Quel maledetto 16 settembre i killer decisero di compiere il loro agguato. Entrarono nel bar alle 4.30. Una volta all'interno, individuarono la loro vittima: Antonio Franzese, figlio ventiquattrenne del proprietario. Non ebbero alcuna esitazione, impugnarono le pistole e iniziarono a sparare. Il giovane, colpito, si accasciò a terra. I sicari gli andarono vicino. Proprio in quel momento si accorsero che, nascosti dietro al bancone, erano presenti altre due persone: Sergio e Andrea. I malavitosi, non potendosi permettere di lasciare in vita due testimoni, posero fine anche alla loro esistenza.

#### **ROSARIO LIVATINO, 21/09/1990**

Il 21 settembre 1990 venne ucciso ad Agrigento Rosario Livatino, un brillante magistrato di 38 anni. Nacque a Canicattì il 3 ottobre del 1952. Divenuto magistrato nel 1978, dall'anno successivo e fino al 1989 lavorò come sostituto procuratore al Tribunale di Agrigento, dove si occupò delle più delicate indagini sulla mafia, sulla criminalità comune e su quella che sarebbe passata alla storia come la Tangentopoli siciliana. Fu il primo magistrato, insieme ad altri colleghi, a interrogare un ministro dello Stato. Dall'agosto 1989 al settembre 1990 prestò servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione. Della sua attività professionale sono pieni gli archivi del tribunale di Agrigento e degli altri uffici superiori. Sono invece rari gli interventi pubblici, fatta eccezione per il ruolo del Giudice in una società che cambia del 1984 e Fede e diritto del 1986, una sorta di testamento. Venne assassinato in un agguato all'età di 38 anni, il 21 settembre 1990 lungo la strada statale Agrigento-Caltanissetta, mentre si stava recando in Tribunale a bordo della sua auto e senza scorta.

### **GIUSEPPE TALLARITA, 28/09/1990**

Ucciso il 28 settembre 1990. E' morto, a soli 66 anni, è stato ucciso, mentre lavorava davanti al cancello della sua casa di campagna in contrada Desusino. Il 28 settembre era il giorno del compleanno della moglie e la ricorrenza del loro matrimonio. Giuseppe in quel periodo aiutava i muratori in campagna per l'esecuzione di alcuni lavori. Rosina rimase a casa per preparare la torta e la cena per la sera. La tragedia di Giuseppe Tallarita e della sua famiglia ha un inizio lontano di oltre un decennio, in un giorno di primavera, quando, dopo aver terminato di lavorare all'Enichem di Gela, si recò nel proprio terreno, che all'epoca era seminato a grano. Giunto sul posto, vide un gregge che vi pascolava abusivamente e rimproverò il pastore, il quale, anziché scusarsi ed allontanare le pecore, reiterò il pascolo abusivo negli anni seguenti, anche quando nel terreno fu impiantato l'attuale uliveto. Dieci anni dopo, purtroppo, il giovane pastore diventa uno dei killer più spietati della malavita organizzata e capo degli stiddari del comprensorio di Gela e si dà alla latitanza.

Il 28 settembre 1990, durante lo spostamento da un covo all'altro, il pastore-killer si trova a passare dalla strada che costeggia la tenuta di Giuseppe, lo vede intento al lavoro al limite della strada e dà ordine a due sicari, che lo scortano, di ucciderlo.

### **ROBERTO TICLI, 01/10/1990**

L'1 ottobre 1990 trovò la morte a Porto Ceresio, località nei pressi di Varese, Roberto Ticli, un carabiniere di appena 25 anni.

Il giovane era di guardia insieme ad un collega, dovevano compiere dei controlli di routine. Inizialmente sembrò loro essere una serata tranquilla, nulla di speciale nell'aria. Improvvisamente notarono accanto alla cabina un uomo alto e massiccio. Si trattava di Milko Frattini, un rapinatore di 26 anni originario di Stabio, paese situato nella Svizzera italiana. Era, insieme al fratello Eddy, conosciuto nel Canton Ticino per i suoi colpi messi a segno presso vari uffici postali e villette. I carabinieri lo avvicinarono. Egli stava aspettando la madre e la sorella, voleva dare loro qualche soldo, voleva aiutarle. Erano finite in carcere con l'accusa di favoreggiamento, di averlo nascosto e, addirittura, di averlo aiutato a realizzare alcune rapine. Da poco avevano ottenuto la libertà provvisoria. Milko, però, dopo un colpo compiuto a giugno, si trovava nello stato di latitante (molti, inoltre, ritenevano fosse stato l'artefice di una rapina avvenuta poco tempo prima in un ufficio di cambi a Lugano). Ticli e il collega, avvicinatolo, gli chiesero i documenti. Il giovane mostrò loro una patente falsa ma, accortosi che non avrebbe passato i controlli dei carabinieri, estrasse la sua magnum 357 e sparò sui due uomini. Roberto fu colpito al polmone, niente poté salvarlo. Frattini fuggì. Venne catturato dalla polizia elvetica mentre si nascondeva in un treno diretto a Varese.

Roberto Ticli morì lasciando una giovane moglie ed un figlio di appena un anno.

### **GIUSEPPE ORLANDO, 27/10/1990**

La mattina del 27 ottobre 1990 morì a Taranto Giuseppe Orlando, un salumiere di 33 anni. Mentre si trovava di fronte all'ingresso della sua bottega fu raggiunto al petto da colpi di pistola. L'agguato, con tutta probabilità, era diretto a due pregiudicati che stavano passando davanti alla salumeria proprio in quel momento. Entrambi rimasero feriti.

#### **ALESSANDRO ROVETTA e FRANCESCO VECCHIO, 31/10/1990**

La sera del 31 ottobre 1990 furono assassinati a Catania Alessandro Rovetta, 33 anni, e Francesco Vecchio, 52 anni. I due erano rispettivamente il consigliere delegato e il direttore amministrativo delle Acciaierie Megara, la più grande industria siderurgica siciliana. I manager furono raggiunti dai loro carnefici mentre si trovavano a bordo di una Peugeot 505 situata nei pressi del loro stabilimento. La vettura fu investita da una tempesta di fuoco. I sicari portarono a termine il loro compito con estrema ferocia e crudeltà. Vecchio, che si trovava dal lato del guidatore, finì con la testa fuori dallo sportello, il volto di Rovetta, invece, fu devastato da due dei cinque proiettili sparati contro di lui. Il duplice omicidio fu senza dubbio un avvertimento mafioso: ai due dirigenti, molto conosciuti a Catania, venne riservata una morte plateale, i killer volevano trasmettere un messaggio molto chiaro. Alessandro, nel periodo precedente alla sua dipartita, aveva denunciato alla polizia e ai carabinieri il fatto di aver ricevuto delle chiamate minatorie. La sua villa era stata messa sotto sorveglianza. Questo spietato assassinio aprì una nuova fase a Catania. Le Acciaierie Megara erano una delle aziende più solide del mezzogiorno, avevano circa trecento dipendenti ed un fatturato di quasi 50 miliardi. Sul finire degli anni '80 era stato apportato un ammodernamento tecnologico e si era ricorso alle prestazioni di alcune società esterne, le quali utilizzavano personale proprio. Ad occuparsi dei controlli sui lavoratori, sulle attività aziendali e dell'indotto fu lo stesso Vecchio, il quale compì il suo dovere con rigore, professionalità ed attenzione.

#### **PIETRO CARUSO, 21/11/1990**

Ucciso il 21 Novembre 1990. Morì a 30 anni, investito da un'auto guidata da Vincenzo Gibilisco, che aveva perso il controllo del veicolo a causa di una sparatoria.

#### **FERDINANDO BARBALACE, 26/11/1990**

Il 26 novembre 1990 morì a San Ferdinando, un piccolo comune in provincia di Reggio Calabria, Ferdinando Barbalace, un onesto commercialista di 42 anni. L'uomo rimase vittima di un agguato che non era stato organizzato per lui. I killer, infatti, avevano come obiettivo Rocco Tripodi, un pregiudicato di 46 anni che svolgeva la professione di commerciante all'ingrosso di agrumi.

Quella mattina Tripodi si recò da Barbalace, in un suo podere in campagna, per ottenere una consulenza in ambito aziendale (Ferdinando era titolare di un avviato studio che svolgeva tali attività). All'ora di pranzo i due decisero di tornare in paese, presero le loro auto, partirono e si separarono. I sicari decisero di entrare in azione all'altezza di contrada Spartimento. I tre carnefici, una volta avvistato il commerciante, uscirono da una siepe ed iniziarono a sparare con i loro fucili calibro 12 carichi a lupara. L'uomo venne colpito alla nuca e ai genitali. Il commercialista raggiunse il suo cliente. Quando lo avvistò, gli si avvicinò per soccorrerlo, era convinto che fosse rimasto vittima di un incidente. Tale gesto di solidarietà gli fu fatale: gli assassini, non avendo avuto il tempo di fuggire, decisero di porre fine anche alla sua esistenza, non potevano lasciare in vita un testimone.

Tripodi, nel periodo precedente alla sua morte, ricevette alcuni avvertimenti da parte della 'Ndrangheta. Prima scomparve suo figlio Michelangelo, successivamente sparì anche Salvatore Romano, suo parente, il quale non smise mai di cercare il suo cuginetto.

#### **MARIO GRECO, ucciso nel 1990**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**COSIMO DURANTE, ucciso nel 1990**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**ANGELO RAFFAELE LONGO, ucciso a Mesagne (BR) nel 1990**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**GIUSEPPE SORRENTI ucciso nel 1991**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**ONOFRIO ADDESI E FRANCESCO AUGURUSA, 06/01/1991**

Entrambi vittime del “massacro della Befana” avvenuto a Sant’Onofrio, nei pressi di Vibo Valentia. È la sera del 6 Gennaio 1991 quando due uomini del clan Bonavota irrompono nella piazza centrale del paese a bordo di una Alfa Romeo 33 per assassinare due appartenenti al clan rivale dei Petrolo, probabilmente colpevoli di un furto di bestiame. I due uomini aprono però il fuoco su chiunque gli si pari davanti causando due morti e dieci feriti (ma senza colpire i loro obiettivi), per poi fuggire sulla statale 18 dove verranno bloccati da una pattuglia dei carabinieri.

**VALENTINA GUARINO, 09/01/1991**

Il 9 gennaio 1991 trovò la morte a Taranto Valentina Guarino, una bambina di appena 6 mesi. Destinatario dell’agguato era il padre Cosimo Guarino, un pregiudicato di 37 anni. Non si trattava, però, di un malavitoso qualunque: era il cognato di Gianfranco Modeo, boss rinchiuso in carcere con i fratelli Claudio e Riccardo e protagonista di una faida che solo nel 1990 fece 31 vittime.

L’uomo, mentre si trovava in auto nel quartiere di Tamburi, fu affiancato dai suoi sicari. Quest’ultimi aprirono il fuoco senza preoccuparsi della presenza della piccola Valentina. Come al solito non ci furono testimoni, nessuno vide niente.

**ANTONIO RAMPINO, 21/01/1991**

Il 21 gennaio 1991 venne ucciso a Trepuzzi, località in provincia di Lecce, Antonio Rampino, un ragazzo di appena 17 anni. Il vero obiettivo dell’attentato era il padre, imputato in processo a presunti appartenenti alla Nscu. Il giovane trovò la morte mentre giocava nel giardino di casa sua, la Sacra Corona Unita lo confuse con la vittima predestinata.

**IGNAZIO ALOISI, 27/01/1991**

Freddato a Messina davanti alla figlia nel 1991, la causa del suo omicidio risale in realtà a una vicenda di 12 anni prima in cui Aloisi collaborò al processo di Pasquale Castorina per una rapina a un casello, decretandone l’arresto proprio grazie alla sua testimonianza di guardia giurata presente al momento dell’assalto. Grazie alla collaborazione di alcuni pentiti, Pasquale Castorina e Pasquale Pietropaolo vengono incarcerati in quanto mandante ed esecutore dell’omicidio, tuttavia la deposizione di Castorina è destinata a screditare la figura di Aloisi: egli difatti racconta ai giudici come Aloisi sia in realtà uno dei partecipanti alla rapina che avrebbe poi deciso di tradire i compagni testimoniando contro di loro. I giudici, pur in assenza di prove crederanno alla versione dell’uomo, ritenendo così Aloisi complice della rapina.

**ANTONIO VALENTE, 12/03/1991**

Il 12 marzo 1991 fu ucciso a Locri, località in provincia di Reggio Calabria, Antonio Valente, un operaio di 31 anni. L'uomo lavorava per la ditta dei fratelli Gallo, i quali si erano ripetutamente rifiutati di pagare il pizzo al clan della zona. I due ricevettero molti avvertimenti: i malavitosi compirono degli attentati dinamitardi contro i camion e spararono più volte in direzione delle vetture della ditta. Seguì un agguato. Antonio ne rimase vittima.

#### **ANTONINO LODOVICO BRUNO, 13/03/1991**

Antonino era direttore della Banca Popolare di Belpasso (CT) ucciso il 13 marzo 1991, al termine di una spedizione punitiva voluta dalla cosca Pulvirenti. I due esecutori, incaricati del pestaggio, erano due tossicodipendenti che dovevano convincere il direttore a piegarsi alle richieste di denaro facile senza garanzie. Le cose sfuggirono di mano ai due uomini e Antonino Bruno morì durante il pestaggio. I due furono uccisi poco tempo dopo.

#### **ANGELICA PIRTOLI, 20/03/1991**

Il 20 marzo 1991 trovò una morte spietata nel Salento Angelica Pirtoli, una bambina di appena due anni. La piccola rimase ferita durante l'aggressione che pose fine alla vita di sua madre. Però, a seguito del colpo subito, si accasciò sul corpo inanime della mamma. I sicari, con estrema freddezza e crudeltà, la afferrarono per il piedino ed iniziarono a sbatterla ripetutamente contro un muretto a secco. Per Angelica non sprecarono nemmeno un proiettile.

A distanza di oltre 20 anni la macchina della giustizia riuscì a stringere nei suoi ingranaggi i presunti autori di quelle due morti. Luigi Giannelli, 56 anni; sua moglie Anna De Matteis, 52 anni e Donato Mercuri, 51 anni e uomo di fiducia del boss Giannelli, furono identificati come i mandanti dell'omicidio. Vennero condannati all'ergastolo, reso definitivo dalla sentenza della Corte di Cassazione del 2003. Ciò fu possibile grazie al collaboratore di giustizia Luigi De Matteis, cognato di Gianelli, il quale raccontò i particolari del cruento duplice omicidio durante una deposizione dinnanzi al giudice della Corte d'Assise di Lecce nel giugno del 1996.

#### **GIUSEPPE PICCOLO, 29/03/1991**

Il ragazzo, di soli 14 anni, si trova nella piazza centrale di Cercola quando viene raggiunto da un proiettile vagante all'occhio destro. Motivo degli spari una lite per la viabilità scoppiata poco prima e presto degenerata in una folle sparatoria che coinvolge anche due camorristi, i quali nella concitazione del momento esplodono più colpi tra i quali quello che colpisce il ragazzo. Trasportato in ospedale, muore due giorni dopo.

#### **SALVATORE D'ADDARIO, 04/04/1991**

Il 4 aprile 1991 morì a Napoli Salvatore D'Addario, Assistente di Polizia di Stato di soli 22 anni. La sua vita finì a causa delle ferite riportate il 30 marzo in un conflitto a fuoco contro dei camorristi. Quel giorno non era in servizio, stava trascorrendo del tempo con la sua famiglia. Improvvisamente si imbatté in un furgone con a bordo dei malavitosi intenti ad assassinare un loro rivale. L'Assistente di Polizia si accorse subito del pericolo, mise al riparo i suoi cari all'interno di un esercizio commerciale e cercò di sventare l'agguato. Salvatore venne ferito da svariati colpi d'arma da fuoco ma, nonostante ciò, riuscì a sparare a sua volta, centrando almeno due camorristi, uno dei quali venne successivamente ricoverato in ospedale ed arrestato. I malviventi, durante la fuga, schiacciarono il povero Assistente di Polizia contro un palo della luce. I soccorritori intervennero immediatamente e Salvatore venne ricoverato presso l'ospedale Loreto Mare. Tutto ciò fu inutile, morì dopo pochi giorni.



### **CIRINO CATALANO, 10/04/1991**

Un ragazzo di 23 anni, ucciso a Lentini per errore in un bar, era titolare di un negozio di abbigliamento.

### **GIUSEPPE GRIMALDI, 14/05/1991**

Il 14 maggio 1991 venne brutalmente assassinato a Taurianova, località nei pressi di Reggio Calabria, Giuseppe Grimaldi. Questa fu una delle tante morti avvenute durante la faida scoppiata tra le famiglie Avignone, Giovinazzo-Zagari e Viola-Fazzalari contro la 'ndrina dei Neri per la gestione dei traffici illeciti sul territorio.

Giuseppe fu ucciso barbaramente: i sicari gli mozzarono la testa, la lanciarono in aria e la colpirono ripetutamente con dei proiettili sparati da una lupara. Il tutto avvenne nelle vicinanze del negozio della vittima, copiosi i testimoni. Quell'omicidio così feroce servì ad un unico scopo: inserire la 'ndrangheta in quel contesto sociale, in quel territorio, affermare il suo potere e la sua presenza.

### **FRANCESCO TRAMONTE E PASQUALE CRISTIANO, 24/05/1991**

Il 24 maggio 1991 trovarono la morte a Lamezia Terme, località in provincia di Cosenza, Francesco Tramonte e Pasquale Cristiano, entrambi netturbini. I due, oltre ad essere colleghi, erano anche grandi amici. Francesco, 40 anni, la notte lavorava sui camion della nettezza urbana, Pasquale, 28 anni, svolgeva il suo ruolo di spazzino di giorno. La sera del 23 maggio Tramonte chiese a Cristiano di accompagnarlo durante il suo turno visto che il collega non si era presentato. Il giovane, in nome dell'amicizia che li univa, accettò volentieri. I due uomini salirono a bordo del camion e cominciarono il loro giro. All'interno del veicolo era presente un'altra persona: Eugenio, l'autista della Sepi, l'azienda privata che si occupava della raccolta dei rifiuti. I tre giunsero all'alba nella zona di Miraglia, nell'ex comune di Sambiasse, un posto di periferia. Durante il sorgere del sole i due operatori ecologici furono raggiunti dai loro carnefici, i quali, con estrema freddezza e crudeltà, aprirono il fuoco servendosi di un mitra 7.62. Francesco e Pasquale morirono all'istante. Eugenio, invece, avvertendo il pericolo, saltò immediatamente giù dal camion e iniziò a correre il più velocemente possibile. Questa sua accortezza gli salvò la vita.

La 'Ndrangheta si servì di un duplice omicidio così truce per diffondere un messaggio molto chiaro: la gestione dei rifiuti nella regione spettava a lei, non doveva esserci alcuna intromissione.

### **VINCENZO LEONARDI, 13/06/1991**

Il 13 giugno 1991 a Catania fu portato a termine l'omicidio di Vincenzo Leonardi, rappresentante sindacale del consorzio agroalimentare. L'uomo, inoltre, era presidente della cooperativa "Trinacria", la quale operava all'interno del mercato ortofrutticolo della città, ed era titolare di un'impresa di trasporti. Nessun dato concreto permise mai di accostare con certezza la morte di Vincenzo all'Agroalimentare.

### **GASPARE PALMERI, 17/06/1991**

Operaio forestale di Castellammare del Golfo. La sua uccisione in un agguato la sera del 17 giugno 1991 a Corleone è collegata al tentativo dei corleonesi di allargare il proprio controllo sulla cittadina trapanese di Alcamo e sulle zone limitrofe. Nello stesso agguato morirono Stefano Siracusa di 32 e Domenico Parisi di 41, entrambi di Alcamo, i cui corpi vennero bruciati dai killer insieme all'auto che stavano guidando al momento dell'agguato.

### **STEFANO SIRAGUSA, 19/06/1991**

Il 19 giugno 1991 furono assassinati nelle campagne di Corleone Stefano Siragusa e due suoi colleghi. Quella sera, dopo aver assistito ad una partita di calcetto tenutasi a Ficuzza, i tre uomini, che erano operai della forestale, si diressero in auto verso Alcamo. All'improvviso la vettura, una Golf, venne affiancata dal commando dei killer. I sicari, in numero non inferiore a sei, speronarono l'auto, costrinsero Stefano e i suoi amici a fermarsi. In seguito i malavitosi aprirono il fuoco, si servirono di una mitraglietta calibro 38. I tre uomini morirono all'istante. Gli assassini però, non soddisfatti, prima di andarsene diedero fuoco alla Golf.

Questo brutale triplice omicidio portava la firma dei corleonesi, i quali vollero lanciare un chiaro segnale e una massiccia offensiva per ottenere il controllo totale di Trapani e della Provincia.

### **GIUSEPPE SCEUSA E SALVATORE SCEUSA, 19/06/1991**

Il 19 giugno 1991 morirono a Capaci, località nei pressi di Palermo, Giuseppe e Salvatore Sceusa, due piccoli imprenditori edili di Cerda. Il loro omicidio fu ordinato da Nino Giuffrè, il boss di Caccamo. Nel periodo precedente al loro assassinio i due fratelli avevano deciso di fare un salto di qualità nel mondo degli appalti: si erano aggiudicati, senza però "l'autorizzazione" della cosca di San Mauro Castelverde, dei lavori sull'autostrada Palermo-Messina. Un tale affronto costò loro la vita.

Giuseppe e Salvatore furono consegnati ai loro carnefici da Giuseppe Biondillo, il sindaco di Cerda. Egli li accompagnò in una villetta di Carini e li lasciò insieme al boia. Subito dopo si allontanò e si affrettò a crearsi un alibi: prima si fermò al distributore di benzina di Caracoli, in seguito prese parte ad un incontro con dei bancari di Cerda fino a sera tarda. Per evitare problemi, i sicari individuarono il luogo dell'esecuzione in una villa di Capaci. I due fratelli vennero strangolati e, successivamente, sciolti nell'acido.

### **VINCENZO SALVATORI, 27/06/1991**

Il 27 giugno 1991 fu assassinato ad Agrigento Vincenzo Salvatori. L'uomo lavorava per un ditta di trasporto valori. La mattina di quel fatidico giorno d'estate si recò insieme a due colleghi, Ignazio Salemi e Carmelo Cinquemani, presso la Banca d'Italia di Agrigento, ritirò i plichi con i soldi, salì a bordo del furgone e imboccò la strada per Favara per effettuare le consegne. In prossimità della contrada Petrusa la vettura fu affiancata da un'autoblindata. Salvatori, trovandosi al posto di guida, tentò di mettere in salvo se stesso e i suoi compagni, ma la strada gli venne bloccata da una Citroen Bx Bianca. Quattro malviventi si avvicinarono al portavalori e spararono. Vincenzo morì sul colpo, gli altri due uomini, miracolosamente, sopravvissero. Inoltre Cinquemani, il quale era seduto nel sedile posteriore, riuscì ad avvisare la centrale tramite la ricetrasmittente. Gli aggressori, intuendo di aver a disposizione poco tempo, dovettero rinunciare al colpo, non rubarono nemmeno una lira.

La rapina fu ordinata dalla Stidda.

### **ANTONIO CARLO CORDOPATRI, 10/07/1991**

Il 10 luglio 1991 morì a Reggio Calabria Antonio Cordopatri. L'uomo era un barone calabrese originario di Oppido Mamertina (una località situata nella piana di Gioia Tauro), luogo dove era proprietario di molti appezzamenti di terra coltivati principalmente ad agrumi e ulivi. Proprio a causa di tali possedimenti entrò nel mirino della 'ndrina Mammoliti, la quale imponeva l'affitto o l'acquisto, ovviamente a prezzi irrisori e dietro minacce e intimidazioni, di ettari di fondi per esercitare il

controllo sul territorio e lucrare profitti. Grazie a questi terreni i malavitosi riuscivano ad ottenere cospicui finanziamenti statali e comunitari per la produzione dell'olio d'oliva. La famiglia Cordopatri declinò sempre le "offerte" ricevute dalla 'ndrina, difendendo il proprio diritto di proprietà. Nonostante la morte del padre e del fratello, il barone Antonio decise di seguire il modus operandi della sua famiglia e si oppose sempre alle pretese della criminalità organizzata.

Il suo coraggio segnò la sua condanna: la mattina di quel 10 luglio Cordopatri, mentre si trovava in macchina di fronte alla sua abitazione, fu raggiunto dal suo carnefice, il quale estrasse la pistola e sparò. La sorella Teresa, che intanto stava raggiungendo il fratello, riuscì a salvarsi: l'arma dell'assassino si inceppò e la donna ebbe il tempo di fuggire.

Il killer subito dopo fu bloccato da una pattuglia dei vigili urbani.

### **ANGELO RICCARDO, 21/07/1991**

Il 21 luglio 1991 venne assassinato a San Cipriano D'Aversa, un paese nei pressi di Napoli, Angelo Riccardo, un giovane muratore incensurato di appena 21 anni. I killer posero fine alla sua vita mentre si stava recando in auto ad una funzione religiosa con degli amici. Tre colpi d'arma da fuoco devastarono il suo volto. Gli altri occupanti della macchina rimasero solo feriti. Le indagini rivelarono che il vero obiettivo dell'agguato era un'altra vettura con a bordo dei pregiudicati. Angelo fu dunque vittima di uno scambio di persona.

Il delitto fu l'occasione che portò molti sacerdoti della zona a denunciare i soprusi della criminalità organizzata, tra i quali Giuseppe Diana, parroco di Casal di Principe ucciso nel 1994.

### **FABIO DE PANDI, 21/07/1991**

Il 21 luglio 1991 morì a Soccavo, località nelle vicinanze di Napoli, Fabio De Pandi, un ragazzino di soli 11 anni. Quel giorno d'estate il giovane era andato insieme alla sua famiglia a trovare degli amici. Durante il ritorno, proprio mentre saliva a bordo dell'auto, fu colpito alla schiena da un proiettile vagante (a pochi metri di distanza stava avendo luogo uno scontro tra due clan di camorristi, i quali si affrontavano per il controllo degli affari illeciti). Prima di perdere i sensi, il piccolo ebbe solo il tempo di comunicare a suo padre un forte dolore al braccio. Fabio venne immediatamente accompagnato all'ospedale più vicino, ma fu tutto inutile, perse la vita durante il trasporto: la pallottola, dopo essere entrata all'interno dell'arto, penetrò il torace lesionando gli organi vitali.

I mandanti dell'agguato ed i componenti del commando furono condannati.

### **ALBERTO VARONE, 24/07/1991**

Il 24 luglio 1991 fu perpetrato a Sessa Aurunca, paese nei pressi di Caserta, l'omicidio di Alberto Varone, un commerciante di 49 anni.

L'uomo, grande lavoratore e padre di 5 figli, compiva grandi sforzi e sacrifici per mantenere la sua famiglia: ogni notte si alzava alle 3 del mattino, prendeva la sua auto e guidava fino a San Nicola la Strada, prendeva i giornali e li distribuiva in una trentina di edicole tra le frazioni di Sessa Aurunca e Roccamonfina. Terminato il giro, raggiungeva sua moglie al negozio di mobili che gestivano.

Alberto era una persona onesta, coraggiosa, non si piegò mai alle minacce e ai ricatti dei camorristi del clan Esposito, i quali dominavano la zona dalla fine degli anni ottanta.

Varone manifestò apertamente la sua opposizione ai malavitosi. Ciò gli costò la vita. Infatti, il capo clan Mario Esposito non poté perdonargli un tale affronto e ne decretò la morte: il 24 luglio Alberto,

mentre guidava lungo la Via Appia, fu raggiunto da un commando di malviventi che gli sbarrò la strada e aprì il fuoco. L'uomo venne colpito in faccia, ma non morì subito, ebbe il tempo di arrivare all'ospedale e comunicare alla moglie il nome dei suoi carnefici.

Giancarlo, il figlio della vittima, aveva lo stesso temperamento del padre. Decise di riprendere il lavoro, alzarsi di notte e distribuire i giornali. Ricominciarono le minacce e le ritorsioni del clan Esposito. La madre, grazie anche al conforto e all'aiuto del vescovo Nogaro, superò i suoi timori e denunciò gli assassini di suo marito. Le minacce diventarono più pressanti. La famiglia Varone, quindi, fu inserita all'interno del programma di protezione. Da allora non si ebbero più notizie sui suoi membri.

### **ANDREA SAVOCA, 26/07/1991**

Il 26 luglio 1991 venne assassinato a Palermo Andrea Savoca, un bambino di appena 4 anni.

Quel giorno morì anche Giovanni, padre del piccolo e rapinatore di tir. L'omicidio dell'uomo fu ordinato dai capimafia Michelangelo La Barbera e Matteo Motisi: non potevano tollerare lo "sgarro" compiuto da Savoca (lo "sgarro", molto probabilmente, consisteva nell'aver portato a termine delle rapine a tir che trasportavano merci di commercianti paganti il pizzo o di mafiosi).

I carnefici non si fecero alcuno scrupolo: uccisero Giovanni mentre teneva in braccio il figlio. Così facendo posero fine anche alla vita di un bambino innocente.

### **DOMENICO RANDO', 06/08/1991**

Il 6 agosto 1991 venne ucciso a Serrata, località in provincia di Reggio Calabria, Domenico Randò.

### **ANTONIO SCOPELLITI, 09/08/1991**

Antonio entrò in magistratura all'età di 24 anni. Iniziò la sua carriera come Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma, in seguito venne spostato alla Procura della Repubblica di Milano. Ricoprì, successivamente, la carica di Procuratore Generale alla Corte d'appello per terminare come Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Quella di Scopelliti fu una carriera brillante, la quale lo portò a essere considerato uno dei migliori Sostituti Procuratori presso la stessa Corte di Cassazione. Prese parte a vari maxiprocessi di terrorismo e di mafia.

Rappresentò la Pubblica accusa nel primo processo Moro, alla strage di Piazza Fontana, al sequestro di Achille Lauro e alla strage del rapido 904. Quest'ultimo processo si concluse in Cassazione nel marzo del 1991. Il procuratore Scopelliti chiese la conferma degli ergastoli dei boss mafiosi Guido Cercola e Pippo Calò e l'annullamento delle assoluzioni di secondo grado degli altri malviventi. Il collegio giudicante della prima sezione penale della Cassazione, allora presieduto dal giudice Carnevale, rigettò le pretese portate avanti dalla pubblica accusa, assolse Pippo Calò e rimandò tutto a nuovo giudizio.

La morte del magistrato avvenne il 9 agosto 1991. Antonio si trovava in vacanza a Piale, località della Calabria, sua terra natale. Fu intercettato dai suoi sicari mentre, a bordo della sua vettura, stava tornando a casa dopo una giornata trascorsa al mare. Era senza scorta. I killer, appostati lungo la strada in attesa del suo arrivo, spararono dei colpi con dei fucili calibro 12.

Il decesso di Scopelliti fu istantaneo. L'automobile, rimasta ormai senza guidatore, finì in un terrapieno.

Prima del suo assassinio, il magistrato stava preparando, in sede di legittimità, il rigetto dei ricorsi presso la Corte di Cassazione proposti dalle difese dei più pericolosi esponenti mafiosi condannati durante il primo maxiprocesso portato avanti contro Cosa Nostra.

È assai probabile che per il compimento di questo omicidio fu necessaria la collaborazione tra la 'Ndrangheta e la Mafia siciliana, le quali dovettero adottare tale soluzione dopo aver cercato più volte di corrompere inutilmente il magistrato Scopelliti.

### **NICOLA GUERRIERO E SALVATORA TIENI, 11/08/1991**

L'11 agosto 1991 sparirono Salvatora Tieni e suo marito Nicola Guerriero. Ciò avvenne mentre la coppia si stava recando in un suo podere situato nella contrada di Monticelli (Puglia) a portare il cibo ai cani. La scomparsa dei due coniugi fu senza dubbio opera della Sacra Corona Unita.

Prima di quel fatidico giorno, Nicola e Salvatora avevano cercato a lungo di scoprire la verità riguardo alla sparizione di loro figlio Romolo capitata durante la faida di mafia avvenuta tra i Persano e i Bruno per il controllo di alcuni possedimenti agricoli nel paese di Torre Santa Susanna. Il giovane era l'autista di Cosimo Persano. Fu probabilmente questo a costargli la vita. Il suo corpo inanimato venne ritrovato successivamente alla scomparsa dei genitori grazie alle rivelazioni di un pentito. Il cadavere era stato seppellito proprio nelle vicinanze della contrada di Monticelli.

Nicola e Salvatora, in seguito alla sparizione del figlio, testimoniarono contro i fratelli Bruno (li ritenevano responsabili). Questo gesto coraggioso fu la loro condanna a morte.

### **FELICE DARA, 18/08/1991**

Il 18 agosto 1991 fu assassinato a Castellammare del Golfo, un paese in provincia di Trapani, Felice Dara, un ragazzo di soli 20 anni sospettato di avere rapporti con Filippo Massimiliano Pirrone, un membro della Stidda.

### **RENATO LIO, 20/08/1991**

Il 20 agosto 1991 morì a Soverato, località nei pressi di Catanzaro, Renato Lio, un carabiniere di 35 anni. Quella sera l'uomo stava lavorando in un posto di blocco situato sulla statale 106 (una zona molto frequentata dai turisti). Mentre compiva i soliti controlli di routine l'agente fece fermare una Lancia Delta Bianca targata Milano. All'interno dell'auto c'erano tre persone: Massimiliano Sestito, 20 anni, ragazzo residente in provincia di Milano, Vito, 22 anni, e Nicola Grattò, 19 anni, entrambi cugini di Gagliano. Renato li fece scendere dalla vettura e chiese loro i documenti. Il collega, ottenuta la patente del guidatore, lasciò momentaneamente Lio da solo con i giovani per avvicinarsi alla macchina e controllare via radio che Sestino non avesse precedenti. Contemporaneamente fece segno al carabiniere di iniziare la perquisizione del mezzo. Massimiliano, avendo all'interno del bagagliaio un carico compromettente, si avvicinò al cassettino dell'auto, lo aprì, estrasse una pistola calibro 7.65 e sparò contro Renato. La sua morte fu istantanea.

### **LIBERO GRASSI, 29/08/1991**

Barbaramente ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991. Si era rifiutato di pagare il pizzo e denunciava, affidandosi a giornali e TV, il suo isolamento a Palermo, tra i suoi colleghi commercianti e imprenditori, ma anche nella società civile. "Se tutti si comportassero come me, non si distruggerebbero le aziende, ma gli estorsori", aveva detto Libero Grassi, aggiungendo: "Io non sono pazzo a denunciare, io non pago perché non voglio dividere le mie scelte con i mafiosi perché io ho

fatto semplicemente il mio mestiere di mercante. C'è un mercato? Bene, io non posso cedere le mie decisioni imprenditoriali alla criminalità". Perché da imprenditore, uomo politico e di cultura, Libero Grassi aveva ben compreso che pagare il pizzo significava mettersi nelle mani dei mafiosi, osservare non solo le scelte di Cosa Nostra, ma anche dividerne i metodi violenti, "E' non essere più uomo libero". "E' una questione di dignità", aveva concluso Libero Grassi in quella intervista, che segnò ulteriormente il suo destino. Perché, nonostante la tenue speranza che dallo Stato come dalla società palermitana venisse un moto d'orgoglio e di ribellione, dopo le sue denunce ai giornali ed alle TV aumentarono invece isolamento e dileggio.

La sua sfida fu anche un affronto a Cosa Nostra perché significava una ribellione a uno 'status quo' consolidato negli anni, con una convivenza tacita ed accettata tra mafia, economia e politica. Per questo la sua sfida era un pericolo perché Libero Grassi aveva rotto il muro dell'omertà e del silenzio. Fu l'inizio di un percorso. Ma l'isolamento cui andò incontro circondò progressivamente lui e la sua famiglia. Quando fu ucciso, il 29 agosto 1991, si stava recando a piedi alla sua azienda, con quegli eleganti sandali di cuoio, diventati un simbolo unico segno visibile del suo corpo martoriato da 4 devastanti colpi di pistola sotto quel lenzuolo bianco macchiato di sangue. Era solo, senza scorta; solo in una città che non aveva capito o non voleva capire. Capirono subito Falcone e Borsellino il senso del suo sacrificio. Per il suo omicidio sono stati condannati nel 1997 Marco Favaloro, e nel 2004 diversi boss come Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Pietro Aglieri.

### **DEMETRIO QUATTRONE E NICOLA SOVERINO, 28/09/1991**

Il 28 settembre 1991 vennero assassinati a Reggio Calabria Demetrio Quattrone, un ingegnere di 42 anni e funzionario dell'Ispettorato al lavoro e Nicola Soverino, un medico omeopata di 30 anni.

La sera di quel fatidico giorno i due decisero di fare un giro in macchina in una zona vicino ad un vecchio mulino. Demetrio voleva far provare la sua BMW all'amico. Erano le 21.30. La vettura venne raggiunta da un commando di killer, i quali, senza pietà, aprirono il fuoco. I corpi furono straziati da più di dieci colpi di lupara. Inutile qualsiasi tentativo di fuga.

Vero obiettivo, però, dell'agguato era solamente l'ingegner Quattrone. Egli aveva ricevuto da parte del Procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, l'incarico di svolgere alcune perizie riguardo a degli appalti mafiosi nell'area di Gioia Tauro. Nel mirino dell'uomo erano finiti anche dei lavori per la centrale dell'Enel. Demetrio, dunque, volendo solamente svolgere il suo lavoro con onestà e coerenza, finì con il disturbare gli interessi e i guadagni dalla 'Ndrangheta, la quale non perdonò tale affronto.

Nicola, invece, morì perché i sicari non potevano permettersi di lasciare in vita dei testimoni.

### **PASQUALE MALGERI, 07/10/1991**

Anziano medico radiologo calabrese, Pasquale Malgeri, 71 anni, residente a Roma, zio di un magistrato del tribunale di Locri, è stato rapito nelle campagne tra Grotteria e Siderno. Testimoni impotenti di questa nuova sfida allo Stato - portata proprio nelle ore in cui il nuovo alto commissario per la lotta alla mafia, Angelo Finocchiaro, a Catanzaro incontrava i vertici giudiziari investigativi e politici della provincia - la moglie del professionista, Benita Gnutta, e un contadino, con i quali Malgeri aveva trascorso la giornata a vendemmiare, secondo quella che per lui, dovuto scappare dalla Calabria dopo il tentato sequestro, era diventata la sola occasione per tornare nella sua terra d'origine.

### **SERAFINO OGLIASTRO, 12/10/1991**

Palermo Serafino Ogliastro, ex poliziotto e all'epoca venditore di auto, scompare nel nulla. E' stato un poliziotto italiano, vittima della mafia. Serafino Ogliastro era un ex agente della Polizia di Stato e, all'epoca della scomparsa, un venditore di automobili. Ucciso a Palermo da Salvatore Grigoli con il metodo della lupara bianca, era sposato e padre di due figli. Controversa è la motivazione della sua scomparsa: alcuni ritengono che i mafiosi di Brancaccio sospettassero che Ogliastro nell'ambito del suo lavoro fosse venuto a conoscenza degli autori dell'omicidio di un mafioso, Filippo Quartararo; altre versioni ipotizzano che la vittima sapesse qualcosa della morte di uno degli esattori del "mago dei soldi" di Villabate, Giovanni Sucato. Il corpo dell'uomo non fu mai rinvenuto, solo l'auto della vittima venne fatta ritrovare dopo oltre un anno dalla scomparsa tramite la trasmissione televisiva "Chi l'ha visto". Secondo le dichiarazioni del killer pentito Salvatore Grigoli, Ogliastro fu interrogato e torturato. Successivamente, furono in sei a strangolarlo e a caricare il corpo su una Fiat 127 per occultarlo in un luogo rimasto sconosciuto. Nel 2002 Grigoli, coinvolto in dieci omicidi, fu condannato a 15 anni di detenzione.

### **NUNZIANTE SCIBELLI, 30/10/1991**

Il 30 ottobre 1991 fu assassinato a Ima, una frazione di Lauro, Nunziente Scibelli, un giovane di 26 anni. L'uomo morì per sbaglio. La sua macchina, un'alfetta marrone, venne scambiata per quella dei veri obbiettivi dell'agguato (due pregiudicati legati al clan Cava). A bordo della vettura, insieme a Nunziente, si trovava anche Francesca, la moglie in dolce attesa. Appena li avvistarono, i sicari aprirono il fuoco. La donna riuscì miracolosamente a salvarsi, il marito, invece, decedette immediatamente. L'alfa dei due pregiudicati si trovava di fronte all'auto dei due coniugi.

### **VINCENZO GIORDANO, 08/11/1991**

Lavorava come benzinaio a Marina di Caronia (ME). L'uomo aveva notato più volte un piccolo clan di spacciatori di droga, che stazionava nei pressi del suo distributore e aveva per questo deciso di segnalare la situazione alle forze dell'ordine che avevano fermato alcuni dei ragazzi. Venne freddato l'8 novembre 1991 da quattro colpi di fucile a canne mozze e lasciato a terra; fondamentale per la ricostruzione dell'esecuzione fu la testimonianza della sorella dell'assassino, senza la quale, probabilmente, non si sarebbe mai conosciuta la verità.

### **SALVATORE VINCENZO SURDO, ucciso nel 1991**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce la storia.

### **GIOVANNA SANDRA STRANIERI, 29/12/1991**

Colpita a Taranto da una pallottola vagante durante un regolamento di conti mentre torna a casa.

### **GIUSEPPE ALIOTTO, 31/12/1991**

Venne ucciso all'età di 30 anni nella notte di capodanno del 1991 a Palma di Montechiaro (Agrigento), quando un sicario irruppe all'interno del Bar 2000 con l'intenzione di uccidere tutti i presenti. Fu una strage, i morti furono 3 e i feriti 7, tra cui un bambino di 9 anni. I morti non furono di più solo perché nel bar era presente un agente di custodia che rispose al fuoco, ferendo gravemente il sicario, tale Salvatore Caniolo, che morirà poi in ospedale, davanti al quale i suoi complici lo avevano lasciato. Si tratterebbe di una spedizione punitiva mafiosa nell'ambito dello scontro tra i clan Ribisi-Allegro di Palma e Iocolano di Gela.

### **SILVANA FOGLIETTA, uccisa a Brindisi nel 1991.**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce la storia.

### **LUCIA PRECENZANO, SALVATORE AVERSA, 04/01/1992**

Viene uccisa A Lamezia Terme (CT) insieme a suo marito Salvatore Aversa, che era un poliziotto impegnato nella lotta alla 'ndrangheta, da due killer professionisti a volto scoperto. Il processo per la loro morte subisce dei depistaggi e la tomba dei due coniugi, che si trova in un cimitero nei dintorni di Cosenza, viene profanata più volte.

Salvatore Aversa era un poliziotto vecchio stampo, uno che aveva passato la sua lunga carriera di poliziotto a dare la caccia agli 'ndranghetisti della zona di Lamezia Terme. Il poliziotto esperto, quello che non ha bisogno di consultare archivi e faldoni, che conosce fatti, storie, boss e cosche a menadito. Uno sbirro d'altri tempi, temutissimo dalle cosche. Tanto temuto che hanno deciso di farlo fuori. E non ci sarà pace dopo la loro morte. Una presunta testimone oculare, la giovane Rosetta Cerminara, falsa il processo e rivolge le accuse contro due giovani poi risultati innocenti. Solo in un secondo momento si scopre che a uccidere Aversa e Precenzano sono state le cosche lamettine che per fare il lavoro hanno ingaggiato due killer pugliesi che dopo anni hanno confessato l'omicidio.

### **EMANUELE SAUNA, ucciso nel 1992**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

### **ANTONIO TAMBORINO ucciso nel 1992**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia

### **CLAUDIO PEZZUTO E FORTUNATO ARENA, 12/02/1992**

Carabinieri, stanno rientrando in auto verso la loro caserma, la stazione di Friano, dopo una serie di controlli di routine. Qualcosa li insospettisce però nella centrale piazza Garibaldi. Tra i ragazzi dello struscio serale e i negozi che stanno per chiudere, è fermo un fuoristrada. Un grande Nissan Patrol bianco, pare targato Firenze. A bordo ci sono due persone, tre secondo altre testimonianze. Poco lontano un altro giovane sta telefonando in una cabina. Pezzuto scende e si avvicina alla jeep. Chiede la patente al guidatore. L' uomo consegna il documento. Pezzuto torna alla Fiat Uno di servizio e passa la patente al collega per controllare i dati via radio. Ed è di quell' attimo che gli assassini approfittano. Quello seduto accanto al guidatore scende e tira fuori un mitra calibro nove. La prima raffica falcia Arena che si accascia nell' auto. Anche un altro dei malviventi apre il fuoco dal fuoristrada. Adesso è Pezzuto a essere nel mirino. Il militare estrae la sua pistola, spara alcuni proiettili. Ma gli assassini sono più precisi. Pezzuto, ferito, cerca di mettersi in salvo nel porticato di un negozio. Il malvivente lo insegue e lo finisce con una sventagliata di mitra. I banditi tornano al Nissan Patrol e fuggono a tutta velocità. In fretta arrivano i vigili urbani che hanno il comando a pochi metri di distanza. Per terra ci sono decine di bossoli ma i due carabinieri sono ancora vivi. Nelle mani di Arena la patente, probabilmente falsa, di uno degli assassini. I militari vengono caricati su un'ambulanza, ma quando arrivano all'ospedale San Leonardo di Salerno sono già morti. La centrale operativa di Battipaglia ha seguito tutta la strage in diretta. Era collegata con Arena per il controllo del documento. Hanno sentito tutto. La caccia al Nissan Patrol scatta immediatamente. Il veicolo viene recuperato a pochi chilometri da Faiano. A bordo c' è un mitra. I carabinieri fermano e interrogano senza sosta anche Massimo Cavallaro, fermato in merito al duplice omicidio. La sua posizione non è chiara: c'è chi sostiene sia stato bloccato mentre cercava di allontanarsi dal fuoristrada. Invece altre fonti ritengono che sia il proprietario della jeep. In caserma c' è tanta rabbia



e dolore. Claudio Pezzuto, originario di Surbo (Lecce), lascia la moglie e un figlio di due anni. Fortunato Arena invece veniva da San Filippo del Mele (Messina), sposato sette mesi prima e con una moglie incinta.

### **SALVATORE MINEO, 22/02/1992**

A Bagheria (PA) ucciso Salvatore Mineo, commerciante, perché si sarebbe ribellato al racket.

Arrestate 12 persone accusate di far parte di una cosca mafiosa di Bagheria (Pa). I capi della cosca sarebbero Pietro Tony, Bartolo Lo Coco e Pietro Granà, anch'essi arrestati.

### **GIULIANO GUAZZELLI, 04/04/1992**

Carabiniere di 58 anni originario della Garfagnana. Nel 1954 si trasferì a Menfi, in Sicilia, dove si sposò ed ebbe tre figli. Assegnato al nucleo investigativo di Palermo, lavorò al fianco del colonnello Giuseppe Russo, indagando sul clan dei Corleonesi. Di quella squadra persero la vita sia Russo che il maresciallo Vito Jevolella, così Guazzelli si trasferì a Trapani, dove gli venne bruciata l'automobile. Successivamente venne chiamato a guidare la polizia giudiziaria al tribunale di Agrigento, dove curò per la Procura rapporti su presunte irregolarità nella gestione della banca di Girgenti e sull'omicidio di Salvatore Curto, politico del Partito Socialista Italiano della Provincia di Agrigento. Soprannominato il "mastino" per la sua abilità di investigatore, il maresciallo Guazzelli in venti anni di indagini tra Palermo e Agrigento era diventato un esperto del fenomeno mafioso e dei rapporti mafia, politica e affari. In particolare si era occupato della cosiddetta "Stidda", organizzazione mafiosa parallela e talvolta in competizione con Cosa Nostra nell'agrigentino. Nell'agrigentino aveva indagato anche sulla strage di Porto Empedocle. Tra i suoi meriti quello di aver convinto Benedetta Bono, amante del boss Carmelo Colletti, a collaborare con la giustizia. Giuliano Guazzelli fu assassinato il 4 aprile 1992 sulla strada Agrigento-Porto Empedocle sulla sua auto Fiat Ritmo; gli assassini a bordo di un Fiat Fiorino, lo sorpassarono sul viadotto Morandi nella Valle dei Templi di Agrigento, spalancarono il portellone posteriore e lo uccisero a colpi di mitra e fucili a pompa. Guazzelli all'epoca dell'omicidio aveva già maturato l'età pensionabile, ma aveva deciso di restare in servizio, nonostante avesse subito numerosi intimidazioni e fosse già riuscito a sfuggire ad un altro agguato. Inizialmente il delitto fu attribuito alla Stidda, così nel dicembre 1992 vennero arrestati in Germania dei presunti killer. Processati e condannati all'ergastolo dal Tribunale di Agrigento, vennero successivamente assolti dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo per insufficienza di prove. Passati alla pista Cosa Nostra, per l'omicidio sono state inflitte sei condanne definitive al carcere a vita. All'ergastolo sono finiti Salvatore Fragapane, Joseph Focoso, Simone Capizzi, Salvatore Castronovo, Giuseppe Fanara e Gerlandino Messina. Nel maxi-processo denominato "Akragas" sono stati inflitti anche 18 anni di carcere al pentito Alfonso Falzone che ha aiutato i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ad incastrare mandanti e sicari.

### **PASQUALE AURIEMMA, 01/05/1992**

Paquale Auriemma aveva 15 anni quando fu ammazzato dalla camorra nella strage di Acerra (NA) insieme ad altri quattro innocenti, in un'antica corte contadina in cui il giovane era lì perché ospite della famiglia. Nulla aveva a che fare con le bande criminali e con gli sporchi affari, fu un'uccisione di vendetta a causa di sottili legami di parentela con i camorristi.

### **STRAGE DI CAPACI: GIOVANNI FALCONE, FRANCESCA MORVILLO, ROCCO DICILLO, ANTONIO MONTINARO, VITO SCHIFANI, 23/05/1992**

## **GIOVANNI FALCONE**

«La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.»

Queste sono le parole lasciate in eredità a tutti noi dal Giudice Giovanni Falcone.

Fu assassinato con la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, Rocco Dicillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani, nella strage di Capaci ad opera di Cosa nostra il 23 Maggio 1992. Assieme all'amico e collega Paolo Borsellino è considerato uno fra gli eroi simbolo della lotta alla mafia in Italia e a livello internazionale.

Fu Rocco Chinnici a voler costituire un gruppo di lavoro, inizialmente avvalendosi della collaborazione di Falcone, di Paolo Borsellino e di Giuseppe Di Lello, pupillo di Chinnici. Il progetto sarebbe stato sviluppato da Antonino Caponnetto (subentrato a Chinnici, ucciso il 29 luglio 1983) che, nel marzo 1984, avrebbe poi costituito un "pool" composto da quattro magistrati (nel frattempo si era aggiunto anche Leonardo Guarnotta) affinché coordinasse le indagini sfruttando l'esperienza maturata e quello sguardo d'insieme sul fenomeno mafioso portato da Falcone. I quattro magistrati erano affiatati e con un sogno comune: restituire la città ai palermitani e la Sicilia ai siciliani onesti. Il pool doveva occuparsi dei processi di mafia, esclusivamente e a tempo pieno, col vantaggio sia di favorire la condivisione delle informazioni tra tutti i componenti e minimizzare così i rischi personali, che per garantire in ogni momento una visione più ampia ed esaustiva possibile di tutte le componenti del fenomeno mafioso. La validità del nuovo sistema investigativo si dimostrò subito indiscutibile, e sarà fondamentale per ogni successiva indagine, negli anni a venire. Ma una vera e propria svolta epocale alla lotta alla mafia sarebbe stata impressa con l'arresto di Tommaso Buscetta, il quale, dopo una drammatica sequenza di eventi, decise di collaborare con la Giustizia. Il suo interrogatorio, cominciato a Roma nel luglio 1984 in presenza del sostituto procuratore Vincenzo Geraci e di Gianni De Gennaro del Nucleo operativo della Criminalpol, si rivelerà determinante per la conoscenza non solo di determinati fatti, ma specialmente della struttura e delle chiavi di lettura dell'organizzazione definita Cosa nostra.

Falcone iniziò a raccogliere le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, la cui attendibilità venne confermata dalle indagini del pool: il 29 settembre 1984 le dichiarazioni di Buscetta produssero 366 ordini di cattura mentre il mese successivo quelle di Contorno altri 127 mandati di cattura, nonché arresti eseguiti tra Palermo, Roma, Bari e Bologna.

Per ragioni di sicurezza, nell'estate 1985 Falcone e Borsellino furono trasferiti insieme alle loro famiglie nella foresteria del carcere dell'Asinara per scrivere l'ordinanza-sentenza di 8000 pagine che rinviava a giudizio 476 indagati in base alle indagini del pool. Il cosiddetto "Maxiprocesso" che scaturì dagli sforzi del pool iniziò in primo grado il 10 febbraio 1986, presso un'aula-bunker appositamente costruita all'interno del carcere dell'Ucciardone a Palermo per accogliere i numerosi imputati e numerosi avvocati, concludendosi il 16 dicembre 1987 con 342 condanne, tra cui 19 ergastoli.

Nell'estate del 1985 vennero uccisi i funzionari di polizia Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, stretti collaboratori di Falcone e Borsellino. Nel gennaio 1988 il Consiglio Superiore della Magistratura nominò sostituto di Caponnetto, che aveva lasciato l'incarico, il consigliere Antonino Meli. La sua gestione del pool determinò un contrasto con gli altri componenti, che spinse Falcone a chiedere il trasferimento ad altro ufficio, dove continuerà nel suo impegno antimafia.

Il 20 giugno 1989 la sua casa all'Addaura, presso Mondello, fu oggetto di un attentato. Seguì l'episodio del "corvo", ossia di alcune lettere anonime dirette a diffamare Falcone e altri. Una settimana dopo l'attentato venne nominato procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo.

A causa dei dissensi con il procuratore Giammanco sulla conduzione delle inchieste, accettò la proposta di diventare direttore degli Affari penali presso il Ministero di grazia e giustizia, coordinando una vasta materia, dalle proposte di riforme legislative alla collaborazione Internazionale. Nel novembre 1991 istituì la Direzione Nazionale Antimafia. Il 23 maggio 1992, a 53 anni, venne assassinato in un attentato a Capaci, insieme alla moglie Francesca Morvillo, anch'ella magistrato, e agli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro (30 anni) e Vito Schifani.

## **FRANCESCA MORVILLO**

Si laureò in Giurisprudenza il 26 giugno del 1967 all'Università degli Studi di Palermo con una tesi dal titolo Stato di diritto e misure di sicurezza, riportando il massimo dei voti e la lode accademica. La qualità del risultato raggiunto le fece meritare il conferimento del premio "Giuseppe Maggiore" per la migliore tesi nelle discipline penalistiche per l'anno accademico 1966/1967. Come il padre Guido, sostituto procuratore a Palermo, e il fratello Alfredo, decise di entrare in magistratura. Nel corso della carriera ricoprì le funzioni di giudice del tribunale di Agrigento, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, Consigliere della Corte d'Appello di Palermo e di componente della Commissione per il concorso di accesso in magistratura. Francesca Morvillo insegnò anche presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'ateneo palermitano, in quanto docente di materia giuridica nella Scuola di Specializzazione in Pediatria. Nel 1979, dopo un primo matrimonio conclusosi con la separazione, Francesca Morvillo conobbe Giovanni Falcone, all'epoca giudice istruttore presso il tribunale di Palermo: i due si sposarono con una cerimonia civile nel maggio del 1986. Il 23 maggio 1992, intorno alle 18.00, sull'autostrada A29 Palermo-Trapani, nei pressi dello svincolo di Capaci, una carica di 500 chilogrammi di tritolo fece saltare in aria le tre macchine che accompagnavano Giovanni Falcone e sua moglie di ritorno da Roma. Francesca Morvillo, ancora viva dopo l'esplosione, venne trasportata prima all'ospedale Cervello e poi al Civico, nel reparto di neurochirurgia, dove però morì intorno alle 23.00 a causa della gravi lesioni interne riportate. Aveva 47 anni.

## **ROCCO DICILLO**

Era un agente scelto di Polizia e faceva parte della scorta di Giovanni Falcone. Con lui fu ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992. Dicillo, 30 anni, viaggiava sul sedile posteriore della prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi, da Roma a Palermo. L'auto era guidata da Vito Schifani, al cui fianco sedeva Antonio Montinaro (Falcone guidava la Croma bianca che li seguiva, e su cui viaggiava anche la moglie Francesca Morvillo). Nell'esplosione, avvenuta sull'Autostrada A29 all'altezza dello svincolo per Capaci, i tre agenti morirono immediatamente: la loro auto fu quella investita con più violenza dalla deflagrazione, tanto da essere sbalzata in un oliveto a più di dieci metri di distanza dal manto stradale.

## **ANTONIO MONTINARO**

Era un poliziotto, caposcora di Giovanni Falcone. Montinaro viaggiava nella prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano a Palermo il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi da Roma. Aveva 30 anni quando, il 23 maggio del 1992, venne ucciso dall'esplosione sull'Autostrada A29, all'altezza dello svinco

## **VITO SCHIFANI**

27 anni, agente di scorta di Giovanni Falcone, venne ucciso nella strage di Capaci. Era al volante della prima delle tre Fiat Croma che riaccompagnavano il magistrato, appena atterrato a Punta Raisi da Roma, a Palermo. Nei pressi dello svincolo autostradale di Capaci alcuni mafiosi fecero detonare diversi quintali di esplosivo disposti in un canale di scolo sotto il manto dell'autostrada. La Fiat Croma blindata guidata da Schifani venne scagliata dall'esplosione in un frutteto vicino, uccidendo gli agenti a bordo.

### **GIOVANNI CARNICELLA, 07/07/1992**

Sono le 14.30 del 7 Luglio 1992 quando Giovanni Carnicella, sindaco di Molfetta, viene raggiunto da un colpo di fucile e cade a terra. L'esecutore dell'omicidio è Cristoforo Brattoli, organizzatore di eventi che da tempo chiedeva i permessi al sindaco per portare a Molfetta il concerto di Nino D'Angelo, permessi che però il sindaco gli aveva negato e che -secondo i magistrati- sarebbero stati il motivo del gesto omicida di Brattoli. Trasportato in fin di vita all'ospedale di Molfetta morirà verso le 23 del giorno stesso nonostante gli sforzi di decine di cittadini, che venuti a conoscenza del fatto si erano spontaneamente recati all'ospedale per donare sangue.

### **LUIGI SAPIO, EGIDIO CAMPANIELLO, 12/07/1992**

Vengono uccisi il 12 Luglio 1992; entrambi in pensione stanno passeggiando insieme, ma a causa di un agguato progettato per l'uccisione di uno degli ultimi boss sopravvissuti della camorra che aveva osato sfidare lo strapotere di Francesco Schiavone, detto "Sandokan", restano anche loro uccisi.

### **STRAGE DI VIA D'AMELIO: PAOLO BORSELLINO, AGOSTINO CATALANO, EDDIE WALTER COSINA, EMANUELA LOI, VINCENZO LI MULI, CLAUDIO TRAINA, 19/07/1992**

Il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato a Villagrazia di Carini con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Paolo Borsellino si recò insieme alla sua scorta in via D'Amelio, dove viveva sua madre. Una Fiat 126 imbottita di tritolo che era parcheggiata sotto l'abitazione della madre detonò al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Borsellino anche i cinque agenti di scorta Emanuela Loi (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio), Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Eddie Walter Cosina e Claudio Traina.

Nacque a Palermo il 19 gennaio 1940. Dopo essere divenuto magistrato, svolse diversi incarichi, e arrivò al tribunale di Palermo nel 1975, collaborando all'Ufficio istruzione processi penali, sotto la guida di Rocco Chinnici. Con il capitano Basile lavorò alla prima indagine sulla mafia. Partecipò al lavoro del pool antimafia, che comprendeva anche Giovanni Falcone, sotto la guida di Rocco Chinnici. Promosse e partecipò a iniziative volte a sensibilizzare i giovani contro la mafia. Il 4 agosto 1983 Chinnici venne assassinato e così a coordinare il pool fu chiamato il giudice Antonino Caponnetto. I magistrati raggiunsero ottimi risultati, con il primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Conclusa l'istruttoria processuale, Borsellino chiese il trasferimento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, per ricoprire l'incarico di procuratore capo. Nel 1987 Caponnetto lasciò la guida del pool per problemi di salute e la decisione del Consiglio Superiore della Magistratura di sostituirlo con Antonino Meli, anziché con Giovanni Falcone come tutti attendevano, spinse Borsellino a denunciare pubblicamente l'errore della scelta e i pericoli di vedere svanire il lavoro del pool, così rischiando anche provvedimenti disciplinari. Successivamente, chiese e ottenne di essere trasferito alla Procura della Repubblica di Palermo con funzioni di procuratore aggiunto. Alla fine del 1991 fu delegato al coordinamento dell'attività dei sostituti facenti parte della Direzione Distrettuale Antimafia. Il 23 maggio 1992 Giovanni Falcone venne assassinato a Capaci. Borsellino

rifiutò l'offerta di prendere il suo posto nella candidatura alla Superprocura, per rimanere al suo posto, continuare la lotta alla mafia e indagare sull'assassinio dell'amico e collega. Il 19 luglio 1992 venne ucciso a Palermo, in via D'Amelio, sotto la casa della madre. Paolo aveva 52 anni. Con lui morirono gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina

### **RITA ATRIA, 26/07/1992**

Nel 1985, all'età di undici anni **Rita Atria** perde il padre Vito, mafioso della locale cosca ucciso in un agguato. Alla morte del padre Rita si lega ancora di più al fratello Nicola ed alla cognata Piera Aiello. Da Nicola, anch'egli mafioso, Rita raccoglie le più intime confidenze sugli affari e sulle dinamiche mafiose a Partanna. Nel giugno 1991 Nicola Atria venne ucciso e sua moglie Piera Aiello, che era presente all'omicidio del marito, denunciò i due assassini e collaborò con la polizia. Rita Atria, a soli 17 anni, nel novembre 1991, decide di seguire le orme della cognata, cercando, nella magistratura, giustizia per quegli omicidi. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni fu il giudice Paolo Borsellino (all'epoca procuratore di Marsala), al quale si legò come ad un padre. Le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente ad altre testimonianze, permisero di arrestare numerosi mafiosi di Partanna, Sciacca e Marsala e di avviare un'indagine sull'onorevole democristiano Vincenzino Culicchia, per trent'anni sindaco di Partanna. Una settimana dopo la strage di via d'Amelio, Rita Atria si uccise a Roma, dove viveva in segreto, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di viale Amelia, 23. Rita Atria per molti rappresenta un'eroina, per la sua capacità di rinunciare a tutto, finanche agli affetti della madre (che la ripudiò e che dopo la sua morte distrusse la lapide a martellate), per inseguire un ideale di giustizia attraverso un percorso di crescita interiore che la porterà dal desiderio di vendetta al desiderio di una vera giustizia. Rita (così come Piera Aiello) non era una pentita di mafia: non aveva infatti mai commesso alcun reato di cui pentirsi. Correttamente ci si riferisce a lei come testimone di giustizia, figura questa che è stata legislativamente riconosciuta con la legge 45 del 13 febbraio 2001.

### **GIOVANNI LIZZIO, 27/07/1992**

Giovanni Lizzio era ispettore capo della Squadra mobile della questura di Catania – responsabile della sezione anti-racket. Lo ammazzarono a 47 anni, la sera del 27 luglio 1992, a Catania nel quartiere periferico di Canalicchio, mentre era fermo in auto davanti a un semaforo. Per evitare la reazione di Lizzio, i 4 sicari gli spararono prima al braccio destro, poi mirarono alla testa. Gravemente ferito, l'ispettore morì poco dopo essere giunto in ospedale. Poco prima di morire, il 18 luglio, aveva condotto un'operazione che aveva consentito la cattura di 14 uomini del clan Cappello. Aveva iniziato nella sezione omicidi, per poi passare al nucleo anticrimine e, infine, da qualche anno, era diventato responsabile della sezione anti-racket: una sezione particolarmente importante visto che il 90% dei commercianti catanesi pagava il pizzo. Un'attività troppo zelante dell'ispettore non poteva che risultare scomoda per la mafia, che faceva leva proprio sul racket delle estorsioni per rimpinguare le proprie finanze.

### **GIORGIO VILLAN, 31/07/1992**

Era un commerciante di abbigliamento originario della provincia di Venezia, ucciso a San Marcellino, in provincia di Caserta, il 31 luglio del 1992. Villan rimase vittima della lotta fra i clan per assicurarsi la gestione del racket.

### **ANTONIO DI BONA, 06/08/1992**

Agricoltore, Antonio Di Bona venne ucciso dalla camorra a Villa Literno (Ce) il 6 agosto 1992 presso un'officina meccanica dove attendeva la riparazione del proprio trattore. Quel giorno quattro sicari con il volto coperto da passamontagna uccisero, oltre al povero Di Bona, anche Antonio Diana, titolare dell'officina, e Nicola Palumbo, anch'egli meccanico. All'origine del triplice omicidio vi fu una vendetta nell'ambito dello scontro in atto tra due clan camorristici rivali, quello capeggiato dal boss Francesco Schiavone, soprannominato *Sandokan*, e quello che faceva capo alla famiglia Venosa. La polizia ritenne che il principale obiettivo dei sicari fosse il titolare dell'officina, Antonio Diana, imparentato con il boss Raffaele Diana, a sua volta affiliato al clan Schiavone. Sia il cliente che il dipendente del meccanico sarebbero stati eliminati dal commando perché ritenuti dai killer scomodi testimoni.

### **MAURO MANIGLIO, 14/08/1992**

14 Agosto 1992 Casalabate (LE). Mauro Maniglio, studente liceale di 18 anni, vittima innocente della guerra tra cosche mafiose. Giorgio Renna, 19 anni, guida una Honda 1000, sul sellino posteriore il cugino Mauro Maniglio, di 18. Il ragazzo vive e studia a Genova: ha raggiunto gli zii per le vacanze estive. D'improvviso una Ford Fiesta rossa affianca la moto. Inizia un carosello: l'auto procede a zigzag. Forse vola qualche insulto: l'auto si blocca di traverso sulla strada e il guidatore (un ragazzo sui 25 anni, bruno, come poi Giorgio lo ha descritto) tira fuori una pistola.

D'istinto Giorgio abbassa la testa e il colpo uccide il cugino Mauro. È ancora senza movente certo questa tragedia e l'assassino è uccel di bosco. Agli inquirenti Giorgio Renna ha raccontato che, poco prima dell'omicidio, lui ed il cugino avevano avvicinato sul lungomare due ragazze del luogo che avevano conosciuto al mattino in spiaggia. Un corteggiamento forse troppo insistente, qualche apprezzamento un po' pesante. Certo è che Giorgio ha lasciato intendere che l'assassinio di Mauro sarebbe da porre in relazione a quell'incontro. Una sorta di "punizione" a opera di chi, fidanzato, fratello, corteggiatore o concorrente; ancora non si sa.

### **PAOLO FICALORA, 28/09/1992**

28 Settembre 1992 Castellammare del Golfo (TP). Ucciso **Paolo Ficalora**, proprietario di un villaggio turistico. Si era opposto alle prevaricazioni mafiose. In ogni contesto sociale vi sono uomini che, per le scelte di vita effettuate, hanno il dovere di avere coraggio, altri, invece, hanno il diritto di avere paura. Grande è il merito dei primi che non si tirano indietro neppure a costo del massimo dei sacrifici in nome delle loro scelte, ma ancora più grande è il merito dei secondi quando affrontano impavidi i loro assassini difendendo la loro dignità di Uomini liberi. Paolo Ficalora è stato uno di questi. Nel 1968 viene licenziato solo per aver preteso di far valere i suoi diritti di lavoratore. Nel 1978, forse stanco di peregrinare, decide di tornare a Castellammare del Golfo, paese d'origine dove la famiglia possiede un terreno; utilizzando i risparmi di una vita di duro lavoro ed i proventi della vendita di alcuni beni di famiglia, costruisce alcune unità abitative nel predetto terreno ed intraprende una piccola attività imprenditoriale nel settore del turismo.

A Castellammare, Paolo Ficalora, mantiene la propria indipendenza da ogni appartenenza politica e disapprova, pubblicamente, quando lo ritiene giusto, l'operato di certa politica. Paolo, che, da marinaio, ha mantenuto alto il senso del dovere e dell'onestà rifugge dai compromessi ed assume, nei confronti della prevaricazione mafiosa, di cui in quell'ambiente all'epoca era forte la presenza, palese atteggiamento di rivolta. Subisce perciò, da parte di occulti criminali, una sorda e costante persecuzione: furti, incendi dolosi ed altri fatti descritti negli atti giudiziari. Egli resiste alle pressioni mafiose da semplice cittadino, in un paese ove la prevaricazione mafiosa era la regola, e con il suo comportamento da uomo libero, dimostrava che era possibile ribellarsi al sistema consolidato della prevaricazione. Come sempre accade nei delitti di mafia, si è tentato con la calunnia, di infangarne la

memoria. Si è tentato altresì, con l'isolamento e la disapprovazione, di impedire all'eroica vedova di difendere la memoria del marito. Il tentativo non è riuscito e, finalmente, dopo più di un decennio, un Giudice ha riconosciuto, non solo la falsità delle calunnie insinuate nei confronti della vittima, ma i meriti di chi, da sola, nell'ostilità o, nella migliore delle ipotesi, nell'indifferenza generale, ha impavidamente lottato alla ricerca della verità. Se è dunque vero, com'è vero, che la lotta alla mafia non può prescindere dalla formazione di una contrapposta cultura della legalità contro la violenza e la prevaricazione mafiosa, in tale ottica, non solo debbono essere ricordati, ma esaltati e portati ad esempio per le future generazioni soprattutto quegli uomini che, senza avere un obbligo istituzionale, in nome della loro dignità di uomini liberi quotidianamente non accettano il giogo mafioso.

### **PASQUALE DI LORENZO, 13/10/1992**

13 ottobre 1992 Porto Empedocle (AG). Ucciso Pasquale Di Lorenzo, sovrintendente di Polizia Penitenziaria presso il carcere di Agrigento. Di Lorenzo era conosciuto come “persona dotata di forte carattere, non incline a compromessi e considerato dai detenuti un duro”, consapevole della delicatezza che il suo ruolo richiedeva in un istituto penitenziario con una forte presenza di detenuti per reati di mafia. Nel 1992 si era in piena guerra di mafia, il Paese era sconvolto per le stragi di Falcone e Borsellino, la risposta dello Stato alle carneficine mafiose era stata ferma e decisa. Di lì a poco, l'introduzione del “41 bis” darà via al cosiddetto “carcere duro”.

Il 13 ottobre Pasquale Di Lorenzo si trovava in campagna, in contrada Durruelli di Porto Empedocle, dove possedeva un appezzamento di terra che utilizzava per l'addestramento di cani da difesa, una passione cui Di Lorenzo si dedicava nelle ore libere dal lavoro. Calata la sera, Di Lorenzo tarda a ritornare, ma la moglie non se ne preoccupa, sapendo che il marito è solito dilungarsi nell'addestramento. Quella sera, però, il ritardo si protrae oltre il consueto e la signora Angela trascorre la notte insonne, attenta a ogni rumore di macchina che potesse farle sperare che l'uomo stia per rientrare a casa. Alle prime luci dell'alba ha un brutto presentimento e chiama il vicino di casa, in campagna, pregandolo di verificare se il marito sia ancora sul posto. Il vicino, uscito di casa e scorta la macchina di Di Lorenzo fuori del cancello che immette nella proprietà, si avvicina e vede il corpo dell'uomo disteso supino sul terreno, la macchina con il finestrino aperto, sul sedile posteriore il pastore tedesco, che però, appare tranquillo. L'uomo, rientrato in casa, telefona alla signora Di Lorenzo e chiama la polizia. Pasquale Di Lorenzo era morto, era stato ucciso con quattro colpi d'arma da fuoco. Il collaboratore di giustizia Alfonso Falzone, autoaccusatosi del delitto, al processo celebrato nel 1999 presso la Corte d'Assise di Agrigento, prima sezione, svelò il movente, fece i nomi dei mandanti e il nome del complice che, insieme a lui, fu l'esecutore materiale del delitto. L'omicidio era maturato in un clima d'intimidazione e di ritorsione, Di Lorenzo fu identificato come obiettivo simbolo della vendetta mafiosa, che doveva prevedere l'uccisione di un poliziotto penitenziario per ogni carcere della Sicilia. Progetto scellerato che, fortunatamente, non fu attuato, perché le menti strategiche della mafia temettero che il piano avrebbe comportato un'attenzione troppo forte da parte delle forze dell'ordine.

Di Lorenzo cominciò ad essere pedinato, in un primo momento gli assassini pensarono di ucciderlo nei pressi dell'abitazione, progetto accantonato perché il sovrintendente abitava in una cooperativa dove vivevano altri colleghi e questo avrebbe potuto comportare dei rischi, così, venendo a sapere della casa in campagna, si decise che l'agguato poteva essere portato a termine in quel luogo appartato e solitario. Due colpi dal fucile a canna lunga di Gerlando Messina, complice di Falzone e Di Lorenzo cadde a terra e Falzone lo finì con altri tre o quattro colpi di pistola. L'indomani mattina avvenne la scoperta del corpo senza vita di Pasquale Di Lorenzo, disteso sulla schiena, accanto all'auto.

### **GIOVANNI PANUNZIO, 06/11/1992**

6 Novembre 1992 Foggia. Giovanni Panunzio, imprenditore, ucciso perché aveva denunciato i suoi estorsori. Giovanni Panunzio, 51 anni, uno dei più noti costruttori foggiani, l'uomo con il suo memoriale aveva portato all'arresto di 14 presunti mafiosi, è steso su un lettino del pronto soccorso. Scuotono la testa i medici davanti a quel corpo crivellato di colpi. Il foggiano, da oltre tre anni vittima di richieste estorsive nell'ordine di un paio di miliardi, è caduto in un agguato alle 22,40 in via Napoli. Giovanni Panunzio s'era trattenuto in consiglio sino a poco prima d'essere ucciso. Sulla sua "Y 10" percorreva via Napoli quando i killer (forse a bordo di una moto) entrano in azione, sparando quattro, forse più colpi di pistola. L'imprenditore, colpito alle spalle, al polso sinistro e sembra pure alla gola, s'è accasciato sul volante. Due persone l'hanno trasportato al vicino nosocomio, una corsa contro il tempo inutile. E la città continua a pagare il suo prezzo agli "uomini della paura". Qui dove chi non paga il "pizzo", chi non scende a patti col crimine organizzato, viene ammazzato. La prima telefonata, nel dicembre '89. Aveva tentato di scendere a patti con chi lo taglieggiava, dopo i primi avvertimenti (due persone gli si avvicinarono ma la pistola s'incepì). Una prima tranche di 35 milioni venne consegnata - sostiene la squadra mobile - il 30 maggio del '90 dal figlio ad un mediatore, arrestato. Panunzio sapeva che poteva anche essere assassinato. Ecco perché aveva affidato ad un memoriale le sue paure, i suoi sospetti, forse le sue certezze. E quel memoriale, poi confermato davanti al magistrato, il 27 dicembre scorso aveva fatto scattare un nuovo blitz antimafia in città. In carcere, con l'accusa di associazione di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, erano finite 14 persone.

### **GAETANO GIORDANO, 10/11/1992**

10 Novembre 1992 Gela (CL). Ucciso il commerciante Gaetano Giordano. Vittima del racket. Negli anni 1980-90 Gela è una polveriera; incendi e sparatorie fra clan rivali per la supremazia del territorio. I commercianti, che sino ad allora come fatto di costume, si erano adeguati a pagare il pizzo, cominciarono a scalpitare, cercando di uscire da questo mal costume. Nel 1989 a seguito di una richiesta estorsiva Giordano fa regolare denuncia. Il 10 Novembre del 1992 senza che nulla facesse presagire quanto poi è successo, alle ore 20, Gaetano Giordano, 55 anni, veniva ucciso sotto casa con cinque colpi alla schiena mentre con il figlio, ferito nella sparatoria, stava rientrando a casa. Gaetano Giordano cessava di vivere per mano di alcuni mafiosi che verranno poi arrestati l'anno dopo. L'uccisione di Gaetano Giordano doveva essere un monito per negozianti e imprenditori che si rifiutavano di pagare il pizzo, ma da quell'omicidio la cittadinanza prese coscienza e i mafiosi ebbero sempre meno titolo sul territorio.

### **PAOLO BORSELLINO, 21/04/1992 GIUSEPPE BORSELLINO, 17/12/1992**

Giuseppe e Paolo erano padre e figlio; Peppe era del '36, si era sposato molto giovane ed aveva passato la sua intera vita ad accudire la sua famiglia, lavorando sodo... Si era dato da fare, talvolta con successo altre volte meno, ma la sua voglia di fare l'aveva sempre sostenuto anche nei momenti più difficili; la lunga esperienza in vari campi lo portò ad intraprendere una nuova carriera nel campo del movimento terra, e ad intrecciare il proprio destino a quello del figlio Paolo. Insieme si diedero un gran da fare, e grazie a mille sacrifici riuscirono ad avviare una loro attività in una terra difficile come la Sicilia. I Borsellino decisero di non piegarsi! Volevano solamente essere due persone normalissime, volevano solo lavorare onestamente; ben presto entrarono nelle mire di cosa nostra, stizzita all'idea di essere stata scavalcata da due persone qualunque, ed allo stesso tempo ingolosita da una attività che nelle mani giuste poteva fruttare molto. I Borsellino però non erano disposti a cedere la loro azienda, né tantomeno a farsi mettere i piedi in testa da uomini senza scrupoli intenzionati ad estrometterli dal "mondo" che con tanta fatica erano riusciti a costruirsi. Erano dalla



parte giusta, e questa convinzione gli dava la forza di continuare a lottare. Paolo fu il primo ad essere colpito. Il 21 Aprile 92, all'età di 32 anni, venne trovato morto nella sua auto, ucciso a colpi di fucile. Il papà, Giuseppe venne ucciso il 17 dicembre 1992, dopo aver rivelato alla magistratura i nomi dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio del figlio Paolo. Le sue dichiarazioni permisero agli inquirenti di ricostruire gli intrecci tra mafia, affari e politica di quel periodo.

### **RAFFAELE VITIELLO, 22/12/1992**

Questa volta a provocare la tragedia in mare a Brindisi non è stato uno scontro tra contrabbandieri e guardia di Finanza, ma un'assurda fatalità. Raffaele Vitiello, un finanziere di 42 anni, che era nella sala macchine di una motovedetta in giro di perlustrazione nelle acque a nord di Brindisi, è morto in seguito ad un violento impatto con un "drago", un veloce scafo della stessa arma. Secondo una prima ricostruzione sia la motovedetta che il "drago" stavano cercando di raggiungere uno scafo blu di contrabbandieri. È probabile che le due imbarcazioni stessero procedendo a luci spente.

Nell'incidente sono rimasti feriti altri quattro finanzieri. I due natanti, un guardacoste e un "drago", motoscafo veloce, hanno cominciato ad imbarcare acqua. Nell'impatto Vitiello è rimasto incastrato tra le lamiere della sala macchine ed invano sono intervenuti i vigili del fuoco e un medico di Brindisi per tentare di liberarlo mentre era ancora in vita.

### **BEPPE ALFANO, 08/01/1993**

Era un giornalista. Frequentò la facoltà di economia e commercio all'Università di Messina, dove conobbe Mimma Barbarò, sua futura moglie. Dopo la morte del padre, lasciò gli studi e si trasferì a Cavedine, vicino a Trento, lavorando come insegnante di educazione tecnica presso le scuole medie. Ritornò in Sicilia nel 1976. Appassionato di giornalismo e militante di destra (in gioventù fu impegnato in Ordine Nuovo e poi nell'Msi), Alfano cominciò a collaborare con alcune radio provinciali, con l'emittente locale Radio Tele Mediterranea e fu corrispondente de La Sicilia di Catania con inchieste sulla mafia e il malaffare in Sicilia. La sua attività giornalistica mise sotto la lente di ingrandimento soprattutto uomini d'affari, mafiosi latitanti, politici, amministratori locali e massoneria. La sua operosità e il suo lavoro infastidirono più di una persona. La notte dell'8 gennaio 1993 fu colpito da tre proiettili mentre era alla guida della sua auto in via Marconi a Barcellona Pozzo di Gotto (Me). Aveva 48 anni.

### **ANTONINO, SALVATORE E PIETRO VINCENZO SPARTA', 22/01/1993**

Antonino Sparta (57 anni) e i figli Salvatore (20 anni) e Pietro Vincenzo (27 anni) erano pastori. Furono uccisi nel loro ovile a Randazzo (Catania) il 22 gennaio del 1993. Gli Sparta morirono per aver detto no ai loro estorsori, denunciandoli con una lettera anonima ai carabinieri.

### **RICCARDO VOLPE, ucciso nel 1993**

Fu assassinato a Porto Empedocle (AG) nel 1993 a seguito di una lite con Alfonso Falzone. Un affronto che scatenò la reazione omicida del boss. Volpe fu ucciso all'uscita di una pizzeria di Ribera, sotto gli occhi di sua moglie.

### **PASQUALE CAMPANELLO, 08/02/1993**

Sovrintendente Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria, l'8 febbraio 1993, a Mercogliano (NA) viene assassinato da un gruppo di killer della camorra davanti la propria abitazione.

Lo hanno aspettato sotto casa, con le pistole in pugno, quattro killer per una spietata esecuzione.

I sicari hanno sparato una decina di proiettili, poi sono fuggiti a bordo di un'auto. I carabinieri che indagano sull'omicidio non escludono alcuna pista, compresa quella di un'azione decisa per punire chi aveva fama di uomo ligio al dovere. Anche ieri il vicebrigadiere aveva svolto il suo turno di lavoro nel carcere di Poggioreale, uno dei più affollati d'Italia, dove - soprattutto negli anni passati - la presenza di camorristi, gli schieramenti tra bande rivali, le difficili condizioni strutturali avevano creato un clima di tensione. Come ogni giorno, per tornare a casa il sottufficiale di polizia penitenziaria è salito su di un autobus della linea che collega Napoli con Avellino. I sicari conoscevano le sue abitudini e lo hanno aspettato, appostati in una traversa di via Nazionale, non lontano dall'edificio dove Pasquale Campanello abitava con la famiglia. I killer erano in quattro, armati di due pistole calibro 9 e di una calibro 38: una decina di colpi contro la vittima designata. Almeno sette, otto proiettili, di cui uno alla testa, hanno raggiunto il vicebrigadiere che è morto all'istante. Gli assassini sono balzati a bordo di un'Alfa 155 di colore scuro che avevano parcheggiato nei pressi del fabbricato e sono fuggiti via. A circa trecento metri di distanza, l'imprevisto. Una pattuglia di carabinieri, richiamata dagli spari, ha cercato di intercettare i killer. I militari hanno fatto fuoco contro l'auto, probabilmente senza colpire il bersaglio e i sicari sono riusciti ad allontanarsi. Inutile si è rivelata la caccia all'uomo scattata subito dopo il delitto: degli assassini nessuna traccia. L'omicidio ricalca per tecnica e modalità di esecuzione le azioni della malavita organizzata. Un agguato di stampo camorristico contro un sottufficiale che godeva della stima dei superiori. Nella vita privata di Pasquale Campanello, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, nessun neo. E sul lavoro, c'è il giudizio unanime di chi lo conosceva: serio, irreprensibile, attento al rispetto delle regole. A lui spettavano compiti a volte delicati, come la sorveglianza di padiglioni dove sono detenuti pezzi da novanta della malavita. Forse qualcuno ha cercato di avvicinarlo, ricevendo in cambio un secco «no».

### **FRANCESCO NAZZARO, ucciso nel 1993**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

### **VINCENZO D'ANNA, 12/02/1993**

Nei primi anni '90 Vincenzo D'Anna dirigeva dei lavori in diversi cantieri, di cui alcuni nel quartiere Secondigliano di Napoli, principalmente lavori di ristrutturazione di diversi Condomini. Proprio per i lavori effettuati a Secondigliano, aveva ricevuto minacce con le armi, com'era avvenuto per il cantiere Villa Lucia di fronte la propria abitazione, e in più occasioni era stato costretto a sospendere i lavori in seguito alle intimidazioni camorristiche. Le minacce erano puntualmente portate da individui appartenenti al clan camorristico "Licciardi" di Secondigliano, che imponeva una tangente pari al 10% sull'importo dei lavori. Le richieste continue ed esose da parte del clan avevano stancato Vincenzo D'Anna che aveva dilungato il tempo dei pagamenti delle tangenti per i lavori che stava eseguendo nei cantieri di Secondigliano. Il giorno 12 febbraio 1993, un paio d'individui armati irrupero nel cantiere di Villa Lucia sparando contro Vincenzo, che, trasportato d'urgenza al pronto soccorso, dopo un'ora morì. Nella fase processuale, grazie alla coraggiosa testimonianza dei familiari, è stato individuato il responsabile delle richieste estorsive, ma, per mancanza di testimoni oculari, non è stato mai individuato l'esecutore materiale dell'omicidio.

### **DOMENICO NICOLÒ PANDOLFO, 20/03/1993**

20 Marzo 1993 Locri. Ucciso Domenico Nicolò Pandolfo, primario neurochirurgo, per non aver fatto un miracolo in sala operatoria. Era un luminare della neurochirurgia. È stato ammazzato a colpi di

pistola, sulla strada, come un cane, davanti all'ospedale, per non aver fatto un miracolo in sala operatoria. Non era riuscito a strappare alla morte la bambina di un boss colpita da un tumore al cervello. Il boss è stato arrestato poche ore dopo il delitto sotto l'accusa di omicidio premeditato. Era ricoverato da due giorni in ospedale, ma a Bologna. E così per la seconda volta in cinque anni si è avuta la conferma che in Calabria anche tentare di salvare la vita agli altri è una professione a rischio della vita, quella propria. Vittima di questo ennesimo "atto di inciviltà" in terra calabrese, come lo hanno definito i colleghi, è il professor Nicolò Domenico Pandolfo, 51 anni, già allievo dell'illustre professor Del Vivo, primario neurochirurgico da 3 anni agli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria. A ucciderlo sono stati alcuni killer con 7 colpi di pistola calibro 7,65, a poche decine di metri dall'ingresso del nosocomio locrese, uno dei maggiori della regione. Il primario stava per raggiungere la sua auto posteggiata poco distante e tornare a casa. Da qualche anno Pandolfo aveva ricevuto l'incarico di una consulenza presso l'Usl 9 di Locri e raggiungeva la cittadina ionica solo il sabato. Anche ieri era giunto a Locri da Reggio come ogni fine settimana. Sereno come sempre, di buon mattino ha scambiato quattro chiacchiere con amici e colleghi al bar dell'ospedale. Poi di corsa nel suo studio, al terzo piano. Poco prima delle undici aveva telefonato alla moglie dicendole che sarebbe rientrato per l'ora di pranzo. Così sarebbero andate le cose se i sicari non fossero stati lì ad attenderlo. Gli assassini hanno ucciso in modo spietato. Poi sono fuggiti. Un'azione da professionisti. Gente venuta da fuori, visto che hanno agito a viso scoperto. Nessuna indicazione utile è venuta dagli attoniti spettatori della spietata esecuzione. Anzi tutti hanno negato di aver visto alcunché. Solo sentito alcuni botti. Le indicazioni decisive invece le ha date proprio la vittima. Il professor Pandolfo, infatti, soccorso dai colleghi e trasportato al "Riuniti" di Reggio Calabria, prima di spirare, due ore dopo il ricovero, ha parlato con la polizia. E ha confermato le preoccupazioni espresse da tempo alla moglie che, se gli fosse successo qualche cosa di grave, avrebbe dovuto sospettare della famiglia Cordì. E gli inquirenti non sono stati con le mani in mano: neppure otto ore dopo il delitto hanno arrestato al Policlinico di Bologna, dove era ricoverato da due giorni, Cosimo Cordì, 42 anni, membro di una "famiglia di prestigio" della Locride. L'accusa è pesantissima: omicidio premeditato del professor Pandolfo. Omicidio voluto perché cinque mesi prima il professore non era riuscito a salvare Paola, 10 anni, figlia del presunto boss.

### **GIUSEPPE MARINO, 16/04/1993**

Il 16 aprile 1993 venne assassinato a Reggio Calabria Giuseppe Marino, vigile urbano di 43 anni e padre di due bambine.

L'uomo trovò la morte in servizio. Intorno alle 20.00 di quella fatidica sera primaverile Giuseppe, accompagnato dal collega Orazio Palamara, stava verificando il rispetto dell'ordinanza comunale che vietava la sosta ed il transito di motocicli e automobili lungo Corso Garibaldi, zona nevralgica della città. All'improvviso i due vennero raggiunti da dei colpi di pistola sparati a bruciapelo. Palamara riuscì a salvarsi, Marino, dopo essere stato ferito, si accasciò sul collega ed il suo corpo lo protesse come uno scudo. Il collaboratore di giustizia Giuseppe Calabrò successivamente si autoaccusò dell'omicidio. Il movente e i mandanti sono tutt'ora sconosciuti.

### **LUIGI IANNOTTA, 19/04/1993**

Era assessore al personale del Comune di Capua (Ce), città dove nacque il 2 agosto del 1944. Venne ucciso a 49 anni, il 19 aprile 1993 a Santa Maria Capua Vetere mentre si stava recando in un bar del centro. Ad ucciderlo sarebbe stato un solo killer, che lo avrebbe atteso in strada esplodendo cinque

pallottole. Iannotta, uno dei politici e dei professionisti più impegnati nella provincia di Caserta, giovanissimo ereditò dal padre un'azienda di estrazione di materiale calcareo, che da anni dava lavoro a circa 15 famiglie. Benché avesse già intrapreso l'attività di insegnante, si caricò di questa nuova responsabilità, anche per non togliere il sostentamento a tante famiglie che vivevano di questo lavoro. Fu ritenuto, perciò, l'uomo giusto per salvare dalla disoccupazione circa settanta dipendenti del consorzio Covin, dell'attività estrattiva in scioglimento di cui era da poco liquidatore. Da subito gli inquirenti si orientarono verso la sua attività imprenditoriale e apparve chiaro che Iannotta era stato vittima di un attentato dimostrativo nei riguardi di quella classe imprenditoriale che voleva sottrarsi alle estorsioni. Con la sua morte venne distrutta l'esistenza della sua famiglia. e Claudia e il piccolo Guido.

### **ANGELO CARLISI E CALOGERO ZAFFUTO, 21/04/1993**

21 Aprile 1993 Porto Empedocle (AG). Angelo Carlisi e Calogero Zaffuto erano pescivendoli di Grotte. Nella mattinata del 21 aprile 1993 gli agenti della Squadra mobile di Agrigento intervengono in contrada "Caos" a seguito di segnalazione pervenuta alla centrale operativa. All'interno di un autofurgone Fiat Fiorino, ci sono due persone gravemente ferite da colpi di arma da fuoco: essi vengono identificati in Calogero Zaffuto, trasportato in stato di coma in ospedale e Angelo Carlisi, deceduto già prima dell'intervento della polizia. Nel corso della stessa giornata viene ritrovata bruciata e abbandonata in contrada "Maddalusa" una carcassa di "Alfa 33", risultata rubata in data 8 aprile in Agrigento e che apparteneva a Carlisi stesso. I suoi familiari riferiscono che aveva avuto dei contrasti per il furto della sua autovettura. Aveva comprato l'auto e preso in affitto un garage, dove vi era una roulotte che voleva levare per far posto al suo mezzo. Ne nasce una controversia con il locatore, e riceve intimidazioni telefoniche. L'ipotesi degli investigatori è che Angelo Carlisi sia stato ucciso per aver fatto uno sgarbo ad un amico di Vincenzo Licata, boss del paese e amico personale di Giovanni Brusca.

### **NICOLA REMONDINO, 14/05/1993**

14 Maggio 1993 Vibo Valentia. Viene ucciso il commerciante Nicola Remondino. Paga alcuni screzi con dei giovani affiliati alla cosca locale. Viene ucciso la sera del 14 maggio 1993 nella frazione Porto Salvo della città. Nicola Remondino ha appena finito di lavorare nel suo bar, sistema tutto, esce, abbassa la serranda. Proprio in quel momento una persona lo sorprende alle spalle e gli spara due colpi di fucile caricato a pallini.

### **MAURIZIO ESTATE, 17/05/1993**

17 Maggio 1993 Napoli. Maurizio Estate, 23 anni, viene ucciso perché ha fatto sventare uno scippo nell'autolavaggio dove lavora. Scarcia è un cliente abituale, e quando viene visto da Giuseppe Estate (il padre di Maurizio), quest'ultimo lo invita a scendere. Ma quando il cliente è fuori dalla sua utilitaria, Giuseppe Estate nota l'arrivo di due ragazzi sulla Vespa. Si accorge subito che non hanno buone intenzioni, e mentre loro si lanciano sull'orologio della "vittima designata", lui comincia a urlare. Maurizio è a due passi, ha visto tutto, e anche lui è pronto a intervenire. Padre e figlio sventano lo scippo, ma il ragazzo fa di più. Mentre i ladri fuggono lui mette in moto le gambe. Ne riesce a vedere almeno uno in faccia, e la cosa è reciproca. Quello seduto sul sellino posteriore si gira e lo insulta: "Bastardo, dovevi farti i fatti tuoi". Il ragazzo torna successivamente all'autolavaggio e ricomincia a lavorare. Ma passa nemmeno mezz'ora perché scatti la vendetta. All'autolavaggio si presenta un giovane con un giubbotto blu. Impugna una pistola, si dirige verso Maurizio e fa fuoco: un solo colpo, che raggiunge il ragazzo al petto.

### **LA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI, 26/05/1993**

**FABRIZIO NENCIONI, ANGELA FIUME, NADIA NENCIONI, CATERINA NENCIONI,**

### **DARIO CAPOLICCHIO**

La strage di via dei Georgofili è stato un attentato dinamitardo avvenuto nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993 tramite l'esplosione di un'autobomba in via dei Georgofili a Firenze, nei pressi della storica Galleria degli Uffizi. L'esplosione dell'autobomba imbottita con circa 250 chilogrammi di esplosivo provocò il ferimento di una quarantina di persone, uccidendone cinque: i coniugi Fabrizio Nencioni (39 anni) e Angela Fiume, custode dell'Accademia dei Georgofili (36 anni), con le loro figlie Nadia Nencioni (9 anni), Caterina Nencioni (50 giorni di vita) e lo studente di architettura sarzanese Dario Capolicchio (22 anni). Tale attentato venne inquadrato nella scia degli altri attentati del '92-'93 che provocarono la morte di decine di persone (tra cui i giudici Falcone e Borsellino) e gravi danni al patrimonio artistico. L'attentato danneggiò gravemente anche alcuni ambienti della Galleria degli Uffizi e del Corridoio Vasariano, che si trovavano nei pressi di Via dei Georgofili; il 25% delle opere d'arte presenti fu danneggiato mentre i capolavori più importanti furono protetti dai vetri di protezione che attutirono l'urto; alcuni dipinti, invece, andarono perduti per sempre.

### **GIORGIO VANOLI, 06/06/1993**

Il 6 giugno 1993 trovò la morte a Varese Giorgio Vanoli, un giovane carabiniere di 27 anni. Un tragico incidente automobilistico pose fine alla sua vita: l'uomo, mentre inseguiva insieme ad un collega alcuni ladri che avevano tentato un colpo in una profumeria, scontrò con la sua vettura un furgone.

Le ferite che riportò gli furono fatali.

### **RAFFAELE DI MERCURIO, 08/06/1993**

Assistente della Polizia di Stato presso la Questura di Ragusa, morì a 42 anni l'8 giugno del 1993. Era stato trasportato presso l'ospedale di Ragusa dove era stato ricoverato colto da un infarto all'interno degli uffici della Questura. A lungo in servizio come agente di scorta del sostituto procuratore Carlo Palermo, era rimasto ferito nel corso della strage di Pizzolungo (TP) del 2 aprile 1985, in cui persero la vita Barbara Rizzo e i suoi due gemelli Salvatore e Giuseppe Asta.

### **DOMENICO NICITRA, 21/06/1993**

Il piccolo Domenico Nicitra, undicenne figlio del boss Salvatore, detto "Toto", uno degli ultimi capi della banda della Magliana fu rapito nella tarda mattinata del 21 giugno del 1993 insieme allo zio Francesco, il fratello del padre, anche lui pregiudicato. Lo zio lo stava portando, in motorino, a comprare un giocattolo alla borgata Ottavia e da quel momento si persero le loro notizie.

### **ANDREA CASTELLI, 05/07/1993**

5 Luglio 1993 Ragusa. Viene ucciso il giovane Andrea Castelli di 23 anni, perché aveva difeso la sorellina. L'assassino si chiama Filippo Belardi, ha 25 anni, ed è considerato affiliato alla cosca gelese capeggiata da Giuseppe Madonia. La vicenda è cominciata il pomeriggio di domenica a Caucana, uno dei più affollati centri balneari della costa ragusana; tra la folla in costume da bagno arriva un giovane tarchiato e aria arrogante. Il giovane, davanti a decine di persone, comincia a molestare alcune ragazzine sulla spiaggia con pesanti apprezzamenti a sfondo sessuale. Tra le ragazzine c'è la sorellina di Andrea Castelli. Per nulla intimidito dalla presenza di molte persone, Filippo Belardi si avvicina alla bambina e attacca un turpiloquio. A questo punto interviene il fratello della piccola, che lo costringe ad allontanarsi. La cosa sembra finita lì, ma lunedì sera, la tragedia. Poco prima delle 20, Filippo Belardi si presenta nella zona dove i Castelli hanno la casa di villeggiatura. Si avvicina ai capannelli e comincia a cercare con lo sguardo, poi sbotta in dialetto, minaccioso: "Chi è quello stronzo che mi ha minacciato ieri sulla spiaggia?". Andrea Castelli si fa avanti cercando di convincere l'uomo ad allontanarsi. Belardi non sente ragioni. Lo avvinghia stringendo il braccio sinistro attorno al collo e portando la testa del ragazzo davanti alla sua spalla. Poi, senza dire una parola, con un rapidissimo movimento estrae una pistola dalla cinta e spara alla tempia di Andrea, uccidendolo.

### **ADOLFO CARTISANO, 22/07/1993**

22 Luglio 1993 Bovalino (RC). Dopo essere stato rapito, il fotografo Adolfo Cartisano viene ucciso con un colpo alla testa e il suo corpo nascosto. La salma verrà ritrovata dieci anni dopo grazie ad una lettera anonima. Lollò è il diciottesimo e ultimo sequestrato. Era la sera del 22 luglio 1993. Stava tornando a casa insieme alla moglie Mimma Brancatisano, nella sua villetta in riva al mare. Per Lollò fu pagato un riscatto di 200 milioni di lire, messo insieme grazie all'aiuto degli amici. Ma il fotografo non tornò mai più. Uno dei carcerieri ha spedito una lettera nella quale ha chiesto perdono e ha rivelato il luogo dove Lollò è stato seppellito: ai piedi di Pietra Cappa, il mistico monolite in Aspromonte, nelle alture che sovrastano San Luca. La morte di Lollò non è stata premeditata: un colpo alla testa, per tramortirlo e fiaccarlo, un colpo troppo forte.

Carmelo Modafferi, i figli Santo e Leo Pasquale e Santo Glicora (genero di Modafferi), tutti di Africo Nuovo, sono stati condannati perché ritenuti responsabili del sequestro del fotografo.

### **STRAGE DI VIA PALESTRO, MILANO, 27/07/1993**

#### **ALESSANDRO FERRARI, CARLO LA CATENA, SERGIO PASOTTO, STEFANO PICERNO, MOUSSAFIR DRISS**

Vengono barbaramente ucciso dall'esplosione di una autobomba il vigile urbano che per primo segnalò l'auto sospetta Alessandro Ferrari, i vigili del fuoco chiamati ad intervenire, Carlo La Catena (25 anni), Sergio Pasotto (34 anni) e Stefano Picerno (36 anni) ed il marocchino Moussafir Driss (44), che dormiva su una panchina nelle vicinanze. L'esplosione avvenne il 27 luglio 1993, e il Padiglione di arte contemporanea venne duramente danneggiato. Questo episodio si inserisce nella fase stragista di quegli anni.

### **ANTONIO MAZZA, 30/07/1993**

Giammaro (ME). Era un imprenditore, direttore della tv locale "Telenews", la tv privata in cui il giornalista Beppe Alfano trasmetteva i suoi servizi. Dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico nelle fasi del processo *Gotha III*, l'ordine di uccidere l'ingegnere fu la famiglia mafiosa dei Barcellonesi. Fu lo stesso D'Amico a eseguire l'efferato crimine, una delle azioni più cruento della mafia. Gli esecutori materiali che entrarono in azione poco prima della mezzanotte di quel tragico 30 luglio del 1993, erano due persone in sella a una moto di grossa cilindrata e indossavano dei caschi integrali. All'improvviso fecero ingresso all'interno della villa di proprietà della vittima, mentre questi era intento a giocare a carte con altre due persone. La sequenza di morte fu tra le più terribili. I sicari spararono colpendo davanti ai testimoni terrorizzati la vittima con due colpi di fucile calibro 12 e con una pistola calibro 38 dalla quale furono esplosi 4 micidiali colpi. Dai primi verbali depositati ieri per il processo d'Appello "Gotha III" non si conosce nello specifico la motivazione del delitto. Tra i moventi vagliati in sede di accertamenti investigativi, così come ricostruito già all'epoca dei fatti, il più attendibile oltre a quello generato dall'assunzione da parte del quotidiano la Sicilia quale corrispondente sostituto del giornalista Beppe Alfano, sarebbe stato individuato nella questione legata a uno scandalo su finanziamenti alla locale squadra di calcio. Scandalo che era stato scoperto dallo stesso Mazza che era interessato come dirigente sportivo di altra società. La vicenda che potrebbe aver scatenato la furia omicida di mandanti e sicari, quest'ultimi spediti a Giammo sarebbe stata legata ad un finanziamento irregolare che la squadra di calcio Igea Virtus di Barcellona Pozzo di Gotto, della quale in quel periodo storico erano ai vertici il boss Giuseppe Gullotti e il commerciante Pietro Arnò, aveva avuto dal Comune di Barcellona e del quale l'editore che stava tentando di svolgere il ruolo di giornalista al posto di Beppe Alfano ne aveva parlato. Le successive indagini avviate sulla gestione dell'Igea Virtus, consentirono di scoperciare infinite irregolarità legate soprattutto al fallimento delle attività imprenditoriali di Pietro Arnò che poi divenne, pur fallito, direttore amministrativo dell'Aias sorta sulle ceneri di quella sezione di Milazzo i cui scandali furono portati alla luce da Beppe Alfano pochi mesi prima della sua eliminazione.

### **DON GIUSEPPE PUGLISI, 15/09/1993**

Don Giuseppe Puglisi, meglio conosciuto come padre Pino Puglisi, è stato un presbitero italiano, ucciso da Cosa nostra il giorno del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993, a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale. È il primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia, infatti è stato proclamato beato il 25 maggio 2013.

Da due anni il sacerdote lavorava a tempo pieno sul fronte antimafia, incontrando i giovani del quartiere Brancaccio, La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Un'attività estremamente pericolosa nel quartiere di Brancaccio, territorio controllato dai fratelli Graviano.

Questa sua attività pastorale, come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie, ha costituito un movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati.

### **GENNARO FALCO, 31/10/1993**

Gennaro Falco era un medico di 67 anni ucciso a Parete (CE), nel suo ambulatorio. Inizialmente si era pensato fosse stata opera di un balordo. Tuttavia col tempo fu chiara la matrice camorrista. Il medico infatti era ritenuto "colpevole" di non avere assistito adeguatamente la moglie di Francesco Bidognetti, capo indiscusso del sodalizio. La donna, in realtà era deceduta perché colpita da un male incurabile rispetto al quale nulla poté fare Falco.

### **GIUSEPPE RUSSO, 15/01/1994**

15 Gennaio 1994 Acquaro (VV). Giuseppe Russo, giovane di 22 anni, scompare. Ucciso perché un boss della 'ndrangheta non lo voleva come fidanzato di sua cognata. La storia di Giuseppe, è la storia di un giovane di 22 anni che s'innamora di una ragazza, con la quale sta per iniziare un rapporto. Giuseppe scompare di casa il 15 gennaio del 1994. Passarono due mesi, quando il 21 marzo del 1994 in una località in aperta campagna nel Comune di Dinami, in una buca fu ritrovato il corpo. Gli esecutori del delitto, furono gli stessi che con il loro pentimento permisero il ritrovamento di Giuseppe, raccontarono che il boss locale non voleva il ragazzo come fidanzato della cognata e che la sua uccisione avrebbe dimostrato a tutti chi comandasse.

### **ANTONINO FAVA e VINCENZO GAROFALO, 18/01/1994**

18 Gennaio 1994 Scilla (RC), i due appuntati dei carabinieri, Antonino Fava e Vincenzo Garofalo rimangono uccisi, durante un'imboscata sull'autostrada Salerno Reggio Calabria. Forse i due stavano andando a Messina per prelevare un detenuto, forse un collaboratore di giustizia che, con l'agguato mortale, i clan hanno inteso terrorizzare perché tenga chiusa la bocca. Se confermata la circostanza si tratterà di accertare chi sapeva della missione. Oppure che i due carabinieri rientravano anticipatamente dopo aver scortato un magistrato che aveva prolungato un interrogatorio di un collaboratore di giustizia.

### **DON GIUSEPPE DIANA, 19/03/1994**

Don Peppino Diana cerca di aiutare la gente nei momenti resi difficili dalla camorra, negli anni del dominio assoluto della camorra casalese, legata principalmente al boss Francesco Schiavone, detto Sandokan. Gli uomini del clan controllano non solo i traffici illeciti, ma si sono anche infiltrati negli enti locali e gestiscono fette rilevanti di economia legale, tanto da diventare "camorra imprenditrice". Alle 7.20 del 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, Giuseppe Diana è assassinato nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si accinge a celebrare la santa messa. Un camorrista lo affronta con una pistola. I cinque proiettili vanno tutti a segno: due alla testa, uno al volto, uno alla mano e uno al collo. Don Peppe Diana muore all'istante.

Un messaggio di cordoglio è pronunciato da papa Giovanni Paolo II durante l'Angelus del 20 marzo

1994. Nunzio De Falco, difeso da Gaetano Pecorella, è stato condannato in primo grado all'ergastolo il 30 gennaio 2003 come mandante dell'omicidio. Inizialmente De Falco tentò di far cadere le colpe sul rivale Schiavone, ma il tentativo fallì perché Giuseppe Quadrano, autore materiale dell'omicidio, si consegnò alla polizia.

#### **ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN, 20/03/1994**

Il 20 marzo 1994 la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin vennero uccisi a Mogadiscio. La giornalista italiana stava indagando su un possibile traffico di rifiuti tossici e armi tra Italia e Somalia. L'uccisione dei due reporter potrebbe quindi essere stata causata da un agguato premeditato effettuato con lo scopo di eliminare due possibili testimoni dei traffici illeciti in corso. Nel novembre precedente era stato ucciso, sempre in Somalia e in circostanze misteriose, il sottufficiale del Sismi Vincenzo Li Causi, informatore della stessa Alpi sul traffico illecito di scorie tossiche nel Paese africano. La perizia della Polizia scientifica ricostruì la dinamica dell'azione criminale, stabilendo che i colpi sparati dai kalasnikov erano indirizzati a Ilaria Alpi e al cineoperatore Miran Hrovatin (45 anni), poiché l'autista e la guardia del corpo rimasero indenni.

#### **LUIGI BODENZA, 24/03/1994**

Il 24 Marzo 1994 a Gravina di Catania, Luigi Bodenza, 50 anni, assistente capo della Polizia Penitenziaria smontante dal servizio appena prestato, alla guida della propria auto, viene affiancato da un'altra autovettura al cui interno si trovavano due sicari che lo bersagliano di numerosi colpi d'arma da fuoco uccidendolo. L'omicidio è emblematico perché Luigi Bodenza è stato una vittima sacrificale presa a caso per dimostrare a chi lavora nelle carceri e anche a chi sta fuori che la potenza di Cosa Nostra è ancora intatta nonostante le grandi operazioni di polizia e magistratura che hanno portato dentro le carceri centinaia di uomini d'onore.

#### **MARIA TERESA PUGLIESE, 27/03/1994**

Maria Teresa Pugliese, moglie di un medico pediatra, ex sindaco di Locri viene uccisa il 27 Marzo 1994 a 54 anni. La sua uccisione non è causa di un errore dei killer, ma è premeditata. I recenti attentati contro la famiglia Speziali, avvenuti poco prima del 27 Marzo, avevano fatto pensare che l'intenzione dei sicari fosse quella di intimidire il marito di Maria, Domenico Speziali. Maria Teresa uscendo la sera, improvvisamente, è stata avvicinata da due giovani in sella a una moto. È stato un attimo. La moto ha rallentato la corsa, il killer ha estratto da sotto il giaccone il fucile e ha fatto fuoco per due volte. Poi l'improvvisa accelerazione del conducente. La fuga. La "ndrangheta" ha colpito volutamente sfidando anche il pericolo di possibili incontri con auto civetta della polizia. Il botto sordo della lupara ha richiamato l'attenzione dei militari che sorvegliano l'area circostante il palazzo di giustizia. Sono stati loro i primi ad accorrere sul posto dell'agguato. La motivazione dell'assassinio non è però chiara.

#### **COSIMO FABIO MAZZOLA, 05/04/1994**

Aveva 27 anni e venne barbaramente ucciso il 5 aprile del 1994 per una banale questione di gelosia. Fu Giuseppe Monticciolo, prima mafioso e poi collaboratore di giustizia, a chiedere ai Brusca il permesso di eliminare l'ex rivale in amore per difendere l'onorabilità della moglie. Mazzola infatti era l'ex fidanzato di Laura Agrigento, figlia del boss, andata poi in sposa a Monticciolo. Fabio e Laura erano stati costretti a interrompere la loro relazione per volontà del boss Giuseppe Agrigento. Mazzola, che non faceva parte degli ambienti di mafia, comprese il rischio e si fece da parte. Una decisione sofferta anche per Laura che, nonostante il fidanzamento con Monticciolo, per un po' continuò a manifestare simpatie e rimpianti per il suo ex ragazzo. I carnefici, invece, sosterranno in tribunale un'altra tesi: Mazzola telefonava ancora alla donna di Monticciolo e per questo venne eliminato. Ma Fabio aveva già intrapreso una nuova relazione con un'altra ragazza.



**ANTONIO D'AGOSTINO, 07/04/1994**

Antonio D' Agostino era un testimone pericoloso. Aveva visto in faccia gli assassini di Carmine Amura. Era stato ucciso in un agguato, Amura, perché l'anno prima, in alcune trasmissioni televisive aveva denunciato i presunti killer del fratello Domenico, insieme con sua madre, Anna Dell' Orme, come lui giustiziata a colpi di pistola nello stesso pomeriggio. D' Agostino era un testimone da far tacere per sempre. Il giovane fioraio, appena 23 anni, è stato massacrato il 7 aprile a Casavatore da due sicari. Gli hanno scaricato addosso dieci proiettili. I killer si sono poi dileguati a bordo di una moto. Soccorso da alcuni passanti, il giovane è morto mezz' ora dopo nell' ospedale napoletano Nuovo Pellegrini.

**IGNAZIO PANEPINTO, 30/05/1994**

Ignazio Panepinto, titolare di un impianto di calcestruzzo, venne ucciso il 30 Maggio 1994 a Bivona (AG). Tre colpi di lupara, il primo alle spalle, una vera esecuzione. L'assassinio è avvenuto tra le pietre della sua cava, forse per far capire la ragione di quella ferocia. La cava, per Ignazio Panepinto era tutto quel che aveva. All'inizio si ipotizzarono soltanto le ragioni dell'uccisione (forse si era rifiutato di consegnare dell'esplosivo) e si pensa che la vittima conoscesse i suoi assassini. Più tardi la cava vide altro sangue e a quel punto fu chiaro che l'obiettivo della mafia fosse l'azienda di calcestruzzo.

**FRANCESCO BRUNO, 08/06/1994**

Francesco Bruno, un imprenditore di 50 anni, è stato ucciso l'8 giugno 1994 davanti alla sua abitazione di Cosenza a colpi d' arma da fuoco. I due presunti assassini sono stati catturati poco dopo la sparatoria da una pattuglia di carabinieri. Francesco Bruno (titolare con il fratello dei mulini intestati al padre, Angelo) è deceduto in ospedale, dove era stato portato da una ambulanza subito dopo il ferimento. Non si esclude, secondo le prime ipotesi, che l'intenzione degli sparatori fosse quella di ferire Bruno e non di ucciderlo. Infatti i proiettili hanno colpito l'uomo alle gambe e a un gomito. A provocare il decesso potrebbe essere stato il proiettile che ha colpito Bruno nella regione dell'arteria femorale.

**SALVATORE BENNICI, 25/06/1994**

Il 25 Giugno 1994 a Licata (AG) viene ucciso Salvatore Bennici, imprenditore edile vittima del racket. L'imprenditore edile Salvatore Bennici, che si opponeva alle richieste della mafia della zona aveva subito due attentati: l'incendio di un escavatore e un tentato incendio a casa sua. Due killer incappucciati l'hanno ucciso il mattino del 25 Giugno mentre si dirigeva al lavoro in compagnia del figlio Vincenzo, 26 anni. Un' esecuzione spietata: uno dei sicari ha immobilizzato il giovane puntandogli la pistola alla tempia, mentre il compare sparava senza affanno all'imprenditore. Il figlio ha gridato come un forsennato, tentando di divincolarsi. Tutto inutile: il giovane è stato costretto ad assistere impotente all'agghiacciante spettacolo di morte. A missione compiuta i killer sono fuggiti. Salvatore Bennici si occupava di subappalti e movimento terra, pascoli tradizionali della mafia.

**LILIANA CARUSO E AGATA ZUCCHERO, 10/07/1994**

Liliana Caruso aveva 28 anni e tre figli quando venne uccisa per ritorsione, insieme alla madre Agata Zucchero perché si era rifiutata di convincere il marito a non collaborare con la polizia e aveva rifiutato la protezione della polizia per non allontanarsi dal marito. Riccardo Messina (il marito) aveva accusato i suoi ex compagni del clan della "Savasta", probabilmente non immaginando che potessero arrivare ad ammazzare sua moglie. Dopo l'uccisione delle due donne, Riccardo Messina portò a termine il suo pentimento e raccontò ai magistrati tutto ciò di cui era a conoscenza. Furono messi in carcere Puglisi "Savasta", considerato il mandante dell'assassinio, che è stato per anni protagonista di una sanguinosa guerra per il predominio a Catania, assieme alla moglie Domenica Micci e ad altri componenti del suo clan.

#### **ANTONIO NOVELLA, 19/08/1994**

Tre forestali sono stati assassinati a colpi di lupara e di pistola presso Martone, nella Locride. Si tratta di due cugini omonimi, Giorgio Calvi, di 31 e 42 anni, e Antonio Novella di 39. L' agguato è scattato la mattina del 19 Agosto 1994, quando i tre si accingevano a pranzare. I colpi sono stati sparati da brevissima distanza con le armi rivolte verso il petto e il viso delle vittime, morte all' istante. Il Giorgio Calvi piu' anziano era sotto sorveglianza speciale perchè sospettato di collegamenti con la cosca Ierino' della ' ndrangheta.

#### **SAVERIO LIARDO, 18/10/1994**

Era la sera del 18 ottobre del 1994 quando Saverio Liardo, conosciuto come Elio, veniva ucciso nel suo distributore di benzina nei pressi di Acate, nel ragusano. Soltanto il 14 luglio del 2010, però, il Tribunale di Catania ha stabilito con sentenza passata in giudicato, che si trattava di un omicidio di mafia. La morte di Saverio Liardo doveva essere un segnale esemplare nei confronti dei commercianti di Niscemi: "Se non pagate, farete la sua stessa fine". Messaggio chiaro, lineare.

#### **FRANCESCO ALOI, 16/11/1994**

Fransco Aloï è scomparso il 16 settembre 1994 a ventidue anni. Francesco è originario di Pizzo ma vive a Filadelfia. Un pomeriggio dice di dover incontrare degli amici di un paese vicino, esce di casa e non ritorna più, nessuno crede a un suo allontanamento volontario. Non si hanno notizie del ragazzo fino al febbraio del '95, quando sulla spiaggia di Calamaio, a Pizzo, un pescatore fa una macabra scoperta: sulla riva c'è un piede in decomposizione, avvolto da una scarpa da tennis, simile a quelle che indossava Francesco. Le analisi del DNA confermano le supposizioni: il ragazzo è stato ucciso e gettato nel Tirreno. Una verità che la famiglia non ha mai accettato, rifiutandosi di seppellire quei resti. L'unica cosa che resta è una tomba sulla quale nessuno lascia dei fiori. La verità e la giustizia sono state inghiottite, forse per sempre, dal triangolo della lupara bianca.

#### **LEONARDO SANTORO, 19/11/1994**

Il 19 Settembre 1994 Carovigno (BR) viene ucciso Leonardo Santoro, fratello di un collaboratore di giustizia. Per questo omicidio venne condannato Salvatore Cappelli. In carcere sconterà 30 anni. Per i giudici della Corte d'assise partecipò al delitto assieme ai pentiti Vito Di Emidio, alias Bullone, e Benedetto Stano, detto Adriano. L'assassinio maturò nel clima di attentati che in quegli anni veniva creato dalla malavita brindisina. L'agguato di Carovigno, fratello di Leonardo, fu un segnale.

#### **CALOGERO PANEPINTO E FRANCESCO MANISCALCO, 19/11/1994**

Il 19 Settembre 1994 vennero uccisi Calogero Panepinto, fratello di Ignazio Panepinto, e Francesco Maniscalco, operaio di 42 anni. I killer tornarono in contrada Magazzolo, a pochi chilometri da Bivona quattro mesi dopo l'uccisione di Ignazio Panepinto. Calogero Panepinto aveva riaperto i cancelli della miniera di Ignazio. Dopo il primo agguato, la cava rimase chiusa per quattro mesi, fino al 18 Settembre. La mattina del 19 settembre, seconda giornata di lavoro. Calogero arrivò dinanzi ai cancelli della fabbrica in macchina col figlio, Davide, di 17 anni, e l'operaio Francesco Maniscalco, 42 anni. Avevano appena aperto gli sportelli della vettura quando arrivarono tre uomini in auto, scesi non salutarono neppure, parlarono con le pistole e i fucili. Una pioggia di proiettili che non lasciò scampo, il sangue tornò a scorrere dentro la cava. Il titolare e il suo operaio caddero insieme.

Rimase colpito anche Davide, ma i killer per fortuna non si accorsero di averlo solo ferito gravemente. Le indagini sostennero l'ipotesi che Calogero Panepinto fosse stato ucciso perché aveva fatto lo "sgarro" di riaprire la cava e perché disturbasse gli affari degli appalti pubblici, monopolio delle cosche.

#### **NICHOLAS GREEN, 29/11/1994**

Il 29 Settembre 1994 a Mileto (CZ) rimane ucciso Nicholas Green, bambino statunitense di 7 anni, in vacanza in Italia con la sua famiglia. Nicholas Green stava viaggiando con la sua famiglia sull'autostrada Salerno- Reggio Calabria, quando l'autovettura viene fatta oggetto di colpi d'arma da fuoco. La macchina su cui sedeva venne scambiata da un gruppo di rapinatori per la macchina di un gioielliere. Nicholas viene colpito a morte. I genitori di Nicholas decidono di donare gli organi del loro figlioletto, che serviranno per ben sette donazioni. Per il delitto di Nicholas Green vennero indagati: Mesiano condannato a 20 anni di reclusione e Iannello (in qualità di autore materiale dell'omicidio) condannato all'ergastolo.

#### **PALMINA SCAMARDELLA, 12/12/1994**

Il 12 dicembre 1994 Palma Scamardella viene assassinata per caso in un agguato di camorra. Era madre di una bimba di 15 mesi e nipote della vittima designata: Domenico Di Fusco. Palma Scamardella era sulla scala esterna della sua abitazione, nascosta dal fogliame quando i sicari sono entrati in azione, hanno scorto una sagoma che si muoveva e, pensando fosse quella di Domenico Di Fusco, hanno premuto il grilletto.

#### **MELCHIORRE GALLO, ucciso nel 1994**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **ANGELO CALABRO', ucciso nel 1994**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GENOVESE PAGLIUCA, 19/01/1995**

La storia di Genovese Pagliuca è stata ricostruita da Alessandra Tommasino, che per conto del Comitato don Pepe Diana si occupa delle vittime innocenti della criminalità. "Voleva difendere la sua fidanzata, una giovane parrucchiera, della quale si invaghì anche Angela Barra, amante del boss Bidognetti che con lei voleva una relazione. La Barra aveva conosciuto la ragazza di Genovese e aveva cominciato a cercarla in modo sempre più insistente. Al suo rifiuto la fece sequestrare e rinchiudere in un appartamento". La ragazza fu anche violentata ripetutamente dal fratello della Barra. Riuscì a fuggire dopo qualche settimana e raggiunge il suo fidanzato, a cui raccontò tutto. Insieme decisero di non rendere pubblico quello che era avvenuto, per paura e per pudore. Ma la Barra la riveleva indietro e per prima cosa ordinò l'omicidio del fidanzato, che avvenne la sera del 19 gennaio 1995.

#### **GIUSEPPE GIAMMONA, 25/01/1995**

Giuseppe Giammona fu assassinato il 25 gennaio a 24 anni nel proprio negozio di abbigliamento a Corleone. L'omicidio maturò perché Giovanni Riina, figlio del più noto Totò, verso la fine del 1994 cominciò a temere per alcune voci che circolavano in merito alla volontà di alcuni componenti di una cosca rivale di sequestrare qualcuno della sua famiglia. Giovanni Riina iniziò a sospettare di alcuni compaesani, in particolare dei fratelli Giammona. Ipotesi poi smentita dagli investigatori: non vi era alcun pericolo per i Riina. La paura però per Giovanni si faceva sempre più forte e per questo decise di parlarne con lo zio Leoluca Bagarella. Il boss non perse tempo: dopo una serie di accertamenti individuò i Giammona e decise di passare all'azione con la complicità di Giovanni Brusca (condannato a 12 anni) e Leonardo Vitale (condannato all'ergastolo). Quello che accadde nel gennaio del 1995 lo raccontarono i pentiti. Ed è con le loro dichiarazioni che si è fatta luce sugli omicidi: Giuseppe Giammona morì nel suo negozio il 28 gennaio; un mese dopo vennero uccisi in macchina, con fucili a pallettoni e pistole a tamburo, anche Giovanna Giammona (la sorella di Giuseppe) e suo marito Francesco Saporito.

#### **PIETRO SANUA, 04/02/1995**

Pietro Sanua è stato ucciso la mattina di sabato 4 febbraio 1995, in via Giovanni Di Vittorio, a Corsico, mentre si preparava ad allestire il suo banco di frutta e verdura. Uno sparo, il proiettile che forò il finestrino del furgone e centrò la testa del conducente. Così sotto gli occhi del figlio ventunenne, e' morto ancora prima che si levassero le luci dell'alba. Nessuno ha visto il killer. Pietro Sanua, era anche dirigente dell'Associazione nazionale venditori ambulanti di Milano. C'è il sospetto che Pietro Sanua, proprio a causa dell'impegno che si era assunto a favore della propria categoria, possa essere finito nel mirino del racket delle tangenti e fatto oggetto di pressioni e minacce alle quali aveva tenacemente resistito firmando così la propria condanna a morte. Se minacce e "avvertimenti" c' erano stati, l'uomo comunque a casa non ne aveva mai parlato. Non immaginava certo che alle parole sarebbero seguiti i fatti.

### **MARCELLO PALMISANO, 9/02/1995**

Marcello Palmisano era un giornalista e cineoperatore nato il 17 gennaio del 1940. Originario di San Michele Salentino (provincia di Brindisi, fu assassinato a Mogadiscio il 9 febbraio 1995. Nel 1972 era stato assunto in Rai e, l'anno successivo, era entrato a far parte della squadra del TG2 come telecineoperatore. Rimase vittima di alcuni banditi somali in un agguato nel quale fu ferita anche la giornalista Carmen Lasorella. La Provincia di Brindisi ha istituito un concorso giornalistico per telecineoperatori intitolato alla sua memoria. Mentre Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi un anno più tardi, erano a Mogadiscio per raccogliere notizie sulla guerra dei rifiuti nucleari, Lasorella e Palmisano erano lì per indagare sulla lotta tra la italo-somala Somal Fruit e l'americana Dole, due multinazionali attive nel commercio delle celebri banane "somalite". Stando ad alcune dichiarazioni a suo tempo rese da un delegato della Somal Fruit, Marcello Palmisano morì per un fatale scambio di persona, in quanto alcuni miliziani somali, dipendenti della ditta americana, avevano identificato i due giornalisti come collaboratori della loro ditta rivale.

### **FRANCESCO BRUGNANO, 26/02/1995**

A Terrasini, un paese a 30 chilometri da Palermo, il 26 Febbraio 1995, Francesco Brugnano, di 59 anni, fu assassinato. Il corpo privo di vita del commerciante è stato trovato all'interno del bagagliaio della sua automobile, che è stata rinvenuta sulla strada statale Palermo-Terrasini, a qualche chilometro di distanza dal paese. Brugnano, che gestiva una cantina vinicola, aveva precedenti penali per detenzione illegale di armi. Gli inquirenti sospettano che si tratti di un regolamento di conti fra sofisticatori vinicoli.

### **GIOVANNA GIAMMONA E FRANCESCO SAPORITO, 28/02/1995**

Giuseppe Giammona fu assassinato il 25 gennaio nel proprio negozio di abbigliamento, la sorella Giovanna fu assassinata il 28 febbraio mentre era in auto assieme al marito, Francesco Saporito. La donna protesse col proprio corpo il figlio che teneva in braccio, sul sedile anteriore. Il bambino, che allora aveva un anno e mezzo, rimase miracolosamente illeso, così come il fratellino, di quattro anni, che dormiva sul sedile posteriore. Il processo agli esecutori e ai mandanti dell'uccisione di Francesco, Giovanna e suo fratello è stato celebrato tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000, davanti alla Corte di Assise di Palermo. Il loro omicidio è da ricondursi alla vicenda che aveva portato alla morte di Giuseppe Giammona, legata alle voci, rivelatesi poi infondate, secondo le quali i Giammona stessero preparando il sequestro del figlio di Totò Riina, Giovanni.

### **GIAMMATTEO SOLE, 22/03/1995**

A Palermo, mercoledì 22 Marzo 1995 sera hanno ucciso un ragazzo per bene, Gianmatteo Sole, 24 anni, geometra. Lo hanno bruciato vivo dopo averlo portato alla periferia di Villagrazia di Carini su un'auto rubata. I carabinieri che pattugliavano la zona, poco prima della mezzanotte sono stati richiamati dalle fiamme. Il delitto di Villagrazia è l'ultimo anello di una catena senza fine di vendette

trasversali: la sorella di Gianmatteo era fidanzata con Marcello Grado, il nipote di Totuccio Contorno assassinato a Villa Tasca tre settimane prima. Un legame indiretto, quanto basta ai folli strateghi della mafia per decidere l'omicidio di un innocente.

#### **MICHELE CIARLO, 22/03/1995**

Michele Ciarlo, noto avvocato penalista, fu assassinato brutalmente il 22 marzo del 1995 nel suo studio legale di Scafati, in provincia di Salerno, a 36 anni. La sera del 22 marzo, alcuni uomini fecero irruzione nello studio esplodendo vari colpi di pistola, tre dei quali raggiunsero l'avvocato, uccidendolo. Dopo alcuni mesi di indagine senza esito, la decisione di uno degli esecutori di collaborare con la giustizia ha dato la svolta alle indagini: l'uomo (che poi si suicidò in carcere) si autoaccusò dell'omicidio, facendo i nomi degli altri componenti del commando e del mandante. Il movente è da ricercare, secondo la sentenza, nell'attività professionale dell'avvocato che difendeva alcuni esponenti del clan avversario. Per ritorsione dunque Aquino ordinò l'omicidio del penalista. Michele è riconosciuto vittima innocente della criminalità organizzata dal Ministero dell'Interno.

#### **FRANCESCO MARCONE, 31/03/1995**

Francesco Marcone, direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, viene assassinato davanti al portone di casa di rientro dal lavoro il 31 Marzo 1995. Francesco Marcone era un cittadino legato al suo territorio, dedito all'onestà, alla giustizia, alla verità. Proprio per rispetto della verità il 22 marzo inviò un esposto alla Procura della Repubblica contro truffe perpetrate da ignoti falsi mediatori che garantivano, dietro pagamento, il rapido disbrigo di pratiche riguardanti lo stesso ufficio. Il 3 aprile, giorno del suo funerale, nell'omelia risuonano forti le parole di Mons. G. Casale, vescovo di Foggia: "... quanti altri omicidi dovremo attendere, prima che insorga forte la risposta della nostra città alla malavita organizzata? ... Che si faccia piazza pulita della diffusa omertà, della sempre più pericolosa indifferenza, delle collusioni abilmente mascherate ma tragicamente operanti nel tessuto sociale."

#### **GIOVANNI CARBONE, 20/04/1995**

20 Aprile 1995 Alessandria della Rocca (AG). Giovanni Carbone, manovale di 28 anni viene ucciso perché ha visto in faccia i killer che hanno freddato con dei colpi di pistola al petto e al collo Emanuele Sadita. Giovanni Carbone aveva la propria abitazione di Alessandria ad una cinquantina di metri, da quella in cui abita la famiglia di Emanuele Sadita, e si sarebbe trovato per caso a passare vicino alla casa quando sono entrati in azione i killer. Che il giovane sia stato ucciso perché aveva visto troppo lo testimonia anche il fatto che, a differenza dell'auto di Sadita che era posteggiata in un piccolo spazio a ridosso della stradina polverosa in contrada Cabibbi, quella del Carbone è stata ritrovata con il quadro ancora acceso.

#### **PETER IWULE ONJEDEKE, 25/06/1995**

Peter Iwule Onjedeke, Nigeriano di 33 anni, studente di Architettura, è stato assassinato inspiegabilmente il 25 giugno 1995 a Reggio Calabria. Per arrotondare le misere entrate (dava una mano in un mobilificio della periferia), faceva il parcheggiatore abusivo. Quella notte stava nello spiazzo di fronte ad una discoteca del quartiere Gallico Marina. Chiedere dei soldi ad un 'ndranghetista è inopportuno, se poi a farlo è un africano si tratta di un'offesa. Piovono sei colpi di pistola calibro 45, tutti al torace, poi la fuga a bordo di un'auto rubata dei soliti ignoti che nessuno ha visto. È probabile tuttavia che il nigeriano abbia commesso qualche "sgarbo" verso gli uomini dell'organizzazione locale che gestisce appunto questo tipo di attività clandestina.

#### **ANTONIO BRANDI, 21/07/1995**

Il 21 luglio 1995 un giovane diciannovenne incensurato, Antonio Brandi, venne ucciso con svariati colpi di pistola da persone non ancora identificate.

Si presume che l'agguato sia avvenuto nei pressi della zona di Qualiano, un quartiere alla periferia di Napoli. Il ragazzo, che stava svolgendo il servizio militare presso la Compagnia di Sussistenza del Comiliter toscano-emiliano di Firenze, era tornato a casa per trascorrere due settimane di licenza a Secondigliano dai suoi genitori.

La sera del 21 luglio una telefonata anonima avvertì i Carabinieri della presenza di un cadavere lungo la circonvallazione esterna a Qualiano. Si presume che il giovane sia stato ucciso a bordo di un'autovettura da un suo conoscente e poi abbandonato in un luogo diverso da quello del delitto. L'omicidio ha matrice camorristica per cui non si esclude che il Brandi possa aver offeso le organizzazioni criminali in lotta tra di loro oppure aver assistito ad un episodio relativo all'attività dei clan diventando un testimone da eliminare.

#### **GIUSEPPE CILIA, 14/09/1995**

Operaio di 26 anni, venne ferito a morte il 14 settembre del 1995 a Comiso (Ragusa). Si trovava in un deposito di mobili. Il commando aveva come obiettivo il proprietario del mobilificio, Giulio Ricca, con alcuni precedenti penali, che rimase ferito assieme a sua figlia Rita e al rivenditore Raffaele Tochio.

#### **PIERANTONIO SANDRI, 03/11/1995**

Pierantonio Sandri, 19 anni, esce da casa, il 3 settembre 1995, per non ritornarvi più. Alcuni suoi coetanei lo uccidono su ordine del boss e ne seppelliscono il corpo nella Sughereta.

Le indagini si scontrano contro un muro di silenzio e omertà. Poi, nell'agosto del 2009, inizia a collaborare con la giustizia Giuliano Chiavetta, un giovane usato dalla mafia come manovalanza nelle azioni criminali. L'uomo, coetaneo di Pierantonio, era un ex alunno della madre Ninetta. Si autoaccusa dell'omicidio e indica agli inquirenti il luogo, in quella contrada Ulmo adesso nota per le lotte contro il Muos, nel quale per 14 anni è rimasto sepolto il corpo di Sandri.

#### **SERAFINO FAMA', 09/11/1995**

Era un avvocato onesto, scrupoloso e appassionato al suo lavoro. Venne ucciso dalla mafia a 57 anni. L'omicidio avvenne a Catania il 9 novembre del 1995. Anni di indagini e un processo hanno cercato di ristabilire verità e giustizia sull'omicidio. È con il pentimento del boss Alfio Giuffrida che viene fatta luce sulle motivazioni che portarono a emettere la sentenza contro l'avvocato, voluta dal boss Giuseppe Di Giacomo, che non era un cliente difeso dall'avvocato Famà, ma dal collega Bonfiglio. Sull'avvocato penalista Famà sarebbe stata scaricata la colpa di quella difesa che non aveva portato risultati a favore del boss.

#### **GIOACCHINO COSTANZO, 15/11/1995**

Il 15 Novembre 1995 a Somma Vesuviana (NA), resta ucciso il piccolo Gioacchino Costanzo (2 anni), che era in compagnia dello zio, vero obiettivo dei sicari.

È morto fulminato da uno dei dieci proiettili che un commando camorrista ha scaricato sull'uomo che lo teneva in braccio, un pluripregiudicato legato alla camorra: Giuseppe Averaimo, finito con due colpi alla nuca. Gioacchino è rimasto vittima di una guerra tra bande per il controllo delle attività illecite nella zona che circonda il Vesuvio. Per quanto riguarda i killer che uccisero il piccolo Gioacchino, il massimo della pena è stato inflitto a Vincenzo Esposito, ritenuto l'esecutore materiale, e a Nicola Mocerino, mentre a 22 anni è stato condannato Saverio Castaldo, componente del commando, il quale ha evitato l'ergastolo per aver collaborato con la giustizia. Per le statistiche Gioacchino Costanzo, nato ad Avellino il sedici marzo 1993, è il morto ammazzato numero 186 in Campania dell'anno 1995.

#### **FORTUNATO CORREALE, 22/11/1995**

Il 22 novembre 1995, a Locri (RC), viene ucciso dalla mafia Fortunato Correale, un meccanico,

onesto cittadino colpevole di non aver rispettato le regole dell'omertà.

Aveva visto, stando con la moglie alla finestra, quattro giovani incendiare l'automobile di un carabiniere. Credeva che in una zona ad alta densità mafiosa potesse godere, denunciando, di una forte protezione. Ma così non è stato.

Fortunato Correale, 44 anni, padre di tre figli, è stato crivellato da sette colpi di pistola. Uno dei soldati delle cosche, Salvatore Dieni, 25 anni, indicato come il nipote del boss di Locri, è stato arrestato per l'omicidio.

#### **ANTONINO BUSCEMI, 29/11/1995**

Il 29 Novembre 1995 ad Avola (SR), viene ucciso l'imprenditore Antonino Buscemi, titolare di un'impresa edile. Probabilmente si era rifiutato di sottostare al racket o era riuscito ad aggiudicarsi lavori voluti da altri.

#### **NATALE DE GRAZIA, 13/12/1995**

Natale De Grazia, comandante di Marina, muore, a Nocera inferiore, il 13 Dicembre 1995, a 38 anni. A partire dal 1994, aveva collaborato attivamente col pool investigativo della procura di Reggio Calabria relativamente al traffico di rifiuti tossici e/o radioattivi e ad affondamenti nautici sospetti nel Mediterraneo. Il capitano morì dopo aver consumato un pasto in una stazione di servizio sull'autostrada Salerno- Reggio Calabria. Il certificato di morte parlò di arresto cardio-circolatorio ma la storia delle indagini sulla sua morte ha molti punti oscuri: il suo corpo fu sottoposto ad autopsia solo dopo una settimana dal decesso e presso l'ospedale di Reggio Calabria, anziché a Nocera Inferiore; al consulente medico della famiglia, che chiese di ripetere gli esami, non fu consentito di assistere all'autopsia; la seconda autopsia fu assegnata allo stesso perito della prima; i risultati di questi ulteriori esami, che confermarono ovviamente i dati precedenti, furono trasmessi alla famiglia solo dopo circa dieci anni.

Dopo la sua morte le indagini sui rifiuti tossici subirono un duro colpo e da allora la verità sulle "navi a perdere" non è mai stata rivelata fino agli sviluppi di questi ultimi tempi. Il 24 Maggio 2001, l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi concesse la medaglia d'oro al merito di Marina "Alla Memoria".

#### **GIUSEPPE MONTALTO, 23/12/1995**

Giuseppe Montalto era un agente penitenziario. Dopo aver prestato servizio a Torino, lavorava all'Ucciardone, a Palermo. Fu ucciso il 23 dicembre 1995.

Montalto ha pagato con la vita il suo essere onesto e rispettoso della divisa che indossava: comportamento che, dopo la morte, gli è valso una medaglia alla memoria. Quando fu ucciso era in procinto di salire sulla sua auto. Arrivarono i killer, due uomini con giubbotti neri e passamontagna: uno di loro sparò. Il killer era Vito Mazzara, professionista che vestiva la divisa azzurra nei campionati nazionali di tiro a volo. Ma era un uomo della mafia. Il processo ha sentenziato che fu lui a uccidere.

#### **CLAUDIO MANCO ucciso nel 1995**

Fu assassinato a colpi di kalashnikov nelle campagne del Salento meridionale.

#### **FRANCESCO GIORGINO ucciso nel 1996**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

#### **GIUSEPPE PUGLISI, 03/01/1996**

Il 3 Gennaio 1996, a Fiumefreddo (CT), viene ucciso l'imprenditore Giuseppe Puglisi. L'omicidio resta ancora un mistero per gli inquirenti. Per le sue modalità, lascia pensare ad un delitto di mafia. Niente fa pensare a un'affiliazione mafiosa della vittima. Il ritrovamento dell'uomo è avvenuto nella sua autovettura, da alcuni abitanti del quartiere, la cui attenzione era stata richiamata dal rumore di

colpi esplosi. Puglisi era proprietario di un piccolo caseificio, oltre ad una rivendita al dettaglio dei suoi stessi prodotti.

#### **GIOVANNI ATTARDO, 07/01/1996**

Il 7 gennaio del 1996, a Favara (AG), un killer ha sparato e ucciso Giovanni Attardo con 18 colpi di pistola. Il fratello Francesco, il giorno successivo si è tolto la vita.

#### **GIUSEPPE DI MATTEO, 11/01/1996**

Il 23 Novembre 1993, ad Altofonte (PA), Giuseppe di Matteo (12 anni) viene rapito, tenuto in ostaggio fino all'11 Gennaio 1996 e quindi strangolato e sciolto nell'acido.

Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, ex-mafioso, divenne vittima di una vendetta trasversale nel tentativo di far tacere il padre.

Fu rapito su ordine di Giovanni Brusca, allora latitante e boss di San Giuseppe Jato. Secondo le deposizioni di Gaspare Spatuzza, che prese parte al rapimento, i sequestratori si travestirono da poliziotti ingannando facilmente il bambino, che credeva di poter rivedere il padre in quel periodo sotto protezione lontano dalla Sicilia. Quando, il 1° dicembre 1993, un messaggio su un biglietto giunse alla famiglia con scritto «Tappaci la bocca» e due foto del bambino che teneva in mano un quotidiano del 29 novembre 1993, fu subito chiaro che il rapimento era finalizzato a spingere Santino Di Matteo a ritrattare le sue rivelazioni sulla strage di Capaci e sull'uccisione dell'esattore Ignazio Salvo. Il pentito non si piegò al ricatto, sebbene fosse angosciato dalle sorti del figlio, e decise di proseguire la collaborazione con la giustizia. Brusca decise così l'uccisione del ragazzo, dopo 779 giorni di prigionia. Per l'omicidio del piccolo Giuseppe, oltre che Giovanni Brusca, sono stati condannati all'ergastolo i boss Leoluca Bagarella e Gaspare Spatuzza.

#### **SALVATORE MANZI, 26/01/1996**

Salvatore Manzi, 30 anni, era un maresciallo di terza classe della Marina in servizio a Roma. Fu assassinato su un campo di calcio a Cicciano (Napoli) il 26 gennaio del 1996. I killer fecero irruzione sul campo di gioco e, dopo aver fatto stendere a terra i giocatori, si avvicinarono a uno di essi, per assicurarsi che si trattasse della persona giusta. Poi gli spararono. Dal fucile a canne mozzate dei sicari partirono tre colpi: due andarono a segno e per Salvatore Manzi non vi fu scampo. Un omicidio apparentemente inspiegabile. Secondo gli investigatori, però, la morte di Manzi potrebbe essere legata ad una vendetta trasversale. L'uomo infatti era in rapporti di parentela con alcuni esponenti del clan camorristico dei Cava, la famiglia che per anni ha dettato legge a Quindici (Avellino). A Quindici, infatti, era in corso da anni una faida che vedeva i Cava contrapposti ai Graziano.

#### **GIOACCHINO BISCEGLIA, 25/02/1996**

Il 25 Febbraio 1996, a Terlizzi (BA), viene assassinato Gioacchino Bisceglia, 25 anni, falegname. La vittima si rifiuta di pagare per riavere l'auto che gli è stata rubata e gli estorsori prima gli sparano alle gambe, poi lo centrano alle spalle con un colpo mortale. Punito perché aveva tentato di sottrarsi allo stillicidio delle estorsioni che stritola Terlizzi, 26 mila abitanti a trenta chilometri da Bari. I carabinieri hanno raggiunto i presunti assassini al termine di controlli e perquisizioni e sono stati fermati.

#### **ANNAMARIA TORNO, 01/03/1996**

L'1 Marzo 1996, a Vinosca (TA), muore Annamaria Torno, 18 anni, vittima del caporalato. Altre undici ragazze rimangono ferite. Erano in tredici, forse quindici, a viaggiare a bordo di una «Ford Transit» da 9 posti, ma che trasportava molte più persone, guidata dal caporale Pietro De Biase, partito da Ginosa e diretto all'azienda agricola Tarantini per la raccolta degli ortaggi. Alle 7,30 l'incidente. Il pulmino, ormai arrivato a destinazione, stava svoltando a sinistra per entrare nella strada podereale, quando è stato investito da un'automobile che sopraggiungeva a notevole velocità. La più grave delle



ragazze coinvolte, Annamaria Torno, è stata trasportata al Santissima Annunziata di Taranto, dove però è giunta morta. Un fenomeno ancora diffuso quello del caporalato in Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, che lucra sull'ingaggio e sul trasporto delle braccianti.

#### **CALOGERO TRAMUTA, 27/04/1996**

Il 27 Aprile 1996, a Lucca Sicula (AG), viene ucciso Calogero Tramuta, ex agente della Guardia di Finanza, commerciante di arance. Per il delitto, avvenuto in una pizzeria del paese, è stato condannato a 28 anni, come mandante del delitto, Emanuele Radosta, figlio del capomafia Stefano, e Said Aziz, un cittadino marocchino, come esecutore. Secondo i collaboratori di giustizia, Said Aziz avrebbe eliminato Tramuta su commissione di Radosta, titolare di un'azienda agrumicola, in contrasto con la vittima per motivi d'interesse. Tramuta, secondo la ricostruzione degli inquirenti, avrebbe intralciato gli affari della società di Radosta. Emanuele Radosta deve scontare anche una pena di 30 anni per l'omicidio di Giuseppe Borsellino, avvenuto a Lucca Sicula. Radosta, con la complicità di un agente, è fuggito dal carcere di Bergamo nell'ottobre del 2004, assieme al rapinatore Max Leitner. È stato arrestato in Marocco il 30 dicembre dello stesso anno.

#### **FRANCESCO TAMMONE, 10/07/1996**

Il 10 Luglio 1996, a Potenza, viene ucciso l'agente Francesco Tammone. A seguito di segnalazione di una rissa in corso in un bar di Via Tirreno, la chiamata viene dirottata alla Volante a bordo della quale l'agente scelto Francesco Tammone è autista. Quando gli agenti giungono sul posto, vedono sulla soglia del locale un uomo nel quale riconoscono un pluripregiudicato della zona, il quale si trova in regime di semilibertà dovendo rientrare la sera in carcere dove sta scontando la condanna a quattro anni per rapina. Un ispettore si avvicina a lui chiedendogli i documenti; il pregiudicato rifiuta e poi si dà alla fuga, inseguito dall'ispettore, mentre l'agente scelto Tammone fa altrettanto rimettendosi alla guida della volante. Durante la fuga il criminale aggredisce alle spalle il poliziotto, dalla cui fondina sfilava la pistola, aprendo il fuoco contro l'agente scelto Tammone in arrivo in quel momento a bordo della volante. Tammone viene ferito mortalmente ma prima di cadere riesce, rispondendo, a ferire al collo il pregiudicato, che viene arrestato.

#### **DAVIDE SANNINO, 19/07/1996**

Il 20 Luglio 1996, a San Giorgio a Cremano (NA), viene ucciso Davide Sannino, 19 anni, il giorno del suo diploma. Il 19 luglio 1996 a Massa di Somma, in provincia di Napoli, Giorgio Reggio intima con la pistola a Davide di cedere il proprio scooter. Davide rimane calmo, consegna le chiavi al delinquente ed ha il coraggio di guardarlo negli occhi. Davide è stato ucciso soltanto perché ha osato guardare con senso di sfida il rapinatore. Lo ha confessato proprio l'assassino, il ventitreenne Giorgio Reggio: "Mi ha chiesto che diritto avevamo di comportarci così e in quel suo sguardo fiero, di un uomo che in quel momento non aveva paura di me nonostante fossi armato, mi ha fatto perdere la testa, così ho sparato."

#### **SANTA PUGLISI e SALVATORE BOTTA, 27/08/1996**

Il 27 Agosto 1996, a Catania, vengono uccisi Santa Puglisi, 22 anni e il nipote Salvatore Botta, 14 anni, mentre sono in visita alla tomba del marito di lei.

Santa Puglisi, 22 anni, moglie e vedova di mafia, è anche figlia di mafioso: il padre è Antonino Puglisi, capo della cosiddetta cosca "Da Savasta", in carcere perché ritenuto mandante di altre crudeli vendette trasversali. Con la giovane vedova al cimitero vanno anche due nipoti del capomafia, Salvatore Botta di 14 anni ed una ragazzina di appena 12 sulla cui identità viene mantenuto il riserbo. Su questo gruppetto familiare si è abbattuta la furia di un killer solitario. Un sicario spietato e deciso

a consumare vendetta, sfregiando le vittime e di riflesso il boss detenuto. La sua mano si è fermata solo davanti alla piccola dodicenne.

**ANTONINO POLIFRONI, 30/09/1996**

Antonino (Nino) Polifroni, imprenditore, fu ucciso per non essersi piegato alle richieste di pagare il pizzo. L'omicidio avvenne a Parapodio, in provincia di Reggio Calabria, il 30 settembre del 1996, dopo una lunga scia di atti vandalici e attentati intimidatori. L'uomo aveva fondato un'impresa edilizia e al momento dell'omicidio aveva 49 anni.

**CONCETTA MATARAZZO, 12/10/1996**

Resta uccisa, a 37 anni, in un incidente d'auto provocato da una imboscata tra malavitosi.

**GIACOMO FRAZZETTO e SALVATORE FRAZZETTO, 16/11/1996**

Il 16 Ottobre 1996, a Niscredi (CL), vengono uccisi Salvatore Frazzetto e il figlio Giacomo durante una rapina, tragico epilogo di mesi di estorsioni, minacce e intimidazioni perpetrate anche sulla signora Agata, moglie della vittima, che, lasciata sola dalle istituzioni, si suicidò. Secondo la ricostruzione della polizia ad uccidere padre e figlio sarebbero stati due malviventi che, poco prima della chiusura, sarebbero entrati nel negozio con il volto scoperto e armi alla mano, tentando una rapina. I due banditi avrebbero cominciato a picchiare la moglie della vittima, Agata Azzolina, di 42 anni, che si trovava alla cassa. A questo punto sarebbe intervenuto il marito, armato di pistola. I due lo avrebbero disarmato e con la sua stessa pistola avrebbero sparato contro di lui e contro il figlio, a sua volta accorso in aiuto dei genitori. Dopo il duplice omicidio i banditi sono fuggiti a piedi. Chiara Frazzetto, figlia del gioielliere, ha più volte fatto il nome dell'orafo Beppe Meli e di Salvatore e Maurizio Infuso. In particolare la ragazza ha detto: "Le estorsioni iniziarono nel momento in cui il fratello Giacomo, troncò, per volere di mio papà, un'amicizia con Meli".

**MARIA ANTONIETTA SAVONA e RICCARDO SALERNO, 18/11/1996**

Il 18 Novembre 1996, a Trapani, Maria Antonietta Savona e il suo bambino di appena un mese, Riccardo Salerno, restano uccisi in uno scontro con l'auto di un magistrato. Sono morti sul colpo andandosi a schiantare, a bordo di un vecchio catorcio, contro una Croma bianca, blindata, sulla quale viaggiavano il procuratore capo di Sciacca, Bernardo «Dino» Petralia, il suo autista, Antonino Bentivegna, e due carabinieri, Giovanni Spina e Eugenio Laudicina. Non sono stati i killer, questa volta, a seminare morte. È stato quel micidiale impasto di casualità e perenne «stato di guerra» nel quale ha vissuto la Sicilia e, fatte le dovute proporzioni, l'Italia intera.

**MICHELE CAVALIERE, 19/11/1996**

Fu un piccolo imprenditore nel ramo caseario, e venne ucciso la mattina del 19 novembre del 1996. "Colpevole" di non essersi piegato al volere della camorra, pagando il pizzo. Cavaliere fu colpito da un killer in motocicletta alle 4.10 del mattino, mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi di buon'ora presso il suo caseificio, come faceva tutti i giorni. Soccorso e trasportato in ospedale, morì il 12 dicembre successivo, senza mai essere uscito dal coma.

**RAFFAELE PASTORE, 23/11/1996**

Fu un imprenditore nel settore dei mangimi per animali, ucciso il 23 novembre 1996 da due sicari della camorra. Una spedizione di morte decretata a seguito della denuncia del commerciante torrese, avvenuta due anni prima, che si era rifiutato di pagare il pizzo ai clan.

**CELESTINO FAVA e ANTONINO MOIO, 29/11/1996**

Il 29 novembre 1996 morirono a Palizzi, una località di campagna nei pressi di Locri, Antonino Moio,

un giovane di 27 anni, e Celestino Fava, uno studente universitario di appena 22 anni. I ragazzi rimasero vittima di un agguato.

Nino era solito aiutare suo padre nel lavoro dei campi. Quella mattina di novembre suonò a casa Fava, cercava compagnia. Celestino, senza pensarci un attimo, decise di seguire l'amico. I due si diressero verso la porcilaia in contrada Guni. Una volta arrivati, Moio scese dalla vettura e si diresse ad accudire gli animali. In quel momento giunse il killer, il quale freddò Antonino senza pietà. Era lui il vero obbiettivo dell'aggressione. Successivamente il sicario, accortosi della presenza di un testimone scomodo quale Celestino, tornò sui suoi passi e pose fine anche alla vita del giovane universitario.

Il 2 dicembre gli studenti di Locri scesero in piazza in ricordo delle due giovani vittime.

I mandanti, gli esecutori e il movente del duplice omicidio sono ancora oscuri.

### **ROSARIO MINISTERI, 20/12/1996**

Rosario Ministeri era il proprietario di un bar di Gela (CL), amico del collaboratore di giustizia Salvatore Trubia e per questo condannato a morte dal fratello di questi, Emanuele Trubia, esponente della Cosa Nostra locale, per mano di un suo scagnozzo.

### **GIUSEPPE LA FRANCA, 04/01/1997**

Giuseppe La Franca era un bancario in pensione di Partinico (PA), rifiutatosi di cedere le proprie terre alla Cosa Nostra locale e per questo messo a morte. Il suo caso, tuttavia, ebbe grande rilievo a livello nazionale e lo stesso allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro condannò duramente il delitto ed esortò le forze dell'ordine a riprendere il sopravvento rispetto alla criminalità organizzata. Mandante ed esecutore materiale del delitto furono rivelati dalla collaboratrice di giustizia Giusy Vitale.

### **CIRO ZIRPOLI, 26/01/1997**

Ciro Zirpoli era il figlio sedicenne dell'importante collaboratore di giustizia Leonardo Zirpoli e nipote di Salvatore Zirpoli, anch'egli impegnato a fornire indicazioni ai magistrati sugli interessi occulti del clan Ascione di Ercolano (NA). Le loro testimonianze avevano permesso alla Procura della Repubblica di Napoli di aprire inchieste su diversi clan della zona tra San Giorgio a Cremano e Torre del Greco (Cazzolino, Vollaro, Abbate) e di scoprire connivenze da parte delle forze dell'ordine: 19 poliziotti furono arrestati ed alcuni alti dirigenti indagati. Per questo Ciro Zirpoli fu ucciso, prima vittima della grande offensiva di rappresaglie che la camorra apriva contro i collaboratori di giustizia.

### **GIULIO CASTELLINO, 25/02/1997**

Giulio Castellino era il dirigente del Servizio d'igiene della Usl di Agrigento, ma anche e soprattutto un uomo impegnato: avviò la prima campagna di prevenzione e vaccinazione nel campo Rom di Gasena (AG) e spesso inviava o portava egli stesso medicinali in alcuni Paesi cosiddetti sottosviluppati. Prese anche la decisione, piuttosto impopolare, di chiudere il mercato ortofrutticolo di Agrigento. Si batté inoltre contro il malaffare interno alle stesse sfere direttive della Sanità agrigentina, attraverso la denuncia documentata di atti illeciti o lo scontro diretto. Probabilmente proprio per la rettitudine implacabile della propria attività, Castellino fu vittima il 12 febbraio 1997 di un attentato di stampo mafioso, ai seguiti del quale morì tredici giorni dopo.

### **AGATA AZZOLINA, 23/03/1997**

Agata Azzolina aveva visto uccidere davanti ai propri occhi, il 16 ottobre 1996, il marito Salvatore ed il figlio Giacomo Frazzetto da due uomini che pretendevano gioielli a credito dalla gioielleria-pellicceria di famiglia. Da allora, la sua vita era diventata un inferno: tra il ricordo doloroso della morte violenta dei cari, la continua presenza di due soldati per assicurare la sua sicurezza e la paura per i persistenti tentativi di estorsione e le continue minacce rivolte a lei ed alla figlia ventenne. Un

giorno, poi, Agata Azzolina non ne poté più e si suicidò, impiccandosi nella mansarda di casa, a Niscemi (CL).

**AMBROGIO MAURI, 21/04/1997**

Desio (MB). Un imprenditore italiano, uno dei simboli della lotta alla corruzione in Italia. Alla fine degli anni Ottanta, l'azienda attraversò un periodo di grande crisi, restando per tre anni senza commesse, crisi che si ripeté poi nuovamente negli anni tra il 1993 e il 1995: il motivo principale di questi problemi fu il costante rifiuto da parte di Mauri di pagare tangenti ai politici milanesi dell'epoca. Negli anni di Tangentopoli appoggiò l'attività del pool Mani Pulite, andando a testimoniare volontariamente. Tuttavia, al termine di quella stagione, deluso dal fatto che, come prima, gli venivano negati appalti (in ultimo nel 1996 per l'ATM), perché non accettava di pagare tangenti, si suicidò nel proprio ufficio, con un colpo di pistola al cuore.

**ANDREA DI MARCO, 23/05/1997**

Ucciso a Castelforte (LT). È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**RAFFAELLA LUPOLI, 10/06/1997**

Raffaella Lupoli viveva a Taranto ed era la figlia undicenne di Antonio Lupoli, che aveva osato insidiare la moglie del boss del quartiere, mentre questi si trovava in prigione. Per questo, l'uomo doveva morire. Il giovane sicario incaricato dell'omicidio, tuttavia, sbagliò la mira e colpì la piccola Raffaella, che si trovava in macchina al suo fianco, uccidendola. Bastarono 48 ore agli inquirenti per risolvere il caso.

**SILVIA RUOTOLO, 11/06/1997**

Quell'11 giugno del 1997 Silvia Ruotolo stava tornando nella sua casa di salita Arenella a Napoli, al Vomero, dopo aver preso a scuola il figlio Francesco di 5 anni. Alessandra, sua figlia di 10 anni, li guardava dal balcone. Improvvisamente qualcuno sparò all'impazzata per uccidere Salvatore Raimondi, affiliato al clan Cimmino, avversario del clan Alfieri. Quaranta proiettili volarono dappertutto ferendo un ragazzo e uccidendo sul colpo Silvia, allora 39enne. L'11 febbraio 2001 la quattordicesima sezione della Corte di Assise di Napoli ha condannato all'ergastolo i responsabili della strage: il boss Giovanni Alfano, Vincenzo Cacace e Mario Cerbone.

**ANGELO BRUNO, 19/06/1997**

Angelo Bruno era un costruttore edile di Palermo. Incerte sono le cause del suo omicidio, ma si ritiene che fosse stato vittima di tentativi di estorsione. I familiari avevano notato in lui, negli ultimi tempi, una certa preoccupazione, certo anche dovuta alla crisi dell'edilizia in quel periodo, ma Angelo Bruno non si confidò mai neppure con loro.

**FRANCESCO MARZANO, 01/12/1997**

Francesco Marzano, commerciante di Siderno (RC) e cognato dell'imprenditore edile Domenico Gullaci, fu ucciso a colpi di lupara mentre rincasava.

**SAVERIO IERACE, DAVIDE LADINI, 03/01/1998**

Saverio Ieraci e Davide Ladini, di Cinquefrondi (RC), avevano tredici e diciassette anni. Vennero uccisi la sera del 3 gennaio 1998 da due coetanei, per una lite avvenuta in una sala giochi.

**GIOVANNI GARGIULO, 18/02/1998**

Giovanni Gargiulo era il fratello quattordicenne di Costantino Gargiulo, che il 3 novembre 1996 aveva ucciso Salvatore Cuccaro, boss di un clan sempre più potente della periferia orientale di Napoli.

Proprio qui, davanti ad un supermercato per una ritorsione nei confronti del fratello, il giovane Giovanni fu trucidato senza pietà da un sicario inviato dai Cuccaro.

**MARIA INCONORATA RAMELLA, INCONORATA SOLLAZZO, 24/04/1998**

Maria Incoronata Ramella ed Incoronata Sollazzo erano due braccianti agricole, vittime di sfruttamento. Un giorno, il furgone a bordo del quale si trovavano, stipati assieme ad altri uomini e donne nella loro stessa situazione per essere trasportati verso i campi di lavoro dai cosiddetti "caporali" ebbe un incidente stradale a Cerignola (BA) e le due donne persero la vita nell'impatto.

**MARIA ANGELA ANSALONE, GIUSEPPE MARIA BICCHIERI, 08/05/1998**

Giuseppe Bicchieri e Mariangela Ansalone erano un nonno e la sua nipotina, di Oppido Mamertina (RC). Furono coinvolti loro malgrado in un regolamento di conti nel quadro di una faida tra clan mafiosi: la loro macchina venne scambiata per quella dei "nemici", veri bersagli dell'agguato.

**ORAZIO SCIASCIO, 23/05/1998**

Orazio Sciascio era un commerciante di Gela (CL). Un giorno, il suo negozio di generi alimentari fu oggetto di un tentativo di rapina, al quale Sciascio si ribellò, venendo per questo ucciso da un colpo di fucile di calibro 12.

**ANTONIO FERRARA, 05/07/1998**

Antonio Ferrara rimase ucciso per errore allorché due diciassetenni, uno dei quali figlio di un camorrista, aprirono il fuoco nella piazza Falcone-Borsellino di Acerra (NA). Il loro obiettivo era un coetaneo, loro rivale in una rissa scoppiata poco prima ad una festa di compleanno.

**ALBERTO VALLEFUOCO, ROSARIO FLAMINIO, SALVATORE DE FALCO, 20/07/1998**

Il 20 luglio 1998 in Via Nazionale delle Puglie, nella zona nord-est di Napoli tre operai, Salvatore De Falco, Rosario Flaminio e Alberto Vallefuoco, furono assassinati, davanti al bar nei pressi del pastificio Russo dove lavoravano.

I giovani stavano per entrare in macchina quando tre sicari con in pugno revolver e kalashnikov ed il volto coperto da cappucci, spararono circa quaranta colpi uccidendo all'istante i tre colleghi e ferendo di striscio la cassiera.

Gli investigatori subito ipotizzarono che si fosse trattato di un clamoroso errore. Furono scambiati per appartenenti ad un clan rivale. Per questo triplice omicidio sono stati condannati all'ergastolo Modestino Cirella, Giovanni Musone, Pasquale Cirillo, Pasquale Pelliccia e Cuono Piccolo come mandanti ed esecutori.

**GIOVANNI VOLPE, 22/07/1998**

Ucciso a Favara (AG). È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

**GIUSEPPE MESSINA, 31/07/1998**

Giuseppe Messina, imprenditore che venne ucciso a Piano Tavola, nel Catanese. Morì all'istante, ucciso da una fucilata sparata in pieno volto, davanti all'ingresso della sua ditta. Intorno a mezzogiorno, Messina salì a bordo del suo furgone Fiorino e andò in banca a ritirare 18 milioni, le paghe dei suoi dipendenti. Un'ora dopo, quasi all'ingresso della sua fabbrica, fu fermato da due uomini arrivati a bordo di una Duna con un lampeggiatore mobile poggiato sul tetto.

Pensando ad un controllo di polizia, Messina si fermò ed è andò incontro ai due che invece gli puntarono addosso un fucile a canne mozze. Stando alla ricostruzione dei carabinieri, il commerciante nascondeva il denaro in più tasche e ne ha offerta ai malviventi una parte, circa 10 milioni. Ma, evidentemente, i due erano bene informati perché hanno chiesto il resto. Quando l'uomo cercò di

prendere tempo, uno dei banditi fece fuoco, uccidendolo sul colpo. I due fuggirono a bordo del Fiorino della vittima, ritrovato poco dopo in una strada di Piano Tavola, a poche centinaia di metri dal luogo del delitto". Nonostante l'allarme immediato, lanciato con una telefonata anonima al 112, dei due nessuna traccia. La zona fu setacciata dall'alto da due elicotteri dei carabinieri, mentre posti di blocco furono istituiti per un raggio di diversi chilometri.

### **GIUSEPPE IACONA, 23/08/1998**

Il giovane Giuseppe Iacona fu ucciso e dato alle fiamme nelle campagne di Niscemi (CI) il 23 agosto del 1998. Il 6 settembre dello stesso anno venne arrestato il pregiudicato per traffico di droga Rocco Ferrera, con l'accusa di concorso in omicidio.

### **GIUSEPPINA GUERRIERO, 03/09/1998**

Giuseppina Guerriero venne uccisa per caso, mentre tornava da lavoro, verso le 23 a Scisciano (Napoli), i killer spararono diversi colpi dalla loro moto a tutta velocità. Quei proiettili erano diretti a Saverio Pianese, capozona del clan Capasso. La donna lavorava come bracciante; successivamente, trovò lavoro serale, in una pizzeria come cuoca. Aveva quattro figli di cui la più piccola di 14 anni.

### **DOMENICO GERACI, 08/10/1998**

Domenico Geraci nel 1994 diventò consigliere provinciale del Partito Popolare Italiano della Provincia di Palermo. Successivamente decise di lasciare quel seggio per costruire la sua candidatura a sindaco del Comune di Caccamo. Diversi furono gli avvertimenti di mafia contro di lui prima della sua morte, come l'auto incendiata, che fu il primo segnale. Dopo due mesi dalla designazione Domenico Geraci venne ucciso a fucilate davanti a casa, presente suo figlio, da quattro killer che lo attesero fino alle 21. Geraci accusò e denunciò i boss di "Cosa Nostra" per la loro infiltrazione nel territorio di Caccamo, considerata la roccaforte di Bernardo Provenzano, personalità mafiosa a quei tempi molto potente.

### **ANTONIO CONDELLO, 17/11/1998**

Antonio Condello era un agente penitenziario presso il carcere di Agrigento che fu ucciso dopo esser andato a un appuntamento notturno con il suo assassino, un misterioso personaggio incontrato in una cieca stradina della periferia del suo paese (Palma di Montechiaro AG). Antonio prestò servizio nel carcere San Giovanni di Dio, che ospitò e ospita il fior fiore della mafia di provincia. Un delitto inquietante che fece salire la tensione nella patria degli "stiddari" organizzazioni mafiose in contrapposizione ai tradizionali clan di Cosa Nostra. L'omicidio del giovane uomo presenta contorni oscuri e gli stessi investigatori vanno cauti nel battere la pista dell'esecuzione mafiosa. Condello fece parte del GOM (Gruppo Operativo Mobile) della polizia penitenziaria fino a pochi giorni prima dell'accaduto svolse particolari compiti di sorveglianza nei confronti di detenuti sottoposti al 41 bis ("carcere duro").

### **LUIGI IOCLANO, 25/11/1998**

Luigi Ioculano era presidente di un'associazione e fondatore di un periodico locale, prese posizione contro il nuovo piano regolatore e gli interessi della 'ndrangheta. Luigi Ioculano amò profondamente la sua città Gioia Tauro (RG), ne conosceva i difetti e le piaghe che cercava di combattere alla luce del sole. Fece il medico e si impegnò ogni giorno per promuovere iniziative sociali e culturali con la certezza che queste potessero far emergere i valori della giustizia e della legalità nella sua città. Scrisse infatti sul primo numero del periodico Agorà, che prese il nome dell'omonima associazione culturale fondata insieme ai suoi amici. Ioculano parlò chiaro e non ebbe paura di esprimersi in modo netto anche in questione molto delicate. Le sue denunce cozzarono quasi sempre con gli interessi delle organizzazioni malavitose che controllavano il territorio di Gioia Tauro. Si interessò delle questioni

inerenti all'ospedale, alcuni appalti pubblici, il piano regolatore comunale e si oppose con forza alla costruzione del termovalorizzatore. Fu un uomo libero e coraggioso e probabilmente per questo alle sette di mattina del 25 settembre 1998, in pieno centro di Gioia Tauro a pochi metri della porta del suo studio medico, un killer lo uccise barbaramente.

### **GRAZIANO MUNTONI, 24/12/1998**

Graziano Muntoni era il sacerdote di Orgosolo (NU) ucciso con un solo colpo di fucile la Vigilia di Natale, vinto dalla dura legge del silenzio, dove dominano i clan locali. Il paese con più ergastolani, il paese delle faide più sanguinose e delle vendette senza fine, il paese con più condannati per sequestri di persona e con più latitanti, con questo omicidio si è aggiunto un altro fattore negativo. L'uccisione di un prete in Sardegna è un evento rarissimo, in 400 anni ne sono stati ammazzati meno di 10. Don Muntoni fu il prete dei giovani nonostante questi sostenessero i boss locali e fischiassero la polizia quando li andava ad arrestare ed ebbe anche il coraggio di sostituirsi ai rapiti in alcuni sequestri di persona. Fu un prete che andava contro l'ambiente violento della Barbagia dichiarando sempre la necessità di fratellanza e pace.

### **ERILDA ZTAUSCI, uccisa nel 1998**

È una delle tante vittime di cui, purtroppo, non si conosce ancora la storia.

### **SALVATORE OTTONE, ROSARIO SALERNO, 02/01/1999**

Salvatore Ottone e Rosario Salerno furono uccisi nella strage di San Basilio, organizzata nell'ambito di contrasti per il controllo delle estorsioni e del traffico di droga nella zona. Fu compiuta nel bar annesso ad una stazione di servizio. Il gruppo di fuoco era composto da almeno tre elementi: due esecutori e un autista. Quando si scatenò l'inferno morirono ben cinque persone e secondo quanto riemerse dalle indagini tre erano le vittime designate e due furono bersagli casuali. Obiettivo principale dei sicari era Angelo Mirabella, 32 anni, un emergente del clan Dominante-Carbonaro, deciso a consolidare il proprio ruolo di capo, suo cognato Claudio Motta, 21 anni, e il suo luogotenente Rosario Nobile, 27. Le due vittime casuali furono Salvatore Ottone e Rosario Salerno, due esponenti della tifoseria della locale squadra di calcio, che pagarono la vita con l'occasionale sosta al bar. La strage del 2 Gennaio avvenne nell'ambito della guerra tra Cosa Nostra e la Stidda Iblea.

### **FRANCESCO SALVO, 19/04/1999**

Francesco Salvo, era un barman, che fu bruciato vivo a Castelvoturno. Quella sera arrivarono in quattro, pistola in pugno e taniche di benzina in mano. Uno stordì il cassiere con il calcio della pistola e prese i guadagni della serata, 700 mila lire. L'altro cosparsa di benzina il pavimento e ne lanciò a fiotti contro Mario Brancaccio, Francesco Salvo che per qualche attimo, sperarono che fosse un modo per coprirsi le spalle, per spaventarli e ritardare l'allarme. Invece i quattro appiccarono il fuoco. Le fiamme corsero rapide dal pavimento e circondarono Francesco Salvo, Mario Brancaccio e due clienti (Andrea Fusco, Antonio Di Spirito).

Francesco morì dieci giorni dopo in ospedale, avendo riportate ferite così estese, appena in tempo per poter riferire l'accaduto alla polizia.

### **STEFANO POMPEO, 22/04/1999**

La sera del 22 aprile 1999 Stefano decise di uscire con il padre poiché quest'ultimo doveva macellare un maiale per poi consumarlo, nella campagna di Antonio Cusumano assieme al fratello Giuseppe, ritenuto il capo di una cosca del paese. I due arrivarono poco dopo le 18. Alle 20,40 Stefano decise

di salire sul fuoristrada del Cusumano guidato da Vincenzo Quaranta, per andare a comprare il pane e approfittando dell'occasione, anche per farsi un giro. Dopo un breve tratto, l'auto venne colpita da tre colpi di fucile, dei quali uno raggiunge Stefano alla testa. Il bambino arrivò in ospedale già morto. Due settimane più tardi avrebbe compiuto 12 anni.. arrivarono i primi provvedimenti giudiziari un anno dopo, con l'operazione Fratellanza che decimò le due famiglie mafiose di Favara in guerra: quella dei Cosumano e quella dei Vetro.

#### **FILIPPO BASILE, 05/07/1999**

Filippo Basile era un funzionario regionale, vittima di "cosa nostra". Fu ucciso da Ignazio Giliberti il pomeriggio del 5 luglio 1999, all'uscita dagli uffici amministrativi; il mandante viene identificato in Antonio Velio Sprio, un collega di Basile di cui lui stesso aveva iniziato le pratiche di licenziamento, essendo quest'ultimo accusato di associazione a delinquere e tentato omicidio.

#### **ENNIO PETROSINO, ROSA ZAZA, 25/08/1999**

Ennio Petrosino e Rosa Zaza, giovane coppia, restarono uccisi da un'auto di contrabbandieri che viaggiava contromano i quali travolsero i due sposi su una moto e poi fuggirono senza soccorrerli e lasciandoli in autostrada. Morirono nell'ambulanza che li stava conducendo in ospedale nel disperato tentativo di strapparli ad una morte assurda. La giovane coppia tornava da una vacanza in occasione dell'anniversario di matrimonio.

#### **HISO TELARAY, 08/09/1999**

Hiso Telaray fu ucciso dai caporali a Cerignola e ora il suo nome vive nel vino prodotto sui terreni confiscati ai mafiosi. Il giovane non piegò la testa e si ribellò alla logica spietata dei suoi killer. Hiso lavorava la terra, fu un bracciante agricolo che raccoglieva i frutti della terra nei pressi di Cerignola. La sua tenacia ed il suo senso di legalità si scontrarono con le organizzazioni criminali che regolavano i lavori degli stagionali, dei migranti che arrivavano nella nostra terra per lavorare e cercare un posto migliore rispetto a quello che hanno lasciato. La sua ribellione fu punita per dare l'esempio a tutti, a chi magari intendeva sfuggire alle costrizioni dei caporali. Oggi però il nome di Hiso rivive e i suoi killer non hanno fatto altro che alimentare la sete di giustizia e di legalità. Libera terra, infatti ha dedicato al giovane albanese una bottiglia di vino rosso e rosato.

#### **MATTEO DI CANDIA, 21/09/1999**

Matteo Di Candia, pensionato di Foggia, fu ucciso il giorno del suo onomastico per errore. Stava festeggiando al bar con gli amici quando venne colpito dai suoi killer, che spararono all'impazzata più di 40 colpi. Il loro obiettivo era il pregiudicato Salvatore Prencipe che frequentava da tempo quel bar. Così Matteo Di Candia rimase ucciso per errore, ennesimo omicidio con vittime innocenti. Il pregiudicato, invece, rimase solo ferito ad un piede.

#### **ANNA PACE, 12/10/1999**

Era in macchina con il marito quando, a Fasano (BR), venne travolta da un furgone dei contrabbandieri carico di sigarette.

#### **VINCENZO VACCARO NOTTE, 03/11/1999**

Vincenzo Vaccaro Notte a Sant'Angelo Muxaro (AG) fu ucciso perché osò aprire insieme al fratello, attività di pompe funebri in concorrenza con una ditta legata alla mafia. I due Vaccaro Notte furono invitati da un imprenditore edile, quasi loro omonimo, Giuseppe Vaccaro, poiché giungessero ad un accomodamento. I due rifiutarono qualunque compromesso con qualsiasi gruppo mafioso e per questo Vincenzo fu ucciso il 3 Novembre del 1999. Il clan mafioso locale si chiamava "cosca dei Pidocchi".



### **MARCO DE FRANCHIS, 23/11/1999**

Marco De Franchis, impiegato comunale, fu ucciso perché andò a protestare con il boss del clan Ascione, il quale aveva fatto picchiare il figlio perché andò a rubare nella zona che si trovava sotto il suo controllo. Gli abitanti del paese, Ercolano, dopo i furti andarono dal boss a lamentarsi poiché la tranquillità da loro garantita era stata compromessa. La colpa del figlio fu quella di aver invaso un territorio dove la camorra non tollera concorrenza e così il padre fu ucciso per aver mancato di rispetto alla Camorra.

### **LUIGI PULLI, RAFFAELE ARNESANO, RODOLFO PATERA, 06/12/1999**

Luigi Pulli, Raffaele Arnesano e Rodolfo Patera erano tre guardie giurate che furono vittime della strage della Grottella, durante una rapina a un furgone portavalori. L'assalto fu compiuto sulla provinciale che collega San Donato di Legge a Copertino. Si tratta di una strada piuttosto larga, l'ideale per le grandi velocità. I due furgoni stavano percorrendo proprio questo tratto con a bordo sei guardie giurate che avevano il compito di consegnare il denaro agli uffici postali per il pagamento delle pensioni quando, all'improvviso, il primo furgone venne bloccato sul guard rail da un camion. L'impatto fu molto violento, i rapitori, almeno una decina, decisero quindi di attaccare dal retro il secondo furgone. L'autista del secondo furgone tentò disperatamente un'inversione a U ma venne bloccato da diverse vetture. A quel punto i banditi decisero di aprire il fuoco inizialmente con armi da fuoco potenti e secondariamente addirittura con degli esplosivi. L'esplosione fu tale da annientare due guardie giurate, Raffaele Arnesano e Rodolfo Patera e la terza vittima fu Luigi Pulli, morto probabilmente nell'impatto. Dal primo furgone venne portata via la cassaforte con un miliardo e 900 di vecchie lire, il secondo furgone ne conteneva un miliardo e 300 ma la cassaforte rimase incastrata e i banditi fuggirono via.

### **ANTONIO LIPPIELLO, 07/01/2000**

Antonio Lippiello fu il poliziotto veneziano ucciso inseguendo due trafficanti di droga. A far fuoco fu la Beretta d'ordinanza di un agente di 30 anni, seduto sul sedile posteriore dell'auto civetta. I due trafficanti stavano fuggendo lungo la tangenziale di Mestre. Nell'inseguimento, sul filo dei 200 chilometri l'ora, le due auto si scontrarono più volte. Secondo la versione della questura i malviventi volevano speronare l'altra vettura. Per fermarli l'agente sparò colpendo la carrozzeria della macchina poco sopra la ruota. Poi l'auto civetta finì contro il guard rail e in quel momento partì il secondo colpo: probabilmente il proiettile che colpì la nuca di Antonio Lippiello e lo uccise.

### **FERDINANDO CHIAROTTI, 20/02/2000**

Ferdinando Chiarotti, pensionato settantatreenne, fu ucciso a Strongoli (Crotone) per errore in una strage di 'ndrangheta, da una pallottola vagante destinata a una delle vittime dell'agguato mafioso. Le vittime infatti appartenevano tutti alla cosca del Giglio. Questa strage avvenne a pochi metri da una pattuglia dei carabinieri, in servizio poco distante: i militari partirono subito all'inseguimento, cercando di fermare l'auto dei killer. Ma il commando reagì aprendo il fuoco e la pattuglia si dovette fermare, mentre altre auto civetta continuavano a tentare di bloccare la fuga del commando. I killer per aprirsi una strada speronarono una vettura dei carabinieri facendoli uscire fuoristrada. Accumulando vantaggio i malviventi scesero dalla loro auto oramai danneggiata e, fermando un automobilista, lo costrinsero a consegnare loro la propria vettura.

### **ANTONIO SOTTILE, ALBERTO DE FALCO, 23/02/2000**

Antonio Sottile e Alberto De Falco erano due finanzieri uccisi in servizio di perlustrazione sulla statale 377 pugliese da una vettura di contrabbandieri. Provarono a fermare un fuoristrada blindato

dei contrabbandieri di sigarette ma esso accartocciò la macchina di servizio dei due giovani e li uccise ancor prima che potessero essere soccorsi. I due malviventi, Giuseppe Contestabile e Adolfo Bungaro furono catturati velocemente poiché scapparono a piedi nelle campagne intorno alla statale e dimenticarono in auto i telefoni cellulari. Il primo apparteneva ad una famiglia di contrabbandieri del Brindisino e una volta catturato, confessò che alla guida del blindato c'era lui e il secondo tentò una fuga fallita immediatamente.

#### **FRANCESCO SCERBO, 02/03/2000**

Francesco Scerbo fu ucciso per errore da mano mafiosa, a Isola Capo Rizzuto (Crotone). Era definito un bravo ragazzo, impegnato nel volontariato, padre di una bambina di cinque anni e marito di moglie in dolce attesa. Si trovò sulla traiettoria di tiro di alcuni sicari mafiosi che volevano assassinare Franco Arena, elemento di spicco della famiglia, per avere il controllo dei ricchi mercati di droga. Così, la sera del 2 marzo, i sicari entrarono nella Pizzeria Euro 2000 e colpirono per errore Francesco.

#### **FERDINANDO LIGUORI, 05/03/2000**

Ferdinando Liguori era un giovane operaio di Casavatore che, il 5 Marzo dell'anno 2000 fu ucciso da un colpo di pistola che gli tranciò l'arteria femorale. La lite tra il giovane e i suoi assassini cominciò da prima, all'interno della discoteca MyToy per un'occhiata da troppo ad una ragazza, per la quale intervenne la sicurezza che allontanò i giovani. Una volta in macchina Liguori e i suoi amici furono affiancati da un'altra vettura dalla quale uscirono diversi colpi di pistola e uno di questi colpì alla coscia la vittima, seduta sul sedile posteriore

#### **GIUSEPPE GRANDOLFO, 11/03/2000**

Giuseppe Grandolfo fu ucciso per errore mentre era in un circolo, un'ulteriore vittima innocente. Il vero bersaglio era Antonio Abbaticchio, mafioso del quartiere Libertà (BA), uscito di galera per decorrenza termini. La sera dell'11 marzo alcuni delinquenti fecero fuoco all'impazzata nella sezione del movimento politico "Gruppo Indipendente Libertà", avevano l'intenzione di ammazzare il boss e invece colpirono, per tragica fatalità, l'incensurato Giuseppe Grandolfo.

#### **DOMENICO GULLACI, 13/04/2000**

Domenico Gullaci, imprenditore incensurato, fu ucciso da un'autobomba a Marina di Gioiosa Jonica (RC). Una scena di guerra quella che il 13 Aprile del 2000 risvegliò la cittadina, la 'ndrangheta colpì l'imprenditore in modo spettacolare, clamoroso. Un attentato ancora inspiegabile, ma che secondo gli investigatori si deve considerare una prova di forza e una sfida allo Stato da parte delle cosche infatti venne ucciso con una potentissima carica di esplosivo dentro la sua vettura. L'auto era parcheggiata di fronte alla stazione dei carabinieri del paese e accanto alla scuola elementare. Per puro caso quella mattina Domenico era da solo, tutte le mattine accompagnava due dei suoi quattro figli a scuola, mentre quel giorno uscì da solo, poco dopo le sette, buttò la spazzatura ed entrò in macchina. Pochi attimi e un boato tremendo risvegliò il paese.

#### **MARIA COLANGIULI, 07/06/2000**

Maria Colangiuli, donna pensionata barese, morì la sera del 7 Giugno dopo essere stata ferita da uno dei colpi di pistola sparati da appartenenti a clan rivali del quartiere di San Paolo, alla periferia

cittadina. La vittima, secondo la ricostruzione dell'accaduto resa nota dalla polizia, si trovava sul balcone della sua abitazione al terzo piano quando per strada quando alcuni giovani iniziarono a sparare ed altri a rispondere al fuoco. Fu un colpo di fucile a colpire l'anziana che le trafisse l'arteria femorale in maniera letale. Le modalità della sparatoria, secondo gli inquirenti, denotano la ferocia dei gruppi criminali che contendono il controllo delle attività illecite nella zona.

### **HAMDI LALA, 10/06/2000**

Hamdi Lala era un lavoratore ucciso da tre fratelli per un posto di lavoro precario. I tre killer uccisero Hamdi perché gli avevano chiesto di lasciare ad uno di loro il suo impiego stagionale nella raccolta di tabacco. Hamdi Lala rifiutò e per questo fu ammazzato a coltellate. Il fatto avvenne ad Acerra, nell'entroterra Vesuviano, una delle zone in cui si concentra un alto numero di immigrati clandestini a caccia di lavoro nelle campagne. Gli investigatori riuscirono a ricostruire in breve tempo la dinamica dell'accaduto e arrestarono gli assassini.

### **GAETANO DE ROSA, 16/07/2000**

Gaetano perse la vita perché cercò di difendere la propria auto da alcuni balordi che cercavano di portargliela via. Stava tornando in albergo quando due balordi in motorino lo hanno affrontato per prendergli l'auto. Aprirono il fuoco e alcuni proiettili raggiunsero il torace e l'addome dell'uomo, che forse osò ribellarsi o forse non ne ebbe il tempo.

### **SAVERIO CATALDO, 21/07/2000**

Saverio Cataldo era un commerciante proprietario di una tabaccheria con annesso negozio di generi alimentari, vicino a San Luca. Fu ucciso perché non piegò la testa nel momento in cui gli estorsori vollero costringerlo a vendere la sua attività. Prima dell'accaduto la vittima ricevette varie minacce alle quali il commerciante non cedette, anzi continuò la sua vita quotidiana normalmente, sicuro del fatto che mai avrebbe dovuto pagare con la vita. Forse proprio per questo fu così facile per i killer assassinarlo: Saverio insieme a moglie, 53 anni, e figlio, 18, stava percorrendo una stradina al buio dopo la mezzanotte, il sicario li prese alle spalle. Quattro fucilate e la famiglia Cataldo si spezzò, Saverio morì all'istante, la moglie fu ferita gravemente e il figlio appena maggiorenne fisicamente illeso ma costretto a ricordare questi istanti per tutta la vita.

### **DANIELE ZOCCOLA, SALVATORE DE ROSA, 24/07/2000**

Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa furono uccisi a Castro Marina (LE) il 24 Luglio 2000. I due colleghi erano finanziari impegnati in un'operazione di contrasto del turpe "traffico di esseri umani", morirono uccisi da due scafisti, successivamente arrestati e condannati in via definitiva a omicidio volontario. I due erano con i colleghi a bordo di una motovedetta impegnata in un'operazione di contrasto del traffico di esseri umani. Avvenne tutto nel breve giro di pochi minuti. I militari attesero che gli scafisti facessero sbarcare le persone che erano a bordo, per evitare di coinvolgere delle persone innocenti nell'operazione; poi, si lanciarono all'inseguimento del potente gommone guidato dai malviventi. La corsa folle nelle acque si concluse tragicamente per i due finanziari, mentre gli altri riuscirono a scappare, gettandosi in acqua e bloccando i comandi, buttando in questo modo lo scafo verso l'unità navale che cavalcava le acque a fortissima velocità. L'impatto fu devastante.

### **GIUSEPPE FALANGA, 28/07/2000**

Giuseppe Valanga era un imprenditore edile e fu ucciso vittima dei racket. Stava dirigendo i lavori di ristrutturazione di una palazzina all'interno di un parco nei pressi della litoranea, quando i killer spararono alla presenza di altri operai e degli abitanti. Varcarono il cancello del parco a bordo di un ciclomotore e raggiunsero le impalcature. Giuseppe Falanga si accorse dei sicari troppo tardi per

scappare. L'imprenditore viveva in una zona isolata, un posto dove nessuno avrebbe visto niente se gli avessero teso un agguato. Decisero invece, di ucciderlo davanti a più gente possibile per trasformare un'uccisione in una punizione esemplare. L'impresa di Falanga non era grande: vinse qualche gara bandita dal comune, ma l'attività era piuttosto limitata. Lui stesso diresse i lavori e vi partecipò in prima persona. Insomma, non fu imprenditore da appalti miliardari e ciononostante la camorra lo colpì senza pietà.

### **LUIGI SEQUINO, PAOLO CASTALDI, 10/08/2000**

Luigi Sequino e Paolo Castaldi erano due giovani che furono uccisi per errore, semplicemente perché si fermarono in un portone dove, di lì a poco, si sarebbe abbattuta la furia dei sicari. I due stavano parlando e progettando le loro future vacanze quando vennero ammazzati poiché furono scambiati per due guardaspalle del capo camorra Rosario Marra. Dopo cinque anni fu fatta giustizia per i due ragazzi.

### **RAFFAELE IORIO, 14/09/2000**

Raffaele Iorio era un autista di Napoli che venne ucciso in un agguato. Nella serata del 13 Settembre l'anziano subì il furto della vettura che un amico gli aveva affidato. I fatti avvennero nella periferia orientale di Napoli quando Raffaele Iorio venne attratto con l'inganno fuori dall'auto attraverso un tamponamento appositamente organizzato. Al posto di guida della vettura si è inserito a quel punto uno dei malviventi e Raffaele, nel tentativo di difendere qualcosa che neanche gli apparteneva, si aggrappò con forza alla portiera. L'uomo fu trascinato per almeno 700 metri sull'asfalto per essere infine scaraventato contro un palo della luce. Raffaele morì dopo ore di agonia il giorno successivo in ospedale. Era un uomo che amava la vita e la sua famiglia, non sopportava i disonesti. Due dei tre componenti del gruppo di rapinatori, Salvatore Romano e Massimo Incarnato, vennero arrestati giorni dopo l'omicidio.

### **GIANFRANCO MADIA, 27/10/2000**

Gianfranco Madia era un ragazzino di 15 anni che lavorava così giovane nei Campi, con il nonno a San Giovanni Fiore (Cosenza) - La scena fu da delitto di grande mafia: un ragazzo quindicenne ucciso e riverso sul sedile del fuoristrada che mostra, ovunque, i vistosi segni della lupara; la madre disperata; una giovanissima compagna di lavoro inginocchiata in lacrime ai bordi della strada. Mattinata tragica in Sila. L'obiettivo del commando omicida era il nonno, modi da guappo, fama da dritto, baffoni e cappello da sceriffo, qualche precedente per reati contro il patrimonio, il sospetto di avere dato ospitalità a un latitante di rango del Crotonese, un lavoro, quello di allevatore, che spesso lo portava in giro per le campagne della Val di Neto da qualche tempo incendiata da faide mafiose. I sicari erano almeno due e non hanno fatto risparmio di colpi. Fu una esplosione di ferocia, ma "selettiva". Un agguato così, solitamente non lascia testimoni. Ma in auto con nonno e nipote c'era anche un agricoltore incensurato rimasto miracolosamente illeso, il quale dopo diverse ore si presentò sotto choc ai carabinieri. La sua testimonianza a questo punto diventò fondamentale per chiarire la dinamica del fatto e per cercare di arrivare, quanto meno, agli esecutori. I quali, questo è certo, spararono alle spalle e colpirono due degli occupanti dell'auto che si capovolsse e finì su un terrapieno. Gianfranco Madia, poco più che un bambino, morì sul colpo, il volto sfigurato dai pallettoni; il nonno Francesco Talarico, 61 anni, dall'ospedale di San Giovanni in Fiore, in condizioni critiche fu trasferito con un elicottero a quello di Catanzaro dove fu operato alla testa e ricoverato in rianimazione. I killer sapevano i movimenti delle vittime e attesero che la vettura giungesse nei pressi del capannone della Tarasi prima di sparare e uccidere. Sul movente, per ora, ci sono diverse ipotesi. La pista principale porta alle faide del Crotonese. Talarico è sospettato di avere offerto un rifugio a Guerino Ionta, ricercato per fatti di mafia. Qualcuno, se questa ipotesi troverà conferma, potrebbe avere tentato di

eliminarlo per fare terra bruciata attorno al boss latitante. Non escluse motivazioni legate all'attività di macellaio-allevatore di Talarico, che avrebbe spesso sconfinato con le sue bestie in territori altrui. Ultima ipotesi, quella che qui temono di più, è che qualche cosca del Crotonese abbia puntato gli occhi su San Giovanni pensando a lucrosi affari e abbia tentato di eliminare subito un personaggio difficile.

#### **VALENTINA TERRACCIANO, 12/11/2000**

Valentina Terraciano era una bambina di Pollena Trocchia (NA) rimasta uccisa in una sparatoria davanti ai genitori mentre si trovava nel negozio dello zio. In realtà l'obiettivo dell'agguato era proprio lo zio Fausto Terraciano. Vennero arrestati e imprigionati tutti i colpevoli: i fratelli Castaldo, Giuseppe, Salvatore, Saverio, collaboratori di giustizia del caso che fecero parte del gruppo di fuoco omicida, Giuseppe Liguori. Ciro Molario e Giuseppe Fiorillo.

#### **TINA MOTOC, 10/02/2001**

Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio del 2001, Tina Motoc, una prostituta moldava di 20 anni, fu brutalmente assassinata. Il suo corpo nudo fu ritrovato lungo un canale di irrigazione che attraversava un campo nelle vicinanze dello svincolo Pianezza Collegno della tangenziale di Torino. Aveva diverse ferite sul volto e sul capo. Le gambe e il piede destro erano invece stati bruciati con il fuoco di un falò acceso con i vestiti della ragazza.

#### **MICHELE FAZIO, 12/07/2001**

Michele Fazio era un ragazzo di 16 anni di Bari che fu ammazzato per errore in un commando che voleva colpire un boss del clan barese "Striciuglio". L'unica colpa del ragazzo, quella famosa sera, era stata quella di essere passato, con delle pizze da portare alla famiglia, nel vicolo dell'agguato. Un proiettile vagante gli perforò il cranio e il corpo abbandonato e senza vita del giovane diventa il simbolo di un'ingiustizia, quella delle tante vittime indifese di un sistema omertoso e mafioso che in Puglia sembra dettare le regole della convivenza comune.

#### **STEFANO CIARAMELLA, 02/09/2001**

Stefano Ciaramella venne ucciso nel tentativo di reazione di quattro balordi. Poco dopo la mezzanotte del 2 Settembre 2001, alcuni malviventi in scooter circondarono il ragazzo insieme alla fidanzata e tentarono di borseggiarli. Stefano reagì cercando di proteggere la ragazza e inseguì i rapinatori allontanatisi con la refurtiva. In quel momento venne colpito da un fendente dritto al cuore che gli stroncò la giovane vita. Nella borsa non c'era altro che pochi spiccioli e i documenti della ragazza. Presto i carabinieri individuaronò il gruppo criminale i cui membri furono tutti originari di Afragola. Solamente due degli arrestati erano maggiorenni all'epoca dei fatti: Pietro Amadori, militare di leva, e Giuseppe D'Arcillo. Dietro le sbarre chissà cosa ricordano di quella maledetta notte e degli attimi in cui misero fine alla vita di Stefano Ciaramella.

#### **CARMELO BENVENGA, 06/12/2001**

Carmelo Benvenega, commerciante taorminese di auto in pensione, denunciò e fece arrestare alcuni estorsori che gli chiesero il pizzo, scampando da un loro agguato. Lo uccisero a sangue freddo forse per vendetta il 6 dicembre 2001, nella periferia di Calatabiano, all'ingresso del suo agrumeto. I sicari gli spararono alla tempia un unico colpo di fucile e l'uomo morì all'istante, Carmelo Benvenega si trovava lì per andare a portare il cibo al proprio cane.

#### **FRANCESCO SANTANIELLO, 31/01/2002**

Francesco Antonio Santaniello nacque nel 1952 a Quindici dove, per tutti, era Totonno. La sua era una famiglia di contadini. Nel 1967 raggiunse suo padre in Germania per lavorare come manovale ma nel 1982 decise di tornare in Italia e di investire qui i suoi risparmi, fondando la Edil Santaniello. L'azienda ingrandì immediatamente. Santaniello venne ucciso il 31 gennaio del 2002 a Lauro, in provincia di Avellino, nel corso di un agguato nel suo deposito di laterizi. Aveva 50 anni. Potrebbe essere stata la pioggia di miliardi in arrivo per il ripristino dell'assetto idrogeologico del Vallo di Lauro, scosso dalla marea di fango che travolse Sarno nel maggio del 1998, la scintilla che riaccese una faida sopita da tempo, quella che per anni contrappose i Cava e i Graziano. Santaniello era incensurato e tuttavia era cugino di primo grado di Biagio Cava, detto 'ndondo, il boss che, dopo aver scontato cinque anni in carcere, sparì, governando dalla latitanza gli affari della famiglia. Lontanissimo, come confermò la polizia, dal mondo e dalla mentalità camorristica, Francesco potrebbe dunque essere stato vittima di una vendetta trasversale. L'altra pista su cui si mossero gli inquirenti fu quella del racket: Santaniello, deciso e poco propenso a farsi intimidire, non avrebbe mai ceduto a una qualunque richiesta di pizzo. Le modalità dell'omicidio furono immediatamente ricondotte alla camorra. Quattro colpi esplosi da una carabina calibro 22: tre alla schiena e uno alla spalla. A trovare il corpo fu Arturo Santaniello, figlio della vittima, che lavorava nel capannone e non vide né sentì nulla.

#### **ANTONIO PETITO, 08/02/2002**

A conclusione di indagini coordinate dalla direzione distrettuale Antimafia relativamente all'omicidio di Antonio Petito, avvenuto a Casal di Principe l'8 febbraio 2002, i carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Caserta hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'ufficio gip presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di tre affiliati al clan dei Casalesi, gruppo Bidognetti, ritenuti responsabili di aver partecipato, con ruoli diversi, all'efferato delitto. Le indagini condotte nell'immediatezza non portarono a sviluppi concreti, anche perchè la vittima era incensurata ed estranea a qualsiasi logica criminale, e furono presto archiviate. Successivamente, a distanza di anni, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Emilio Di Caterino, Luigi Guida, Luigi Grassia, Massimo Iovine e Anna Carrino, già convivente di Francesco Bidognetti e madre di Gianluca, hanno consentito di riaprire il caso, ricostruire la dinamica dell'omicidio e appurarne la causale. La vittima, appena ventenne, fu barbaramente uccisa con numerosi colpi di pistola mentre si trovava nei pressi della sua abitazione all'interno della sua vettura, che venne affiancata da un'Audi A6 condotta da Giovanni Letizia, con a lato passeggero Luigi Guida e dietro Luigi Grassia, tutti armati di pistola. Il Guida, sceso dall'autovettura, gli esplose a distanza ravvicinata 12 colpi di pistola calibro 9. Il movente è da ricercarsi in un banale litigio per motivi di viabilità con Gianluca Bidognetti, all'epoca tredicenne, figlio del capoclan Francesco. Fu proprio Gianluca a rappresentare la vicenda alla madre sostenendo che il Petito aveva cercato di investirlo e aveva offeso l'onore della famiglia Bidognetti. La Carrino interessò quindi il reggente pro tempore del gruppo Bidognetti, Luigi Guida, il quale organizzò subito la spedizione omicida nonostante le resistenze manifestate da qualche altro affiliato, che preferiva soltanto intimorire il Petito proprio per il fatto che si trattasse di un bravo ragazzo. Il Guida, fermo nella sua determinazione, mise a tacere le voci dissonanti e decise che l'offesa al figlio del capoclan dovesse essere punita con il sangue.

#### **FEDERICO DEL PRETE, 18/02/2002**

Federico Del Prete fu ucciso a Casal di Principe il 18 febbraio del 2002; il motivo dell'omicidio è strettamente collegato all'attività svolta da Del Prete come rappresentante provinciale e presidente nazionale del Sindacato Nazionale Autonomo Ambulanti. Egli denunciò gli abusi e le irregolarità amministrative riscontrate nel corso delle fiere settimanali, fino a spingersi a far luce sulle estorsioni di cui erano sistematicamente vittime i venditori ambulanti. Inoltre aveva presentato una denuncia che aveva consentito l'arresto di Mattia Sorrentino, vigile urbano di Mondragone, per il reato di

estorsione, e per il cui processo avrebbe dovuto testimoniare il giorno dopo il suo assassinio. Nel 2009 su un terreno confiscato a "Cicciariello" è stata inaugurata l'"area mercato Federico Del Prete", grazie anche alla collaborazione del consorzio Agrorinasce con sede in Casal di Principe.

### **TORQUATO CIRIACO, 01/03/2002**

Torquato Ciriaco fu ucciso lungo la strada che collega Lamezia con Maida intorno alle 23, mentre tornava a casa. I killer hanno affiancato con la loro auto il suo fuoristrada e hanno iniziato a sparare, crivellando l'auto. Ciriaco, ferito al fianco sinistro, si è schiantato contro un muro sul lato opposto della strada e i killer lo hanno colpito altre due volte alla nuca. Sono modalità di esecuzione tipiche della 'ndrangheta reggina. Torquato Ciriaco era uno dei più grossi avvocati civilisti e amministrativisti della provincia di Catanzaro. Ventitré giorni dopo l'omicidio il Consiglio dei ministri decise di sciogliere il Consiglio comunale di Lamezia Terme per infiltrazioni mafiose, la seconda volta in poco più di dieci anni. Nel 2009 la vedova Ciriaco, l'avvocato Giulia Serrao, in una lettera aperta rivolse un appello al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendo la verità sulla morte del marito. Il 22 gennaio 2014 la DDA di Catanzaro comunica che le indagini sull'omicidio dell'avvocato Ciriaco sono state chiuse. Gli indagati per il momento sono tre: Tommaso Anello, boss dell'omonima cosca operante nel lametino, Giuseppe e Vincenzino Fruci. All'omicidio avrebbero partecipato anche Santo Panzarella, scomparso nel luglio 2002, e Francesco Michienzi, oggi collaboratore di giustizia. L'organizzazione e il movente del delitto sono stati ricostruiti grazie alle dichiarazioni di Michienzi e di altre persone ascoltate nel corso delle indagini. L'avvocato sarebbe stato ammazzato a causa del suo interessamento, per conto di un suo cliente, Salvatore Mazzei, grosso imprenditore edile di Lamezia, al complesso aziendale di una società edile fallita e ad alcuni terreni limitrofi; beni che la cosca Anello voleva finissero ad un imprenditore già sottoposto ad estorsione.

### **GIUSEPPE FRANCESE, 03/09/2002**

Quando la mafia gli uccise il padre era poco più che bambino: una tragedia che ha segnato la sua esistenza fino a portarlo, molti anni dopo, a togliersi la vita. Giuseppe Francese, 36 anni, figlio di Mario, il cronista del Giornale di Sicilia assassinato a Palermo nel 1979, si è suicidato ieri nella sua casa. Mario Francese era un giornalista coraggioso, morto per avere fatto il suo mestiere di cronista di giudiziaria. In questi anni Giuseppe ha vissuto nel ricordo di quel padre: ha raccolto i suoi articoli, inchieste, interviste; ha seguito il processo a mandanti ed esecutori dell'agguato. Un'inchiesta riaperta proprio sulla base dell'archivio che Giuseppe aveva curato prima di consegnarlo ai magistrati. Alla fine riuscì a far condannare mezza Cupola: Bagarella, Riina, Provenzano e altri quattro mafiosi. Il giorno dopo la sentenza di primo grado, Giuseppe lasciò un biglietto con su scritto: «Ho svolto il mio compito, ho fatto il mio dovere, vi abbraccio tutti, scusatemi».

E si uccise. Era il 3 settembre del 2002. Aveva 35 anni.

### **HUSAN BALIKCI, 11/10/2002**

ingegnere presso la compagnia elettrica pubblica turca Tedas, ucciso l'11 Ottobre 2002, da due sicari, dopo aver denunciato casi di corruzione

### **DOMENICO PACILIO, 04/01/2003**

Domenico Pacilio, imprenditore, fu ucciso a Grumo Nevano, a Napoli. Appena azionato il telecomando del cancello per rientrare a casa la sera, furono sparati venti colpi di pistola. La sua famiglia, negli anni '90, aveva fatto una denuncia per estorsione, diventando pubblica accusa in un processo contro il clan Contini. Si sa ancora poco sulla vicenda, ma l'omicidio è stato riconosciuto fin da subito di stampo camorrista.

### **ANTONIO VAIRO, 23/01/2003**

Un venditore ambulante di 68 anni, si trovava in calata Capodichino per acquistare alcune bibite. Mentre si intratteneva nei pressi dell'associazione cattolica alla quale era iscritto quando venne mortalmente colpito alle spalle. Il caso venne archiviato dopo 18 mesi a causa di uno scambio di persona. Nella relazione del Ministero dell'Interno si legge infatti che Antonio Vairo è da ritenersi vittima innocente della criminalità organizzata poiché "fu ucciso per errore nell'ambito delle scommesse clandestine".

### **PAOLINO AVELLA, 05/04/2003**

Il 5 aprile del 2003, a San Sebastiano al Vesuvio (Na), il giovane Paolino Avella perse la vita a pochi metri dal Liceo da cui proveniva, nel tentativo di sfuggire al furto del proprio motorino ad opera di due balordi. Paolino per sottrarsi alla rapina accelerò improvvisamente cercando di allontanarsi, forse anche per raggiungere la vicina stazione dei carabinieri. Ma i malviventi si misero a inseguirlo. La perizia tecnica disposta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola ha accertato che i due balordi, utilizzando una moto più potente, prima raggiunsero e poi affiancarono la moto di Paolino, speronandola e causando l'impatto contro un albero.

Paolino morì per la gravità delle ferite riportate nell'impatto. Avrebbe compiuto 18 anni pochi giorni dopo. La prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha ribaltato il giudizio d'assoluzione di primo grado, condannando a 12 anni di reclusione Luigi Minichini, uno dei due malviventi autori dell'aggressione. Il suo complice, che all'epoca non aveva ancora compiuto diciotto anni, era già stato condannato in via definitiva dal Tribunale per i minorenni. Minichini era stato assolto in primo grado anche per l'impossibilità di utilizzare nel processo le dichiarazioni di ammissione di colpevolezza rese dal coimputato al Tribunale per i minorenni, ma non confermate in aula nel corso del processo al complice maggiorenne. Con la sentenza si stabilì che a causare la morte del ragazzo non fu un incidente stradale, ma la conseguenza di una tragica aggressione.

### **PAOLO BAGNATO, 06/06/2003**

Paolo Bagnato era un onesto lavoratore di 51 anni. Faceva il pizzaiolo a Bagnara Calabria, in provincia di Reggio Calabria. La sera del 6 giugno 2003 tre individui, dopo aver consumato, avvisarono la cameriera di non aver alcuna intenzione di pagare il conto. Bagnato allora si avvicinò al tavolo, chiedendo spiegazioni. La discussione si accese e i quattro si allontanarono per discutere davanti alla porta d'ingresso. Ma ben presto la situazione degenerò: Paolo Bagnato fu colpito con quattro pugnalate all'addome e al torace. Morì qualche ora più tardi. Aveva 51 anni. Per questo omicidio sono finite in carcere tre persone.

### **GAETANO MARCHITELLI, 02/10/2003**

Gaetano Marchitelli, studente, fu ucciso a 15 anni mentre lavorava in una pizzeria a Carbonara, nella periferia di Bari, a causa di una sparatoria provocata da una lotta tra clan.

### **MICHELE AMICO, 23/10/2003**

Si rifiutava di pagare il pizzo. La vittima, che possedeva una cartoleria-tabaccheria, venne uccisa da 7 proiettili di 2 pistole differenti il 23 ottobre del 2003 nei pressi della casa di campagna dei genitori. Secondo gli inquirenti l'omicidio doveva servire da monito anche per altre vittime del racket che si rifiutavano di pagare il pizzo.

Gli investigatori, tramite le dichiarazioni dei familiari, di alcuni confidenti e gli accertamenti eseguiti sul traffico telefonico della vittima, hanno individuato una telefonata effettuata del presunto assassino tramite da una cabina telefonica, che sarebbe stata utilizzata per attirare il commerciante sul luogo dell'omicidio.



### **GIUSEPPE ROVESCIO, 29/11/2003**

Villa Literno, due sicari, armati di fucile e pistola affrontarono cinque giovani che si intrattenevano in strada. Tra questi c'era Giuseppe Rovescio, che morì a soli 24 anni per colpa di uno scambio di persona. Provò a fuggire insieme ad altri passanti terrorizzati, ma a causa dei suoi capelli lunghi fu scambiato per un pregiudicato e brutalmente assassinato.

### **CLAUDIO TAGLIALATELA, 09/12/2003**

22 anni, studente universitario, Claudio Tagliatela fu ucciso il 9 dicembre del 2003 a Napoli, in via Seggio del Popolo, nei pressi della centralissima via Duomo. Il giovane stava aspettando in macchina un amico. Quest'ultimo riferì che Claudio lo aveva chiamato dicendogli di scendere in fretta, perché c'erano delle brutte facce proprio lì intorno. Quando l'amico scese in strada non vide l'auto e notò una certa confusione in fondo alla strada, su corso Umberto. La macchina di Claudio era finita contro un semaforo e lui era riverso sul sedile anteriore. I primi soccorritori pensarono a un incidente. Solo dopo ci si accorse che un proiettile gli aveva perforato il torace. Claudio è morto per essersi opposto a un tentativo di rapina.

### **ATTILIO MANCA, 11/02/2004**

E' stato un medico urologo italiano, presunta vittima di mafia. Fu ritrovato cadavere nella sua abitazione di Viterbo. L'autopsia certificò la presenza nel sangue di eroina, alcol etilico e barbiturici. Il caso fu inizialmente ritenuto un'overdose, poi archiviato come suicidio. I genitori si opposero all'archiviazione sostenendo che il figlio fosse stato ucciso per coprire un intervento subito da Bernardo Provenzano a Marsiglia. Manca fu trovato morto nella sua casa di Viterbo alle 11 di mattina del 12 febbraio 2004. Nel suo polso sinistro furono trovati due fori, mentre sul pavimento fu individuata una siringa. Secondo l'inchiesta effettuata subito dopo il ritrovamento del cadavere si sarebbe trattato di un suicidio, ma la ricostruzione fu contestata dai genitori: Manca, infatti, era mancino e dunque, secondo i genitori, se fosse stato lui a farlo, non si sarebbe iniettato la droga nel polso sinistro ma in quello destro. Secondo la successiva inchiesta dei magistrati, Provenzano sarebbe stato operato alla prostata nella clinica La Ciotat da una équipe composta da Philippe Barnaud e dagli specialisti Breton e Bonin. Durante questo viaggio, secondo la ricostruzione dei genitori di Manca, l'urologo sarebbe entrato in contatto con il capomafia. All'inizio del mese di novembre del 2003, infatti, il medico sarebbe stato a Marsiglia. Dunque Manca sarebbe stato contattato dalla mafia di Barcellona Pozzo di Gotto per unirsi all'équipe di Barnaud durante l'intervento a Provenzano. Il legale della famiglia il 17 giugno del 2009 dichiarò a Radio24 che le indagini svolte dalla procura di Viterbo erano state lacunose. Anzitutto non fu considerato debitamente il contenuto di alcune telefonate e inoltre fu del tutto trascurato il ruolo che nella vicenda avrebbe avuto un cugino della vittima, Ugo Manca, con precedenti penali legati al mondo criminalità organizzata. Alla fine del 2008 la procura di Viterbo ha riaperto le indagini ma il 15 ottobre 2012 per la quarta volta è stata chiesta l'archiviazione. Ovviamente il legale della famiglia Manca ha ribadito in modo fermo le teorie della difesa, sostenendo la necessità di ulteriori supplementi d'indagine. Il 3 febbraio del 2014 il Gip ha rinviato a giudizio Monica Mileti, la spacciatrice che avrebbe venduto la dose di eroina a Manca per il presunto suicidio. Due giorni dopo, a sostegno delle tesi alternative a quella del suicidio, il sito del programma televisivo *Servizio pubblico* ha mostrato in anteprima le immagini del corpo senza vita del dottor Manca da cui risultavano i segni di una possibile colluttazione.

### **FRANCESCO ESTATICO, 15/02/2004**

Il 15 febbraio del 2004, davanti un bar di Mergellina, a Napoli è stato accoltellato e ucciso Francesco Estatico, di 19 anni, che era lì per prendere un frullato con un amico. Una banda di balordi che popolano Mergellina, non ha perdonato uno sguardo di troppo, ricambiato con un sorriso, ad una ragazza, fidanzata di uno dei ragazzi della banda. E così lo hanno punito, senza pietà, la corsa in ospedale non è servita a nulla. Nessuna delle persone presenti è intervenuta per sedare la rissa

scoppiata tra il fidanzato della ragazza e Francesco. L'amico dice che lo hanno aggredito e poi si sono vantati di appartenere ad un clan camorristico. Salvatore Salzano, 19 anni e U.A., 16, si sono costituiti pochi giorni dopo, ormai braccati dalla polizia, che aveva già in mano i loro nomi. L'infanzia passata tra i vicoli di Secondigliano e il popoloso quartiere di Berlingieri alla periferia di Napoli. Avevano smesso di andare a scuola dopo la licenza media e facevano entrambi i garzoni, come Francesco. Come Francesco errano entrambi incensurati, senza qualsivoglia problema con la giustizia.

#### **BONIFACIO TILOCCA, 29/02/2004**

Era il padre di Pino Tilocca, già sindaco per 4 anni di Burgos, un piccolo paese tra Sassari e Nuoro, in Sardegna. La sua colpa è stata quella di aver raccontato a un magistrato quello che aveva scoperto sugli attentati che il figlio aveva subito in 4 anni di governo e che aveva denunciato nel 2002. Una bomba davanti all'ingresso della sua casa lo uccise all'età di 71 anni, il 29 febbraio del 2004.

#### **MATILDE SORRENTINO, 26/03/2004**

Nel 1996 tre bambini della scuola elementare del Rione dei Poverelli di Torre Annunziata (di età fra i 5 ed i 7 anni) furono scelti da una banda per avviare una produzione di materiale pedopornografico, con l'ausilio di un bidello, e di Pasquale Sansone, che li adescava. Uno dei bambini si confidò con la madre, Matilde Sorrentino, che si rivolse ai Carabinieri di Torre Annunziata. Furono arrestate 17 persone dai carabinieri e fu fatto un processo che terminò con la sentenza della condanna di 15 dei 17 imputati, poche settimane dopo avviene il doppio omicidio di due imputati freddati da killer. Le indagini di questi omicidi furono indirizzate soprattutto negli ambienti della camorra locale, che in tal modo si sarebbe voluta accreditare agli occhi della gente, come anti-Stato capace di applicare una giustizia sommaria, efficace e a suo modo esemplare rispetto a quella dello Stato. In seguito alle vicende del primo processo, altri genitori trovarono il coraggio di denunciare. Il 26 marzo 2004 viene assassinata sull'uscio di casa una delle madri accusatrice, Matilde Sorrentino, madre di un bambino vittima della organizzazione criminale con vari colpi di pistola al volto e al corpo, a 49 anni. L'omicidio probabilmente fu fatto per vendetta. Le autorità hanno disposto un programma di protezione per Antonio Gallo, di 57 anni, marito di Matilde Sorrentino e per i due figli della donna.

#### **ANNALISA DURANTE, 27/03/2004**

Ragazza quattordicenne uccisa a Forcella, uno dei quartieri di Napoli dove è più presente la malavita, durante uno scontro a fuoco tra alcune fazioni della camorra. I killer volevano colpire Salvatore Giuliano, soprannominato "*o rosso*", che all'epoca del fatto era un diciannovenne, nonché nipote dei fratelli Giuliano, e considerato vicino al boss Ciro Giuliano "*o barone*", cugino dei fratelli Giuliano. Venne poi ucciso in un agguato nel 2007.

#### **STEFANO BIONDI, 20/04/2004**

Venne ucciso sull'Autostrada nei pressi di Reggio Emilia, investito da una autovettura con a bordo due trafficanti di droga che avevano rapinato un carico di cocaina ad una donna, anch'essa corriere della droga, nei pressi di Lodi. Un automobilista in transito aveva assistito alla scena ed immediatamente avvertì la Polizia Stradale che tentò di bloccare i due. Stefano Biondi, capo di una pattuglia della Stradale, stava smontando dal servizio quando venne a conoscenza via radio dell'inseguimento in corso sull'autostrada. Si recò anche lui all'inseguimento dell'autovettura, riuscendo a bloccarla. L'agente scese dall'autovettura con la pistola in pugno, cercando di bloccare i criminali, ma il guidatore dell'autovettura investì intenzionalmente ad alta velocità il poliziotto, scagliandone il corpo a quaranta metri di distanza. L'auto degli assassini si schiantò contro il guardrail dopodiché tentarono la fuga a piedi in un parcheggio di una ditta di trasporti accanto all'autostrada, dove vennero infine arrestati.

#### **ANTONIO GRAZIANO E FRANCESCO GRAZIANO, 11/06/2004**

Era l'11 giugno del 2004. Alle 7.15, mentre si stanno recando come ogni mattina al lavoro, in un supermercato di Nola, il 58enne Antonio Graziano e suo nipote Francesco, 32 anni, vengono uccisi

in un feroce agguato di stampo camorristico. Prendendo spunto dal racconto dello scrittore Giovanni Sperandeo, autore de "La Faida", proviamo a ricostruire quella vicenda. Antonio Graziano è il suocero di Adriano Graziano, il padre della moglie. Solo un'omonimia, quella del cognome. Le attività erano completamente differenti. Antonio Graziano è un emigrante che ha fatto fortuna in Sudamerica e per poi tornare, a metà degli anni Ottanta, nel Vallo e avviare un'attività commerciale. È il proprietario di un noto supermercato a Nola con una solida clientela: nulla a che vedere con questioni criminali. I due viaggiano sull'Alfa 156 di Antonio. Alla guida c'è Francesco, suo nipote, che lavora con lui al supermercato. Fanno quella strada da anni, senza aver mai avuto problemi. Sono stati messi in guardia dalle forze dell'ordine come possibili bersagli di una vendetta trasversale, ma ribadiscono che non c'entrano nulla nelle vicende criminali. Sono solo degli onesti ed infaticabili lavoratori. Fanno la stessa strada ogni giorno alla stessa ora. Le questioni di camorra sono lontane da loro. Non sarà così invece. Quella maledetta mattina dell'11 giugno del 2004, la loro auto viene bloccata a San Paolo Bel Sito, in uno spazio angusto da dove è praticamente impossibile scappare. Antonio viene colpito mentre è in macchina. Franco riesce ad aprire lo sportello dell'auto. Cerca di fuggire ma viene attinto da alcuni colpi alla schiena. «Nell'anniversario della loro tragica morte vogliamo ricordare due lavoratori onesti, due persone per bene, vittime di una faida di cui erano estranei, ma colpevoli di essere considerati "bersagli facili". Rinnoviamo la loro memoria», scrive in una nota il coordinamento di Libera Vallo di Lauro. Una nota che viene diffusa sul social facebook. I commenti non si contano. Tra questi abbiamo deciso di riportarne uno, che riteniamo essere altamente significativo. Quello di Francesco Graziano, figlio di Antonio. «Erano due grandi lavoratori onesti. Mi manchi cugino. Mi manchi papà. Una ferita ancora aperta aspettando che sia fatta ancora giustizia. Devono pagare con il carcere a vita tutte le persone coinvolte in questo grave duplice omicidio. Nomino questo che mi riguarda da vicino, ma vale per tutti i fatti di sangue indistintamente, soprattutto per quelli che hanno coinvolto persone oneste».

#### **ANTONIO MAIORANO, 21/07/2004**

Antonio Maiorano, uomo onesto, padre di due bambini, il 21 luglio del 2004 si era recato, come ogni mattina, presso la postazione Antincendio del Consorzio di Bonifica Valle Lao, allestita presso il campo sportivo di Paola (CS), dove lavorava, e dopo pochi minuti è stato assassinato per errore dei sicari, perché scambiato per un noto boss della 'ndrangheta, anche lui dipendente di quel Consorzio, seduto, pochi secondi prima, sulla stessa sedia del Maiorano. Il sicario Adamo Bruno, arrestato, nel luglio del 2005, quale esecutore materiale del crimine, insieme ad altre sette persone, tra le quali mandanti, basisti e fiancheggiatori, ha confessato raccontando tutti i retroscena dell'omicidio, alle sue dichiarazioni si sono poi aggiunte quelle di altri due collaboratori di giustizia. Il processo però sta andando avanti con notevole lentezza e con il rischio che tutti i rimanenti accusati vengano scarcerati.

#### **FABIO NUNNERI, 18/08/2004**

Fabio Nunneri, 20 anni, viene ucciso a Bacoli (NA), accoltellato al petto, per aver cercato di fare da paciere in una lite iniziata per futili motivi.

#### **PAOLO RODÀ, 02/09/2004**

Pasquale Rodà, con precedenti penali, e il figlio Paolo Rodà di 13 anni sono stati colpiti da un fucile caricato a pallettoni il 2 novembre 2004 a Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria), nella Locride. Mentre l'altro figlio di Rodà, Saverio, 17 anni è stato ferito di striscio al torace ed è riuscito a fuggire da gli assassini dei suoi familiari. In seguito a questi omicidi e ad altri del 2005, è stata aperta una inchiesta dai carabinieri e dalla polizia e la magistratura ha identificato alla guida del sodalizio criminale Alessandro Rodà. Dall'inchiesta della Procura emergerebbe anche il tentativo della cosca Tàlia-Rodà di individuare i killers, ancor prima della pubblica Giustizia dello Stato, per poter mettere in atto la vendetta privata. Purtroppo anche qui a Bruzzano Zeffirio ci sono state le faide, finalizzate alla detenzione del potere.

**MASSIMILIANO CARBONE, 24/09/2004**

Massimiliano Carbone, trentenne di Locri (RC), muore in ospedale in seguito alle ferite riportate in un agguato mafioso, avvenuto il 17 settembre.

**ANTONIO LANDIERI, 06/11/2004**

Nato nel quartiere napoletano Scampia il 26 giugno del 1979, a causa di complicazioni dovute al parto, viene colpito da una paralisi infantile che gli procurerà numerose difficoltà motorie. Cresce a Scampia in serenità frequentando le scuole del quartiere. Il 6 novembre del 2004 muore ammazzato dalla camorra, con due proiettili alla schiena, in un agguato ai "Sette Palazzi", rione in cui abitava, durante la Faida di Scampia. È la prima persona con disabilità, vittima innocente, ucciso dai clan. È stato scambiato, insieme ai suoi cinque amici, per un gruppo di spacciatori del rione. I suoi compagni sono stati tutti feriti alle gambe, a causa della sua difficoltà motoria è stato l'unico a non poter scappare e per tale ragione è stato raggiunto dal fuoco dei clan. La sua è una delle storie più terribili dell'ultima guerra di camorra del napoletano, infatti a causa di indagini frettolose e scarsa professionalità dei media è stato più volte definito un criminale internazionale da giornali e tv locali e nazionali. Per le stesse ragioni gli sono stati negati i funerali pubblici ed è stato seppellito come un boss. È stato riesumato dopo 40 mesi, perché lo Stato italiano e le amministrazioni locali, non gli hanno procurato una tomba in tempi brevi. Attualmente non sono stati ancora identificati gli assassini di Antonio Landieri. Dopo la morte di Antonio i familiari si sono battuti e si battono tuttora per ridare dignità a questo ragazzo martoriato dai clan e dal cattivo giornalismo. È tuttora in corso un processo che vede impegnata la famiglia come parte civile e gli amici feriti come testimoni. Nel 2007 a Scampia è nata l'associazione Vo.di.Sca acronimo di Voci di Scampia, dedicata alla sua memoria. Vo.di.Sca è un'associazione di giovani del quartiere Scampia che svolgono attività di recupero e promozione culturale sul territorio di Scampia. I familiari fanno parte del "Coordinamento dei familiari delle vittime di camorra" e l'associazione Vo.di.Sca collabora con Libera. Ad Antonio è stato dedicato il libro *Al di là della neve, storie di Scampia* scritto da suo cugino Rosario Esposito La Rossa, vincitore del Premio Siani 2008, trasformato in reading teatrale curato da Mario Gelardi, con l'attrice Maddalena Stornaiuolo. In suo onore da tre anni si svolge a Scampia il Premio Internazionale di Poesia "Antonio Landieri". Sempre sul territorio di Scampia è stato piantato un albero di ciliegio "L'albero Landieri" nei pressi della piazza Giovanni Paolo II. Sul muro di cinta dello Stadio Comunale di Scampia, alcuni giovani del quartiere gli hanno dedicato un murales di 27 metri. L'associazione Vo.di.Sca ha raccolto oltre 1800 firme per dedicargli una strada del quartiere di Scampia, tuttora si attende una risposta dalla commissione per la toponomastica del Comune di Napoli. Il primo giugno del 2010 a Volvera nel torinese gli è stata dedicata da Libera Piemonte il bene confiscato alla mafia, Cascina Arzilla. Nel novembre dello stesso anno ad Arona (Novara) sulle sponde del lago Maggiore è nato il presidio di Libera Antonio Landieri, seguito poi da un altro presidio di Libera dedicato ad Antonio, che nasce però a Trieste nel maggio del 2011.

**GELSOMINA VERDE, 21/11/2004**

Gelsomina Verde, 22 anni, è stata trovata la notte del 21 novembre 2004 carbonizzata nella sua auto. Sequestrata, torturata, ammazzata con un colpo alla nuca sparato da vicino e poi bruciata nella sua auto. Gelsomina Verde fu sequestrata nel corso della faida di Scampia, che vedeva contrapposti il clan Di Lauro e quello degli "scissionisti". I rapitori uccisero la giovane dopo averla brutalmente torturata, al fine di farsi dire il luogo dove si nascondeva un suo ex fidanzato, ritenuto legato agli scissionisti.

**DARIO SCHERILLO, 06/12/2004**

Dario Scherillo, 26 anni, un ragazzo solare, verso le 20 del 6 dicembre del 2004, lasciata l'autoscuola che gestiva insieme ai fratelli su un motorino, va ad incontrare una persona che frequentava la scuola guida. Nella vicina Secondigliano, era in atto la faida tra gli uomini del boss Paolo Di Lauro, detto

"Ciruzzo 'o milionario" e la cosiddetta "ala scissionista". Si ammazzavano soprattutto per il controllo del mercato della droga. Dario incontra il ragazzo che cercava a Casavatore, in via Segrè. Si ferma col suo motorino e cominciano a parlare. Dopo qualche minuto arrivano due persone in moto, con i volti coperti da caschi. Sparano alle spalle di Dario. Senza un motivo apparente. Probabilmente lo scambiano per un'altra persona. Dario muore in pochi minuti. Un'altra vittima innocente scambiata per un affiliato al clan.

#### **FRANCESCO ROSSI, 02/01/2005**

Francesco Rossi viene ferito gravemente in un agguato, avvenuto il 28/12/2004 in un bar di Sant'Anastasia: l'uomo stava giocando a carte con un pregiudicato, vittima prescelta dai killer. Quest'ultimo muore immediatamente, Francesco Rossi morirà in seguito alle ferite il 02/01/2005.

#### **ATTILIO ROMANO', 24/01/2005**

Attilio Romanò, 29 anni, viene ucciso a Napoli, nel negozio di telefonini nel quale lavorava. I sicari sono entrati e hanno sparato cinque colpi contro l'uomo che si trovava dietro il banco non conoscendone la reale identità, confondendo Attilio con l'obiettivo prescelto.

Il 2 maggio 2012 la Terza Corta di Assise del Tribunale di Napoli ha condannato Mario Buono e Marco Di Lauro all'ergastolo, e assolvendo Cosimo Di Lauro, per l'omicidio della giovane vittima innocente.

#### **DANIELE POLIMENI, 30/03/2005**

Aveva appena 19 anni quando fu ucciso, il 30 marzo del 2005, a Favazzina, in provincia di Reggio Calabria. Appassionato di calcio, era cresciuto in un quartiere difficile di Reggio, di quelli che non offrono grandi opportunità. Così, Daniele finì nella rete della piccola delinquenza. Il 30 marzo del 2005 aveva un appuntamento a Favazzina, una zona di mare a pochi minuti dalla Scilla. Ma quell'appuntamento sarà la sua trappola mortale. Fu ucciso a colpi di pistola, denudato e poi dato alle fiamme. In fiamme finì anche la sua auto, riportata dal killer fino al quartiere San Gregorio di Reggio. L'auto bruciata venne trovata la sera stessa, il corpo carbonizzato il giorno dopo. Poi, finalmente, le due cose vennero messe in relazione. Ma per questa morte ancora non si conosce la verità e non c'è giustizia.

#### **EMILIO ALBANESE, 03/05/2005**

Emilio Albanese, settantenne ex ingegnere dell'Alenia in pensione e consuocero del premio Nobel Dario Fo, è stato ammazzato per rapina la mattina del 3 maggio 2005. Aggredito nel suo palazzo di via Santa Maria a Costantinopoli 89 dopo aver fatto un prelievo alla Banca nazionale del lavoro di via Toledo. Ucciso per tremilatrecento euro. Ammazzato da due balordi ingoiati dal nulla dei vicoli a monte di via Pessina senza lasciare tracce né un testimone utile alle indagini. L'ingegner Albanese viene aggredito a mezzogiorno nell'androne di casa, sulla rampa che conduce al primo piano. È il colpo che subisce alla testa a ucciderlo provocando la frattura della teca cranica.

#### **GIANLUCA CONGIUSTA, 24/05/2005.**

Gianluca Congiusta fu assassinato a Siderno (RC) in un agguato di 'ndrangheta il 24 maggio del 2005. A distanza di cinque anni dal delitto, nel dicembre del 2010, fu condannato alla pena dell'ergastolo il boss Tommaso Costa, accusato di essere stato il mandante e l'esecutore dell'omicidio. Congiusta fu ucciso, secondo la ricostruzione giudiziaria, perché tentò di sventare una estorsione ai danni del suocero, Antonio Scarfò. «Gianluca Congiusta - era scritto nelle motivazioni della sentenza di primo grado - sapeva tutto quello che succedeva alla famiglia Scarfò, la sua intermediazione nell'atto estorsivo perpetrato da Tommaso Costa e Giuseppe Curciarello lo ha portato alla morte».

### **PEPE TUNEVIC, 26/06/2005**

Il 26 giugno del 2005 è domenica. E la mattina di domenica in piazza a Bovalino, nella Locride, c'è il mercato. Tra le bancarelle c'è anche quella di un ragazzo slavo di trentasei anni, si chiama Pepe Laykovac Tunevic. Pepe vive nel campo nomadi di Gioia Tauro e di mestiere lavora il legno. È molto bravo a fare delle miniature e in occasione dei mercati allestisce il suo stand per venderle. Ha una moglie e cinque figli, che lo seguono sempre. Lo seguono anche quella domenica. Pepe è insieme a uno di loro, un bambino sordomuto. La mamma invece è con gli altri e sta facendo un giro tra gli stand. A un certo punto arrivano due persone a bordo di uno scooter. Si fermano, scendono, si avvicinano a Pepe. I tre iniziano a parlare. C'è tensione, la concitazione è palpabile. A un certo punto, uno dei due uomini tira fuori il suo revolver e spara contro il ragazzo slavo numerosi colpi di pistola. Davanti agli occhi increduli e terrorizzati del bambino. Pepe resta ferito, cerca di scappare. Percorre alcuni metri con tutte le forze che ha in corpo, il bambino lo sorregge. Non ce la fa. Si accascia al suolo, morto. Il bambino si dispera. Il killer e il suo complice risalgono sullo scooter e spariscono, prima mimetizzandosi nella folla del mercato e poi per le vie del paese. Si sentono gli spari, la gente svanisce nel giro di pochi istanti. Si crea solo un piccolo capannello di persone. Arrivano anche la moglie e gli altri figli di Pepe. Quasi immediatamente spuntano gli uomini della polizia, fanno rilievi, sentono le persone presenti al mercato. Chiedono notizie, informazioni, indizi, particolari utili alle indagini. Erano a centinaia in quel posto, nessuno però si è accorto di nulla. soltanto il figlio sordomuto di Pepe ha visto quegli uomini in volto: la sua testimonianza serve a capire che i killer erano in due e che sono scappati a bordo di uno scooter. L'omicidio di Pepe Tunevic resta irrisolto. Come troppo spesso in Calabria.

### **FRANCESCO FORTUGNO, 16/10/2005**

Era un medico. Al momento del suo omicidio era vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. Mosse i primi passi in politica fin dal 1986 e poi nel corso degli anni ricoprì vari incarichi fino alla nomina ai vertici della Regione. Fu ucciso a 54 anni il 16 ottobre 2005 a Locri, nel giorno delle primarie dell'Unione e proprio all'interno del seggio, da un killer a volto coperto, con 5 colpi di pistola. Ai funerali prese parte anche Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente della Repubblica. Negli stessi giorni migliaia di studenti scesero in piazza per manifestare contro l'uccisione del politico e contro la 'ndrangheta. Al suo posto entrò in Consiglio Regionale Domenico Crea, un politico che, secondo l'accusa, era al servizio delle famiglie della 'ndrangheta.

Crea venne arrestato nel 2008 su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia nell'ambito di un'inchiesta sulla sanità. Il 21 marzo 2006, dopo 5 mesi di indagini, sono stati arrestati i nove presunti colpevoli dell'omicidio. Per loro le accuse variano dall'associazione di tipo mafioso all'omicidio e alla rapina a mano armata. Dopo i primi due gradi di giudizio, il 3 ottobre del 2012 la Corte di Cassazione ha confermato definitivamente le condanne all'ergastolo di Giuseppe Marcianò come mandante dell'omicidio, Salvatore Ritorto, il killer del politico, e Domenico Audino, annullando con rinvio, per un nuovo processo di secondo grado, la condanna di Alessandro Marcianò, padre di Giuseppe. Ma il 17 luglio del 2013 la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha confermato la condanna all'ergastolo anche per Alessandro Marcianò.

### **GIUSEPPE RICCIO, 17/12/2005**

Aveva 26 anni e un figlio di 2 anni, lavorava come pizzaiolo. Venne assassinato il 17 dicembre 2005 durante un'azione punitiva nei confronti del titolare del locale Donna Amalia alla Calata Capodichino a Napoli dove lavorava.

### **GIUSEPPE D'ANGELO, 22/08/2006**

È il 22 agosto del 2006 quando a Palermo il pensionato Giuseppe D'Angelo viene raggiunto da due colpi di rivoltella e muore sul colpo. Non un regolamento di conti né un avvertimento: la colpa di Giuseppe è l'impressionante somiglianza col boss Bartolomeo Spatola, reale destinatario di quei colpi. Vittima dunque di uno scambio di persona, Giuseppe D'Angelo otterrà giustizia con la condanna all'ergastolo del suo assassino, Gaspare di Maggio.

#### **LUCA COTTARELLI, 28/08/2006**

Luca aveva diciassette anni e quell'entusiasmo di andare incontro alla vita che caratterizza i ragazzi della sua età, alle prese con le prime decisioni importanti, con i propri sogni e la voglia di crescere e vivere esperienze. Luca, invece, non c'è più, la sua vita è stata spezzata, con quella dei propri genitori in una mattina d'estate. La morte si è portata via il suo sorriso e le sue speranze, ma non il ricordo di ragazzo solare e positivo che tutti quelli che l'hanno conosciuto portano con sé.

Il padre di Luca, ucciso nello stesso agguato con la mamma, hanno accertato gli inquirenti, avrebbe preparato delle fatture false per gonfiare il giro d'affari di alcune cantine, in modo da far ottenere fondi dallo Stato e dalla Regione siciliana. Una pratica illecita alla quale Cottarelli a un certo momento ha deciso di sottrarsi, scatenando l'ira omicida dei suoi ex complici.

#### **SALVATORE BUGLIONE, 04/09/2006**

In quattro lo aggrediscono e l'accoltellano tra i giornali. Aveva addosso mille euro. Perciò non voleva darla vinta ai suoi rapinatori. Ha gridato «Andatevene», ha cercato di difendersi. Ma loro erano in quattro, e lo hanno ucciso con una sola coltellata al petto. Così si è accasciato nel suo sangue un uomo inerme, alle 20.30 del 4 settembre 2006, in via Pietro Castellino, buio pesto ma passaggio frequente di auto e passanti. Salvatore Buglione, 51 anni, soprannominato Sasà, è la vittima dell'ennesima ferocia dei predatori di Napoli. Lo hanno ucciso per sfregio, per punire la sua ribellione. Buglione lavorava come dipendente comunale, ma sua moglie, Antonella Ferrigno, era ed è titolare di un'edicola che da generazioni apre su quell'angolo della zona collinare. Sasà ogni sera arrivava, dopo il proprio orario di ufficio, nella rivendita dell'Arenella per aiutare la moglie a chiudere bottega e per difenderla da eventuali aggressori prima di raggiungere la loro casa sul litorale domicilio. Buglione lascia la moglie e i due figli: la primogenita, una studentessa universitaria, ed un ragazzo adolescente, piccola promessa del calcio giovanile. Le indagini della squadra mobile della questura di Napoli, coordinate dalla procura della Repubblica, hanno portato al fermo di quattro giovani, di età compresa tra i 17 e i 25 anni.

#### **MICHELE LANDA, 06/09/ 2006**

Michele Landa morì il 6 settembre 2006 alle 4 del mattino. Ucciso a colpi di pistola prima, e poi bruciato nella macchina di servizio. Michele Landa era un metronotte di Mondragone. La sua attività preferita era coltivare il piccolo pezzo di terra di famiglia. quella notte quando fu stato ucciso, gli mancava solo un mese per andare finalmente in pensione. Michele Landa alle 22.00 del 5 settembre prende servizio presso il ripetitore. Michele andò al lavoro con la sua macchina e Alle 4 del 6 settembre Michele Landa viene affrontato da camorristi o semplici criminali e venne ucciso. Poi bruciato e con la macchina buttato in un fosso. Oggi rimane un dolore composto di una famiglia oltraggiata dall'indifferenza di tutti.

#### **ANNA POLITIKOVSKAJA, 07/10/2006**

Anna Politkovskaja è stata una giornalista russa molto impegnata per quanto riguarda il tema dei diritti umani, nota per i reportage dalla Cecenia e per la propria opposizione al presidente russo Vladimir Putin, con le proprie aspre critiche al Governo ed all'Esercito dalle pagine della "Novaja

Gazeta", quotidiano liberale. Fu assassinata nell'ascensore del proprio palazzo, molto probabilmente come rappresaglia per la propria attività.

**DANIELE DEL CORE e LORIS DI ROBERTO, 28/10/2006 e 05/11/2006.**

Daniele e Loris, 2 ragazzi molto giovani, 18 anni entrambi sono stati uccisi da un loro coetaneo Salvatore D'Orta per gelosia. Loris nell'estate di quell'anno aveva interrotto la relazione sentimentale che da 3 anni intratteneva con Serena. La ragazza cominciò a frequentare allora Salvatore D'Orta, sebbene continuasse a cercare Loris attraverso telefonate e messaggi sul cellulare. Tanto bastò per scatenare la gelosia omicida di Salvatore. La sera del 28 ottobre Daniele e Loris si trovavano all'interno di un centro estetico quando Salvatore D'Orta fece il suo ingresso con l'intento di uccidere Loris. Daniele si precipitò in soccorso dell'amico, rimanendo ferito mortalmente da alcune pugnalate.

**RODOLFO PACILIO, 31/10/2006**

Imprenditore napoletano ucciso da un clan camorrista in un agguato a Sant'Antimo. Il suo assassinio era la vendetta del clan per aver denunciato i suoi estorsori che lo costrinsero a pagare ingenti somme di denaro per la costruzione di un palazzo a Napoli.

**ANTONIO PALUMBO, 30/11/2006**

Antonio Palumbo, 63 anni, tabaccaio, morì sul colpo dopo essere stato colpito al petto durante una rapina al suo negozio il 30 novembre del 2006. I rapinatori erano in tre: uno faceva da palo e due entrarono nel negozio a volto coperto. Il tabaccaio reagì alla rapina: ne nacque una colluttazione e una sparatoria. I malviventi fuggirono a bordo di due moto, facendo perdere le loro tracce.

**LUIGI SICA, 16/01/2007**

La sera del 16 gennaio 2007 Luigi e i suoi amici si riuniscono in via Santa Teresa degli Scalzi, sopra il quartiere della Materdei, Napoli. Lì vicino si è riunito anche un altro gruppo di ragazzi, tra cui Ciro, 15 anni. Scoppia un litigio e Luigi molla un ceffone a Ciro, il quale si allontana con l'amico Mariano, lanciando una minaccia a Luigi: "Io ti uccido". È Mariano a fornire a Ciro l'arma, un coltello a serramanico con il quale il quindicenne, tornato sul posto, colpisce Luigi con tre coltellate, alle spalle, al collo, al cuore. Luigi muore alcune ore dopo. Sarà il padre stesso di Ciro a condurlo in Questura per farlo costituire. Al giudice del tribunale minorile egli spiegherà come l'offesa ricevuta non fosse tollerabile soprattutto di fronte agli amici, di fronte ai quali avrebbe perso la faccia. Sarà infine condannato a 15 anni di carcere, avvalendosi del rito abbreviato, come l'amico Mariano, costituitosi pochi giorni dopo e condannato a 10 anni di reclusione.

**FILIPPO SALVI, 12/07/2007**

Filippo Salvi era un carabiniere di 36 anni. Morì nella notte del 12 luglio 2007 durante il servizio, precipitando in un burrone ad Aspra, una località del palermitano. Il maresciallo, che era nato a Bergamo, era impegnato assieme ad altri colleghi in un servizio di polizia giudiziaria nell'ambito delle indagini delegate dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo sul conto delle associazioni mafiose attive nell'area di Bagheria e riconducibili a Cosa Nostra. Stava percorrendo a piedi un sentiero per installare dei sistemi di osservazione a distanza quando precipitò in una scarpata in località Monte Catalfano. Salvi era in servizio nel Reparto operativo speciale (Ros) da oltre dieci anni.

**CARMELA FASANELLA, ROMANO FASANELLA, DOMENICO DE NITTIS, 24/07/2007**

Era la mattina del 24 luglio 2007 quando nella zona altamente turistica tra Peschici e Vieste nel Gargano in Puglia, (FG) scoppiò un gigantesco incendio. Il fatto che le fiamme si siano originate in quattro punti diversi, chiudendo l'area interessata in una morsa fece subito pensare ad un rogo di origine dolosa. Carmela e Romano Fasanella, fratelli, persero la vita nell'incendio, chiusi nella loro



automobile. Domenico De Nittis, invece, avendo ricevuto notizia della catastrofe, si precipitò ad avvisare la moglie, gestrice di un chiosco di prodotti tipici sulla litoranea per Vieste. La donna riuscì a mettersi in salvo, ma l'uomo rimase intrappolato dalle fiamme e fu trasferito all'ospedale Gaslini di Genova, dove morì quattro giorni più tardi. Furono imputati un dipendente dell'ANAS, accusato da un turista di non essere intervenuto tempestivamente e di non aver riferito la notizia del rogo, favorendone la propagazione, il proprietario dell'uliveto da cui si originò l'incendio, tre turisti e un imprenditore locale. Il caso fu archiviato per mancanza di prove nel 2009.

#### **LUIGI RENDE, 01/08/2007**

Luigi Rende era una guardia giurata e la mattina del 1 agosto 2007 il suo compito era quello di vegliare su un portavalori in stazionamento davanti alla posta. Presto si erano fatti avanti alcuni uomini, dapprima tre, per tentare di rapinare il blindato e Renda aveva sparato loro contro, ferendoli aiutato dal collega Nino Siclari. I rapinatori, allora, avevano battuto in ritirata, ma uno di essi aveva esploso contro Luigi Rende un colpo mortale. Furono catturati 4/6 uomini, cinque dei quali poi condannati all'ergastolo ed uno a 20 anni di reclusione. Nel frattempo, uno dei condannati all'ergastolo, Marco Marino, decise di collaborare con la giustizia e designò altri due nomi. Uno dei due uomini, Vincenzo Violi, 'ndranghetista, venne indicato come colui che materialmente avrebbe sparato a Rende. Tra febbraio e marzo 2009 i due latitanti vennero rintracciati e, in seguito, condannati anch'essi all'ergastolo.

#### **FRANCESCO GAITO, 08/10/2007**

Francesco Gaito, tabaccaio, stava andando in banca a depositare l'incasso del fine settimana (settemila euro), a circa 200 metri dal proprio negozio. Due rapinatori lo hanno avvicinato a volto scoperto a bordo di uno scooter e hanno tentato di sottrargli il denaro. Gaito ha reagito e uno dei due aggressori lo ha abbattuto con un colpo di pistola. In seguito i due rapinatori si sono allontanati a piedi senza prelevare i settemila euro. Il delitto ha avuto luogo nella piazza della cittadina di Sant'Animo (Napoli), sotto gli occhi di diversi testimoni. Ad oggi, tuttavia, l'omicidio di Francesco Gaito è ancora privo di colpevoli.

#### **UMBERTO IMPROTA, 27/11/2007**

Umberto Improta si trovava nei pressi di un bar di San Giorgio a Cremano, quando è stato colpito da un proiettile vagante, un proiettile che non gli era destinato. A esplodere il colpo, Luigi Sarno, nipote del capo clan Giuseppe Sarno, venuto con la sua banda dal quartiere Ponticelli di Napoli a dare una lezione ad un altro gruppo che aveva osato sfidarli, venuto armato per lavare l'onore macchiato. In mezzo, c'era Umberto.

#### **GIUSEPPE VEROPALUMBO, 31/12/2007**

Giuseppe Veropalumbo era in casa e giocava a carte con alcuni amici la sera di Capodanno del 2007, quando un colpo di pistola ha trapassato la finestra, colpendolo a morte. Giuseppe ha lasciato una moglie disperata e una figlioletta di allora soli 14 mesi. Tutti gli anni a Torre Annunziata il 31 dicembre è da allora organizzato un torneo di calcio a lui intitolato per commemorare la sua morte tragica e per dire no a modi illegali, abusivi e pericolosi di festeggiare il Capodanno.

#### **MARIO COSTABILE, 09/01/2008**

Mario Costabile era un impiegato di Barra (NA). La sera in cui fu ucciso, lui e la moglie si erano recati a Napoli a trovare amici e furono vittime di una rapina, che costò la vita a Mario. Mario Costabile e la moglie Elvira si apprestavano a festeggiare entrambi il loro cinquantésimo compleanno.

#### **DOMENICO NOVIELLO, 16/05/2008**

Domenico Noviello era titolare di un'autoscuola a Castelvoturno (NA). Nel 2001 aveva denunciato coloro che gli avevano chiesto il pizzo, contribuendo all'arresto di uomini del clan Bidognetti ed entrando in un programma di protezione. Nel 2003, tuttavia, tale protezione fu levata, in quanto si ritenne che Noviello non fosse più in pericolo di vita. Eppure, fu dopo altri due anni che scattò la vendetta da parte del clan dei Casalesi. La mattina in cui fu ucciso, Noviello si stava recando, come ogni giorno, al bar in auto, prima di andare al lavoro. Lungo il tragitto, però fu affiancato da alcuni uomini armati di pistole di grosso calibro, che fecero fuoco contro di lui. Noviello tentò di scappare, ma invano. I sicari lo finirono con tre colpi alla nuca.

#### **MARCO PITTONI, 06/06/2008**

Marco Pittoni era un tenente dei Carabinieri e lavorava a Pagani (SA). Il giorno in cui fu ucciso, Pagani era in servizio in borghese con un collega, quando l'ufficio postale di Pagani fu preso d'assalto da due rapinatori, mentre un terzo lo aspettava fuori con un'auto. Pittoni non estrasse l'arma di servizio perché l'ufficio postale era gremito di clienti, ma riuscì ad intimare l'alt ai banditi, i quali, tuttavia, per facilitarli la fuga, spararono due colpi, uno dei quali colpì il tenente alla gola. Questi fu trasportato all'ospedale di Nocera Inferiore, dove morì nel corso di un delicato intervento, mentre i banditi venivano cercati nelle province di Salerno e Napoli.

#### **RAFFAELE GARGIULO, 08/07/2008**

Raffaele Gargiulo, la sera in cui fu ucciso, si era appartato in auto con la fidanzata a Castellammare di Stabia (NA). I due furono vittime di un tentativo di rapina e, quando Gargiulo mise in moto per sfuggire ai banditi, uno di questi fece fuoco, colpendo Gargiulo, che morì sul colpo.

#### **RAFFAELE GRANATA, 11/07/2008**

Raffaele Granata era titolare di uno stabilimento balneare a Marina di Varcaturò (NA). Fu ucciso per aver rifiutato di pagare il pizzo al clan dei Casalesi, che aveva già denunciato per gli stessi motivi nel 1992.

#### **GIUSEPPE MINOPOLI, 08/09/2008**

Giuseppe Minopoli lavorava come guardia giurata. All'età di 37 anni venne coinvolto in una rapina a Pozzuoli (NA) che gli fu fatale. Durante la sera dell'8 Settembre Giuseppe si trovava, come cliente, in una pizzeria di Monteruscello (frazione di Pozzuoli). Due rapinatori entrarono nel locale. Spronato dal suo forte senso del dovere, la guardia tirò fuori la pistola d'ordinanza ed affrontò i due malviventi. Minopoli venne ferito mortalmente al torace da un proiettile.

#### **ANTONIO CIARDULLO, ERNESTO FABOZZI, 12/09/2008**

Antonio Ciardullo ed Ernesto Fabozzi lavoravano in una rimessa di automezzi a San Marcellino (CE) e furono uccisi con 20 colpi di pistola, Ciardullo per aver denunciato e fatto condannare, dieci anni prima, un esponente del clan dei Casalesi con l'accusa di estorsione, Fabozzi per essersi trovato con lui al momento dell'esecuzione.

#### **SAMUEL KWAKU, CRISTOPHER ADAMS, ERIC AFFUM YEBOAH, KWAME ANTWI JULIUS FRANCIS, EL HADJI ABABA, ALEX GEEMES, 18/09/2008**

Il 18 settembre 2008 i killer della camorra uccidono con 120 proiettili sei persone, tutte provenienti da diversi paesi africani: Christopher Adams, Kwame Antwi Julius Francis, Eric Affum Yeboah, Alex Geemes, El Hadji Ababa, Samuel Kwaku. Viene ferito Joseph Ayimbora. La strage di Castelvoturno si inserisce all'interno di un contesto ben preciso, quello del traffico di stupefacenti e della spartizione dei fondi per la riqualificazione del litorale Domitio. Il gruppo di Setola, affiliato al clan dei Casalesi,

intendeva imporre con la forza alla malavita nigeriana il pagamento di una tassa sul traffico di droga. Inoltre la riqualificazione edilizia dell'area e la sua trasformazione in una zona turistica richiedeva come primo punto l'allontanamento della comunità africana. Queste motivazioni spingono i killer della Camorra ad organizzare un sanguinoso attentato, un gesto intimidatorio di stampo terroristico. Non aveva quindi alcuna importanza che le vittime fossero completamente estranee all'ambiente del narcotraffico e della delinquenza in genere. Lavoravano come braccianti, muratori o erano impiegati presso quella stessa sartoria dove è avvenuta la strage. L'unico sopravvissuto all'enorme volume di fuoco è stato Joseph Aymbora che, rimasto ferito alle gambe, si è finto morto. La sua testimonianza è stata preziosa per l'individuazione del gruppo di fuoco. Il 25 marzo 2011 la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere ha emesso quattro ergastoli per i responsabili della strage: Giuseppe Setola, Davide Granato, Alessandro Cirillo, Giovanni Letizia e una condanna a 23 anni per Antonio Alluce, riconoscendo come aggravanti quelle dell'odio razziale e della finalità terroristica. Il 21 maggio 2013 la conclusione del processo di secondo grado conferma le condanne all'ergastolo e stabilisce un aumento di pena per Antonio Alluce: da 23 a 28 anni e 6 mesi.

### **FRANCESCO ALIGHIERI, GABRIELE ROSSI, 26/09/2008**

Francesco Alighieri e Gabriele Rossi erano due agenti della Polizia di Stato, giunti a Caserta dal Piemonte come rinforzi nella lotta contro la camorra stragista, in particolare dopo la Strage di Castelvolturo. La sera della loro morte, i due poliziotti si erano lanciati all'inseguimento un'automobile che non si era fermata ad un Alt, finendo poi fuori strada con un volo di dieci metri.

### **LORENZO RICCIO, 02/10/2008**

Lorenzo Riccio lavorava come ragioniere presso l'agenzia di pompe funebri "Russo&Co" di Giugliano (NA). La morte lo colse all'età di 37 anni la mattina del 2 ottobre 2008. Egli è una delle tante vittime innocenti del clan dei Casalesi.

Il proprietario dell'agenzia, Luciano Russo, quindici anni prima aveva testimoniato in un processo contro il boss Francesco Bidognetti ed il suo affiliato Pasquale Vargas. Egli risultò fondamentale per l'incarcerazione dei due camorristi.

Quindici anni dopo, la mattina del 2 ottobre, un gruppo guidato dal superlatitante Giuseppe Setola fu autore di una spedizione punitiva nei confronti dell'agenzia di colui che aveva osato ribellarsi al potere dei Casalesi.

Alle ore 8.10 un commando di killer entrò nell'ampio esercizio e ricoprì di piombo l'innocente Lorenzo. L'obiettivo di Setola e dei suoi uomini non era Riccio. Il loro fine era quello di mandare un messaggio preciso: nessuno doveva ribellarsi a loro, nessuno doveva avere il coraggio di seguire le orme di Luciano Russo. Nel 2013 Giuseppe Setola, Giovanni Letizia, Alessandro Cirillo e Davide Granato sono stati condannati all'ergastolo per 7 omicidi, compreso quello di Lorenzo Riccio.

### **RAFFAELE MANNA, 01/12/2008**

Raffaele Manna lavorava come commerciante di prodotti agricoli e mangimi a Casalnuovo (NA). Morì all'età di 64 anni a causa di una rapina. Egli cercò di ribellarsi all'aggressione dei malviventi, percuotendoli con un bastone. La reazione dei rapinatori fu quella di aprire il fuoco. Raffaele venne ucciso da quattro colpi di pistola.

Gennaro Apollo, Massimo Varlese, Diego Solla (19 anni) ed Antonio Caiazzo (30 anni) sono stati individuati dai carabinieri di Castello di Cisterna come gli assassini di Raffaele Manna. I primi due sono stati condannati dal Gup del tribunale di Nola all'ergastolo, gli altri, invece a 20 anni di carcere.

### **PETRU BIRLANDEANU, 26/05/2009**

Calciatore della serie A rumena, migrante in Italia dove viveva come suonatore di fisarmonica nella stazione Cumana, a Napoli. Fu ucciso a 33 anni, il 26 maggio del 2009, nel corso di una sparatoria

avvenuta presso la stazione di Montesanto, tra i vicoli della Pignasecca, rione popolare di Napoli. Otto persone in sella alle proprie moto spararono all'impazzata, ferendo anche un 14enne.

Birladeanu era molto conosciuto nella zona, una persona gentile che si guadagnava da vivere portando la sua arte sui vagoni della Cumana accompagnato sempre dalla sua compagna. L'episodio che gli costò la vita va letto come un'azione dimostrativa per l'affermazione del predominio del clan della zona, da un lato i Marino-Elia-Lepre, dall'altra i Ricci-Sarno. Dopo aver seguito diverse piste, gli agenti della Squadra mobile di Napoli fermarono Marco Marino, ex boss dei Quartieri Spagnoli. Nel mese di marzo 2012 si è concluso il processo contro gli assassini di Petru, con le condanne a 30 anni di reclusione per Mario Ricci e Salvatore e Maurizio Forte.

### **DOMENICO GABRIELE, 25/06/2009**

Il 25 giugno 2009 a Crotone, durante una partita di calcetto, un killer spara dalla recinzione uccidendo Gabriele Marrazzo e ferendo altre 9 persone, tra cui Domenico Gabriele di 11 anni, che morirà il 20 settembre dopo tre mesi di coma. Il ragazzo stava giocando a calcetto con il padre e alcuni amici quando numerose fucilate furono sparate attraverso la rete di recinzione del campo. I pallettoni raggiunsero nove persone. Marrazzo morì subito dopo l'agguato, raggiunto alla testa e allo zigomo. Domenico fu centrato da cinque proiettili alla testa. Solo per un caso gli altri rimasero feriti solo di striscio o colpiti in parti non vitali. Il ragazzino, apparso subito il più grave, fu trasferito dall'ospedale di Crotone al Pugliese di Catanzaro, dove fu sottoposto a un delicato intervento chirurgico, ma non ci furono speranze.

### **NICOLA NAPPO, 09/07/2009**

Nicola Nappo è stato ucciso il 9 luglio del 2009 a Poggiomarino, in provincia di Napoli. Aveva appena 23 anni e la sua unica colpa è stata quella di assomigliare a un affiliato del clan Fabbroncino, che i killer avevano avuto l'ordine di eliminare. Nicola si trovava in compagnia di un'amica, rimasta ferita dai colpi esplosivi. Nel novembre del 2012 è stato arrestato il mandante del delitto di Nicola. Si tratta di Antonio Cesarano, 32 anni, elemento di spicco della Camorra dell'agro nocerino.

### **GAETANO MONTANINO, 04/08/2009**

È martedì 4 agosto 2009. Una serata calda come le altre, con la temperatura oltre i trenta gradi. In piazza mercato, a Napoli, alle due di notte, Gaetano Montanino, 45 anni, guardia giurata e dipendente dell'istituto "La vigilante", è in auto con il suo collega, Fabio De Rosa, di 25 anni. Sono fermi davanti ad un negozio di giocattoli all'interno dell'auto di servizio. La zona è quasi deserta. Sembra tutto in ordine. Ma è una calma apparente, perché di lì a poco si scatenerà l'inferno. Un gruppo di giovinastri del quartiere, vicini al clan Contini, decide di rapinare le armi ai due vigilanti. Su uno scooter si avvicinano all'auto due di loro: Davide Cella e Salvatore Panepinto. Sono armati e con i volti coperti dai caschi: "Non vi muovete e dateci le pistole", intimano i due giovani. Gaetano e Fabio sono colti di sorpresa. Si guardano in faccia e capiscono che la faccenda è seria. Fabio De Rosa consegna la sua pistola 9x21, Gaetano Montanino, invece, riesce a tirare la sua dalla fondina e fa fuoco. I due rapinatori reagiscono e sparano a loro volta. Sono attimi di terrore. L'aria calda e afosa della notte è squarciata dai colpi di pistola. Gaetano Montanino viene raggiunto da otto colpi di pistola. Muore subito. Fabio De Rosa è più fortunato, è ferito nonostante sei colpi di pistola. Uno dei due giovani aggressori, Davide Cella, rimane ferito a sua volta. Il complice riesce a rimmetterlo sullo scooter e lo porta davanti al Loreto Mare. Fabio chiede aiuto attraverso la radio di servizio che è sull'auto. In pochi attimi sul posto giunge un'ambulanza e volanti della polizia.

Sarà importante la sua testimonianza per ricostruire i fatti. Davide Cella viene arrestato in ospedale e piantonato a pochi passi dalla stanza dov'è ricoverato anche Fabio De Rosa, guardato a vista dai suoi colleghi. Dopo poco tempo viene arrestato l'altro complice, Salvatore Panepinto. Al processo per la morte di Gaetano Montanino, i due killer saranno condannati a soli vent'anni di carcere. Evidentemente per lo Stato tanto vale la vita di un uomo che muore facendo il proprio dovere."

### **ANTONIO CANGIANO, 23/10/2009**

Antonio Cangiano era assessore ai lavori pubblici del comune di Casapesenna, nel Casertano, quando, la sera del 4 ottobre 1988, cadde vittima dell'agguato di camorra nel corso del quale fu colpito diversi colpi di pistola che gli spezzarono la colonna vertebrale, costringendolo a vivere su una sedia a rotelle per il resto della sua vita; questo perché aveva rifiutato di scendere a compromessi con il clan del boss Michele Zagaria per l'assegnazione di un appalto. Nel 1993 si convinse, nonostante tutto, incitato dal parroco del paese, don Luigi Menditto, e dalla cittadinanza di Casapesenna a candidarsi come sindaco, venendo eletto il 21 novembre, con quasi 4000 voti (attuale popolazione: 6715 abitanti). Nuove pressioni da parte della camorra, tuttavia, lo costrinsero alle dimissioni e portarono, il 23 gennaio 1996, allo scioglimento della giunta comunale, come già accaduto nel 1991 (infiltrazione mafiosa). Nel 1995 ad Antonio Cangiano furono amputate le gambe. Morì il 23 ottobre 2009, all'età di 60 anni, anche a causa delle ferite riportate nel corso dell'agguato del 1988. Ad oggi non esistono colpevoli e Antonio Cangiano non è ufficialmente riconosciuto come vittima della criminalità organizzata, ma per noi è e rimane un simbolo di opposizione e lotta alla legge che la camorra tenta di dettare sul territorio.

### **LEA GAROFALO, 24/11/2009**

Lea Garofalo, testimone di giustizia, è nata e cresciuta nella frazione Pagliarelle del paesino di Petilia Policastro (Calabria, KR), all'interno di una famiglia di 'ndrangheta, diventando fin dall'infanzia testimone di attività criminali. Anche il compagno Carlo Cosco appartiene all'ambiente mafioso ed è con lui che Lea ha l'unica figlia, Denise, nata nel 1992. È proprio per amore di questa figlia, per offrirle una vita diversa dalla propria, che Lea Garofalo decide di diventare testimone di giustizia, entrando (nel 2002) nel programma di protezione, lasciando la Calabria con la figlia per Campobasso. Nel 2006, tuttavia, lo statuto di testimone di giustizia le viene revocato, in quanto le informazioni da lei fornite non hanno condotto a nessun esito investigativo-giudiziario, ma, in seguito al proprio ricorso al TAR, nel 2007 viene riammessa all'interno del programma di protezione. Nel 2009, tuttavia, è Lea stessa a rinunciarvi, andando a trascorrere l'estate a Petilia con Denise e riavvicinandosi all'ex-compagno. In seguito madre e figlia tornano ancora una volta a vivere a Campobasso, in una casa che Carlo Cosco stesso ha trovato loro. Qui avrà luogo un tentativo di sequestro ai danni di Lea Garofalo da parte di Massimo Sabatino, con mandante Carlo Cosco (maggio 2009: nello stesso mese Lea deve testimoniare in un processo a Firenze). Lea intuisce come dietro l'aggressione ci sia l'ex-compagno e si reca a denunciare il fatto ai Carabinieri. Cosco e i suoi uomini nel frattempo vivono a Milano, in via Montello 6, dove dettano legge.

Quando Lea Garofalo scompare, a Milano, nel mese di novembre 2009, vengono subito sospettati Carlo Cosco e Massimo Sabatino, visti i precedenti di Campobasso, e i due vengono posti in custodia cautelare. Il corpo della donna, tuttavia, non si trova, tanto da far pensare che esso sia stato fatto sparire sciogliendolo nell'acido, mentre gli avvocati della difesa talvolta insinuano che Lea possa essere fuggita all'estero, abbandonando la figlia. Gli imputati al processo sono Carlo Cosco, Massimo Sabatino, Giuseppe Cosco, Vito Cosco, Carmine Venturino e Rosario Curcio. A costituirsi parte civile, oltre a Denise, la madre e la sorella di Lea, anche il Comune di Milano. In aula presenziano con costanza alle varie udienze i ragazzi di Libera e di Stampo Antimafioso, per sostenere Denise, che si offre come testimone. Nel 2013, Carmine Venturino- già fidanzato di Denise- per amore della ragazza, decide di collaborare con la Giustizia e svela la reale dinamica dell'omicidio di Lea Garofalo e la collocazione del suo corpo: la donna è stata percossa a più riprese e poi strangolata; in seguito il suo cadavere è stato bruciato e i resti gettati in un tombino nel quartiere San Fruttuoso di Monza. Queste informazioni permettono in primo luogo a Lea Garofalo di avere una degna sepoltura ed un funerale pubblico e inoltre a porre la parola fine al processo, con una sentenza definitiva che vede confermato l'ergastolo a Carlo e Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino, attribuita una pena a 25 anni di reclusione per Carmine Venturino e assolto Giuseppe Cosco (già condannato nel 2012)

per non aver commesso i fatti. Non viene tuttavia riconosciuto il delitto mafioso. Per la società civile, tuttavia, non v'è dubbio che Lea Garofalo sia stata uccisa per aver preso le distanze da un'organizzazione come la 'ndrangheta, fondata sui legami familiari, per aver spezzato la legge dell'omertà, testimoniando contro di essa, a maggior ragione in quanto donna e per avere leso all'"onore" di Carlo Cosco, anche questa legge di mafia, non certo vittima di un "raptus", come sostiene invece l'ex-compagno.

#### **GIANLUCA CIMMINIELLO, 02/02/2010**

Gianluca Cimminiello era titolare di un centro di tatuaggi a Napoli. Un giorno aveva postato sul proprio profilo Facebook un fotomontaggio che lo ritraeva in compagnia del calciatore Ezequiel Lavezzi. In seguito a questo gesto innocuo, Cimminiello ricevette decine di mail da parte di clienti, tra cui una da parte di un concorrente, infastidito da quel modo di farsi pubblicità, il quale gli annunciava una propria visita il sabato successivo. A presentarsi presso il centro, invece, furono tre uomini inviati dal clan camorristico locale, cui il concorrente si era rivolto. I tre aggredirono Gianluca, che riuscì a difendersi. Tre giorni dopo, il tatuatore ricevette una seconda visita e, questa volta, gli furono esplosi contro quattro colpi di pistola, che lo uccisero. Fu arrestato Vincenzo Russo, affiliato del clan degli "scissionisti".

#### **ANGELO VASSALLO, 05/09/2010**

Sindaco del comune di Pollica, in provincia di Salerno, è stato ucciso in un attentato la cui sospetta matrice camorristica è tuttora oggetto di indagini da parte della magistratura. Sindaco per tre mandati (1995-1999, 1999-2004 e 2005-2010), nel 2010 si era presentato per un quarto mandato: unico candidato, rieletto il 30 marzo con il 100 per cento dei voti. Oltre alla carica di sindaco ricopriva anche quella di presidente della Comunità del Parco, organo consultivo e propositivo dell'ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Soprannominato il sindaco pescatore, politicamente Vassallo si distingueva per un marcato ambientalismo. Vassallo, il cui comune è stato l'epicentro degli studi sui regimi alimentari mediterranei, si è fatto promotore nel 2009 della proposta di inclusione della dieta mediterranea tra i Patrimoni orali e immateriali dell'umanità. La proposta è stata accolta dall'Unesco il 16 novembre 2010 a Nairobi. La sera del 5 settembre 2010 intorno alle 22.15, mentre rincasava alla guida della sua automobile, Vassallo è stato ucciso da uno o più attentatori allo stato ignoti. Contro di lui sono stati esplosi nove proiettili calibro 9, sette dei quali andati a segno. Aveva 61 anni.

#### **TERESA BUONOCORE, 20/09/2010**

Teresa Buonocore aveva denunciato e testimoniato contro l'uomo che aveva abusato sessualmente di sua figlia, loro vicino di casa e padre di due amiche della ragazzina. In seguito a ciò, aveva già subito intimidazioni: le era stata incendiata la porta di casa. Questo, però, non era bastato a farla tornare sui propri passi, così il pedofilo di cui la figlia di Teresa era caduta vittima aveva ingaggiato due uomini-promettendo loro 15mila euro- come esecutori materiali dell'omicidio della donna. Teresa si trovava in macchina, nella zona del porto, quando i due l'avevano accostata a bordo di una moto e le avevano esplosi addosso quattro colpi di pistola, uccidendola.

Condannato all'ergastolo il mandante, oltre ai 15 di reclusione già ricevuti per abusi sessuali su tre minori, rispettivamente a 21 anni e 4 mesi e 18 anni di carcere i due esecutori materiali.

#### **CARMINE CANNILLO, 31/12/2010**

Sembra ormai diventata una macabra quanto tragica tradizione, che si unisce al brindisi di mezzanotte, quella del morto ucciso da un proiettile vagante. Questa volta è toccato a Carmine Cannillo, quarantenne originario di Orta di Atella che alla mezzanotte è stato colpito da una pallottola vagante mentre era a festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo.

### **VINCENZO LIGUORI, 13/01/2011**

I killer arrivano in sella ad una moto coperti da un casco integrale in via San Giorgio Vecchio, a San Giorgio a Cremano. L'obiettivo è un pregiudicato, Luigi Formicola, 56 anni, titolare di un circolo ricreativo. La sede del circolo si trova a fianco ad una officina meccanica dove da anni Vincenzo Liguori, 57 anni, ripara moto, la sua passione da sempre. Il raid omicida si compie in pochi minuti. I killer abbattano con una raffica di colpi Luigi Formicola che tenta di sfuggire ai suoi assassini e cerca di ripararsi proprio nell'officina di Liguori. Dopo la missione di morte i due scappano a tutta velocità. Ma fanno pochi metri e tornano indietro. "Il meccanico ci ha visto. Può essere un testimone pericoloso". Nonostante i caschi integrali, i killer non risparmiano nemmeno Vincenzo Liguori. Pochi colpi e per lui non c'è più nulla da fare.

La figlia di Vincenzo, Mary, che fa la corrispondente per il quotidiano "Il Mattino", per la zona vesuviana, allertata dalla redazione, si avvia all'indirizzo che le hanno fornito per seguire l'ennesimo fatto di cronaca nera. E' la strada dove ha l'officina meccanica il padre. Conosce bene la zona. Dalla redazione del "Mattino", si rendono conto solo più tardi che una delle persone uccise è il padre di Mary. Tentano di richiamarla, ma è troppo tardi. La ragazza arriva in via San Giorgio Vecchio e scopre che uno delle persone uccise è proprio suo padre Vincenzo, ucciso da un colpo al cuore. Mary, due giorni dopo, scriverà questa lettera che riportiamo, pubblicata sulle pagine del quotidiano "Il Mattino", anche su consiglio della madre. Scrive per fare soprattutto un appello a chi è stato testimone del delitto di suo padre, affinché dica ciò che visto.

NAPOLI - 15 gennaio 2011 - «Scrivo questo articolo perché me lo ha chiesto mia madre che in questo momento, forse più di me, crede nel potere dei mezzi di comunicazione. Mia madre spera che un appello possa smuovere le coscienze di testimoni che hanno visto il marito morire da innocente. Chi sa parli, collabori con i carabinieri, ci aiuti a fare giustizia», dice mia madre. Faccio mio quest'appello e non da giornalista, ma da figlia. La figlia di un uomo che ha cominciato a fare il meccanico ad appena otto anni ed è morto mentre lavorava. Oggi si ritrova sui giornali, vittima inconsapevole di una violenza inaudita e noi non possiamo che sperare che un giorno si trovino i suoi assassini, che la giustizia possa prevalere sull'omertà. Quante volte, da giornalista, ho raccolto appelli del genere: familiari di gente ammazzata che si aggrappano alla speranza della giustizia, pur sapendo che nulla farà tornare in vita il proprio caro.

Oggi tocca a me e alla mia famiglia fare i conti con questo sentimento. Posso solo dire che sto vivendo un incubo, il peggiore degli incubi. Per anni i cronisti come me coltivano il sogno della firma in prima pagina, oggi mi è toccato finirci nel modo più orrendo, quello che mai avrei voluto e nemmeno lontanamente immaginato.

### **GIUSEPPE MIZZI, 16/03/2011**

Giuseppe Mizzi, detto Pino, assassinato in un agguato di mafia nel rione di Carbonara, è stato ucciso due volte. Per la prima una pistola e la mano di un sicario, pochi secondi sono stati sufficienti. La seconda ha richiesto alcuni mesi, l'impegno di professionisti dalla penna veloce e qualche riga di giornale. Invece del sangue, è stato sparso inchiostro nello spasmodico rituale che è diventato oramai la stesura di un articolo di cronaca. È stato facile distruggere la memoria di un uomo incensurato, che non aveva contatti con la criminalità organizzata e che, padre di due bimbi, onestamente costruiva loro un futuro. È così che Pino è diventato per la società lo spacciatore, il criminale di turno. Dai risultati delle ultime indagini è stato accertato che Pino, quel pomeriggio di marzo, è stato ucciso al posto di un altro. Non c'entrava niente con la mafia, non era uno spacciatore.

### **CARLO CANNAVACCIUOLO, 05/11/2011**

Carlo Cannavacciuolo era un giovane veterinario. La sera in cui fu ucciso, aveva festeggiato con gli amici il proprio onomastico a Santa Maria La Carità (NA), dopodiché se ne era andato in auto con la

fidanzata. Durante una sosta, la macchina fu presa d'assalto da due rapinatori e, quando Carlo tentò di reagire, innestando la retromarcia, gli furono esplosi contro due colpi, di cui uno mortale. I rapinatori furono individuati grazie alle telecamere di sicurezza, mentre una fiaccolata, che riunì circa duemila persone, fu organizzata per ricordare Carlo Cannavacciuolo e dire BASTA alla violenza. Il 17 marzo 2012, le attività di studio della Facoltà di Veterinaria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" furono dedicate a Carlo.

#### **ANDREA NOLLINO, 26/06/2012**

Ucciso da un proiettile vagante mentre stava spazzando davanti al bar di cui è uno dei titolari. I killer, a bordo di uno scooter, stavano inseguendo un'auto.

#### **PASQUALE ROMANO, 15/10/2012**

Fu ucciso a 30 anni il 15 ottobre 2012 a Napoli, nel quartiere di Marianella, colpito da 14 colpi di pistola mentre saliva in auto, appena uscito da casa della fidanzata. È stato successivamente scoperto che Pasquale fu ucciso per errore poiché gli assassini hanno sparato prima del segnale ufficiale, convinti che la vittima fosse lui. Il vero bersaglio sarebbe dovuto essere Domenico Gargiulo, appartenente al clan camorrista in guerra con quello degli assassini. Poco più di un mese dopo l'omicidio Anna Altamura, colei che avrebbe dovuto dare il segnale agli assassini, pentita ha confessato e dato i nomi dei colpevoli. L'esecutore si chiama Salvatore Baldassarre, ed è stato condannato il 18 novembre 2013 all'ergastolo; successivamente, all'ultimo processo avvenuto l'11 febbraio, sono state ritenute colpevoli e condannate altre sei persone. A tale omicidio sono conseguite numerose manifestazioni spontanee, come la marcia avvenuta nel luogo del delitto pochi giorni dopo il fatto.

#### **FILIPPO CERAVOLO, 25/10/2012**

Filippo aveva 19 anni e viveva a Soriano, in provincia di Vibo Valentia. Fu ucciso il 25 ottobre 2012 da due colpi di fucile. Aveva chiesto un passaggio in macchina a un amico, per tornare a casa. Durante il tragitto hanno sparato contro quella macchina, la vittima non doveva essere lui ma l'autista, nipote di un boss della 'ndrangheta. Non essendoci ancora il nome del colpevole, quasi due anni dopo l'omicidio il padre di Filippo si è incatenato davanti alla questura di Vibo Valentia con una tanica di benzina, minacciando di darsi fuoco.

#### **NICOLA CAMPOLONGO, 19/01/2014**

Nicola aveva solo 3 anni quando è stato trovato morto carbonizzato a Cassano sullo Ionio, in Calabria, il 19 gennaio del 2014. I suoi genitori erano in carcere per spaccio di stupefacenti e perciò viveva col nonno, che aveva scontato precedentemente 8 anni in carcere. È stato ucciso insieme al nonno e alla sua compagna a colpi di pistola, per poi essere bruciato. Accanto al corpo del nonno sono stati trovati 50 centesimi, che indicano la poca considerazione che aveva la vittima.

#### **VINCENZO FERRANTE, 26/02/2014**

È stato ucciso a colpi di pistola a 29 anni ad Arzano, in provincia di Napoli il 26 febbraio 2014, mentre era in un centro estetico. Il vero obiettivo era Ciro Casone, appartenente ad un clan camorrista e ucciso insieme a Vincenzo, forse scambiato per la sua guardia del corpo.

#### **DOMENICO PETRUZZELLI, 17/03/2014**

Domenico è stato ucciso il 17 marzo 2014 all'età di 3 anni insieme alla madre, Carla Maria Fornari e al compagno, Cosimo Orlando, mentre rincasavano a Taranto. I fratelli di 6 e 7 anni, in macchina con loro, sono riusciti invece a scappare e salvarsi. È stato colpito da una pistola mentre sedeva in braccio al compagno della madre, che forse era il vero obiettivo e che era in semilibertà per un duplice



omicidio. Il padre del bambino, suo omonimo, era stato ucciso nel 2011. Non sono ancora stati individuati i colpevoli né la vera motivazione di tale strage.

#### **ROBERTO MANCINI, 30/04/2014**

53 anni, poliziotto, è morto a Perugia dopo una battaglia lunga 12 anni. Con le sue indagini ha anticipato di 15 anni il disastro della Terra dei Fuochi. L'uomo, sposato e padre di una figlia, è morto il 30 aprile del 2014 all'ospedale di Perugia. Ad ucciderlo, un linfoma non-Hodgkin, un cancro al sangue, conseguenza dei veleni respirati in anni di lavoro tra rifiuti tossici e radioattivi. Roberto Mancini era sostituto commissario di Polizia a Roma. È morto all'ospedale di Perugia a causa di un'infezione polmonare, complicanza di un trapianto di midollo osseo, unica cura per combattere la sua leucemia. Nei primi anni '90 iniziò a lavorare sul traffico illecito di rifiuti in Campania. Nel 1996, dieci anni prima dell'uscita del libro "Gomorra" di Roberto Saviano, consegnò un'informativa alla Procura di Napoli che verrà presa in considerazione soltanto nel 2011. Le carte consegnate da Mancini svelavano nel dettaglio attraverso intercettazioni, pedinamenti, dichiarazioni di pentiti, i nomi delle aziende del Nord coinvolte nel traffico: come l'Indesit e la Q8. Descrivevano i rapporti tra camorra, massoneria e politica. Anticipavano quel sistema che ha portato al biocidio della Terra dei fuochi. L'informativa è rimasta in un cassetto per 15 anni. Fin quando nel 2011 il pubblico ministero Alessandro Milita la mise agli atti del processo per disastro ambientale e inquinamento delle falde acquifere. Tra gli imputati anche Cipriano Chianese, broker dei rifiuti del clan dei casalesi, che gestiva tutto il sistema criminale. Negli anni successivi alle indagini, tra 1997 e il 2001, Mancini lavorò come consulente per la Commissione rifiuti della Camera dei deputati, eseguendo decine d'ispezioni e sopralluoghi in discariche di rifiuti tossici nocivi e in siti di stoccaggio di materiali radioattivi. È proprio in questo periodo che Mancini si ammalò di Linfoma non-Hodgkin. La diagnosi è arrivata nel 2002. Il ministero degli Interni ha certificato il suo cancro del sangue come "causa di servizio" riconoscendogli un indennizzo di 5000 euro. Ma a Roberto Mancini non sono bastati e così ha iniziato la sua guerra contro lo Stato. Nel luglio 2013 la Camera gli ha negato un ulteriore indennizzo. Il 6 Aprile 2014 vengono consegnate a Montecitorio oltre 20mila firme in calce a un appello che chiede che a Mancini sia riconosciuto il giusto risarcimento.

#### **DOMENICO MARTIMUCCI, 1/08/2015**

Altamura (BA). Era un calciatore e aveva 27 anni e si trovava all'interno di un sala giochi durante un attentato dinamitardo la notte del 5 marzo. Fu la mafia locale a piazzare una bomba, in una guerra di potere per il controllo dello spaccio di droga, delle estorsioni e del business delle slot machine. Il proprietario del Green Table, la sala giochi, si era rifiutato di tenere ancora attive le macchinette.

### **ELENCO DELLE FONTI**

[www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)

[www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it)

[www.carabinieri.it/](http://www.carabinieri.it/)

[www.libera.it](http://www.libera.it)

[www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org)

[www.narcomafie.it](http://www.narcomafie.it)  
[www.liberanet.org](http://www.liberanet.org)  
[www.vittimedimafia.it](http://www.vittimedimafia.it)  
[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)  
[www.centroimpastato.it](http://www.centroimpastato.it)  
[www.legalitaegiustizia.it](http://www.legalitaegiustizia.it)  
[www.familiarivittimedimafia.com](http://www.familiarivittimedimafia.com)  
[www.fondazionepolis.regione.campania.it](http://www.fondazionepolis.regione.campania.it)  
[www.associazionemagistrati.it](http://www.associazionemagistrati.it)  
[www.addiopizzo.org](http://www.addiopizzo.org)  
[www.19luglio1992.com](http://www.19luglio1992.com)  
[www.sdisonorate.it](http://www.sdisonorate.it)  
[www.rai.it](http://www.rai.it)  
[www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it)  
[www.rainews.it](http://www.rainews.it)  
[www.corriere.it](http://www.corriere.it)  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)  
[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)  
[www.ilgiorno.it](http://www.ilgiorno.it)  
[www.unita.it](http://www.unita.it)  
[www.ilquotidianoweb.it](http://www.ilquotidianoweb.it)  
[www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it](http://www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it)  
[www.archivistorico.corriere.it](http://www.archivistorico.corriere.it)  
[www.ricerca.repubblica.it](http://www.ricerca.repubblica.it)  
[www.liberacastelliromani.it](http://www.liberacastelliromani.it)  
[www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)  
[www.ilmattino.it](http://www.ilmattino.it)  
[www.metropolisweb.it](http://www.metropolisweb.it)  
[www.lostrillone.tv](http://www.lostrillone.tv)  
[www.corrieredellacalabria.it](http://www.corrieredellacalabria.it)  
[www.larivieraonline.com](http://www.larivieraonline.com)  
[www.calabriaindipendente.wordpress.com](http://www.calabriaindipendente.wordpress.com)  
[www.gazzettadelsud.it](http://www.gazzettadelsud.it)  
[www.nottecriminale.it](http://www.nottecriminale.it)  
[www.ecodibergamo.it](http://www.ecodibergamo.it)  
[www.cadutipolizia.it](http://www.cadutipolizia.it)  
[www.maurorostagno.beccogiallo.net](http://www.maurorostagno.beccogiallo.net)  
[www.notizie.comuni-italiani.it](http://www.notizie.comuni-italiani.it)  
[www.miocomune.it](http://www.miocomune.it)  
[www.criminologia.it](http://www.criminologia.it)  
[www.quotidiano.net](http://www.quotidiano.net)  
[www.raffesardo.blogspot.it](http://www.raffesardo.blogspot.it)  
“La scelta di Lea” di Marika Demaria, Melampo, 2013  
Narcomafie numero 10 (2013)  
Memoria-Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie – Edizioni Gruppo Abele, 2015

